

# RESOCONTO STENOGRAFICO

135.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	12065	COLUCCI ( <i>PSI</i> ) . . . . .	12114, 12157
<b>Disegni di legge</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12065	FACCIO ADELE ( <i>PR</i> ) . . . . .	12122
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):		MELEGA ( <i>PR</i> ) . . . . .	12066
S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (approvato dal Senato) (1491)	12066	MELLINI ( <i>PR</i> ) . . . . .	12098
PRESIDENTE . . . . .	12066, 12113	PINTO ( <i>PR</i> ) . . . . .	12114
AIARDI ( <i>DC</i> ) . . . . .	12093	POCHETTI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	12077
		RAVAGLIA ( <i>PRI</i> ) . . . . .	12119
		RUBINACCI ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	12141
		<b>Proposte di legge:</b>	
		(Annunzio) . . . . .	12065, 12097
		(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	12065

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	12150	<b>Sull'attentato terroristico di ieri a una sezione della democrazia cristiana a Milano:</b>	
<b>Per la formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani:</b>		<b>PRESIDENTE . . . . .</b>	12097
PRESIDENTE . . . . .	12147, 12149	<b>COLOMBO VITTORINO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni . . . . .</b>	12098
CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	12149, 12150		
DI GIULIO (PCI) . . . . .	12148, 12149	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	12150
PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	12147, 12148, 12149		
VERNOLA (DC) . . . . .	12147, 12148		

**La seduta comincia alle 9,30.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 marzo 1980.  
(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Citterio è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 1° aprile 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

AMALFITANO ed altri: « Norme per la cessione gratuita all'istituto autonomo case popolari di Taranto di dieci palazzine site in Taranto e appartenenti al patrimonio dello Stato » (1585).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*II Commissione (Interni):*

CERIONI ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma » (1406) (con parere della I, della IV, della V e della XIII Commissione);

REGGIANI ed altri: « Norme per la nomina dei rappresentanti di categoria nei consigli di amministrazione degli enti pubblici preposti ad attività sportive, turistiche e del tempo libero, indicati nella tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70 » (1410) (con parere della I e della XIII Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

CONTE CARMELO: « Istituzione della corte di appello di Salerno » (1226) (con parere della V Commissione);

DE CATALDO ed altri: « Modifica dell'articolo 454 del codice civile » (1442) (con parere della I e della II Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 762 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 febbraio 1980, n. 30, concernente la disciplina della produzione, dell'impiego e della importazione della saccarina e degli altri edulcoranti artificiali » (approvato dal Senato) (1570) (con parere della I, della III, della IV, della V, della XII e della XIV Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

ZARRO: « Riconoscimento, ai fini giuridici ed economici, del servizio comunque prestato dal personale docente e non docente presso lo Stato o altri enti pubblici » (1281) (con parere della I e della V Commissione);

DE GREGORIO ed altri: « Riforma degli Istituti superiori di educazione fisica » (1310) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

ANSELMINI TINA ed altri: « Norme per l'educazione sessuale nelle scuole » (1315) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura):*

CRESCO ed altri: « Interpretazione autentica della legge 27 dicembre 1977, n. 968, recante norme sui principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia » (1220) (con parere della I e della II Commissione);

ESPOSTO ed altri: « Norme in materia di liquidazione di usi civici » (1316) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione);

BALZARDI ed altri: « Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1396) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

MORA ed altri: « Norme per il conferimento all'Istituto nazionale per la tutela delle paste alimentari secche, di compiti di vigilanza e controllo nella produzione di paste alimentari secche » (1451) (con parere della I, della II, della IV, della V, della XII e della XIV Commissione);

SERVADEI ed altri: « Istituzione di un albo professionale degli agrotecnici » (1467) (con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

BRINI ed altri: « Principi fondamentali in materia di artigianato » (1246) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della XI e della XIII Commissione);

POSTAL ed altri: « Norme per lo sviluppo e la utilizzazione delle energie rinnovabili nei settori civili, industriali ed agricoli » (1339) (con il parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della IX, della XI, della XIII e della XIV Commissione);

COSTAMAGNA e LUCCHESI: « Norme per la liquidazione dell'indennità di anzianità a favore di alcune categorie di personale delle Camere di commercio » (1417) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

SALVI ed altri: « Norme sulla produzione e distribuzione di calore » (1459) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

GAITI ed altri: « Modifiche ed integrazione alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina dei prelievi di parte di cadavere a scopo di trapianto terapeutico » (1250) (con parere della IV Commissione);

SANZA ed altri: « Nuove norme sul contenzioso amministrativo in materia sanitaria » (1276) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

*Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):*

CICCIOMESSERE ed altri: « Norme di attuazione delle libertà e garanzie costituzionali previste per i militari, modificazioni del codice penale militare di pace e nuovo ordinamento giudiziario militare » (1393) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (approvato dal Senato) (1491).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) », già approvato dal Senato.

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, colleghi deputati, io vorrei dedicare la prima parte del mio intervento a tentare di motivare ai colleghi della maggioranza o ai colleghi che formalmente non appartengono alla maggioranza ma che, a nostro av-

viso, nel loro comportamento come oppositori della maggioranza in carica preferiscono scegliere, a differenza di noi, una linea che potremmo definire morbida, per tentare di spiegare, dicevo, quella che a mio avviso è appunto una linea di opposizione dura e per tentare di motivare perché questa linea è dura; altrimenti ritengo che loro stessi, ma soprattutto gli italiani, possano legittimamente avere dei dubbi sul comportamento del gruppo radicale in questa occasione. Sono dubbi che, a mio avviso, è bene fugare, perché non ci deve a nostro parere essere nessuna zona d'ombra su questa che è la linea politica del gruppo radicale e dei singoli deputati che ad esso appartengono.

L'altro giorno, ad esempio, quando noi abbiamo proposto una inversione dell'ordine del giorno, proponendo che si discutesse prima delle autorizzazioni a procedere, i colleghi comunisti e, per essi, il collega Pochetti, che ringrazio di essere presente in questo momento, per l'attenzione che suppongo stia dedicando alle mie parole, hanno, a mio avviso erroneamente, ma giustificatamente e legittimamente sostenuto che questa era una questione sollevata per perdere tempo. Ebbene, collega Pochetti, noi non stiamo perdendo tempo né vogliamo perdere tempo con questa nostra azione politica. Noi intendiamo su questo provvedimento, che è un provvedimento fondamentale per la vita politica del paese, un atto fondamentale per le scelte di governo, quale che sia il Governo che regge in questo momento o reggerà in futuro il paese, noi intendiamo, dicevo, portare avanti una battaglia politica fondamentale, importantissima, che ha come scopo la modifica di alcune scelte che sono state fatte dai presentatori di questo provvedimento e che sono quindi presenti in questo provvedimento con certi stanziamenti, con certe cifre, per modificare quelle scelte e per fare inserire in quel provvedimento delle altre scelte che a nostro avviso sono state trascurate.

Ebbene, che cosa si può fare, io chiedo? Ebbene non lo chiedo in questo momento, evidentemente, ai colleghi della maggioranza, non lo chiedo ai colleghi

democristiani né lo chiedo al Governo; non è una richiesta di interlocutore la mia, è una affermazione da rappresentante dell'opposizione, che però spera di guadagnare a questa linea di opposizione anche altri colleghi del Parlamento, che sino ad ora si sono espressi molto più timidamente di quanto non abbiamo fatto noi, spera di guadagnare su questa linea di opposizione altre forze politiche. Ebbene, dico, che cosa possiamo fare noi deputati radicali, se non tentare di imporre una discussione lunga, approfondita, di merito, non ostruzionistica? Badate bene: questa, a differenza dell'ostruzionismo che noi abbiamo rivendicato in occasione della discussione sul decreto-legge antiterrorismo, non è una battaglia ostruzionistica; è una battaglia dura, di merito, che ha uno scopo, anzi alcuni scopi (che io poi elencherò e tratterò singolarmente) molto precisi, tra cui quello di ottenere delle modifiche concrete a delle voci concrete che in questo momento sono state elencate nella legge finanziaria, oppure sono state trascurate da questa legge.

Noi, attraverso questa scelta di fare una discussione lunga, tenace, se vogliamo anche ripetitiva in alcune occasioni, tendiamo ad ottenere che su questa linea, la linea di modifica di alcune voci, si agglutinino altre forze politiche oltre a quella radicale.

Noi non abbiamo altre certezze oltre a quella che ci spinge, e cioè che, se queste modifiche non vengono introdotte, per un altro anno almeno, ma teoricamente per più anni, data la natura giuridica della legge finanziaria, certe scelte, certe carenze gravissime dell'azione di Governo si perpetueranno. Noi non intendiamo restare immobili di fronte a questa possibilità; intendiamo, come è tradizione dei radicali, batterci con tutti gli strumenti regolamentari a disposizione perché queste scelte vengano modificate, perché a queste carenze si possa ovviare, perché si dica che in questo modo non si può più andare avanti e che si deve cambiare registro.

Dico subito, anche, che non saremmo stati costretti a scegliere questa strada,

che evidentemente ci incatenerà a quest'aula per alcuni giorni, se con quella innocente arroganza — vorrei chiamarla così — con cui il Governo appoggia alcune delle sue decisioni, non ci fosse stato detto che nella discussione di questo provvedimento a Montecitorio non si poteva cambiare neanche una virgola perché, se ciò fosse avvenuto, il provvedimento avrebbe dovuto di nuovo essere approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Ma, colleghi deputati, io vi dico: noi abbiamo fiducia in ciò che facciamo, crediamo in ciò che facciamo, crediamo che sia utile quello che facciamo, oppure riteniamo veramente che questa sia continuamente una pantomima inutile, qualche cosa che non serve a nulla? Vorrei chiedere ai colleghi comunisti: credono loro forse che venire qui a parlare, a fare la loro opposizione, serva a qualcosa o a nulla? Vorrei chiedere al collega Pochetti e al collega Carandini, che ieri sera così brillantemente ha esposto la posizione del partito comunista: voi sperate di cambiare qualcosa essendo presenti qui o prendendo la parola qui, oppure lo fate tanto per fare, tanto per far vedere che ci siete? Ma vi basta, colleghi comunisti, far vedere che ci siete; vi basta far vedere che i vostri banchi sono 202 in questa Assemblea anziché 18 come quelli dei colleghi radicali? Oppure quando prendete la parola per criticare questi provvedimenti voi volete veramente cambiarli?

A mio avviso, se veramente voleste cambiarli, dovrete al più presto allinearvi sulle posizioni del gruppo radicale: voi sì che avete la forza direi quasi fisica per imporre a questo Parlamento le modifiche che il provvedimento reclama. E non per demagogia, ma perché lo richiedono la situazione del paese, perché comunque si deve poter ammettere, anche da parte dei rappresentanti del Governo e dei partiti di maggioranza, che qualche volta un provvedimento può aver bisogno di modifiche. Io non dico che questa legge sia del tutto sbagliata, ma dico che magari in essa qualche scelta è stata dimenticata o è stata fatta solo *obtorto collo*, oppure con i cordoni della borsa troppo stretti.

Se questo è il caso (come noi crediamo che sia, così come pensiamo che a queste scelte sottintende tutto un sistema politico di valori che noi combattiamo), perché si deve negare che almeno qualche voce sia sbagliata o insufficiente e che questa nostra discussione dovrebbe per lo meno servire a motivare quei cambiamenti che non senza ragione possono essere richiesti direi addirittura all'unanimità della Camera dei deputati e che potrebbero sicuramente essere ridiscussi al Senato?

In questo momento, io nuovamente mi rivolgo non ai rappresentanti del Governo, ma ai colleghi dell'opposizione, ai quali dico: è forse un caso che per discutere anche questo provvedimento si sia scelta prima l'aula del Senato, dove l'opposizione radicale può magari essere noiosa e fastidiosa, ma non ha certo la forza necessaria per pungolare non tanto il Governo, quanto l'opposizione?

Già nel caso dei decreti antiterrorismo gli stessi colleghi comunisti riconobbero qui alla Camera che forse alcuni passi o alcune caratteristiche di quella legge sarebbe stato meglio che non fossero stati approvati dai loro colleghi del Senato e che comunque avrebbero dovuto essere modificati alla Camera. Noi sappiamo che i colleghi comunisti avevano persino accettato di modificare alcuni articoli di quel decreto, ma che poi lo votarono, pur esprimendo il desiderio o il proposito di cambiarlo successivamente.

Non voglio tornare a discutere ora sulla vicenda del decreto antiterrorismo, però mi sembra che l'iter della legge finanziaria stia seguendo binari abbastanza simili: si passa un provvedimento al Senato perché là è più possibile fingere che non esista un'opposizione o (se non vogliamo essere così crudeli con i colleghi comunisti) fingere di arrivare ad un accordo con essa. Poi si chiede di dare al provvedimento il crisma dell'intoccabilità, dicendo che se la Camera dovesse modificarlo si perderebbe altro tempo.

Noi abbiamo già sostenuto, attraverso le parole pronunciate ieri dal collega Crivellini, che su questo provvedimento il

vero ostruzionismo è stato fatto dalla maggioranza. Anzi, si tratta di qualcosa di più dell'ostruzionismo, perché se fosse stato soltanto questo, sarebbe stato chiaro il proposito. La maggioranza ha fatto qualcosa di più grave: ha ridotto i tempi di discussione di questo provvedimento, proprio per invocare l'impossibilità di modificarlo, altrimenti non si capisce perché questa legge finanziaria non avrebbe potuto essere discussa nei termini costituzionali, nel corso del dicembre 1979. Perché mai ci si deve ridurre a discuterla a meno di un mese dall'approvazione dei bilanci? Capisco benissimo che sugli strumenti di governo, su scelte di governo fondamentali come questa, appunto il Governo e la sua stessa maggioranza preferiscano evitare discussioni: è un'evidente caratteristica di questa legislatura. Finché non si discute, le cose possono per lo meno essere portate avanti in assenza di critiche; quando si discute, cominciano le difficoltà. Sono certo che se non ci fosse stata la data-ghigliottina del 30 aprile per l'approvazione dei bilanci, questa legge non sarebbe stata posta in discussione, così come non sono state poste in discussione altre leggi che, senza avere date-capestro, tuttavia affrontavano problemi divenuti purulenti — ma questa è proprio la condizione che il Governo in carica preferisce! Successivamente, parlerò del fatto che una legge come questa si discuta in assenza di un Governo: anche questa è una scelta di governo (anzi, di sgoverno, come diciamo noi), anche questo è un modo di deturpare un aspetto costituzionale della discussione parlamentare: costringere cioè l'opposizione a discutere su questo come se ci fosse un Governo ed avesse determinate caratteristiche, come se ministro fosse la persona che siede in quel momento al suo posto, quando sappiamo che non è così. Ci stiamo addirittura preparando a modifiche di maggioranza governativa che, se a nostro parere non sono sostanziali, per altre parti politiche presenti in quest'aula sono certo importanti.

Con un filo d'ironia, se mi è consentito, mi chiedo come avrebbe parlato il

segretario socialdemocratico, il collega onorevole Pietro Longo, un mese fa su questa legge finanziaria e come potrà parlare da qui ad un mese, ammesso che si faccia un Governo senza i socialdemocratici i quali hanno annunciato che faranno una opposizione dura, almeno quanto quella radicale! È una cosa che, se da un lato mi rallegra, dall'altro mi fa sorgere la domanda, con curiosità più che legittima, di quali sarebbero stati i due discorsi che l'onorevole Longo avrebbe pronunciato in quest'aula. Cosa direbbe l'onorevole Zanone oggi e cosa avrebbe detto un mese fa? Cosa dirà tra un mese, visto che la legge finanziaria è uno strumento fondamentale per la politica finanziaria di un Governo, per la scelta centrale di politica economica di un Governo, se al Governo precedente i liberali partecipavano (è il Governo che ha presentato questo provvedimento), mentre non parteciperanno più a quello successivo, ed anzi passeranno all'opposizione?

Queste sono anomalie costituzionali e parlamentari certo non volute od indotte dal comportamento del gruppo radicale. È inutile, cari colleghi, venire a prendersela con i radicali perché parlano tanto nell'aula di Montecitorio, quando voi — e dico, a questo punto, voi nella vostra totalità, sia voi del Governo che voi della cosiddetta opposizione morbida — fate certe cose, senza parlare, fuori da quest'aula; quando voi vi accordate per predisporre *de facto* un calendario dei lavori che ritarda costantemente le scelte, che rinvia costantemente le decisioni, che porta di fatto le Assemblee parlamentari a discutere di questi temi centrali della vita politica del paese in condizioni abnormi ed in tempi ristretti. Ebbene, è inutile allora che ci veniate a rimproverare perché parliamo per più di 45 minuti e magari perché vogliamo prolungare il dibattito per due giorni anziché per uno.

Non è certo dai radicali che voi avrete delle ostruzioni a discutere in Parlamento delle questioni relative al Governo e delle questioni centrali relative all'amministrazione dello Stato; non è certo per colpa dei radicali se questa legge non è stata

presentata prima al Senato e poi alla Camera. Ebbene, ora che è in discussione, come lo dovrebbe essere da tempo, noi intendiamo discuterla e intendiamo cercare di modificarla.

Se si rinunziasse a questo diritto-dovere da parte dell'opposizione, penso non tanto che verremmo meno al mandato della nazione, che ci ha inviato qui per essere opposizione di fronte ad una maggioranza, quanto piuttosto che verremmo meno all'essenza della democrazia. Dico questo, colleghi deputati, perché se si rinunzia all'essenza della democrazia, se si rinunzia a pensare che discutendo una proposta di legge si può sperare di cambiarla, non si lascia nel paese altra scelta all'opposizione che quella della rinunzia totale o del partito armato.

Noi, questa mattina, mandiamo un saluto ed un augurio ai dirigenti democristiani, che sono stati feriti ieri sera in un infame attentato, l'ennesimo infame attentato, voluto da una parte politica che sceglie la strada della violenza: una strada che è letteralmente antitetica alla nostra, una strada che non ha neanche un'unghia da spartire con la nostra, una strada che noi vediamo imboccata da questa gente per la disperazione di non poter cambiare attraverso le forme democratiche il Governo e il modo di condurre le cose del paese.

Noi non vogliamo cadere in questa trappola, nella trappola che qui non si può cambiare niente, che qui c'è solo una opposizione di «sua maestà», che qui coloro che parlano non possono ottenere nulla di quello che si può invece ottenere o con le armi o con la rinunzia. Niente affatto, signori del Governo e signori dell'opposizione morbida! Noi, qui, pensiamo che si possa condurre con i metodi parlamentari democratici, per definizione non violenti, un'opposizione durissima, altrettanto intransigente, dal punto di vista delle scelte politiche, di altre, ma certamente non un'opposizione disposta a scegliere e a condividere metodi che ci fanno orrore e con i quali veramente si giustifica l'adozione di metodi altrettanto violenti, anticostituzionali e antidemocratici

da parte di coloro che sono chiamati a reggere le istituzioni. Queste due scelte noi non le condividiamo. Preferiamo questa, che è la strada maestra, del Parlamento, della Costituzione, della democrazia, che, però, per essere una strada maestra credibile deve porsi veramente come alternativa alle scelte di Governo, che dica che noi siamo disposti ad ogni sforzo, anche fisico — e vi garantisco che, a volte, lo sforzo fisico può pesare quanto lo sforzo politico nell'esercizio dell'opposizione —, perché l'opposizione abbia uno sbocco parlamentare, perché sia possibile — ripeto — cambiare, rappresentare un'alternativa alle scelte di queste forze politiche che da oltre trent'anni reggono il paese e che sono responsabili e dell'insieme delle cose cui si è arrivati nel paese e delle specifiche scelte sbagliate che vengono fatte in questi giorni, in queste ore.

Collega Pochetti, quando ti preannunziavo che avrei dedicato la prima parte del mio intervento a spiegare la ragione per cui su questo disegno di legge abbiamo scelto di condurre questo tipo di battaglia parlamentare, se vogliamo, un poco defatigante, ma certo molto più proficua e molto più democratica di altre scelte che vengono fatte nel paese, che cosa sottintendevamo a questa presa di posizione? Noi sottintendiamo esattamente questo: sottolineando con un dibattito lungo ed approfondito le manchevolezze di questa legge finanziaria, le manchevolezze della scelta di politica economica di questa campagna governativa che ormai non c'è più e di quell'altra, guidata per altro dallo stesso Presidente del Consiglio, che si prepara a sostituirla, vogliamo portare davanti al paese, con tutti i mezzi, con tutte le possibilità che ci vengono poste a disposizione dall'ampliamento di un dibattito parlamentare, la possibilità di cambiare. Noi non vogliamo né stravolgere né bloccare i lavori del Parlamento. Noi pensiamo che in questa legge finanziaria, e quindi nei bilanci dei singoli ministeri che ad essa si ispireranno, ci siano alcune scelte profondamente sbagliate e che alcune altre non siano state compiute. Ebbene, noi riteniamo che su questi punti

si debba insistere fino a quando, e per quanto fisicamente lo si può fare. Diciamo questo proprio perché il Governo ha detto che non bisogna cambiare. Ora, di fronte a questa che è, sì, una mera sopraffazione, mi chiedo: in base a quale articolo della Costituzione il Governo ci dice che questa legge non va cambiata neppure in una singola parte, di fronte a questa sopraffazione di fatto, perché dovremmo arrenderci? Perché voi, colleghi comunisti, vi arrendete, come frequentemente purtroppo avete fatto in questo scorcio di legislatura? Quali motivazioni vi hanno indotto a fare passare questa legge al Senato con la vostra opposizione morbida, lasciando che il provvedimento passasse senza che di fatto ci fosse né al Senato né nel paese un dibattito serio, che facesse risaltare quegli stessi difetti che voi qui dentro, attraverso il discorso del collega Carandini, avete sottolineato?

Ebbene, perché avete fatto passare questa legge al Senato, dove noi siamo presenti in forze ridotte, che possono essere sopraffatte nel giro di mezza giornata dal regolamento e da carenze fisiche? Vi chiediamo, compagni comunisti, di unirvi a noi e di battervi contro questa assurda ed anticostituzionale dichiarazione del Governo, il quale ha affermato che una legge approvata dal Senato non può essere modificata dalla Camera in quanto non vi sarebbe il tempo di approvarla nell'altro ramo del Parlamento. Ma via, quali bubble! Si è sempre trovato il tempo quando si è voluto, e comunque la mancanza di tempo non è certo addebitabile alle forze dell'opposizione. Il Governo non dico che dovrebbe scusarsi del proprio comportamento, ma quanto meno dovrebbe giustificarsi per aver costretto il Parlamento a legiferare in tempi ristretti. Quando mai la colpa di un Governo deve diventare colpa dell'opposizione? Perché voi, colleghi comunisti, di fronte a questa ingiuriosa giustificazione, a questo « gioco delle tre carte », non vi sollevate, non dite anche voi che non è così, non dite anche voi che, quando un ramo del Parlamento ha approvato un provvedimento, l'altro ramo lo può modificare? Che senso ha, ri-

peto, che voi stiate in quest'aula? Andate e godetevi la settimana di Pasqua con le vostre famiglie, invece di essere qui ad assistere a questo rito imposto da questo Governo. Se dovete stare qui per assistere alla teoria degli interventi radicali, che vi preannunzio ci saranno e che forse porteranno a dei risultati concreti se non dopo che vi sarà stata una seria battaglia politica, se dovete stare qui per essere testimoni passivi di una sconfitta relativa a posizioni che voi stessi condividete, allora questo è il colmo dell'inutilità. Mi chiedo cosa accadrebbe in quest'aula e a palazzo Chigi se, dopo di me, un collega comunista, a nome del suo gruppo, preannunziasse il deciso intervento su questo provvedimento di tutti i parlamentari comunisti. Vorrei, allora, vedere se il Governo non si rimangerebbe l'arrogante affermazione che questa legge non si può modificare! La verità è che pochi, ormai, credono alla centralità, all'utilità e alla funzione del Parlamento. Dico questo perché sono pronto - visto che questo è un momento in cui il mondo delle scommesse è in fiore, sia pure con delle appendici a Regina Coeli - a scommettere che, almeno in una sua parte, questo provvedimento sarà modificato. Mi riferisco alla parte riguardante le spese per la giustizia.

Voglio vedere se questa Camera avrà, non dico il coraggio, ma l'opposto del coraggio, la viltà, di far passare una legge finanziaria che preveda, per le spese dell'amministrazione della giustizia, una diminuzione percentuale degli stanziamenti. Voi sapete, colleghi, che la già tragica, risibile, grottesca, infame percentuale dello 0,75 per cento dedicata alle spese per la giustizia nel bilancio dell'anno scorso, in questa legge finanziaria è ulteriormente ridotta allo 0,70 per cento; voi sapete che, giustamente, giustissimamente, la categoria dei magistrati è in fermento, è in subbuglio. Ho letto stamani sui giornali che una delegazione di magistrati è stata ricevuta ieri dai colleghi del gruppo comunista ai quali questi magistrati hanno espresso la loro profonda insoddisfazione, la loro indignazione, per la riduzione di questo stanziamento. Mi chiedo che cosa

avranno detto i colleghi comunisti a quei magistrati — me lo posso figurare —, ma mi chiedo soprattutto come cercheranno di far mantenere in quest'aula le promesse che i loro colleghi hanno fatto fuori di qui.

Ebbene, sono convinto — almeno per questo motivo — che tale legge sarà modificata quanto meno per quell'aspetto. Ed il mio lungo intervento di oggi tenderà, per quel che potrà servire, a farla modificare, anche su questo punto. Su tale argomento ritornerò ripetute volte, perché penso che se non martellassi su questo argomento farei un torto a me stesso o alla buona fede di molti colleghi che in quest'aula, in diverse e tragiche occasioni, si sono alzati a parlare, a commemorare — purtroppo — le vittime dello Stato e non dello Stato, di un sistema in cui la amministrazione della giustizia è diventata la cenerentola delle amministrazioni. Io credo che su questo argomento, almeno all'interno del gruppo comunista, ci sarà una rimeditazione.

Ma che dire della maggioranza? Pensa essa, forse, di poter tornare impunemente davanti al paese dicendo di aver stanziato soltanto lo 0,70 per cento per le spese della giustizia e di essere poi credibile quando dice che vuole opporsi alle condizioni di sfascio in cui il paese versa? La maggioranza di quest'Assemblea — la Camera dei deputati — è, in questo momento, la prima responsabile di tale stato di cose e la prima responsabile se non cambieranno le posizioni, almeno per questa voce.

Non si pensi, signor Presidente, colleghi deputati, di uscire da questo dibattito tenendo immutata questa infame percentuale; non si pensi che noi non andremo a sbugiardarvi nel paese ogni volta che voi direte che volevate che le cose andassero in un altro modo, ogni volta che voi andrete a dire che volevate opporvi al terrorismo. Se lascerete passare in quest'aula un provvedimento che prevede solo lo 0,70 per cento per le spese dalla giustizia, vi ricorderemo che voi mentivate, perché queste sono le scelte fondamentali della politica di un paese,

questo è il momento in cui si vede se un'azione di Governo, di un gruppo di partiti che appoggia un Governo, intende veramente tradurre in realtà un proprio proposito; oppure se, come noi crediamo, per insipienza, per inefficienza o, magari, per la più infame delle infamie, si vuole che questo paese si opponga al disordine non con i metodi della Costituzione e dell'amministrazione delle leggi, ma con altri, altrettanto infami, pazzeschi e sanguinosi metodi.

Comunque, colleghi democristiani, voi avete sicuramente appoggiato il passato Governo, quello che ha presentato il disegno di legge in esame, e, altrettanto sicuramente, vi apprestate ad appoggiare il prossimo. Avete cambiato o avete intenzione di cambiare i vostri *partners* di Governo. Noi pensiamo che questo cambiamento sia una pantomima buffa e inutile. Quel che è certo è che voi non siete cambiati. Quindi, mentre riserveremo un giudizio ironico nei confronti dei comportamenti, sicuramente balzani, dei quattro *partners* coinvolti in questo scambio — i due che c'erano prima ed i due che vi saranno poi, che dovranno comportarsi in futuro diversamente da come si sono comportati in passato rispetto allo stesso disegno di legge —, diciamo che per voi tale condizione schizofrenica non vale. Voi, colleghi democristiani, siete dietro questo disegno di legge come sostenitori del primo gabinetto Cossiga e come sostenitori del costituendo secondo gabinetto Cossiga. La vostra responsabilità, dunque, su questo punto è totale. Non potrete invocare, come sicuramente faranno i socialisti e i repubblicani, il fatto che il disegno di legge fosse stato approntato quando essi non erano al Governo. Voi non potrete dire, come i socialdemocratici e i liberali: se fossimo ancora restati al Governo, questi denari li avremmo spesi in un modo diverso. No! Voi avete scelto allora di stanziare lo 0,70 per cento per le spese di giustizia, nel disegno di legge in esame, ed avete intenzione di governare il paese dedicando a tale settore lo 0,70 per cento! Ebbene, questa posizione vi inchioda alle vostre responsabilità!

Io preannuncio che quando si alzerà a parlare un deputato democristiano per commemorare le vittime del terrorismo, sempre che questa legge, sul punto che sto sottolineando, non sia stata modificata, mi alzerò per interromperlo, come non ho mai fatto in quest'aula, gridandogli che è un mentitore ed un bugiardo. È ora di finirla con le parole e con le commemorazioni, false, ipocrite, quando si intende governare in questo modo!

Tralascio, per carità di patria, di andare ad esaminare come questo 0,70 per cento venga amministrato, secondo i propositi della legge finanziaria.

Sono le motivazioni della nostra battaglia politica. Ma non sono solo queste, altre se ne aggiungeranno. Comunque, quella cui mi sono riferito è intanto una. Abbiate fiducia, colleghi democristiani; abbiate fiducia anche voi, colleghi comunisti. Fidatevi di noi, quando vi diciamo che manterremo la nostra parola.

Queste cose le andremo a dire alla gente. Abbiamo forze limitate, non siamo in tanti ma cercheremo di moltiplicarci: questo dibattito, in qualche modo, arriverà alla gente; non arriverà, magari a tutti i 56 milioni di italiani, ma ad una buona parte di essi forse arriverà. Non ci arriverà certamente attraverso la stampa di regime o la radiotelevisione di Stato, alle quali, non a caso, da questa legge finanziaria è riservata una quota molto importante degli stanziamenti (proporzionalmente agli altri); arriverà attraverso la radio radicale o attraverso i tavoli in cui andremo a raccogliere le firme per i *referendum*, oppure con le manifestazioni che noi promuoveremo, come la marcia della pace di Pasqua. Faremo in modo di spiegare, se questa legge infame e questo infame articolo usciranno intatti da qui, che voi, colleghi democristiani, siete i primi responsabili di tutto ciò, davanti alla magistratura e davanti al paese. Andremo a dirlo quando, come è successo nello scorso gennaio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, i procuratori generali si lamenteranno delle condizioni drammatiche in cui da tempo versa la giustizia; andremo a dire chi ha voluto che

la giustizia versi in queste condizioni. Andremo a dire che i colleghi democristiani del Senato lo hanno voluto, con la compiacente opposizione, compagno Pochetti, dei colleghi comunisti. Andremo a dire, se le cose qui non cambieranno, che i colleghi democristiani della Camera hanno voluto questo, con la compiacente opposizione dei colleghi comunisti. Staremo a vedere allora, che cosa ci direte di aver fatto. Verificheremo i resoconti stenografici, per vedere chi ha parlato e cosa ha detto; andremo a portare alla gente le testimonianze, le prove concrete di ciò che accade, non il « bla bla » imbelles con cui si riempiono le bocche, in ogni momento, ad ogni trita, vuota e penosa cerimonia pubblica, i vari deprecatori nazionali (*Interruzione del deputato Pochetti*), che poi, quando si tratta di decidere quando e come spendere, attuano per la giustizia non già la politica della lesina ma quello dello strozzo. Non ci si venga a dire che il Governo non è al corrente di queste cose. Non ci si venga a dire che quella figura, tra il tragico ed il patetico, del guardasigilli Morlino, che mi dispiace non sia presente, non sa cosa, nella sua sostanza, è oggi l'amministrazione della giustizia, che cosa sono i tribunali sommersi dal lavoro, molto spesso dal lavoro inutile, molto spesso dal lavoro assurdo, perché non si è voluto ancora discutere il nuovo codice di procedura penale. Non ci si venga a dire che non si conoscono le drammatiche, tragiche, pesanti, tremende condizioni in cui lavorano i magistrati; non si venga a dire che si è solidali con le toghe, nel mirino dei terroristi, quando a queste toghe si nega anche il centesimo, perché questo è nel bilancio.

Certamente se questa legge resterà immutata mi chiedo con che faccia il ministro della giustizia, titolare a quel momento, verrà a discutere il bilancio del suo dicastero; anche su ciò preannuncio che gli rinfaccerò personalmente ogni parola che egli oserà dire quando sosterrà o cercherà di sostenere che il suo Ministero si preoccupa delle condizioni in cui viene amministrata la giustizia. Mi di-

spiace solo che forse non sarà lo stesso estensore di questo provvedimento a venirlo a discutere in Parlamento; ma questa non è l'ultima delle anomalie di questa discussione.

Certo, di nuovo assisteremo al balletto delle responsabilità, allo scarica barile di chi verrà a dire « era stato il mio predecessore a chiedere soltanto lo 0,70 per cento », come se questi predecessori fossero dei fantasmi, fossero l'espressione di politiche o di scelte politiche lontane da paesi non del terzo o del quarto, ma del settimo mondo. Sin da ora sosteniamo che questa è una caratteristica intollerabile di questa legge e sin da ora sosteniamo che questa caratteristica, questa peculiarità negativa, questa scelta vergognosa, anticivile, va cambiata.

Allora chiederei al relatore, ma evidentemente non posso chiederglielo visto che si è rimesso ieri alla relazione scritta anziché illustrarla, se questo dettaglio, il proposito del Governo di non cambiare la legge finanziaria, vuole essere portato fino in fondo o se dovremo aspettare i cortei di magistrati davanti a Montecitorio per fare ciò che il buon senso comune, prima che una volontà politica, chieda venga fatto. Vogliamo che siano bloccate di nuovo le aule dei tribunali, delle preture, delle corti di appello, vogliamo che ciò che molte categorie di italiani già dicono, per l'assenza e per lo sgoverno del paese, venga detto in forme di ribellione aperta persino dai magistrati?

È facile preannunciare che ciò avverrà se su questo punto non si modificherà la legge. Allora che senso ha, ammesso che sia opera ragionevole cercare un senso nel comportamento delle forze di Governo, venire a dire che questa legge non può essere modificata?

Noi — lo ripeto soprattutto ai colleghi dell'opposizione — non intendiamo accettare passivamente questa dichiarazione, così come non intendiamo accettare passivamente questa ed altre scelte. Ecco perché, colleghi comunisti, noi vogliamo prolungare la discussione su questo provvedimento! Io certo non riuscirò a parlare per 24 ore, ma sono sicuro purtroppo che

solo se ne fossi capace, riuscirei a far passare nel paese questa situazione d'aula, una situazione che va contro i dichiarati propositi e della maggioranza e dell'opposizione. Io so che se vi riuscissi fisicamente, avrei il ringraziamento dei magistrati; e avrei il ringraziamento di quei cittadini che ancora credono — e sono la stragrande maggioranza degli italiani — che i metodi della democrazia, che il Parlamento, che le scelte democratiche siano le cose di cui noi più abbiamo bisogno.

So che avrei il ringraziamento di quei cittadini che, come me, sentono orrore per le altre scelte, che sentono l'angoscia di dover cedere a volte o di sentire anche soltanto l'impulso a rinunciare. Molto spesso, quando si fa parte di un gruppo dell'opposizione numericamente piccolo, come è il gruppo radicale, questo impulso viene, ed è profondo. Viene voglia di rinunciare. Ci si chiede perché mai si debba essere costretti a questi sforzi, a queste *performances* prima atletiche che politiche, per fare accettare delle modifiche così semplici, su cui l'intera popolazione italiana sarebbe d'accordo; delle modifiche che a parole voi stessi, colleghi democristiani, e voi stessi, colleghi comunisti, sostenete di volere, ma che poi non mettete in opera. Voi, colleghi democristiani, incorporate il contrario di quelle scelte nelle leggi che portate avanti; e voi, colleghi comunisti, assistete passivi a queste scelte.

Ma è possibile che, per ottenere una cosa così elementare, debbano iscriversi a parlare 18 deputati radicali, e non parlino come una sola voce 200 deputati comunisti? È possibile che tra i 260 deputati democristiani non ce ne sia uno, dico uno, che su questo si alzi e dica che la situazione è veramente intollerabile? Ma che credito vi si può dare allora quando affermate di volere che le cose vadano meglio nel paese, quando su questo punto non solo fate le scelte opposte, ma pervicacemente cercate di imporle anche quando si possono cambiare?

Sono solo i deputati radicali forse che vi chiedono di cambiare questo o non è la totalità dei giudici, la totalità della

gente, e il Presidente della Repubblica, che va in giro affermando che siamo in guerra con le Brigate rosse e che bisogna battersi in ogni modo contro il terrorismo, ad imporre questo primo elemento della vostra costruzione?

Certo, se io fossi di temperamento pesimista non potrei non pensare che voi volete questo; voi colleghi democristiani volete le Brigate rosse; voi colleghi comunisti volete le Brigate rosse, perché quando si tratta di volere qualcosa che è in senso contrario, non lo mettete né nel bilancio dello Stato né nella vostra papposa opposizione.

E non si venga a dire che questo è frutto di dimenticanza perché se lo fosse, vi dareste una patente di imbecillità. Di che cosa è frutto, allora? Cosa significa che voi, avendo approvato questa legge con queste caratteristiche al Senato, cercate di imporla alla Camera con tempi stretti di discussione? Cosa significa che qui, tutti d'accordo, si è pronti a far passare questa legge senza modificarla, quando sarebbe così facile farla poi riapprovare, immediatamente dopo, dal Senato, dove per altro è stata già approvata celermente? Perché non volete modificarla? I colleghi della maggioranza ritengono forse che modificarla in quel punto, magari perdendo due giorni in più per un dibattito al Senato, sarebbe qualcosa che il paese non approverebbe? O i colleghi democristiani intendono portare la esasperazione dei magistrati e dei cittadini comuni oltre il livello di guardia? Cosa si vuole dalla magistratura? Che muoia prima sotto il piombo dei terroristi e poi strozzata dalla mancanza di stanziamenti e che dica grazie?

Compagni comunisti, con quale coraggio ricevete i magistrati? Con quale coraggio andrete a dir loro, da qui a qualche settimana, che non avete fatto niente perché questo cambiasse? Siamo forse noi che vi dobbiamo dare delle lezioni di opposizione? Forse non sapete prendere la parola per denunciare questa caratteristica infame di questa legge e per battervi anche voi, con decisione, con la vostra forza, contro una maggioranza che cerca in ogni

modo di far passare sotto silenzio questo stato di cose? Forse nei vostri comizi, che sono tanto più numerosi dei nostri, non sentite anche voi quella eco che sentiamo noi, che sale dal paese e che vuole questi provvedimenti, non quegli altri che magari sono inseriti in questa legge finanziaria, che così bene ha frustato con la sua ironia il collega Crivellini ieri, quei ridicoli provvedimenti che si fanno passare per scelte di politica economica e che non sono altro che la dimostrazione addirittura di fare materialmente i bilanci della Repubblica e dello Stato?

Ebbene, noi non intendiamo rinunciare al nostro ruolo. Prendetela come vi pare. Vedo che la Giunta per il regolamento — lo leggo dai giornali — si sta preparando a proporre all'Assemblea una modifica del regolamento che impedirà ai deputati di parlare più di trenta minuti. Io non so se così sarà, non so quale sarà la reazione dell'Assemblea, so che ancora una volta si cercherà, non di fare le cose necessarie, ma di chiudere la bocca fisicamente a chi tenta di fare arrivare qui quelle voci del paese che qui ormai sembrano non trovare più rappresentanza.

Finché ci sarà dato fisicamente fiato, noi non intendiamo accettare queste scelte, che oggettivamente portano alla rovina lo Stato democratico. Noi non intendiamo essere associati, neppure per la morbidezza delle opposizione, a delle scelte di Governo che, ripeto, sono o infami o insipienti. Quindi, quando voi vi chiedete nel transatlantico, lì fuori, vi chiedete nel paese perché i radicali parlano a lungo o parlano in molti, ecco la risposta. La risposta è che noi crediamo nella funzione centrale del Parlamento, anche quando è rappresentato da 500 banchi vuoti, perché crediamo nella funzione di quest'aula e non crediamo che i correttivi debbano essere portati con il sangue o con la astensione.

Questa legge viene davanti a noi in uno stato di sfascio del paese, e la prova è data dal fatto che noi non sappiamo neanche più chi la presenta. Questa legge viene presentata da un Governo che si è dimesso perché non aveva più la fiducia delle parti politiche che lo sostenevano.

Ah, certo voi ritenete che questa sia cosa da poco! Ieri quando il collega Melini ha illustrato la pregiudiziale di incostituzionalità, che è stata poi respinta, sugli argomenti evidenti e importanti che ha addotto c'è stato un assenso che non si è tradotto in voto, perché — si dice — la legge deve essere comunque approvata prima del 30 aprile, anzi — si dice — il sistema legge finanziaria-bilancio deve essere approvato prima del 30 aprile.

Ma, colleghi, veramente, vogliamo anche qui chiudere gli occhi di fronte alla anomalia costituzionale di scelte di politica economica presentate in quest'aula da un Governo che non c'è? Anzi, dirò di più: da un Governo che, per definizione, non ha più la maggioranza di quest'aula? Ma che senso ha approvare questo disegno di legge? Questo disegno di legge dovrebbe essere di per sé disapprovato, essere dichiarato caduco, per il fatto stesso che il Governo non ha una maggioranza. Oppure sta per votare un'altra maggioranza? Non lo so.

Onestamente, se si votasse oggi, quale sarebbe il comportamento dei colleghi socialisti: si asterrebbero, come avrebbero fatto quando hanno firmato questo disegno di legge, o voterebbero a favore? E il comportamento dei socialdemocratici quale sarebbe? Sarebbe quello di chi vota a favore come chi fa parte di un Governo che ha proposto questa legge o sarebbe di voto contrario come chi fa parte di quella che — mi si consenta — con una certa simpatica ironia è stata definita l'opposizione dura socialdemocratica che verrà posta in essere a partire dal prossimo Governo?

Allora questa discussione, colleghi, in verità vede ai propri posti soltanto la democrazia cristiana, i radicali, i comunisti, i colleghi del movimento sociale e i colleghi del PDUP, che quanto meno formalmente mantengono coerentemente le loro posizioni, sia prima che dopo il Governo Cossiga.

Ma che razza di discussione è mai questa, in cui non si sa che maggioranza ci sia? Pare questa alla Giunta per il regolamento una anomalia da poco? Vi pare

indifferente che a portare avanti queste scelte sia il collega Morlino, che tanta prova di sé ha dato nella sua permanenza al Ministero della giustizia (lo dico con ironia perché non vada perso nei resoconti parlamentari), oppure che sia magari qualche altro collega a portarle avanti?

Supponiamo che a reggere il Ministero della giustizia sia chiamato il dottor Beria d'Argentine, un tecnico certamente insigne, già primo collaboratore di altri guardasigilli e che proprio in questi giorni sta guidando una delegazione di magistrati per protestare con vigore contro la esiguità dello stanziamento della giustizia. Siamo in fase di scelta dei ministri, si sa che a reggere certi dicasteri verranno chiamati dei tecnici e quindi nulla vieta che possa essere proprio il dottor Beria d'Argentine a reggere il dicastero della giustizia.

Ebbene, secondo voi, sarebbe la stessa cosa discutere questa legge se il ministro fosse Morlino o se ministro fosse Beria d'Argentine?

Anche questo elemento di profonda distorsione ci induce ad una meditata e durissima opposizione a questa legge, perché non è vero che sia una questione di tempo quella che ci costringe a discuterla in queste condizioni. Di tempo ce ne sarebbe stato a sufficienza (tutto l'arco dell'autunno-inverno 1979, i primi mesi del 1980) per portare avanti l'esame di questa legge. Invece, non lo si è fatto per tutto il periodo in cui vi era un Governo in carica.

Ripeto che anche questo è un elemento di valutazione profondamente negativa, che però non deve limitarsi ad una opposizione di parole, ma deve tradursi in una opposizione di atti.

Quando io faccio appello al collega Pochetti nella speranza che i 200 parlamentari comunisti insorgano (e dico insorgano) dai loro banchi contro questo stato di cose, non faccio una richiesta demagogica, né una richiesta retorica: è veramente un appello politico, nel segno di una unità in certi valori in cui — ne siamo convinti — crediamo noi e credete voi. Mi chiedo: perché allora voi non lo fate?

POCHETTI. Onorevole Melega, non pretenderà mica che il partito comunista si faccia guidare, per la battaglia, da questo gruppo di radicali, da questa « armata Brancaleone »? I radicali pensino a quello che devono fare loro. A quello che noi dobbiamo fare ci pensiamo noi.

MELEGA. Onorevole Pochetti, la ringrazio di questa risposta, perché così mi ha detto chiaramente il tipo di atteggiamento che voi pensate di tenere su questo problema. Noi non pretendiamo affatto di guidare i colleghi comunisti, che hanno una grande forza e ottimi dirigenti.

POCHETTI. Invece di fare ostruzionismo e di prendersi lei otto o nove ore di tempo, consenta ai nostri deputati di parlare su questo argomento e così sentirà qual è la posizione del partito comunista.

MELEGA. I vostri deputati, collega Pochetti, hanno parlato.

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare deputati di tutti i gruppi ma certo parleranno quando sarà possibile.

POCHETTI. Se voi parlate per tutte queste ore, certo agli altri rimarrà poco tempo, a meno che non si voglia sabotare la Camera.

MELEGA. Vorrei far notare, come dire, con grande...

POCHETTI. Con grande che?

MELEGA. ...con grande spirito di coesistenza politica, se me lo consente il collega Pochetti...

POCHETTI. È da questa mattina che stai provocando!

MELEGA. ...che di questa legge si parla dal 30 settembre e non mi risulta che i colleghi comunisti al Senato abbiano fatto quell'opposizione, collega Pochetti, che avrebbe portato al cambiamento di

queste clausole infami, su cui voi dite a parole di battervi, ma poi non vi battete!

POCHETTI. Non è vero!

MELEGA. Siete voi che mancate al vostro compito! (*Proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

MELEGA. Io vi richiamo, visto che voi dite di essere un partito d'opposizione!

POCHETTI. Il partito radicale ha votato sempre con la democrazia cristiana, ecco, non faccia chiacchiere!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti!

MELEGA. Caro Pochetti, credo che l'ira momentanea la stravolga! Perché, se c'è qualcuno che ha votato pervicacemente con la democrazia cristiana, che ha firmato le mozioni insieme con la democrazia cristiana, questo è il partito comunista! Inutile cambiare poi le carte in tavola, o dire che si fa l'opposizione: qui l'opposizione la stanno facendo soltanto i radicali! (*Proteste del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Otto persone, iscritte a parlare, attendono il proprio turno, e sono di diversi gruppi.

MELEGA. Cara Presidente, come lei sa, non è stata fatta ancora quella modifica al regolamento che mi auguro lei non appoggi...

PRESIDENTE. Intendevo dire che c'è anche qualche altro che vuol parlare, ecco!

CRIVELLINI. Da settembre aspettiamo la discussione della legge finanziaria!

PRESIDENTE. Se altri esponessero le loro tesi, probabilmente il dialogo sarebbe più vivo, eh? Per carità, non parlo di tempo; quando si dice che tutti gli altri sono nello stesso modo, bisognerebbe

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

ascoltarli, lasciar loro il modo di esprimersi!

MELEGA. Mi auguro che non vengano fatti richiami che non hanno ragion d'essere...

PRESIDENTE. Ebbene, è lei che fa richiami a tutti (*Proteste del deputato Crivellini*).

MELEGA. ...perché i colleghi comunisti hanno già preso la parola...

PRESIDENTE. Dunque, allora: glieli leggo... ci sono...

MELEGA. No, no, no: se lei vuol farmi risparmiare la voce per due minuti, rinuncio al privilegio!

PRESIDENTE. No, no: facevo per dire che ci sono realmente; solo che, se non possono parlare, non parlano! Prosegua.

MELEGA. Non capisco: non è che non parlino perché...

PRESIDENTE. No: lei sta dicendo...

MELEGA. Non parlano perché non sono iscritti?

PRESIDENTE. Ma come no? Ecco, io le dico che su diciotto iscritti, figurano otto deputati (che non sono radicali) che devono parlare. Solo che, se parla sempre uno, evidentemente parleranno quando possono, questo volevo dire! Ma lei non può dire che gli altri non dicono niente: vi sono degli iscritti a parlare, il primo è lei, il secondo è Aiardi, e così via.

MELEGA. Mi spiace. Non vorrei polemizzare con la Presidente, la cortese collega Martini ma, quando dico che non dicono niente, Presidente, non mi riferisco al fatto che non hanno ancora parlato, bensì al fatto che qualcuno ha già parlato!

PRESIDENTE. Lei dà per scontato che non ci siano variazioni al tema: sia più fiducioso, via!

MELEGA. Io do per scontato, Presidente, che qualcosa è già avvenuto da settembre ad oggi, e qualcosa è già avvenuto ieri in quest'aula. Siccome sono molto attento, leggo i resoconti parlamentari non solo quando parlano i radicali; leggo i resoconti di quanto detto da altri colleghi, quando non sto ad ascoltarli direttamente. So benissimo cosa dicono o non dicono gli altri colleghi! So benissimo perché si iscrivono o non si iscrivono, se parlano e quanto a lungo!

Non vorrei comunque dare altro spazio a questa polemica.

PRESIDENTE. Via, continui!

POCHETTI. Noi non abbiamo ricevuto questa mattina l'ordine da Ciccio Messere di tirare per le lunghe la seduta, come l'ha ricevuto ieri Melega! Ho assistito io a questo!

MELEGA. Collega Pochetti, ma io non ho bisogno di ordini!

POCHETTI. Parlerà senza dire nulla, l'ha detto Ciccio Messere in questo emiciclo!

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Pochetti, non alimenti la polemica...

MELEGA. Mi dispiace che i colleghi comunisti non abbiano degli argomenti più solidi da contrapporre a quanto dicono i radicali; argomenti solidi che sarebbero riducibili, se vogliamo, ad una sola cosa: che essi ottengano dal Governo, tanto per cominciare, la possibilità di modificare quello stanziamento per la giustizia che invece pervicacemente esso si rifiuta di modificare. Vedremo che cosa faranno i colleghi comunisti; e non perché noi vogliamo dir loro che cosa fare; questo sarebbe, sì, comico! Noi ci auguriamo che i colleghi comunisti, per loro moto di co-

scienza, Pochetti, insorgano e non perché glielo dicano i radicali!

POCHETTI. I radicali!

MELEGA. Voi dite: ma perché ve la prendete con i comunisti? Ce la prendiamo con i comunisti perché senza il loro apporto l'opposizione qui ha una forza molto minore di quella che potrebbe avere. Se ha un senso fare politica e se fare politica vuol dire fare certe scelte oppure cambiarne altre, è certo questo il segno dell'opposizione! E quale dovrebbe essere altrimenti? Quello di accettare supini che quanto è stato già deciso laddove l'opposizione comunista non è stata tanto feroce, cioè al Senato, passi di nuovo intatto qui alla Camera? Forse, collega Pochetti, vogliamo andarci a rivedere quali siano stati gli interventi comunisti al Senato, dove i radicali hanno parlato molto meno? Vogliamo andare a vedere con quale coerenza, con quale veemenza e con quale compattezza si è condotta l'opposizione a questo disegno di legge? Se ne vedrebbero certamente delle belle, come se ne videro delle belle in tema di decreto sull'antiterrorismo! Non è un caso, ripeto, che questo tipo di provvedimento venga prima discusso al Senato, affinché poi qui alla Camera si dica che l'opposizione radicale è quella che prolunga i tempi della discussione! È un'accusa assolutamente ridicola, quando si pensi che è dal 30 settembre che questo provvedimento potrebbe essere discusso, mentre è stato posto in discussione solo il 1° aprile. È forse l'opposizione radicale che regola i tempi di presentazione alle Camere dei provvedimenti? O è forse il tragico metronomo democristiano a battere così lentamente quando si tratta di bene amministrare lo Stato? Sono queste le domande che una vera opposizione si deve porre.

È forse un caso che si arrivi a discutere di queste, che sono le scelte fondamentali di una politica economica di governo, quando il Governo non c'è? Quante altre leggi importanti verrebbero esaminate se non ci fosse, come per questa, il ter-

mine imposto dalla Costituzione? Noi certo non ne abbiamo viste, quelle che abbiamo visto sono leggi molto significative, che anche in questo provvedimento trovano una eco non casuale. Non è un caso, per esempio, che in questa legge finanziaria si trovino stanziati 105 miliardi per l'editoria, cioè per quei giornali che continuano a non dare notizie di ciò che avviene nelle aule parlamentari o a darle soltanto secondo le imbeccate che ricevono da Palazzo Chigi o dalla SIPRA, compagno Pochetti! 105 miliardi sono stanziati! Sono queste le cose che ci fanno dire che noi non accetteremo che venga approvato questo provvedimento.

Ma voglio affrontare un altro argomento, che per noi radicali è molto caro e importante. È un argomento che non è stato toccato; è un argomento che, anzi, troviamo sfregiato in questa legge, e che noi per lo meno cercheremo di cambiare. È il tema dello sterminio per fame nel mondo, secondo i dati dell'ONU, di 50 milioni di individui all'anno. Voi sapete che da un anno, da quando questi dati sono stati comunicati ufficialmente dalle Nazioni Unite, i radicali hanno intrapreso una battaglia politica — solitaria, oppure con alleati occasionali anche di altre parti politiche; alleati ai quali va tutto il nostro ringraziamento per quanto hanno fatto, anche in dispetto ai loro partiti — e l'hanno portata in queste aule per ottenere che il Governo italiano almeno onorasse i propri impegni internazionali. Noi non abbiamo chiesto altro; cioè, abbiamo chiesto di più di quanto il Governo si era impegnato a dare, ma abbiamo detto che quanto meno il Governo avrebbe dovuto dare ciò che si era impegnato a dare. Per noi è una percentuale insufficiente, ma tuttavia è una percentuale che, se fosse toccata, quanto meno ci darebbe il senso di qualche cosa che si sta muovendo in questo settore.

Noi non siamo quei demagoghi che, a volte, si vuol dire e si cerca di sostenere che siamo. Siamo andati davanti al popolo italiano nella passata campagna elettorale sostenendo che questo sarebbe stato un impegno primario della forza

politica radicale mandata in Parlamento con il voto del 3 giugno 1979. Noi non abbiamo cambiato le carte in tavola, né intendiamo cambiarle. Abbiamo detto che ci saremmo impegnati in questo senso, ed abbiamo cominciato ad impegnarci in questo senso il giorno stesso del nostro arrivo a Montecitorio.

Le ragioni di questo nostro impegno dovrebbero essere intuibili a chiunque abbia una coscienza, cristiana o laica, civile o religiosa. Non prendiamo sottogamba, non chiudiamo gli occhi di fronte alle affermazioni dei dirigenti dell'ONU che parlano di questo flagello, di questa tragedia individuale, collettiva e mondiale, che ogni giorno si manifesta in migliaia di uomini che muoiono di fame. Noi sentiamo il pericolo che le nostre parole, per essere ripetute, per essere state portate avanti quasi con ossessione, possano diventare quasi uno schermo alla realtà di gente che muore per mancanza di cibo. Sappiamo che, quando un argomento viene trattato spesso, provoca quasi la nausea; sappiamo anche che quella nausea è oggi presa quasi a pretesto per non voler vedere la realtà tragica di questo problema. In quest'aula vi sono colleghi che richiamano, anche nel nome del loro partito, concetti della cristianità, e vi sono colleghi che richiamano, nella storia dei loro partiti, concetti della solidarietà internazionale. Da questi colleghi noi sinora abbiamo ottenuto delle dichiarazioni d'intento e di appoggio a questa nostra campagna. Vi sono state delle mozioni approvate, vi è stata una convocazione straordinaria del Senato e della Camera su questo tema e vi sono stati dei piccoli gesti significativi. Vorrei ricordare, in questa occasione, proprio perché non si dica che facciamo un'opposizione indiscriminata e che non siamo in grado di riconoscere quei passi anche infinitamente piccoli che si compiono in una certa direzione, che noi fummo particolarmente lieti quando, tra i primi atti del Governo Cossiga, oggi dimissionario, ci fu quello di inviare alcune navi da guerra italiane al largo delle coste vietnamite per salvare da morte sicura degli uomini che a quella morte era-

no stati destinati dai governanti del loro paese. Questo fu un gesto, purtroppo rimasto isolato, simbolico di un certo tipo di impegno, che noi chiedevamo al Governo ed alla maggioranza, l'impegno di destinare le spese militari, o una parte di esse, ad operazioni che, anziché distruggere le vite umane, potessero salvarle. Di questo diamo atto molto volentieri e con gratitudine al Governo; è una gratitudine commisurata alla piccolezza del gesto e, tuttavia, anche al suo significato. Oggi, in Italia e nel mondo, vivono 900 esseri umani che, se quel gesto non fosse stato compiuto, oggi sarebbero morti. Penso che in ordine a questi interventi, mentre a parole — ripeto — è stato detto tanto, in pratica si è fatto poco, anzi pochissimo.

Se guardiamo gli stanziamenti che la legge finanziaria prevede per questo tipo di lotta planetaria, cui cristiani e laici dovrebbero dare il proprio totale appoggio, ci accorgiamo che essi — 200 miliardi — sono inferiori agli stanziamenti previsti, ad esempio, per tappare i buchi delle aziende EGAM disastrose dai ladri di Stato. Ebbene, ho qui alcuni dati su questo problema, che vorrei citare. Il nostro Governo ha deciso di stanziare con questa legge 200 miliardi: siamo nell'ambito di percentuali che oscillano fra lo 0,1 e lo 0,2 per cento. Questi 200 miliardi andrebbero così ripartiti: 100 per il fondo previsto dalla legge Ossola sui crediti agevolati all'esportazione; 95 in conto capitale; 5 in conto interessi. La legge n. 38, sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, afferma che questo fondo deve essere utilizzato, appunto, per le ragioni dello sviluppo, ma il fatto che esso sia incluso in una legge che ha prevalenti finalità commerciali, anziché nella legge di cooperazione, legittima dubbi circa la sua effettiva utilizzazione. Comunque, non si tratta di un contributo a fondo perduto, ma di crediti finanziari agevolati, che debbono essere restituiti. Venticinque miliardi sono destinati per aumentare i contributi volontari alle organizzazioni internazionali; venti sono destinati a cancellare i debiti contratti con l'Italia dal Benin, dall'Etiopia, dalla Guinea, dalla So-

malia, dal Sudan, dalla Tanzania, dal Camerun, dal Kenia, dal Madagascar e dallo Sri Lanka. Si tratta di un vecchio impegno, reso noto più di un anno fa, che non avrebbe quindi dovuto gravare né essere incluso nei 200 miliardi. Quindici miliardi sono destinati a finanziare il fondo comune per le materie prime, e non rappresentano quindi alcun atto di liberalità, posto che avremmo comunque dovuto partecipare agli oneri di quel fondo.

I 40 miliardi della legge n. 38, relativa alla cooperazione, hanno le seguenti destinazioni: 15 miliardi per realizzare progetti con organismi multilaterali; 20 miliardi per interventi straordinari; 15 miliardi per far fronte a calamità naturali; 5 miliardi a favore dell'infanzia, per emergenza alimentare; 5 miliardi per assistenza a progetti agro-alimentari.

Davanti a 50 milioni di uomini che muoiono, dopo un anno di dibattiti, dopo un anno di mozioni votate dal nostro Parlamento a larga maggioranza, questa è la misura dell'impegno del Governo!

Leggerò più avanti le cifre, terribili, della mortalità media nei paesi che dovremmo aiutare e le cifre, ugualmente terribili, che danno la misura della pochezza dell'aiuto dei cosiddetti paesi sviluppati, ed in particolare dell'Italia. Mi preme, tuttavia, prima di leggere tali cifre che, nella loro secchezza, evocano milioni e milioni di morti, chiarire che anche questo è uno dei motivi della nostra intransigenza parlamentare. Abbiamo, in questo momento, in Italia e in Europa, centinaia di compagni radicali che...

RUBINACCI. Mangiano bene, nei più noti ristoranti, e se ne fregano della fame!

MELEGA. ...da molti giorni si sono sottoposti ad una forma di digiuno, paragonabile a quella di persone che non hanno di che mangiare, ed altri ancora che da ieri hanno iniziato una forma di digiuno totale, per otto giorni. È, per chi non ha sensibilità...

RUBINACCI. Non è questione di sensibilità, ma di serietà e di onestà!

MELEGA. Se il collega del Movimento sociale italiano-destra nazionale facesse a meno di riferirsi agli ideali razzisti e colonialisti cui la sua parte, legittimamente, può richiamarsi...

AIARDI. La tua è una forma di razzismo politico!

RUBINACCI. Tu, Melega, vattene in Africa, in mezzo ai lebbrosi, se vuoi dare certe dimostrazioni, come altri fanno!

MELEGA. Se il collega del Movimento sociale rinunziasse a ricordare con nostalgia i tempi in cui i suoi padri ideali andavano ad ammazzare la gente...

RUBINACCI. Ma lascia stare...!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, il suo collega, per la verità, ha detto il contrario.

MELEGA. Presidente, mi scusi, ma non mi vorrà insegnare la storia del fascismo!

PRESIDENTE. No, no! Ho detto che lui ha detto il contrario.

RUBINACCI. Te la insegno io quella storia!

MELEGA. Ed io insisto in quello che ho detto. Oppure dobbiamo dire che il fascismo ha fatto, in Africa e altrove...

PRESIDENTE. Uno può dire tutto, però lei lo ha interrotto su una citazione rovesciata.

MELEGA. Il collega sa benissimo interrompere da solo, Presidente!

PRESIDENTE. Certo, onorevole Melega.

RUBINACCI. Dalle tre alle quattro te la do io lezione di fascismo!

MELEGA. Se il collega del Movimento sociale per un momento riesce a sollevarsi dalle infamie razziste cui i suoi prede-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

cessori, in questo paese, si sono abietta-  
mente lasciati andare...

RUBINACCI. Ma lascia stare, Melega, e  
parla di cose più serie!

MELEGA. ...potrebbe forse incomincia-  
re a capire perché vi è della gente che,  
anziché andare ad ammazzare altra gente  
in altri paesi, stia cercando come può di  
far capire che gli uomini che muoiono  
possono essere aiutati. Questa gente si  
sottopone, fuori di qui, non certo per pia-  
cere proprio, a forme di protesta non vio-  
lente. Ed ancora una volta sottolineo, col-  
legghi, la forma non violenta delle prote-  
ste radicali.

Perché anche questo è un crinale di  
discriminazione; si sottopone a forme di  
questo genere, che possono ridestare, non  
dico in chi ha il cuore ricoperto da una  
pelle da rinoceronte, ma in chi conserva  
ancora qualche sensibilità, un palpito di  
solidarietà nell'apprendere che milioni e  
milioni di persone muoiono ogni anno di  
fame, nel mondo, insieme alla sensazione  
che è comunque possibile, pur con l'evi-  
dente insufficienza delle forze proprie dei  
singoli o dei gruppi politici, cercare di  
intervenire.

Noi non possiamo, evidentemente, spe-  
rare di risolvere questo problema. Possia-  
mo, però, sperare che un numero sempre  
maggiore di italiani, come per tanti altri  
problemi è avvenuto, sia toccato dalle ma-  
nifestazioni politiche non violente che la  
parte radicale dedica a questo tema, e non  
per demagogia, perché i morti della Cam-  
bogia o del Nicaragua non votano per i  
radicali, ma perché altrimenti non sare-  
mo in pace con la nostra coscienza, la  
sera, quando andiamo a dormire (*Interru-  
zione del deputato Rubinacci*). E non pen-  
siamo di convincere 56 milioni di italiani.  
Ci basta convincere gli uomini di buona  
volontà, lasciando soli, dall'altra parte,  
sulla riva della morte di questo spaven-  
toso fiume, coloro che preferiscono non  
fare nulla, o preferiscono ingiuriare chi si  
batte in questo modo contro un simile  
flagello dell'umanità, contro uno sterminio  
che è tra i più gravi, proprio perché è

tra i più misconosciuti della storia del  
mondo. I nostri compagni radicali, che  
digiunano in questi giorni...

RUBINACCI. Ma quale digiuno! Pran-  
zano nei migliori ristoranti! Girando per  
Roma si trovano solo radicali, nei miglio-  
ri ristoranti!

MELEGA. Ma vai nei tuoi *Lager*! Met-  
titi la camicia nera e vai nei tuoi *Lager*,  
disgraziato!

RUBINACCI. Non dire balle! In que-  
st'aula non si possono dire stupidaggini!

PRESIDENTE. Se i ristoranti di Roma  
dovessero vivere grazie ai radicali, vivreb-  
bero stentatamente! Sono solo diciotto!

MELEGA. Questo collega, che non sen-  
te neppure il minimo pudore di prendere  
la parola su questo argomento...

RUBINACCI. È un'ipocrita, questa è la  
verità!

MELEGA. ...dà l'idea del tipo di perso-  
na che si oppone a questa campagna.

RUBINACCI. Sei tu che non hai pu-  
dore!

MELEGA. Sarete contenti, colleghi del  
Governo, colleghi della maggioranza, di  
avere questo tipo di appoggio. Perché non  
lo voti, tu che fai parte del Movimento  
sociale, questo bilancio? In fondo ti sta  
bene! Votalo!

RUBINACCI. Noi abbiamo argomenti  
più solidi per motivare il nostro voto con-  
trario!

MELEGA. Fai morire altra gente, con-  
tribuisce anche tu! Perché non torni ad  
ammazzarne qualcuno, così almeno mori-  
ranno più presto di quanto non muoiano  
coloro che crepano di fame.

È significativo che i colleghi del Movi-  
mento sociale si sveglino — mi auguro che  
non siano tutti — su questo tema; si vede

che le storie della gassificazione dell'Etiopia se le sono dimenticate.

RUBINACCI. Non abbiamo dimenticato nulla, perché non abbiamo nulla da dimenticare!

MELEGA. Allora, ti dovresti vergognare di essere nel Parlamento democratico...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non continuare il dialogo!

MELEGA. ...quello che gli altri hanno fatto con i gas.

RUBINACCI. Abbiamo portato la civiltà!

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la prego di non interrompere, lei parlerà dopo l'onorevole Melega.

MELEGA. In questo momento centinaia di compagni radicali hanno deciso di accompagnare la loro richiesta politica di un intervento governativo, come era stato solennemente promesso in quest'aula con la votazione di mozioni, le loro manifestazioni di questa prima settimana di aprile, con questa forma di partecipazione personale, fisica, che spesso raggiunge dei limiti in cui l'impegno fisico ha anche dei costi permanenti, con queste forme prolungate di denutrizione e di digiuno.

Noi parlamentari radicali non possiamo essere da meno di loro; portiamo qui, nel momento esatto in cui è in discussione lo strumento legislativo che consacra le scelte della politica economica del Governo, questa esigenza. Il nostro impegno qui è pari a quello dei compagni al di fuori di qui, il nostro impegno è quello di far sì, in tutti i modi, nell'assoluto rispetto della democrazia del Parlamento, che questa esigenza di coscienza, prima che di politica economica, venga fatta in qualche misura propria dal Governo e dalla maggioranza.

Anche su questa scelta pensiamo che non sia possibile, da parte della maggioranza, invocare l'impossibilità di cambia-

re la legge per carenza di tempi nella discussione al Senato. Dal 30 settembre si sarebbe potuto iniziare l'esame di questo provvedimento, dal 30 settembre ad oggi la Camera più volte, sia pure *oborto collo* sotto il pungolo delle proposte radicali, si è occupata di questo argomento. A parole, ancora una volta, maggioranza e opposizione hanno detto che non avremmo potuto continuare a chiamarci un paese civile se almeno una piccola percentuale del nostro reddito non fosse stata devoluta a questi scopi; ma, ancora una volta, in questo documento, che è il programma di spesa per l'anno in corso e che dovrebbe essere lo strumento di indicazione di spesa anche per gli anni successivi, di questo impegno fatto di parole non c'è traccia.

Ho detto come erano divisi i 200 miliardi formalmente stanziati a questo scopo; già da quelle indicazioni si vede che, anche lì, sulla pelle di milioni di uomini, il Governo italiano fa il più squallido « gioco delle tre tavolette », sostenendo che questi miliardi vengono spesi per salvare la gente, quando in verità almeno la metà di questi miliardi viene spesa perché c'è un utile per l'Italia.

Io intendo leggere le cifre di due tabelle pubblicate dall'ONU, perché esse, ancora una volta, danno la misura esatta, numerica, incontrovertibile, di questa sciagura. Leggo le cifre che si riferiscono al tasso di mortalità e alla vita media di una ventina di paesi, dove appunto questo flagello prende corpo ogni anno.

Afghanistan: tasso di mortalità 23,8 per cento, vita media 40 anni; Bangladesh: tasso di mortalità 28,1 per cento, vita media 36 anni; Benin: tasso di mortalità 23 per cento, vita media 41 anni; Burundi: tasso di mortalità 20,4 per cento, vita media 41 anni; Capo Verde: tasso di mortalità 9,4 per cento, vita media 50 anni; Repubblica Centro Africa: tasso di mortalità 22,5 per cento, vita media 34 anni; Ciad: tasso di mortalità 24 per cento, vita media 32 anni; Etiopia: tasso di mortalità 25,8 per cento, vita media 38 anni; Gambia: tasso di mortalità 24,1 per cento, vita media 40 anni; Guinea:

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

tasso di mortalità 22,9 per cento, vita media 41 anni; Haiti: tasso di mortalità 16,3 per cento, vita media 50 anni; Laos: tasso di mortalità 22,8 per cento, vita media 40 anni; Lesotho: tasso di mortalità 19,7 per cento, vita media 46 anni; Mali: tasso di mortalità 25,9 per cento, vita media 38 anni; Nepal: tasso di mortalità 20,3 per cento, vita media 44 anni; Niger: tasso di mortalità 25,5 per cento, vita media 38 anni; Ruanda: tasso di mortalità 22 per cento, vita media 41 anni; Somalia: tasso di mortalità 21,7 per cento, vita media 41 anni; Sudan: tasso di mortalità 17,5 per cento, vita media 49 anni; Tanzania: tasso di mortalità 15,9 per cento, vita media 50 anni; Uganda: tasso di mortalità 22 per cento, vita media 40 anni; Alto Volta: tasso di mortalità 25,8 per cento, vita media 32 anni; Yemen: tasso di mortalità 20,6 per cento, vita media 45 anni; Yemen democratico: tasso di mortalità 20,6 per cento, vita media 45 anni.

Se vogliamo fare un paragone con l'Italia, si ha questo dato: tasso di mortalità 9,7 per cento, vita media 72 anni.

Queste cifre dimostrano che chi nasce oggi in Italia ha la probabilità di vivere un numero di anni quasi doppio rispetto a quello di chi nasce in uno dei paesi che ho citato. Se si considera che in questo elenco di cifre è estremamente importante il dato della mortalità infantile, che ora non citerò, si comprende come un intervento immediato sia necessario anche per elevare di poco questo limite bassissimo della vita media.

Ebbene, chi rifiuta anche soltanto di preoccuparsi di questo problema, ancora una volta — noi radicali crediamo di avere il diritto di dirlo — nega nella sua essenza, se è cristiano, lo spirito cristiano, se è socialista ed internazionalista, lo spirito socialista internazionalista.

Quando noi chiediamo che il Governo italiano dia un segno tangibile della propria sensibilità rispetto a questa sciagura e a questo flagello, non crediamo di distarre verso spese inutili, o non volute dalla grande maggioranza degli italiani, delle risorse percentualmente minime, ma crediamo di chiedere al Governo un ge-

sto, non dovuto, ma che dovrebbe essere un moto infrenabile dell'animo di ogni essere civile ed umano che sieda su quei banchi. Chiediamo che questo gesto venga compiuto in questo senso.

Ebbene, nella cosiddetta legge finanziaria di questo, che pure anche qui è stato argomento dibattuto a lungo nei mesi della legislatura già passata, non c'è traccia. Anche di questo abbiamo avuto una versione edulcorata e parolaia, spesso fornita dai banchi del Governo. Anche di questo impegno noi chiediamo ora conto e lo chiediamo non soltanto come rappresentanti dell'opposizione, ma anche a nome di quegli organismi internazionali, di cui il Governo fa parte, cui invia i suoi rappresentanti e cui in passato aveva promesso di impegnare lo 0,7 per cento del reddito lordo del nostro paese per questi scopi, dico lo 0,7 per cento, cioè 7 centesimi ogni cento lire.

Leggerò ora altre cifre di un altro elenco, perché possano risultare vicine a quelle citate prima, le une accanto alle altre nella loro terribilità. Citerò ora i dati percentuali relativi ai contributi dei governi dei cosiddetti paesi ricchi — paesi, a parole, civili — tra cui l'Italia, per combattere questo flagello, relativi al 1977, che è l'ultimo anno per il quale disponiamo dei dati ONU.

Ecco qual è l'aiuto pubblico allo sviluppo in termini di percentuale del prodotto nazionale lordo. In testa viene la Svezia: ha dato lo 0,85 per cento nel 1977; poi l'Olanda con lo 0,83, la Norvegia lo 0,79, la Francia lo 0,59, la Danimarca lo 0,57, il Canada lo 0,50, il Belgio lo 0,46, l'Australia lo 0,45, la Nuova Zelanda lo 0,39, la Repubblica federale di Germania lo 0,25, l'Australia lo 0,23, il Giappone lo 0,21, la Svizzera lo 0,18, gli Stati Uniti d'America lo 0,18, la Finlandia lo 0,16, l'Italia lo 0,10.

Noi pensiamo che, comparando queste due tabelle, saremmo complici e correi di un crimine contro l'umanità, se non ci opponessimo con tutte le nostre forze a che venga approvata una legge finanziaria che stanzi contro questa sciagura la risibile cifra di 200 miliardi, suddivisa

come io ho già descritto; praticamente una cifra che nella sostanza, per essere dedicata a questi paesi, è inferiore ad un quarto di questi 200 miliardi.

Noi radicali faremo, il giorno di Pasqua, una marcia, da Porta Pia, passando davanti a palazzo Chigi, a Montecitorio, a palazzo Madama, fino al Vaticano, per chiedere che questo impegno venga rispettato, cioè l'impegno di dare lo 0,7 per cento, che è stato disatteso l'anno scorso e che percentualmente ha provocato effettivamente la morte — essendo disatteso — di milioni di persone, e che questo non venga ripetuto quest'anno. Noi non vogliamo che quest'anno trascorra senza che lo 0,7 per cento del reddito italiano venga stanziato a questo scopo. Può darsi che questa di nuovo infame carenza, questa mancanza di sensibilità, che si traduce nel lasciar morire qualcuno che sta morendo alle nostre porte di casa, continui, ma non continuerà con la nostra complicità, non continuerà con il nostro silenzio.

Diceva la poetessa americana Emily Dickinson: « Lode a Dio che ha concesso alla cosa più esplosiva che egli mai creò, l'anima umana, di patire in silenzio ». Ebbene, noi pensiamo che l'anima umana deve, ogni tanto, poter parlare. Non può essere che queste cose che noi sentiamo, come esseri civili, intollerabili, che milioni di italiani sentono, come esseri civili, intollerabili — e questo ci è stato detto concretamente, con il voto del milione e duecentocinquantomila italiani che ha mandato noi radicali in Parlamento —, anche su questa voce del nostro programma, non è tollerabile che ancora una volta questa cosa passi sotto silenzio. Noi non intendiamo farlo proprio perché non è uno scherzo, collega Rubinacci, non è qualche cosa che diciamo e non sentiamo. Tu lo puoi credere e io non spenderò altre parole per convincerti. Ma quando si sente qualche cosa come un impegno individuale, civile e morale preponderante rispetto ad altro, sarebbe venir meno alla propria dignità di uomo e di parlamentare il non tradurre in atti parlamentari

questo impegno concretamente, fino in fondo.

Credo, onestamente e ottimisticamente, che ognuno di noi qui, a qualsiasi parte politica appartenga, senta dentro di sé delle priorità, senta che ci sono delle cose cui non può rinunciare senza con questo venir meno ad una propria dignità interiore. Non perché l'intervenire comporti dei vantaggi, non per dei calcoli di fattura politico-compromissoria, ma perché veramente, se ognuno di noi qui dentro non facesse almeno certe cose cui sinceramente crede, penso — ripeto, quali che siano i valori in cui egli crede — che non potrebbe guardarsi allo specchio il giorno dopo senza arrossire.

Certo, i valori sono diversi; c'è chi a certi valori è disposto a sacrificare tanti altri; nel momento più nobile il Parlamento è uno scontro tra portatori di valori diversi.

Noi crediamo che nella legge finanziaria che stiamo discutendo, e che il Governo ha presentato, manchi appunto il riconoscimento, anche minimo, anche parziale, anche incompleto, dei valori dell'internazionalismo e della solidarietà umana.

Abbiamo detto che noi radicali saremo pronti a votare per qualsiasi governo — ripeto, qualsiasi governo — decidesse di destinare alla lotta contro questo flagello il 2 per cento del reddito nazionale lordo. Noi abbiamo detto che, se questo accadesse, di fronte all'importanza di una scelta politica del genere, che farebbe evidentemente scattare una serie di conseguenze politiche e morali all'interno del paese, noi saremmo prontamente disposti a passare dall'opposizione al sostegno di governo.

Non è, questa, una trovata retorica; è la traduzione parlamentare di un convincimento profondo, così come è la traduzione parlamentare di convincimenti profondi l'andamento che noi vogliamo imprimere alla discussione di questa legge.

Secondo noi sarebbe fare torto all'essenza della Costituzione e all'essenza della democrazia il far passare questa legge con il tipo di non discussione, che sarebbe stato gradito certamente alla maggio-

ranza e all'opposizione morbida. Se in questo momento, nel momento in cui le scelte dell'economia e della politica si spolsano, noi non cercassimo di imporre, anche in forma minima, quei valori essenziali per cui noi riteniamo di essere qui presenti e ai quali riteniamo di avere il dovere di dare la voce (mentre altri compagni danno, fuori di qui, le loro forze fisiche), ebbene noi verremmo meno a quello che è un mandato imperativo, voluto dalle nostre coscienze, prima che dal popolo che ci ha inviato in Parlamento.

Sulle due voci che ho citato noi riteniamo di dover discutere a fondo, per imporre una meditazione approfondita ai colleghi e a quanti, fuori di quest'aula, seguono l'andamento del dibattito attraverso i mezzi di informazione suppletiva che in qualche maniera riescono a sfondare la barriera di silenzio con cui si vuole circondare l'opposizione radicale in Parlamento.

Le spese per la giustizia di cui ho parlato prima e gli interventi contro lo sterminio per fame nel mondo di cui ho parlato ora sono questi due valori fondamentali. Se il Governo accettasse di modificare queste due voci, probabilmente anche l'atteggiamento del gruppo radicale verrebbe a sua volta modificato. Ma non ci si può chiedere di subire, anche per quanto riguarda questo stanziamento così come per quanto riguarda quello della giustizia, l'arrogante, impudente scelta — o meglio non scelta — del Governo. Non ci si può chiedere di rimanere in silenzio di fronte a questa seconda infamia, di fronte a questo gravissimo errore politico.

Se il rappresentante del Governo chiedesse a un certo momento di parlare e dicesse che, avendo meditato sull'andamento del dibattito o essendosi reso conto che, in coerenza con quanto lo stesso Governo e il Parlamento avevano affermato in altra occasione, bisogna operare un cambiamento di questi due stanziamenti, si potrebbe arrivare subito ad un cambiamento anche dall'andamento del dibattito. Ma se il Governo, come già ha fatto per le spese di giustizia, continuerà a tacere anche per questi stanziamenti, a tacere

vergognosamente, non potrà sperare che l'opposizione radicale taccia. Anzi, l'opposizione radicale parlerà con tanta più violenza quanto più infame sarebbe il silenzio.

Noi non possiamo lottare in altro modo contro quello che abbiamo chiamato l'ostruzionismo della maggioranza, sia nel portare avanti nel tempo la discussione della legge finanziaria, sia nel tener fede in concreto agli impegni ufficiali presi in sede parlamentare e in sede internazionale dal Governo.

Il Governo, signora Presidente e colleghi deputati, è insolvente in questa materia e non possiamo accettare l'insolvenza dolosa con la quale si pretende di portare avanti questa discussione, senza sentirci complici di essa; non possiamo, colleghi comunisti, accettare — neppure tacendo — il tipo d'opposizione che su questo argomento avete fatto voi, quando anche qui, come per le spese di giustizia, i vostri colleghi del Senato non hanno saputo far modificare le scelte di una maggioranza che voi a parole dite di combattere; invece, ci hanno mandato qui a Montecitorio un testo così carente, insufficiente e dolosamente complice di questo flagello umano! Non possiamo accettarlo perché non vogliamo chiudere gli occhi di fronte al fatto grave che, purtroppo, una gran parte di coloro che muoiono di fame nel mondo, muore per fame in seguito alla tragica azione di governi che, nei loro principi informatori, dicono di ispirarsi ai principi del socialismo umanitario!

Pensiamo che questa discussione possa essere un proficuo momento di meditazione su ciò che deve essere un Governo appoggiato anche dalle forze che sono espressione delle grandi classi popolari italiane e mondiali: certamente voi comunisti siete espressione della classe popolare italiana, lo siete storicamente.

TORRI. Non appoggiamo il Governo, però!

MELEGA. Se su questo argomento non portate avanti un'opposizione decisa co-

me quella che potreste, anche qui, anche su questo argomento verreste meno alla vostra funzione di rappresentanza storica delle classi oppresse, degli uomini meno fortunati nel nostro paese e nel nostro pianeta.

Per chi si richiama ai principi umanitari e sociali dell'internazionalismo socialista, la battaglia perché i rappresentanti del popolo italiano concretamente, concretamente in numero di miliardi, decidano di intervenire anch'essi per quel poco che possono in questa tragedia mondiale, è una battaglia prioritaria - tale la sentiamo almeno noi radicali. Sentiamo che se questa battaglia non entrasse nel ventaglio delle priorità politiche e morali che ci spingono ad essere qui in Parlamento e ad agire nel paese, appunto verremmo meno a questa rappresentanza delle classi, delle categorie e dei popoli oppressi che noi operiamo, in qualche misura, sia pur magari esigua e certamente inferiore, per ora, a quella dei grandi partiti italiani della sinistra storica.

Sappiamo che esistono in Italia milioni di giovani, di uomini e di donne del popolo, che non restano indifferenti quando il loro vicino muore di fame. È a questo tipo di non indifferenza che noi vogliamo dare voce qui in Parlamento, con le piccole forze che abbiamo, con le nostre individualità, con la nostra voce, perché almeno la nostra parte di tasse, che come cittadini versiamo allo Stato, in qualche modo venga destinata a questo scopo che pensiamo non tanto « utile » - e lo dico fra virgolette - per coloro che muoiono, ma « utile » per noi che diamo. È molto più rilevante - mi si consenta l'aggettivo - partecipare ad un gesto di solidarietà così profondo e così piccolo se lo si paragona alle dimensioni del flagello a cui va incontro, ricevere tale gesto, anche se spesso chi lo fa è costretto a sperare da un giorno all'altro, da un'alba all'altra, che venga da qualche parte il piccolissimo, ma per lui grandissimo, aiuto che significa la differenza tra la vita e la morte.

Noi non vogliamo uscire da questo palazzo, noi non vogliamo cedere questa discussione senza che questo argomento non sia stato da noi battuto e ribattuto con quanta forza abbiamo dentro, perché se noi crediamo a quello che diciamo, se noi crediamo alle tabelle che vi ho letto, se il senso dell'internazionalismo socialista e umanitario, che è alla radice prima della nostra coscienza, non è una parola vuota, noi qui dobbiamo ottenere che nello strumento legislativo, con cui si compiono le scelte di politica economica dei rappresentanti del popolo italiano, siano incorporate quelle spese, anche minime, che danno però il senso di una inversione di tendenza, il senso di una sensibilità nuova, di qualcosa che è cambiato rispetto al passato, di qualcosa che si vuole cambiare per il futuro.

Anche su questo tema, quindi, non intendiamo mollare. È un tema che numericamente può essere compendiato con alcune cifre che in questa legge finanziaria sono stanziati, invece, dagli italiani, dal Governo italiano, dai cosiddetti rappresentanti del popolo italiano, per le spese militari.

In questa legge, di fronte ai 200 miliardi - ma ho già detto che in verità solo poco più o poco meno di cinquanta miliardi sono quelli che rispondono alla reale essenza del problema - che sono stanziati per l'aiuto ai paesi sottosviluppati, noi abbiamo, per esempio, 413 miliardi destinati per questo solo anno all'ammodernamento dell'aeronautica italiana. 413 miliardi per fare che cosa? Per comprare nuovi jets? Per ammodernare che cosa? Degli strumenti di morte utili per chi? Diretti a cosa? Pronti a portare bombe su chi? Pronti ad ammazzare quali uomini?

Ebbene, noi diciamo che in un bilancio nel quale al solo ammodernamento delle spese dell'aeronautica si dedicano 413 miliardi, è una vergogna che si pensi di dedicare soltanto 200 miliardi per dare il contributo di un paese di 57 milioni di abitanti alla eliminazione della tragedia costituita dal fatto che 50 milioni di uomini ogni anno muoiano per fame. Voi ca-

pite che, se riuscissimo anche attraverso la lenta goccia dei nostri discorsi ad erodere la testa di marmo del Governo per far entrare in quel sasso così impervio ad ogni tentativo di modificarlo, la possibilità di inserire altri stanziamenti, cambieremmo il modo di pensare di chi questa testa di marmo regge sulle spalle. Lo dico meditando su altre voci di questa legge finanziaria, che indico alla riflessione dei colleghi e di chi mi ascolta.

Per esempio, nella tabella A della legge è scritto che alla marina militare verranno dedicati quest'anno 356 miliardi per la costruzione di nuove navi da guerra. E subito sotto questa spesa di 356 miliardi per la marina militare viene stabilito che per il credito agevolato alla marina mercantile, ai pescherecci che vanno a cercare il pesce, si dedicano 160 milioni. Ecco, io invito i colleghi a riflettere sulle due cifre, a riflettere sulla politica economica che sta dietro queste cifre e, più ancora che sulla politica economica, sulla politica generale che sta dietro queste cifre. Sono 356 i miliardi per la costruzione di mezzi navali militari e sono 160 i milioni di credito agevolato per le costruzioni di marina mercantile!

Quando i radicali chiedono che si convertano a usi pacifici gli stanziamenti militari, che cosa chiedono? Chiedono se non sia il caso di vedere in questa sproporzione, così emblematica e così ripetuta in tanti altri capitoli di questo disegno di legge, tra gli strumenti di morte e gli strumenti di vita una delle radici profonde, concrete del malessere in cui oggi l'Italia vive. Quando vediamo che così poco si agevola l'attività pacifica di chi va per mare e così tanto si destina assurdamente — dico assurdamente per gli italiani, perché mi chiedo a chi mai dovremo andare a fare la guerra per mare — agli impieghi di guerra per mare, noi ci troviamo di fronte a un momento determinante della scelta politica del Governo che ci spinge ad una opposizione dura.

Quando vediamo che all'ammodernamento dell'esercito si destinano 241 miliardi, e che il conto delle spese militari

sale, mentre l'altro conto, quello dello esborso teso a controbattere questa valanga di morte che ci circonda, diminuisce sempre più, noi diciamo che qui si constata la volontà di un Governo, il sistema di valori che regge una forza politica o una coalizione di forze politiche che esprimono un Governo. Sono, è inutile dirlo colleghi ma forse è bene ripeterlo, delle scelte fondamentali tra la vita e la morte. Da noi radicali non avrete mai un appoggio a qualcosa che porti la morte.

Sappiamo che molto spesso si finge di non vedere quali sono i valori profondi che sottintendono all'esigenza di certe parti politiche. Voi sapete che la radice del pacifismo è una radice attraverso la quale tanta linfa arriva fino alle forze radicali in Parlamento. Quando noi consideriamo la pace come bene prioritario a cui tendere, non diciamo una parola vuota, perché siamo il partito degli obiettori di coscienza, il partito della non violenza, il partito che, nel suo ultimo congresso straordinario, ha posto la non violenza come dettato fondamentale della sua stessa assenza, enunciando specificamente, nel preambolo dello statuto del partito, la rinuncia all'uso della violenza anche quando questa possa essere esercitata per legittima difesa.

Non credo si possa dire che i radicali non siano fedeli alla loro essenza, oppure dicano delle parole a vuoto quando parlano di pace, perché, l'hanno sancito nello statuto del loro partito: alla violenza rinunciano anche quando la si possa esercitare per legittima difesa.

Quando chiediamo che i miliardi del popolo italiano, anziché essere investiti in strumenti militari di morte o in scelte belliche, siano invece spesi in imprese di vita, in azioni di pace, chiediamo qualcosa che per noi ha carattere primario nel nostro sistema di valori, e che, certamente, è un valore primario anche per la grande maggioranza degli italiani. Noi non pensiamo che i milioni di elettori democristiani, che i milioni di elettori comunisti disapproverebbero una scelta che vedesse significativamente ridotte, anche di poco, le spese militari e che destinasse

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

quei miliardi così risparmiati ad imprese di pace, ad imprese che contribuiscano a salvare delle vite umane laddove queste, giorno per giorno, sono minacciate da un male che non ha rimedio: il male della morte. Vorrei ricordare ai colleghi democristiani, ma anche al rappresentante del Governo con quanto favore popolare venne accolta la decisione di mandare le navi da guerra italiane al largo del Vietnam, a raccogliere quegli uomini che da un giorno all'altro potevano morire. Quanta popolarità ebbero le stesse forze armate nel dedicarsi a questa impresa e quali commenti favorevoli vennero da parte degli stessi militari impiegati in questa azione quando si riconobbero non nel gesto di uccidere ma nel gesto di salvare delle vite umane!

È così diverso, ora, mutare indirizzo allo stanziamento? Deve essere così impossibile? Deve essere così faticoso per noi portare avanti questa azione parlamentare perché, anche poco più che simbolicamente, un tale gesto venga compiuto dai rappresentanti delle forze politiche democristiana e comunista e dai rappresentanti del Governo? Perché mai deve costituire ostacolo insormontabile la sorda, cieca, tacita opposizione del Governo a questo? Non sente il Governo che un comportamento del genere gli farebbe guadagnare popolarità? Non sente che di queste cose c'è bisogno oggi in Italia, per dare la sensazione che qualcosa cambia, che non si è totalmente ottusi, totalmente impermeabili ai gridi che vengono dal paese? Forse ciò che noi chiediamo, ciò che ho chiesto questa mattina — che si aumentino le spese della giustizia e si diminuiscano le spese militari per arrivare a stanziamenti di pace — è qualcosa che il popolo italiano non approverebbe? È mai possibile che si debbano sempre sottoporre al popolo dei *referendum* affinché questo dica sì o no a qualcosa che, a grande maggioranza, se gli arrivasse la nostra voce, approverebbe?

Noi compatiamo i colleghi che, seduti al banco del Governo, devono difendere la miseria morale, civile e politica di queste sciagurate scelte; noi pensiamo che i loro

figli, se sentissero le nostre argomentazioni, avrebbero senz'altro negli occhi una domanda cui essi non saprebbero dare risposta. Lo sappiamo perché parliamo quotidianamente con la gente fuori di qui, con i giovani, di qualunque colore politico essi siano. Conosciamo, dunque, quale sia la generosità, la pulizia morale, la speranza di poter fare qualcosa che c'è in così tanti cittadini italiani; generosità che purtroppo non trova spazio nelle scelte miopi ed ottuse di chi ci governa. Sappiamo che la eco favorevole che ha accompagnato gesti anche semplici che sono stati compiuti avrebbe dovuto dare una indicazione di quale sia la strada da seguire, di quanto cammino ancora vi sia da effettuare e come sia possibile intraprendere lo stesso senza venir meno alle proprie convinzioni politiche, senza venir meno ai propri ideali, cristiani o socialisti, e come tali cose siano facilmente ottenibili quando il concorde animo di una maggioranza e di una opposizione numericamente ben più fitta di quella radicale, abbiano deciso di effettuare queste scelte.

Proprio per tali ragioni, proprio perché pensiamo che le nostre richieste non facciano parte soltanto del patrimonio culturale e politico radicale, bensì anche di quello della grande maggioranza dei nostri colleghi parlamentari, ci battiamo, perché tali colleghi non siano prigionieri dei loro errori. È vero può essere, qualche volta, fastidioso, può essere abbastanza noioso subire non il rito parlamentare ma, per una volta, l'eccezione rispetto al rito parlamentare, subire l'opposizione tenace, che si tiene all'osso delle proprie convinzioni e che cerca di farle passare col convincimento pacifico anche della maggioranza. Riteniamo che sarebbe, per loro prima che per noi, nefasto continuare in questo errore.

Ho già detto come noi crediamo che questo tipo di scelta sia tale da ricollegarsi ad un sistema di valori che combattiamo, quelli in cui prevalgono le scelte di morte, anziché le scelte di vita, in cui prevalgono le scelte di sterminio e di paura, rispetto alle scelte di gioia e di

serenità. È qualcosa che credo passi attraverso tutti i partiti. Ritengo che in tutti i partiti esistano componenti parlamentari, ma anche non parlamentari, di corpo elettorale, che vorrebbero vedere riflesse nelle scelte di Governo queste esigenze, ma che purtroppo queste esigenze vedono eternamente dimenticate. Noi, come opposizione non violenta ma veramente alternativa rispetto ai metodi di gestione del potere, in un certo senso potremmo augurarci che la maggioranza continui nelle pervicaci scelte sbagliate che ha finora compiuto, per poterla portare prima o poi davanti al tribunale elettorale e chiamarla in quella sede a rispondere di questi errori e di queste scelte infami. Ma troppo abbiamo rispetto delle nostre idee e della verità di ciò che diciamo per non pensare che, se qualche cosa si muovesse, potremmo noi stessi accogliere questo segno di mutamento con un nostro diverso comportamento, con un atteggiamento che politicamente tenesse conto di questa volontà di cambiare.

Ma anche su un terzo punto, che non è presente in questa legge finanziaria, vorremmo attirare l'attenzione. Manca totalmente, infatti — ciò che è grave per noi radicali — ogni indicazione relativa agli investimenti per un programma effettivo di energia pulita, alternativa rispetto all'energia ricavata dal petrolio e dall'atomo. Anche qui, come potrete ben vedere, non sono interessi meschini di parte che ci muovono, non è la ricerca di posti di governo o di tangenti, che pure cospicue circolano in questo modo, bensì la certezza che, se certe scelte non si faranno subito, nell'anno in corso, i nostri figli, le generazioni successive, pagheranno per la nostra incapacità di distogliere la maggioranza dal miraggio dell'energia sporca o dell'energia nucleare per volgerla alle fonti pulite, alle fonti energetiche perenni del sole, del vento, del mare, che non costerebbero altro che le spese di impianto e che ci affrancerebbero da ogni dipendenza internazionale. Ebbene, noi pensiamo che, se non conducessimo anche su questo punto un'opposizione dura, giustamen-

te verremmo considerati complici di queste scelte.

Voi sapete, perché è stata più volte indicata negli ultimi tempi, quale sia la posizione del partito radicale e dei radicali a proposito delle fonti energetiche e dell'approvvigionamento di energia per il prossimo futuro. Noi pensiamo che nel settore degli approvvigionamenti petroliferi si muovano colossali interessi economici, che finora hanno condizionato gli orientamenti e le scelte del nostro paese, nonché — magari con l'aiuto di cospicue tangenti — anche le scelte individuali di certi ministri, per il passato e forse anche per il presente. Noi pensiamo, parimenti, che la scelta nucleare sia stata accompagnata da identici fenomeni di corruzione, ma che sia soprattutto una scelta drammatica, per ciò che essa porterà nella militarizzazione del paese per il futuro.

Ebbene, contro queste due scelte, la prima per l'approvvigionamento del petrolio, la seconda per l'approvvigionamento del combustibile nucleare da qualunque parte esso venga, abbiamo sostenuto la necessità di operare un'altra opzione, favorevole all'energia pulita, prima fra tutte l'energia solare.

Pensiamo che se agli studi per l'utilizzazione dell'energia solare fosse destinata anche una parte soltanto degli stanziamenti destinati alla costruzione di centrali nucleari, in questa branca tecnica e scientifica faremmo certamente dei progressi straordinari che potrebbero mutare nel giro di pochi anni il problema dell'approvvigionamento energetico da parte dell'Italia. Fortunatamente il nostro paese può godere di condizioni particolarmente favorevoli da questo punto di vista e quindi non studiare, non investire denaro pubblico nella ricerca di queste possibilità è veramente un crimine nei confronti dell'attività industriale del popolo italiano e nei confronti delle generazioni future che si troveranno non solo ad avere delle carenze energetiche, ma si troveranno a vivere in un panorama politico-militare totalmente cambiato, data la caratteristica

delle centrali nucleari che si vogliono costruire.

Quante volte i radicali hanno chiesto che di queste esigenze si tenesse conto! Abbiamo certamente la maggioranza degli italiani con noi e questa è una riprova che si ha ogni qualvolta si tenta di ubicare un impianto nucleare in una località italiana. Perché mai non si vuole nella legge finanziaria tenere conto di questa richiesta generalizzata di mutamento di indirizzo, di questa repulsione automatica?

È vero che ora anche il rappresentante del Governo si è allontanato dai banchi dove dovrebbe sedere, ma se pure questa scelta non è stata operata non vediamo perché essa non debba essere per lo meno indicata come linea di possibile tendenza alternativa rispetto a delle scelte che nella pratica quotidiana i cittadini italiani denegano. Come risponderete quando, visto che non riuscite a far installare le centrali nucleari, vi si chiederà, tra qualche anno da parte degli italiani: « Perché non avete pensato ad un'altra strada, perché non avete speso qualcosa per cominciare a studiare un'altra via? » Perché queste cose così semplici, così banali — verrebbe detto di dire — debbono essere oggetto di battaglia disperata da parte dei radicali? Perché mai non c'è soluzione a questa cecità di fronte ai problemi più semplici, di fronte a delle ipotesi di vita futura che non siano quelle della militarizzazione nucleare, che sono possibili in Italia. Se l'Italia fosse un paese dove il sole è scarso si potrebbe anche pensare che magari questa può essere una via sbagliata. Ma perché mai noi non intendiamo neppure pensare a sfruttare l'energia solare alternativa, di cui siamo così ricchi?

Vogliamo ancora credere che su queste scelte non pesino delle pesanti ipoteche di compromesso, non pesino delle sciagurate tangenti, che già in altre occasioni per l'approvvigionamento energetico hanno costretto gli italiani a pagare prezzi non dovuti, a subire dei furti veri e propri da parte di uomini di Governo o da parte di loro mandanti? Bene, anche qui, con le possibilità che ci consente la

vita parlamentare, con gli strumenti di cui non a caso il Parlamento è dotato, intendiamo batterci. E intendiamo continuare in questo momento a batterci, come, per altro abbiamo già fatto in passato e come faremo in futuro.

Noi non possiamo rinunciare a questi strumenti, perché sono gli unici strumenti democratici a nostra disposizione. Noi, rappresentando i milioni di italiani che non vogliono il nucleare e che chiedono che si esamini almeno la possibilità materiale e scientifica di fare delle scelte di energia pulita alternativa, non possiamo rinunciare a questi strumenti; perché se noi vi rinunciassimo, se noi conducessimo una opposizione morbida, una opposizione che si fa superare dall'ondata tetra e plumbea della maggioranza, che pervicacemente e con iattanza non tiene conto — direi quasi con minuziosa avarizia — delle prerogative, delle proposte della minoranza; se rinunciassimo a questi strumenti, autorizzeremmo la gente che ha creduto nei radicali (e che ancora, magari senza credere nei radicali, crede nel Parlamento e nella democrazia come alternativa di cambio di Governo) a perseguire un'alternativa attraverso altre forme, da cui noi rifugiamo nell'intimo e da cui siamo lontani come non mai.

Noi non vogliamo cedere al ricatto dei violenti, dovunque essi siano. Noi non vogliamo cedere al ricatto dei violenti che sono nelle istituzioni e al ricatto dei violenti che sono fuori e contro le istituzioni. Noi stiamo bene nelle istituzioni, noi ci riconosciamo in questo Parlamento, noi ci riconosciamo nel ruolo di opposizione; ma di una opposizione che non sia una parola, di una opposizione che veramente proponga scelte diverse e che intenda far pesare sul Governo le scelte che esso fa.

Su questo particolare noi intendiamo continuare la nostra dura battaglia, proprio perché fuori di qui si abbia la sensazione che qui dentro non tutti i giochi sono fatti, non tutte le speranze sono soffocate, non tutte le scelte sono inevitabili. Noi vogliamo fare sì che le scelte non siano inevitabili, vogliamo fare sì che qui, anche attraverso, se volete, questo

piccolo tormento dei lunghi dibattiti, qualche volta si approdi a qualcosa che porti a dei cambiamenti, perché se qui non si fanno dei cambiamenti o non si lascia la possibilità aperta a che questi cambiamenti avvengano, ebbene, colleghi deputati, signori del Governo, significa che voi siete totalmente ciechi di fronte a quanto avviene nel paese.

Questo non è il commento da quattro soldi di chi esamina le cose come stanno, ma se voi non comprendete che di fronte alla richiesta generale di mutamento nella gestione del Governo bisogna dare un tentativo di risposta, almeno su alcuni punti qualificanti e fondamentali, vuol dire che volete spingere questo paese ancora più in là, nella fossa del sangue, dello sfascio, nella fossa — starei per dire — della maledizione in cui lo avete ficcato.

Noi non vogliamo questa cosa: vi deve entrare nelle teste. Dovremo ripetervelo magari volta a volta, per ore e ore e lo faremo, ma vogliamo che qui sia possibile cambiare le cose attraverso gli strumenti democratici e parlamentari, con cui queste cose possono essere fatte e cambiate.

Quindi, se il Governo o l'ex Governo o il defunto Governo, non so più come chiamarlo, sostiene che questa legge non può essere cambiata, sappia che i radicali non accettano questo *Diktat*; potete farglielo passare sopra con i carri armati dei vostri numeri, potete sperare che i radicali cedano fisicamente, che prima o poi non ce la facciano più a continuare, ma sappiate che concettualmente, politicamente non riuscirete a far passare queste scelte sopra di loro. Ve lo abbiamo già detto altre volte e siamo pronti a ripeterlo. In alcuni casi abbiamo fatto ostruzionismo, in questo caso non lo facciamo, il nostro non è ostruzionismo, perché se voi cambiaste alcune cose, certamente noi diminuiremo i tempi di discussione di questo dibattito. Finché voi continuate pervicacemente a battervi perché queste cose non siano cambiate, sappiate che c'è questo intoppo nelle vostre ruote, questa piccola zeppa che pure vi darà un qualche fastidio.

Ebbene, sui tre punti sui quali i radicali insistono perché questa legge venga cambiata e che motivano la nostra decisa e convinta opposizione, sono pronto a preannunciarvi che se non li cambierete in sede di discussione generale, torneremo, come si dice con una espressione mutuata da altri settori della vita pubblica, a perdere poi in fase di discussione degli emendamenti. Su questi tre punti, dicevo — le spese per l'amministrazione della giustizia, quelle per combattere la fame nel mondo e quelle per l'energia alternativa — non demorderemo.

Mi pare che sia chiaro allora, rappresentante del fu Governo, per che cosa noi riteniamo questo disegno di legge insufficiente. Mi pare anche chiaro cosa noi preannunciamo a lei o ai suoi successori e su che cosa noi torneremo in sede di discussione degli articoli.

C'è un'ultima cosa di cui voglio parlare, perché non venga dimenticata in quella che si profila come la pausa pasquale, dedicata alla meditazione su questa legge: è la spesa di 75 miliardi destinata ai partiti politici. Ebbene, questa legge finanziaria, anche qui con una sordità terribile di fronte a quella che è la voce del popolo, destina ai partiti politici una cifra superiore a quella che è stata erogata in passato. Anche su questa voce, non tanto per la sua consistenza quanto per la sua destinazione, noi non siamo disposti a transigere. Anche su questa voce noi torneremo in fase di discussione degli emendamenti e successivamente in fase di discussione dei singoli bilanci dei vari dicasteri, perché anche qui noi riteniamo che si stia disattendendo una indicazione precisa dell'opinione pubblica; e, non solo, che ci si voglia rendere complici di un'altra depauperazione del patrimonio pubblico, nonostante tutto quanto sta avvenendo nelle segreterie amministrative e nelle segreterie di bilancio dei partiti politici italiani. Anche su questo punto noi non siamo disposti a fare l'opposizione di sua maestà, noi siamo pronti a continuare a batterci in questo momento e in quelli che seguiranno: vogliamo lasciar fare ad altri l'opposizione di sua maestà. Noi vo-

gliamo che almeno qualcuno in Italia faccia l'opposizione seria. Noi non pensiamo che quei partiti che hanno firmato la legge sull'editoria, che elargisce 105 miliardi alla stampa compiacente o agli editori plurimiliardari ed incapaci di fare il loro mestiere, possano pensare che, oltre a dare questi denari anche a se stessi — perché ovviamente la legge sull'editoria, contemplando dei denari che vanno versati ai quotidiani dei partiti, in verità integra una forma di autofinanziamento dei partiti politici — noi non pensiamo, dicevo, che questi partiti politici possano sperare anche di contare sulla nostra benevola opposizione, sul nostro silenzio, sulla nostra debolezza di fronte allo stanziamento di 75 miliardi.

Oltre a me, altri colleghi del gruppo radicale prenderanno la parola in questa aula per sottolineare quelle che sono le nostre volontà, le nostre spinte. Pensiamo successivamente di tornare, in sede di discussione degli articoli e, successivamente, in sede di discussione dei bilanci dei vari dicasteri, sull'argomento, ma — e qui concludo — vorrei che voi teneste presente quello che è appunto lo spirito con cui noi intendiamo affrontare queste discussioni e il modo — se veramente lo volete — con cui potete praticamente tenerne conto. Lo spirito è quello di esercitare nei confronti del fu Governo e nei confronti del Governo che lo seguirà una opposizione decisissima per far prevalere quei valori di vita contro i valori di morte che noi vediamo riportati in queste scelte di politica economica.

Noi intendiamo dare tutto il nostro appoggio alla magistratura e a coloro che si occupano dell'amministrazione della giustizia là dove intendono chiedere nuovi fondi per la loro funzione. Pensiamo che sia criminale addirittura diminuire, come questo fu Governo sta tentando di fare, i fondi per l'amministrazione della giustizia. Pensiamo che sia altrettanto criminale lasciar morire della gente nel mondo senza dare ad essa, non dico un aiuto, ma la speranza di un aiuto, pensiamo che sia criminale non adoperarci per toglierci, e togliere i nostri figli, dalle strette delle

obbligate scelte in campo energetico e nel campo dell'approvvigionamento del combustibile per il futuro, così come pensiamo che sia intollerabile sul piano morale e politico distribuire ulteriori fondi ai partiti politici italiani.

In questo quadro la nostra opposizione continuerà ad essere decisissima, e voi questa mattina ne avete avuto un primo assaggio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aiardi. Ne ha facoltà.

AIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tornare ad un esame pertinente della legge finanziaria che è alla nostra attenzione, vorrei richiamare anzitutto il fatto che l'iter legislativo che ha caratterizzato finora la legge finanziaria ha messo in luce senza dubbio dei delicati e per alcuni versi complessi problemi di interpretazione e di contenuto, relativamente alla natura, alle modalità, agli strumenti e agli obiettivi della legge stessa, nel quadro generale della normativa prevista dalla legge n. 468 del 1978.

Il fatto che con il bilancio del 1980 dovrebbe avere termine la fase transitoria nella riforma della contabilità generale dello Stato, per cui la legge finanziaria dovrebbe esplicitare interamente il ruolo che le è proprio; le differenti posizioni assunte in riferimento all'eccessiva quantità di norme in essa contenute in base al primitivo testo presentato dal Governo; i problemi di collegamento e di compatibilità sorti di fronte alla necessità del ricorso all'esercizio provvisorio; la mancanza del documento programmatico triennale, con il quale la legge finanziaria dovrebbe avere uno stretto riferimento: tutti questi fatti hanno determinato certamente quella complessa cumulabilità di problemi che ha alimentato un ampio e serrato dibattito politico e teorico su quelli che dovrebbero essere i caratteri peculiari della legge finanziaria, la cui introduzione, al di là delle incertezze presenti, resta un punto significativo e qualificante del nostro sistema giuridico ed amministrativo per il migliore governo della finanza pubblica.

Su un dato si è senz'altro d'accordo, in sintonia del resto con lo spirito dell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, e cioè che la legge finanziaria assolve il suo ruolo se è indirizzata a determinare una manovra di bilancio chiaramente rivolta al raggiungimento di ben determinati obiettivi di politica economica nel breve e nel medio periodo, e, conseguentemente, a prevedere gli interventi da effettuarsi nel relativo anno di previsione, nell'ambito di definiti tetti massimi degli aggregati, come quello dell'ammontare della spesa pubblica, del ricorso al mercato, e quindi del disavanzo sopportabile, entro i quali contenere la manovra finanziaria complessiva.

Si pongono invece le questioni relative alla quantità e qualità di modifiche da apportarsi con la legge finanziaria alla vigente legislazione sostanziale. È indubbio che, secondo il citato articolo 11 della legge n. 468, possono operarsi in sede di legge finanziaria modifiche e integrazioni a disposizioni legislative che hanno riflessi sul bilancio dello Stato, su quello delle aziende autonome e su quello degli enti che si ricollegano alla finanza statale. Non sarebbe, quindi, problema di quantità di norme, ma di rispondenza delle stesse ai criteri che presidono alla formulazione degli indirizzi e degli obiettivi di politica economica che si intendono perseguire.

La predetta connessione con le scelte e gli strumenti di governo dell'economia sembra determinare abbastanza agevolmente a quale criterio di qualità la normativa della legge finanziaria debba ispirarsi. Giustamente è stato rilevato come non debbano essere previste norme che riguardano l'organizzazione e la modifica di settori e strutture della pubblica amministrazione, da effettuarsi invece con specifici provvedimenti.

Il dubbio è sorto in particolare per larga parte della normativa, contenuta nella legge finanziaria, relativa ai provvedimenti urgenti per la riduzione delle evasioni fiscali e, in particolare, dove si introducono nuovi strumenti operativi.

Questo si rivela non per esprimere contrarietà a disposizioni importanti per

la lotta all'evasione fiscale, ma solo per citare un esempio dei criteri di determinazione della qualità delle norme. Restiamo comunque d'accordo con il relatore che, pur manifestando tali perplessità, propone di mantenere la formulazione proposta anche per le disposizioni indicate.

A parte tali aspetti, il compito che si pone in sede di valutazione della legge finanziaria in esame è quello di giudicare se con essa si determinino — e in che misura — le condizioni per una manovra della spesa pubblica capace di rispondere alle esigenze di una coerente politica economica.

Certo, è da chiedersi ancor prima quali siano gli obiettivi di una politica economica veramente idonea ad affrontare la delicata situazione esistente. Non a caso la principale obiezione di fondo sollevata nei confronti della legge è quella relativa alla mancanza del quadro di riferimento programmatico che deve accompagnare l'impostazione triennale del bilancio. L'ultimo documento ufficiale cui fare riferimento è, oltre al piano triennale, la *Relazione previsionale e programmatica*. Però, buona parte delle ipotesi in essa formulate — e segnatamente delle linee possibili di intervento sull'economia —, e definibili nell'autunno scorso, sono da rivedere, per il modificarsi continuo e repentino dei dati di riferimento. In effetti, oggi una adeguata politica economica, almeno per quanto concerne la manovra congiunturale, deve essere molto elastica, per adeguarsi tempestivamente alla complessa realtà in movimento. Questo non significa che si debba vivere alla giornata, ma precisare gli obiettivi di adeguamento strutturale del nostro sistema economico e sociale e, in tale prospettiva, utilizzare con la maggiore flessibilità possibile gli interventi di breve periodo, tenendo, appunto, conto della imprevedibilità e complessità dell'attuale andamento dell'economia interna ed internazionale.

Ora, secondo quanto già rilevato, la legge finanziaria va inserita nel quadro economico generale dell'anno in cui essa dovrà svolgere il suo ruolo di cornice per la finanza pubblica e per gli orientamenti

del Governo riguardo ai maggiori settori di spesa e al credito globale per l'economia.

Questa esigenza è resa ancora più pressante, per il 1980, dai profondi mutamenti intervenuti nella situazione economica tra il momento in cui la legge è stata impostata e quello in cui si è chiamati a discuterla ed approvarla.

Non tutti questi mutamenti sono di segno negativo. Anzi, alcuni di essi, che riguardano più strettamente la finanza pubblica, appaiono confortanti. Primo tra essi, il contenimento del fabbisogno del settore pubblico allargato e la riduzione del peso del *deficit* sul prodotto lordo interno. Tali tendenze si sono inoltre accentuate, tanto che il fabbisogno del settore statale nell'ultimo trimestre del 1979 è stato inferiore a quello del corrispondente periodo del 1978. E nel primo trimestre del 1980 è stato contenuto in 4 mila miliardi di lire.

Mentre sottolineiamo questi aspetti, non possiamo però non considerare l'inversione congiunturale profilatasi al termine del 1979 ed accentuatasi all'inizio del 1980, soprattutto a seguito del brusco rincaro del prezzo dei prodotti petroliferi, che ha dato origine ad una crisi divenuta, per i suoi effetti già manifestatisi e per quelli incombenti, estremamente destabilizzante per i sistemi economici dei paesi industriali.

Il *deficit* della bilancia dei pagamenti del primo trimestre del 1980, pari a 1300 miliardi di lire, dopo un periodo di attivo quasi ininterrotto dal giugno 1977; il tasso di inflazione, che si avvia a superare il 20 per cento in media annua; la esplosione dei tassi di interesse ed il rallentamento produttivo sono tutti fattori di crisi che nell'anno in corso si potranno approfondire ed aggravare ulteriormente.

Si profila pertanto un quadro molto diverso, anzi in parte alternativo rispetto a quello del 1979, anno in cui abbiamo avuto addirittura *records* positivi nei confronti degli altri paesi industriali, come per i conti con l'estero (in eccezionale attivo, nell'ordine di 5 mila miliardi) e per il reddito, aumentato notevolmente (5 per

cento) rispetto al 1978. Anche il tasso di inflazione è stato contenuto, attenuando il divario rispetto alla media dei paesi dell'OCSE.

Quali problemi allora comporterà la nuova situazione economica e come essi potranno venire convenientemente affrontati nel quadro della legge finanziaria? Si può ritenere in primo luogo che avremo pressioni sul cambio, maggiori di quelle previste negli ultimi mesi del 1979, anche perché la ripresa del dollaro sta già togliendo un ammortizzatore alla inflazione importata. Avremo anche problemi di competitività, perché l'apprezzamento delle monete europee potrà essere negativamente controbilanciato dall'aumento dei costi. Esiste invece, per il ruolo che svolgono le esportazioni della nostra economia, la necessità di mantenere la quota di mercato internazionale attualmente coperta dal nostro paese.

Se pertanto non si farà uno sforzo reale per il contenimento dei costi, si accentuerà l'influenza di quelle variabili negative, incidenti sul contenimento del tasso di inflazione.

La recente conferma di fiscalizzazione degli oneri sociali, prevista per il 1980 in 2.715 miliardi, si muove in questa situazione, ma certamente potrà risultare insufficiente come entità, se la crisi dovesse approfondirsi ed i punti di contingenza da coprire dovessero seguitare ad aumentare al ritmo elevato già previsto con i dodici punti del maggio scorso. Per questo, si vanno prospettando ipotesi di accrescimento dell'intervento statale, per ulteriori fiscalizzazioni.

Su tale ipotesi resto molto dubbioso. Non sembra che ciò riesca a determinare una riduzione dei costi trasferibile, nei fatti, sui prezzi. Sarebbe un semplice accolto allo Stato di nuovi, rilevanti oneri finanziari, senza conseguenze apprezzabili sul controllo del tasso di inflazione. Per questo, ci sembra, piuttosto, che ogni sforzo debba essere rivolto ad accrescere innanzitutto la produttività, attraverso lo stimolo di investimenti capaci di aumentare la dotazione di capitale e di far pro-

cedere con maggiore incisività i programmi di ristrutturazione e riconversione, attraverso una ormai indilazionabile intesa tra le forze sociali ed il Governo, per praticare le vie più idonee ad accrescere appunto i livelli di produttività. La crisi incombente richiede pertanto politiche settoriali più incisive, con un rilevante impulso agli investimenti pubblici. D'altro canto, la tenuta della domanda per consumi sembra superiore a quella sperimentata nella precedente crisi. Si potrà quindi evitare una grave recessione, se non si userà la leva monetaria e finanziaria in modo troppo restrittivo: questo, proprio per evitare ulteriori riflessi negativi sull'occupazione, al contrario, da difendere e da incrementare.

Vi è poi l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, da ripristinare e garantire in una situazione in cui non è opportuno cercare, nella svalutazione, nuovi spazi di competitività. L'inflazione importata per questa via ne assorbirebbe gli effetti, ancor prima che potessero verificarsi. La responsabilità che incombe su chi è preposto alla regolazione della finanza pubblica e del volume del credito, è quindi grandissima: esercitandola nella cornice della legge finanziaria, si dovranno mantenere, anzi allargare e valorizzare, i nuovi ed insperati margini di flessibilità che il nostro sistema sembra aver ritrovato.

Come contribuisce allora la legge finanziaria a queste esigenze complessive e contingenti di guida dell'economia italiana? Determinando il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, si pone anzitutto l'obiettivo di contenere quanto più possibile la spesa che, pur considerando il suo alto grado di rigidità, specie per le spese correnti ed i trasferimenti, deve essere orientata in modo da non esasperare la sua incidenza sull'inflazione. Quindi, il problema è quello della qualità e della manovra di essa in senso produttivo; dati i vincoli del disavanzo accettabile rispetto all'ammontare complessivo delle risorse del paese, si ha una non elevata incidenza delle spese per investimenti ed anzi si deve registrare per il 1980 un minore incremento rispetto al totale delle spese.

Al di là di queste considerazioni generali, un attento esame della legge finanziaria ci evidenzia il complesso degli strumenti a disposizione per intervenire sull'economia. Come è noto, l'insieme degli strumenti disponibili è determinato sia da quanto già contenuto nella legislazione vigente (tabella A), sia dalle più specifiche norme che prevedono l'introduzione di nuovi strumenti e la modifica di quelli esistenti, sia dal *quantum* dei provvedimenti di cui si prevede l'approvazione nel corso dell'anno (tabelle B e C).

Tra gli strumenti già a disposizione possiamo ricordare brevemente la legge n. 675 del 1977, per la riconversione industriale, le leggi n. 984 del 1977 e n. 457 del 1978 per gli interventi nel settore agricolo e zootecnico, le disponibilità per l'edilizia economica e popolare, per gli investimenti in opere pubbliche, i provvedimenti di sostegno e di incentivazione per l'industria, il commercio e l'artigianato. Di questi ultimi si trova un positivo adeguamento, anche se ancora insufficiente, nella legge finanziaria, quando si prevedono nuovi fondi per il credito alle imprese artigiane, a quelle commerciali e per il finanziamento all'esportazione.

Specifica attenzione è stata poi rivolta nei confronti del Mezzogiorno, sia con interventi previsti già nel testo originario del Governo, sia con altre disposizioni introdotte dal Senato, che riguardano impegni per il completamento dei programmi per gli ospedali, per la viabilità a scorrimento veloce e per le case dei lavoratori dell'industria, nonché il contributo per la metanizzazione del Mezzogiorno. È questa del Mezzogiorno una scelta tesa, pur nei limiti delle disponibilità, a sostenere gli investimenti per la migliore dotazione di servizi in un'area tanto delicata e caratterizzata da gravi problemi occupazionali.

È stato poi previsto l'accantonamento di duemila miliardi per il conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione a partecipazione statale, per la loro ricapitalizzazione e per il finanziamento dei programmi approvati nel triennio 1980-82.

Le stesse disposizioni in materia fiscale ed i provvedimenti per la riduzione delle

evasioni, se collegati alla manovra generale del bilancio dello Stato, assumono una significativa importanza nella direzione di un razionale accrescimento delle entrate e quindi nella riduzione positiva del *deficit* pubblico. E di conseguenza si situano in modo coerente nella logica della legge finanziaria, quale strumento di identificazione e di impegno di una linea di comportamento da attuarsi per la manovra più adeguata dell'economia.

Possiamo allora ritenerci soddisfatti per intero di quanto previsto dalla legge finanziaria? No di certo. Sappiamo che vi sono ulteriori esigenze per aumentare le dotazioni di fondi per favorire gli investimenti. Ci rendiamo conto anche noi che debbono essere meglio adeguate le norme relative alle detrazioni fiscali, per ristabilire livelli di equità nella pressione fiscale, anche se decisioni di tal genere debbono essere precedute da più attenta riflessione, tenendo conto delle compatibilità generali del sistema economico.

È comunque anche vero che le linee che presiedono alla legge finanziaria nelle sue indicazioni di fondo offrono un riferimento accettabile per rendere possibile le scelte di politica economica che dovranno senza indugio essere meglio puntualizzate di fronte all'appesantimento della situazione.

Se dette scelte, come è noto, si articolano in manovra monetaria, in manovra fiscale, in utilizzo e controllo sapiente della spesa pubblica, con particolare riguardo agli investimenti, ci sembra di poter affermare che esistono le condizioni per una azione incisiva, dotata di quella flessibilità di aggiustamento, tanto necessaria nella attuale fase di *trend* dell'economia italiana e non solo italiana.

Per queste considerazioni, pur nella consapevolezza di ciò che meglio poteva farsi (ma era possibile nelle condizioni di operatività politica esistenti?), si ritiene di poter esprimere un giudizio favorevole sulla legge finanziaria all'esame della Camera.

Tale giudizio è confortato dal fatto che anche dalle critiche seriamente evidenziate non è derivata una linea di netta alterna-

tiva, quanto di adeguamento e di articolazione, più chiaramente legati alle scelte di programma.

L'importante è che nel quadro previsto dalla legge finanziaria si ritrovi una logica, pur non perfetta, entro la quale è possibile operare coerenti e rispondenti scelte di politica economica, che ci auguriamo il nuovo Governo possa approfondire e precisare con l'urgenza che la situazione richiede.

Una parola, infine, non possiamo non spendere per stigmatizzare l'atteggiamento del partito dell'ostruzionismo che, ancora una volta, alla ricerca di facili e strumentali occasioni di pubblicità, nessun contributo concreto e significativo, nonostante i fiumi di parole spese, è stato capace di offrire a questo importante dibattito (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16.**

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

RUSO GIUSEPPE: « Norme per il trattamento in servizio degli appartenenti alla carriera direttiva delle conservatorie dei registri immobiliari » (1586).

Sarà stampata e distribuita.

**Sull'attentato terroristico di ieri a una sezione della democrazia cristiana a Milano.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ieri sera, verso le 22, quattro terroristi delle Brigate rosse hanno fatto irruzione nella sezione della democrazia cristiana di via Mottarone a Milano dove si teneva un'assemblea di iscritti e, dopo averli immo-

bilizzati, tutti con le armi in pugno, hanno sparato alle gambe contro quattro dirigenti fra cui l'onorevole Nadir Tedeschi, deputato nella VII legislatura e amico fraterno di molti di noi. Si è sempre più in difficoltà a parlare in quest'aula di atti di terrorismo, di fronte ai quali spesso constatiamo la nostra impotenza; ma l'episodio di cui è stato vittima il nostro collega assume un aspetto particolare: le Brigate rosse sia nelle scritte lasciate all'interno della sezione della democrazia cristiana, che nella telefonata di poco dopo al *Corriere della sera*, hanno inteso vendicare, con questo atto, i loro compagni rimasti uccisi nel conflitto a fuoco con i carabinieri a Genova qualche giorno fa. E hanno scelto, per questo, una sede di partito nel corso di un'assemblea, con chiaro intento intimidatorio verso i democristiani, ma anche verso tutti coloro che hanno scelto l'impegno politico per affermare nel paese i valori in cui credono.

Nadir Tedeschi è stato tra noi anche pochi giorni fa, quando ha partecipato al consiglio nazionale della democrazia cristiana, nel quale era stato eletto all'ultimo congresso; continua l'impegno che sempre lo ha caratterizzato nel partito e nell'attività parlamentare (faceva parte della Commissione lavoro): i problemi sociali, i lavoratori, i gruppi di impegno politico che sono la presenza, nelle aziende, della democrazia cristiana.

Non abbiamo dubbi che vorrà guarire presto per continuare il suo impegno generoso ed intelligente; lo auguriamo di cuore a lui, agli amici come lui colpiti ed esprimiamo alle loro famiglie la solidarietà più viva.

Credo che il Parlamento possa fare suo l'appello che i giovani democristiani di Milano, ieri sera, hanno rivolto ai milanesi, invitandoli a non lasciarsi piegare da coloro che, con la paura, vogliono allontanare i cittadini dalla partecipazione alla vita politica. Il messaggio dice: «intensifichiamo la partecipazione alla vita pubblica per dimostrare ai terroristi che la democrazia è più forte della loro barbarie».

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo si associa alle sentite parole del Presidente, parole di esecrazione per il fatto e di augurio di pronta guarigione al nostro collega Nadir Tedeschi. Il Governo, inoltre, si impegna a tenere informato il Parlamento sugli sviluppi delle indagini.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la discussione della legge finanziaria dovrebbe rappresentare per il Parlamento, secondo le quasi unanimi considerazioni che sono state fatte quando fu approvata la legge di modifica sulle norme di contabilità dello Stato — legge n. 468 del 1978 —, un momento fondamentale per la determinazione di quei dati di indirizzo di politica finanziaria ed economica del paese dai quali dovrebbero dipendere gli elementi essenziali e le possibilità di manovra finanziaria che nel bilancio dovrebbero poi assumere la loro espressione formale, mentre nella legge finanziaria dovrebbe trovare quel respiro più ampio che, come era stato sostenuto dagli apologeti della legge n. 468, non era possibile ritrovare nei meccanismi che precedentemente regolavano la contabilità dello Stato e la stessa attività parlamentare, per quanto riguarda la formazione dei bilanci e gli altri interventi legislativi in tema di contabilità dello Stato e di bilancio.

Eppure, a distanza di così poco tempo dall'approvazione della legge n. 468, questa discussione così opaca, così vuota di contenuti sostanziali, di accenni a determinazioni, a scelte di fondo che dovreb-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

bero essere proprie di questa occasione, non solo non è densa di considerazioni sulla validità del tipo di strumento che stiamo adoperando in questo momento (forse un'espressione di questo genere sarebbe eccessiva), ma non è probabilmente indirizzata all'individuazione del carattere formale, della natura dello strumento in ordine ai contenuti che questo deve avere, mentre invece dovrebbe mirare alla ricerca di indirizzi nella politica finanziaria dello Stato.

Tale considerazione è ancor più rilevante, dato che la discussione ha luogo nel corso di una crisi di Governo. Mentre noi siamo qui a discutere in aula della legge finanziaria, in altre sedi una maggioranza discute un suo programma politico, che dovremmo ritenere denso di contenuti per quanto riguarda la politica finanziaria dello Stato, la politica finanziaria di questa nuova maggioranza, la politica finanziaria di questo nuovo Governo. Eppure, se questo è lo strumento e se nella discussione che è avvenuta in quest'aula quanti appartengono alle parti politiche che sosterranno questo Governo effettivamente hanno voluto e saputo interpretare quelli che dovranno essere gli indirizzi di questa maggioranza, dovremmo dire che tali contenuti saranno vacui e assai poco incisivi, se discuteremo sotto il segno della fretta, con l'unica preoccupazione che i radicali portino le cose per le lunghe su temi che dovrebbero toccare la sensibilità di tutti. Qui l'unico problema è quello di fare presto, e non soltanto in relazione alla scadenza dell'esercizio provvisorio, in ordine alla quale la votazione del bilancio è connessa alla votazione della legge finanziaria, ma soprattutto per sbarazzare il Parlamento della discussione di questa legge, in attesa di poter presentare il Governo e di poter riprendere il dibattito sul suo programma, per varare così questo secondo Governo Cossiga. Inevitabilmente noi, discutendo della legge finanziaria, durante la crisi governativa, finiamo col porre in essere tutti quei meccanismi che la prassi costituzionale ha sempre voluto, in periodo di crisi governativa, fosse-

ro non attivati. Mi riferisco, ad esempio, all'aula, che detta prassi vuole rimanga deserta (non come lo è abitualmente, durante le nostre discussioni, ma nel senso che le discussioni non dovrebbero proprio aver luogo e che il Parlamento dovrebbe restare chiuso), per non interferire sulla crisi di Governo, in modo da trasformare la formazione del Governo, da una sorta di dialogo a distanza con l'Assemblea, gestito essenzialmente dal Capo dello Stato, in qualcosa che assuma la sostanza di Governo, appunto, d'assemblea.

Pericolo che, comunque, in questo caso, potrebbe essere unicamente rappresentato nell'ipotesi in cui la discussione non avvenisse nei termini in cui si sta sviluppando, non già — credo — in considerazione di uno scrupolo costituzionale delle parti politiche (la preoccupazione di non incidere, attraverso la discussione, attraverso il confronto sui programmi finanziari, sulla formazione del Governo), ma, al contrario, per il fatto che sembra realmente che i partiti politici stiano tutti dimostrando che la trasformazione intervenuta a livello istituzionale, anche e specificamente nella materia finanziaria, dia il segno di un decadimento che non è soltanto proprio della forma della discussione, o dell'uso più o meno rigoroso degli strumenti, ma, addirittura, della mancanza di fantasia e di prospettive politiche.

Dico questo poiché ritengo debba essere segnalata la stranezza dell'uso, che, in questa occasione, si fa della legge finanziaria. Sono tra i pochissimi (non voglio attribuirmene l'esclusiva) che, pur essendo un dichiarato non conoscitore dei delicati meccanismi finanziari, pur essendo uno dei molti che non hanno particolare competenza — anzi, non hanno proprio competenza — in materia economica e finanziaria, e dei pochissimi che sono usi dichiararlo in tutte le occasioni, quando si ebbe occasione di discutere questa legge, dissi, in epoca non sospetta, che a mio avviso la stessa, nel contesto politico in cui sarebbe stata chiamata ad ope-

rare, ad essere applicata, avrebbe potuto produrre guasti ed inconvenienti assai più gravi di quelli cui era chiamata ad ovviare.

È chiaro che la legge finanziaria, la previsione, cioè, di uno strumento legislativo che sia prodromo unico al varo del bilancio e che abbia la funzione, con un procedimento complessivo, di incidere sulla modificazione dei vari strumenti legislativi che comportano spese che incidono comunque sul meccanismo finanziario, è un sistema che porta a privilegiare il momento della valutazione complessiva della incidenza finanziaria, rispetto al momento della funzionalità generale degli interventi e dei provvedimenti di carattere finanziario. Di fronte, dunque, al meccanismo rappresentato, come strumento complessivo, solo dal bilancio, che ha la funzione di mera registrazione, e che non contenga anche la previsione di nuove entrate o di nuove spese; di fronte — dicevo — a tale meccanismo, l'introduzione di uno strumento complessivo, come quello della legge finanziaria, per incidere sul meccanismo finanziario dello Stato, con la previsione della possibilità di incidere e di modificare i tetti di spesa, anche se nulla vieta che la legge finanziaria possa modificare anche i meccanismi di entrata, finisce per privilegiare il momento complessivo della manovra finanziaria rispetto alla funzionalità dei singoli provvedimenti legislativi, diretti al raggiungimento di determinate finalità, con i naturali inconvenienti in ordine alle finalità proprie di tali provvedimenti e con il rischio di alterazione degli stessi: inconvenienti, questi, che trovano peraltro un contraltare nel dato di fatto che i provvedimenti che comportano impegni di spesa pluriennale sono comunque gravemente alterati nella loro funzionalità, indipendentemente dalla incidenza di uno strumento globale quale quello rappresentato dalla legge finanziaria, proprio perché l'aleatorietà dei provvedimenti stessi si evidenzia nell'ambito di un sistema in cui il dato della svalutazione finisce con l'incidere con percentuali elevatissime, ed in cui quindi è molto difficile prevedere l'adeguatezza dei singoli

stanziamenti aventi efficacia pluriennale. Certo è che la legge finanziaria, intervenendo con la finalità essenziale di ricostituire l'unitarietà della manovra finanziaria pubblica, indubbiamente riduce le possibilità di un adeguamento puntuale dei singoli strumenti. È chiaro che, se in certi casi si deve proprio parlare di « scure », ovvero di riduzione o comunque di non ampliamento della spesa, proprio questo è il limite della legge finanziaria, cioè quello di un più difficile adeguamento rispetto ai singoli provvedimenti, con tutti gli inconvenienti che possono derivarne. Ma è chiaro che questo può essere il difetto fisiologico di questo strumento, rispetto ad altri dati positivi della legge finanziaria, della quale potrà darsi un giudizio complessivo in relazione a dati che siano propri dell'uso fisiologico della legge finanziaria stessa. Certo è che siamo già alla valutazione degli aspetti patologici della legge finanziaria, che mi sembrava di intravedere già in epoca non sospetta, quando l'apologetica della legge finanziaria era d'uso e veniva da ogni parte conclamata la grande novità di questo strumento e la sua particolare efficacia: a quell'epoca credetti di individuare un preciso difetto di tale meccanismo, quello rappresentato dal fatto che, proprio in virtù di un certo andazzo della nostra classe dirigente, esso avrebbe comportato necessariamente, per il carattere ordinario dell'intervento della legge finanziaria, soprattutto sui dati di spesa, una maggiore corritività nella previsione delle spese con incidenza pluriennale. La legge finanziaria, cioè, era prevedibile che avrebbe finito per rappresentare il momento in cui si sarebbe cercato di scaricare tutti i problemi relativi alla congruità degli impegni di spesa a suo tempo assunti ed alla loro compatibilità con le situazioni di bilancio. Questo credo che si sia cominciato a verificare puntualmente nelle prime applicazioni del meccanismo posto dalla legge n. 468, quindi dai primi esperimenti della legge finanziaria; ma credo che quest'anno, con questa legge finanziaria, a questi aspetti già di per se stessi gravi e delicati se ne siano aggiunti altri.

Si è già detto che questa è una legge finanziaria che è stata svuotata, frazionata, preceduta da interventi legislativi, magari con decreto-legge, che hanno finito con l'incidere con globalità sulla legge finanziaria stessa. Se questa legge finanziaria è stata presentata come un grande e nuovo strumento di manovra finanziaria, proprio per la sua caratteristica di unicità, soprattutto per l'incidenza rispetto alle previsioni pluriennali di spesa, il fatto di spezzarla, frazionarla, creare delle anticipazioni e l'inserimento nell'esercizio provvisorio di disposizioni che avevano la loro naturale collocazione nella legge finanziaria degli anni successivi, ha snaturato la legge finanziaria stessa. Infatti, questo strumento non può subire delle anticipazioni perché non può essere spezzato, perché non può separarsi la parte relativa agli enti locali, tanto che è stata conclamata questa capacità di incidere sugli altri enti pubblici. Il fatto che oggi si stia ancora discutendo di questo documento in maniera separata rispetto all'altro relativo alla finanza locale è la dimostrazione che ormai abbiamo tra le mani uno strumento diverso da quello che ci è stato rappresentato e che dovrebbe essere la legge finanziaria con le sue finalità.

D'altra parte, ritengo che certe considerazioni siano da riportare a determinate situazioni politiche; infatti, abbiamo avuto occasione in quest'aula, presentando delle pregiudiziali che sono state dichiarate inammissibili, di discutere di alcuni aspetti strani di questa vicenda, che si collegano ad altri aspetti strani che in quell'occasione non erano pertinenti e che dovremo sviluppare in questa sede, e che riguardano aspetti di costituzionalità e aspetti aberranti e abnormi di questa legge.

Comunque, stiamo discutendo di un certo programma economico-finanziario, sapendo che in altra sede si discute della manovra finanziaria, in assenza del Governo e del programma che esso si darà; ma non stiamo neppure compiendo quel tanto che ci porterebbe, probabilmente, al di fuori dei dati di correttezza istituzionale e costituzionale, prefigurando, attraver-

so un dibattito da svolgersi in questa aula, quello che dovrebbe essere questo programma. Viceversa, sembra che la preoccupazione di tutte le forze politiche sia quella di mandare avanti sommessamente questo dibattito proprio nell'intento di non creare questioni che possano pesare sulla sorte del Governo. Abbiamo, allora, un doppio inconveniente. Da una parte non viene soddisfatta l'esigenza della correttezza formale, che è certamente violata. Tale correttezza, nei rapporti tra organi costituzionali, in ordine alla formazione del Governo, è violata per il solo fatto che qui stiamo discutendo di un oggetto che presuppone la prefigurazione di dati relativi al programma di Governo e di impegno rispetto ad un Governo piuttosto che ad un altro. Vedremo poi quali altri aspetti abnormi si aggiungono a questa carenza di un interlocutore nella sua piena responsabilità politica e costituzionale.

D'altra parte, viene impedita quella che deve essere la funzione propria del Parlamento nella normalità dei casi: mi riferisco ad un dibattito ampio, nel quale il Governo si confronti effettivamente con il Parlamento, in cui lo strumento che deve essere posto a disposizione del Parlamento venga approfondito nelle sue strutture, nelle sue finalità. Di fronte a questo spappolamento di legge finanziaria, di fronte a questa « legge omnibus » — come dicevo, in quel tentativo di discussione sulla questione pregiudiziale e sulla questione di carattere regolamentare che ne è seguita —, di fronte a questa legge credo che sarebbe perfino lecito discutere se si tratti poi davvero di una legge finanziaria. Certo, per molti aspetti questa non ha nulla a che vedere con una legge finanziaria. Se esaminiamo nel suo complesso questo provvedimento, che sta passando in questa atmosfera rinvivata (o appesantita, non so: giudicate voi; ognuno di noi giudicherà come crede) dagli interventi dei radicali, ci rendiamo conto che questo provvedimento, che sta passando in questo strano modo, non assomiglia nemmeno lontanamente a quella che, in occasione della discussione della legge n. 468,

poteva essere ipotizzata come una qualsiasi legge finanziaria che in un qualsiasi momento potesse essere proposta da un Governo.

Dobbiamo, allora, fare questa considerazione: nella delicatissima materia che è la materia finanziaria, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che è l'immagine di uno spappolamento istituzionale, quello stesso che tante volte e per altri versi abbiamo denunciato.

Altre volte abbiamo rappresentato ai colleghi questioni di carattere costituzionale, rilevando questo quotidiano sdruciolare verso una nuova Costituzione, ma una Costituzione che, nata sdruciolando, finisce poi per diventare, purtroppo, una Costituzione sdruciolevole, come è quella di fatto che regge oggi il nostro paese. Ci si è detto che queste nostre sono fisime costituzionali: l'idea che il diritto, la certezza del diritto, la Costituzione siano un lusso emerge sempre in questo tipo di considerazioni. Alle nostre osservazioni ci siamo sempre sentiti opporre, puntualmente, che esigenze fondamentali, in momenti fondamentali della vita del paese, esigenze vere delle istituzioni imponevano di abbandonare, di volta in volta, questa o quella disposizione, l'osservanza di questa o quella norma costituzionale. Tra queste esigenze, sempre più frequentemente, ci siamo sentiti opporre questioni di carattere finanziario e di carattere economico.

Ebbene, dicevo poc'anzi che questa strana legge, questa parodia di legge finanziaria è l'immagine di uno spappolamento delle istituzioni proiettata nel campo finanziario ed economico. Se questo è vero, ciò dimostra che le argomentazioni che venivano abitualmente opposte alle nostre considerazioni, ai nostri lamenti, alle nostre proteste per la violazione di norme costituzionali, in realtà non avevano alcun contenuto, se poi quelle stesse esigenze di carattere finanziario ed economico sono portate a subire le conseguenze di questa corrività ogni volta che si tratta di osservare le regole del gioco.

In realtà, nel nostro paese abbiamo una classe dirigente, abbiamo forze politiche che sono riluttanti alle regole del

gioco, siano esse quelle costituzionali o relative alla correttezza dei meccanismi legislativi previsti per il governo economico. La bancarotta costituzionale si riflette anche nella bancarotta finanziaria; e gli strumenti di governo dell'economia sono essi stessi in situazione di bancarotta, come l'economia e la finanza. Al limite, potremmo domandarci se in questo paese la bancarotta finanziaria non sia soprattutto il portato di una bancarotta amministrativa, costituzionale, delle istituzioni; perché questa è la sensazione che sempre più spesso si ha: che si viva, tutto sommato, in un paese ricco di energie, ricco di capacità di produzione, mentre gli sprechi, le malversazioni, la cattiva amministrazione, il dirottamento di energie, l'incapacità di un qualsiasi Governo di stare alle regole del gioco, siano la vera causa di un ridursi così drastico e di momenti così difficili per la nostra economia, oltre che in generale per la nostra vita pubblica.

Credo che sia necessario fare queste considerazioni, perché un momento di riflessione deve pur esservi. Non si tratta qui certamente di dire che i radicali intervengono perché bisogna perdere tempo. Credo che fino a che non saranno introdotte queste modifiche regolamentari che ci preannunziate, con le quali la discussione parlamentare sarà sostituita dalla distribuzione di *quiz*, come nell'esame teorico per conseguire la patente automobilistica, queste discussioni si debbono fare. Quando con il vostro regolamento sostituirete la discussione in aula con i *quiz*, queste riflessioni non avranno più ragione di essere, perché avrete consumato le ultime possibilità di raddrizzare certi dati delle nostre istituzioni.

Giacché discutiamo su temi di economia e di finanza, credo che questo sia un modo di deteriorare di giorno in giorno, per esigenze che riguardano la contingenza delle posizioni delle forze politiche, i dati istituzionali e le stesse regole del gioco. Ritengo che il sistema di prevaricare ogni volta contro la Costituzione, contro le minoranze, contro la correttezza dei meccanismi costituzionali, sia un modo anch'esso di consumare capitali per sop-

perire ad esigenze che dovrebbero essere proprie delle spese correnti, diciamo così, della vita politica.

Si consuma questo bene fondamentale, che è l'esistenza di dati istituzionali, fino a quando ci si accorge che sono venuti meno dei dati che costituiscono un capitale insostituibile nella vita del paese. Questo capitale della Costituzione viene sperperato; e quando un giorno si faranno i conti, ci si accorgerà che esso è insostituibile: è difficile che un capitale andato completamente in fumo possa essere sostituito, possa essere ampliato e modificato!

La storia di questa legge finanziaria, dicevo, è nota ed è aberrante; lo ha riconosciuto anche il relatore, stavo per dire persino il relatore, non certamente per riferimento alla persona, ma perché i relatori in genere devono stendere veli pietosi (è questa un po' la loro funzione) su certi fatti aberranti; ormai è abituale nel nostro andazzo di vita parlamentare stendere veli pietosi; un andazzo, un *iter* aberrante che riguarda disposizioni di legge pur fondamentali.

È stato quello che è stato, ma ritengo che alcune considerazioni vadano fatte; non starò qui a ripetere quelle in ordine alla stranezza di queste anticipazioni fatte sulla legge finanziaria e circa il fatto che sia possibile, per il solo fatto di queste anticipazioni, che oggi questa legge finanziaria conservi la sua funzione. Lascio questo tema a chi è più esperto di me in materia finanziaria, a chi sa cogliere meglio quelle indicazioni sulla possibilità di questa famosa manovra finanziaria, ma è possibile, nei termini in cui è ridotta questa legge finanziaria, concepire ancora questo dato della manovra? Che possibilità vi è di incidere con questa legge finanziaria? C'è ancora la volontà di una qualche manovra, ma dovremo affrontare subito dopo alcune considerazioni in ordine a provvedimenti che nulla hanno a che vedere con la manovra finanziaria e che costituiscono in realtà degli espedienti, direi anche di basso livello, per impasticciare disposizioni che hanno certamente in-

cidenze di carattere finanziario, approfittando della ristrettezza dei termini.

Questa è una delle cose che vengono scippate - scusate il termine - con lo spezzettamento di questa legge, con il frazionamento della funzione propria della legge finanziaria e con il fatto di aver avviato la discussione di questa legge finanziaria in un momento in cui è inutile parlare di manovra, se in realtà l'unica finalità di questa legge è quella di rendere possibile l'approvazione del bilancio.

Se è concepibile per il bilancio l'esercizio provvisorio, è possibile arrivare allo esercizio provvisorio della legge finanziaria, e cioè da una parte alla anticipazione della legge finanziaria con l'inserimento di alcune norme nel provvedimento per lo esercizio provvisorio e dall'altra alla discussione di quella che viene ancora gabbellata come legge finanziaria quando già l'esercizio provvisorio è prossimo alla sua scadenza? A questo punto, dire che questo è il presupposto per la formazione del bilancio è assurdo; tutti sappiamo che il bilancio è quello che è e che è già pronto; tutti ci venite a dire che a questo punto non c'è più nulla da discutere, perché l'unico problema è quello di arrivare alla approvazione entro i termini costituzionali. Allora si discute dell'atto dovuto e si arriva all'equivoco per cui l'atto dovuto non è la discussione, ma l'approvazione di questa legge finanziaria. Tutti ci venite a dire che questa legge finanziaria deve essere approvata; che altro significato può avere questa esclusione della proponibilità delle questioni di carattere pregiudiziale con le quali si può respingere *in limine* una legge finanziaria certo per proporre un'altra e non per rimanerne senza, anzi per anticipare i tempi?

Se la motivazione di un voto finale negativo è rappresentata proprio dalla struttura della legge finanziaria e dal suo urtare contro dati costituzionali, io credo che proprio il fatto che ci sia un atto dovuto, rappresentato dalla approvazione di una legge finanziaria, avrebbe dovuto imporci di arrivare subito al voto; ed io credo che soltanto il fatto che siete d'accordo per non fare una legge finanziaria vi porta ad

affermare che in realtà non c'è questa immediata apparenza di un contrasto con dati fondamentali dell'ordinamento, con dati che impongono *in limine*, pregiudizialmente, di non discutere questa legge finanziaria. Credo che questa sia una considerazione che deve esser fatta prima di tutto. Ma io credo che questa aberrazione di confondere, ad un certo punto, l'atto dovuto, non già con la discussione, con la approvazione di questa legge, e quindi di imporre in realtà come atto dovuto la impossibilità di discutere, sia un preciso obiettivo che in realtà si è perseguito da tutte le maggiori forze politiche, che hanno consentito questo meccanismo, che hanno permesso che si andasse avanti in questo modo, che hanno posto il Parlamento, come al solito, nella condizione di disporre e di approvare una violenza che è usata nei confronti dello stesso Parlamento. Se un atto dovuto esisteva, era quello di mettere in condizione il Parlamento di compiere una effettiva discussione, che non avesse necessariamente uno sbocco obbligato, che non portasse all'approvazione di qualche cosa di diverso sostanzialmente da quella che, per disposizione di legge e, diciamo anche, per norme della Costituzione, è lo stesso problema, è la stessa legge finanziaria. Allora, si sarebbe dovuto parlare di atto dovuto.

Se il problema si sposta sul momento dei tempi in ordine all'approvazione della legge finanziaria, ma allora perché non si è parlato di atto dovuto, nel momento in cui il Governo avrebbe dovuto imporre termini all'altro ramo del Parlamento? Certo, ma le forze politiche, che hanno la responsabilità, si sarebbero dovute porre, come atto dovuto, quello di mettere ambedue i rami del Parlamento in condizione di poter esaminare a fondo, senza stralci e senza il ricorso a quei decreti-legge, che hanno portato allo snaturamento dello stesso meccanismo della legge finanziaria.

Ecco, se tutto questo è esatto, noi dobbiamo dire che qui è stato perpetrato nei confronti delle istituzioni, nei confronti della funzione del Parlamento, un altro passo per snaturare la funzione del Parla-

mento stesso. Certo, le forze politiche hanno potuto incidere con questo Governo sui tempi stessi, sull'andazzo della discussione di questa legge finanziaria. Certo, le forze politiche hanno potuto incidere sulle determinazioni del Governo di provvedere con decreti-legge in un determinato modo, tale da portarci poi ad esaminare questa legge finanziaria, che ormai non ha più da svolgere la funzione che le era propria. Certo, le forze politiche, anche quelle che si considerano forze di opposizione, consentendo che si vada avanti con questi sistemi, hanno ottenuto di sostituirsi in qualche modo alle funzioni del Governo, hanno avvilto quella dialettica che dovrebbe esistere tra Governo e Parlamento; probabilmente, hanno considerato questo, ancora una volta, come un momento di esaltazione della centralità del Parlamento, ma in realtà semplicemente hanno segnato, con questo ennesimo deterioramento della distinzione delle funzioni dialettiche del Governo e del Parlamento, soltanto un dato di confusione nell'interno delle istituzioni, il cui peso siamo e saremo destinati poi a sopportare negli anni futuri, per le conseguenze cui porta questa confusione; certo, si dice che nel nostro paese sono difficili le maggioranze, che è difficile la formazione delle maggioranze, si invocano nuove leggi elettorali per avere nuove maggioranze; la realtà è che la difficoltà di creare le maggioranze è nel fatto che la alterazione delle istituzioni — di cui questo è certamente anche un esempio e una proiezione, comunque, sul piano finanziario — fa sì che non vi sia bisogno di maggioranze, che esse non servano, servano le unanimità, perché solo attraverso le unanimità poi si può arrivare al governo delle istituzioni, ormai impazzite, al di fuori di ogni regolamentazione posta dalla Costituzione; credo che in questa occasione noi abbiamo proprio la possibilità di verificare come questo andazzo delle cose sia arrivato ormai ad incidere anche in questi delicati campi propri dell'economia e della finanza. La legge finanziaria finisce con l'essere tutto fuorché lo strumento della manovra finanziaria globale ed ha dei contenuti semplicemente incredibili,

anche in relazione alla situazione in cui discutiamo.

A questi problemi ho dovuto fare un rapido cenno quando mi è stato consentito di discutere, non delle pregiudiziali (cosa che mi è stata impedita), ma soltanto del richiamo al regolamento sull'ammissibilità delle pregiudiziali. Avevamo insistito perché fosse sospesa la discussione di questo disegno di legge in attesa della formazione del Governo e avevamo rappresentato la compatibilità della nostra richiesta anche con gli obblighi costituzionali relativi alle scadenze proprie dell'esercizio provvisorio, perché, a nostro avviso, di fronte a questa esigenza, una volta posta pregiudizialmente la sospensiva da parte della Camera, sarebbero stati semmai altri organi costituzionali a doversi adeguare a questa condizione posta per la discussione.

Capisco che questa condizione poteva apparire come impossibile una volta che alla formazione del Governo si frappongono ostacoli che sembrano insormontabili. Abbiamo appreso con grande costernazione che è stata posta, niente di meno, la condizione che i ministri siano onesti. Comprendiamo allora la decisione di discutere del bilancio perché, se dobbiamo aspettare questo momento così lontano e di così difficile realizzazione, dobbiamo fare i conti con le scadenze costituzionali, che per l'approvazione del bilancio sono prescritte.

Ritengo, tuttavia, che sia certamente difficile, se non impossibile, discutere della legge finanziaria in assenza del Governo che debba poi valersene per manovrare la finanza con gli strumenti dati, appunto, dalla legge finanziaria. Stiamo, invece, preparando uno strumento che non sappiamo a quali mani debba essere affidato, quindi come debba essere usato e per quali finalità. Il Governo ha, infatti, delle precise responsabilità (noi, forza di opposizione, non ci stanchiamo mai di sottolineare l'esigenza che ognuno degli organi costituzionali abbia responsabilità e competenze specifiche, per evitare quelle confusioni che sono deleterie per la vita costituzionale del paese), in quanto deve esercitare l'essenziale funzione di guida del

paese, in un rapporto dialettico con il Parlamento, che certo non viene realizzato quando il Parlamento viene investito di funzioni che sono proprie dell'esecutivo, come spesso si cerca di fare per trovare nella consumazione — come dicevo prima — dei dati istituzionali il sostitutivo delle formule governative, della possibilità di creare organismi governativi efficienti, di risolvere le contraddizioni delle forze politiche incerte nella cooptazione o partecipazione alla vita del Governo.

Credo che il carattere abnorme di una discussione nell'ambito di queste discussioni diventi addirittura incredibile quando ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che viene gabelata come tale e che contiene niente di meno che una disposizione recante delega al Governo. Qui abbiamo un Governo dimissionario, che ha presentato un disegno di legge, che tutto dovrebbe contenere fuorché strumenti di delega legislativa, che invece contiene una delega legislativa ad un Governo che non sappiamo quale sarà. È vero che la delega governativa non è data *intuitu personae*, come si dice, ma è data al Governo come tale; ma è anche vero che c'è una responsabilità politica nell'esercizio della delega, anche se poi si trova la funzione tutoria del Parlamento rispetto al Governo in relazione all'esercizio della delega che lo stesso Parlamento gli ha conferito attraverso un'*escamotage*, che molto spesso è quello delle Commissioni parlamentari incaricate di vigilare sul modo in cui il Governo esercita la delega. E questo è un assurdo, perché il Governo deve rispondere di fronte al Parlamento nel suo complesso, con la responsabilità (in questo caso politica) del mandatario rispetto al mandante. Non c'è una funzione tutoria del Parlamento nei confronti di un Governo al quale prima dà una delega e poi, dimostrando di non aver fiducia, affianca come tutore una Commissione che deve vigilare sul modo in cui la delega viene esercitata.

Questa volta non c'è stato neppure questo: si dice semplicemente «previa comunicazione al Parlamento». Che cosa questo, poi, significhi non riusciamo a comprenderlo.

Abbiamo comunque il dato abnorme di questo Governo che riceve una delega che, tra l'altro, comprende la facoltà di procedere, con uno o più provvedimenti, alla provvista di cinquemila posti in organico al Ministero delle finanze. Certo, l'efficienza di questo dicastero è un dato fondamentale per consentire il funzionamento del meccanismo di rastrellamento dei tributi e, comunque, di realizzazione delle entrate dello Stato. Però, non si può dire che una cosa del genere sia consentita, indipendentemente dal dato formale, che consiste nel fatto se questa legge possa o meno contenere una delega legislativa. È assurdo dire che ciò rientri nella previsione della legge n. 468, che specifica i contenuti della legge finanziaria. Qualche volta potrebbe essere utile almeno leggere le leggi. A volte, abbiamo la sensazione di parlare linguaggi diversi e che l'interpretazione sia diventata ormai lo strumento con il quale si finisce per decifrare le lingue diverse che sono usate sia da noi e sia, purtroppo, dal Costituente e dal legislatore precedente.

Io credo comunque che, quando si dice che con la legge finanziaria « possono operarsi modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio dello Stato e su quelli delle aziende autonome », non vi è dubbio che non si intende riferirsi a qualsiasi norma, visto che tutte le norme hanno riflessi sul funzionamento dello Stato. Con questa interpretazione si potrebbe arrivare a dire che con la legge finanziaria si può anche deliberare lo stato di guerra: visto che c'è un'eccedenza di bilancio, decidiamo con la legge finanziaria di fare una guerra, in modo che così possiamo spendere quello che altrimenti non riusciamo a spendere, eliminiamo i residui e impieghiamo l'eccedenza di bilancio.

È chiaro che l'espressione che ho prima richiamato significa un'altra cosa e fa riferimento alle norme relative all'entità delle entrate e delle uscite dello Stato: questa dovrebbe essere la funzione della legge finanziaria. Se, invece, si arriva a dire che provvedere al pubblico impiego e specificamente all'organico della

amministrazione delle finanze significa incidere sulla situazione finanziaria e quindi è possibile servirsi della legge finanziaria, è chiaro che si toglie ogni limite e che, sulla base di un tale criterio, si può introdurre nella legge finanziaria qualsiasi disposizione.

A nostro avviso, invece, l'aumento di cinquemila posti (e non sono poca cosa) dell'organico del Ministero delle finanze è materia che esula completamente dal compito e dai possibili contenuti della legge finanziaria.

In più, questa finalità viene perseguita non attraverso la disposizione relativa all'istituzione di nuovi posti in organico, bensì affidando il compito al Governo, e per di più ad un Governo che non c'è: in questo momento abbiamo, qui, la rappresentazione visiva della situazione in cui discutiamo. Ai banchi del Governo non c'è nemmeno un sottosegretario.

Tutti sono assenti perché, in realtà, noi stiamo discutendo in questo modo!

**PRESIDENTE.** C'è un sottosegretario seduto sui banchi dei deputati!

**MELLINI.** Non vi avevo fatto caso: ma il fatto che egli sieda sui banchi dei deputati dà la rappresentazione visiva della situazione costituzionale in cui discutiamo questa delega ad un Governo che non esiste ed effettivamente, giustamente trova collocazione sui banchi dei deputati! Questo giova a rappresentare esattamente il mio pensiero!

Una delega al Governo, con la legge finanziaria: formalmente, devo sollevare una questione che attiene al funzionamento della Camera rispetto all'esame della legge finanziaria. C'è stato un intervento della Giunta per il regolamento, in ordine alle modalità della discussione: benissimo. Già ieri facevo presente che la Giunta ha esaminato il problema relativo alla legge finanziaria, ma la realtà è che probabilmente non è stata investita dell'esame di questo provvedimento; ci sarebbe mancato altro! Credo che chiunque abbia letto questo disegno di legge si sia reso conto che è violata la competenza

della Commissione affari costituzionali della Camera, appunto competente in materia di pubblico impiego. È giusto che le varie Commissioni di merito si pronunzino sulle spese, ma qui si stabilisce una delega al Governo in materia di pubblico impiego, ed in tale materia la Commissione affari costituzionali sta già lavorando. Diamo una delega simile al Governo in tale materia, mentre la Commissione affari costituzionali, competente per materia, è l'unica che non presenta una relazione all'Assemblea! A tale Commissione giustamente si conferisce la primaria competenza quando si tratta di duecento posti da inserire in organico (in quella Commissione ci siamo occupati di un caso che — ci è stato poi spiegato — riguardava una trentina di impiegati); ma che cinquemila posti in organico siano oggetto di una delega ad un Governo che non esiste perché dimissionario, è cosa che ci lascia perplessi perché non sappiamo che Governo sarà e cosa vorrà fare di queste funzioni. Reviglio, tanto bravo nella caccia agli evasori fiscali, figurerà nel nuovo Governo? Il nuovo Governo avrà intenzioni più concilianti verso gli evasori? Quali? Non sappiamo. A chi conferiamo questa delega? Essa non è passata attraverso la Commissione affari costituzionali e quindi lamento la violazione di un criterio sull'attribuzione delle competenze alle singole Commissioni. Si tratta di cinquemila posti in organico: è una deroga ai principi sui concorsi pubblici, è di una gravità enorme! Si dà la delega al Governo di derogare a certe norme fondamentali nel nostro ordinamento giuridico. La Commissione competente in materia costituzionale deve pronunziarsi sulla delega, che come tale deve sempre passare al vaglio della Commissione affari costituzionali. Allora, le cose sono due. Se questa è una legge finanziaria, non deve contenere simili disposizioni; oppure dobbiamo ammettere che non è una legge finanziaria: allora dovremmo fare molte altre considerazioni e dire che abbiamo stracciato la legge n. 468; dobbiamo ripetere quanto io ho già tentato di dire. Dobbiamo dire che questa legge in parte

è finanziaria, in parte è un'altra cosa, e sarebbe stato opportuno quanto meno modificare il titolo. Non lo abbiamo fatto ed è stato un grande errore. Pare che ora non si possa proporre più nemmeno un emendamento per il titolo, perché si dovrebbe ritornare in Commissione bilancio! Il titolo avrebbe quanto meno dovuto essere: legge finanziaria e di delega al Governo. Qualcuno domani, occupandosi di questa legge e sapendo che vi è un decreto, ne cercherà la legge-delega senza trovarla, perché sulla *Gazzetta Ufficiale* non si parlerà di legge-delega per il Governo.

Signora Presidente, credo che sia la prima volta che una legge-delega viene pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* senza che nel suo titolo figurino che si tratta di una delega per il Governo: ma scherziamo veramente?

Ma dove siamo arrivati con questo gettar via la Costituzione, con questa corritività nell'usare strumenti che pure fanno parte di quelli che dovrebbero essere i principi del nostro ordinamento, cioè della correttezza nei nostri rapporti e della stessa vita parlamentare! Ma davvero scherziamo e crediamo che questo sia un modo per affrontare un problema di questo livello! E andiamo a vedere perché non è intervenuta la Commissione affari costituzionali.

Abbiamo già detto che è stata violata la Costituzione: perché? Perché è un dato universalmente accertato che la delega al Governo, di cui parla l'articolo 77 della Costituzione, non deve essere generica. Ed infatti la Corte costituzionale ed i costituzionalisti, anche quelli abituati ormai alla scienza della giustificazione costituzionale, come spesso sono diventati i costituzionalisti, hanno sempre sottolineato e precisato che la delega deve contenere l'indicazione dei principi tassativi cui si deve attenere il Governo e che un sindacato di costituzionalità è sempre possibile per individuare se il Governo si sia attenuto a questi criteri. La delega, perciò, non deve essere generica. Questo è nella logica della tassatività della disposizione dell'articolo 77 della Costituzione,

la cui finalità è quella di impedire che un Governo, con un colpo di mano, avvalendosi di una delega legislativa ottenuta dalle Camere, espropri non quella maggioranza, ma il Parlamento di una possibilità di legiferare in una materia che esso non intende rimettere alle decisioni del Governo.

C'è quindi la necessità di verificare questa corrispondenza, per cui andiamo a vedere come è stata stabilita questa delega. Essa è stata prevista addirittura non con un articolo; e questo è il disegno della corritività con la quale si è arrivati a questa delega legislativa! D'altra parte non poteva essere diversamente; ma vi pare che in una legge finanziaria si possano inserire queste norme? Sarebbe stato troppo, in realtà, pretendere che questo inciso della legge finanziaria obbedisse ai criteri che debbono essere propri in una materia così delicata! È per questo che si parla di modificazioni delle disposizioni: ma questa non è una modifica, è una disposizione introdotta *ex novo*, perché una delega al Governo non è una modificazione di una qualsiasi disposizione, ma un fatto nuovo.

La materia così come viene, o come dovrebbe, essere regolata dal Governo è un fatto nuovo, innanzitutto perché deroga a tutto ciò che vi è da derogare nella materia, dal momento che istituisce nuovi posti in organico, quindi un nuovo organico, ma soprattutto perché la delega è di una genericità incredibile. Addirittura, dicevo, la corritività è dimostrata dal fatto che non si è nemmeno dedicato un articolo del disegno di legge finanziaria a questa delega al Governo.

Ho già detto che è la prima volta che si attribuisce una delega al Governo con una legge che non reca nel suo titolo la concessione della delega. Pensate quanta attenzione è stata dedicata a questo problema e qual è il risultato! Il risultato è questo, e cioè che al quarto comma dell'articolo 8 del provvedimento in esame si dice: « Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 30 settembre 1980, previa comunicazione al Parlamento... ». Ma cos'è questa comunicazio-

ne? Il Governo o esercita una delega o non la esercita; che cos'è perciò questa « previa comunicazione al Parlamento »? Significa che si dà un'anteprima al Parlamento, si dà una anticipazione? Certo, in queste occasioni si trovano sempre i sostitutivi rispetto alla funzione del Parlamento, come la Commissione parlamentare, come i vari pareri, obbligatori o non obbligatori; adesso siamo arrivati alla comunicazione! Così sapremo in anticipo che il Governo ha fatto quello per cui oggi gli diamo una delega; lo sapremo in anticipo rispetto alla *Gazzetta Ufficiale*!

Qualche volta la *Gazzetta Ufficiale* nel nostro paese tarda molto a pubblicare le disposizioni di legge. Abbiamo anche presentato delle interrogazioni su questo argomento. Ma questa volta lo sapremo prima, perché un giorno il nostro Presidente o la nostra Presidente ci leggerà che il Governo ha comunicato non sappiamo bene che cosa. Che cosa? Il decreto? Lo schema del decreto? Ci comunicherà, « ...su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria al fine di: 1) definire le competenze territoriali dei centri di servizio avendo riguardo alle dimensioni ottimali di funzionamento » — vedete quale precisione! —, « alla densità dei contribuenti nel territorio ed alle infrastrutture esistenti; 2) definire i rapporti dei centri di servizio con i contribuenti » — qui ci chiediamo cosa possa significare tutto questo — « e con gli altri uffici centrali e periferici dell'amministrazione finanziaria ». Definire i rapporti con i contribuenti significa, per esempio, stabilire che poteri abbiano questi centri di servizio nei confronti dei contribuenti, sui diritti dei contribuenti, rispetto, ad esempio, al domicilio, alla sede di una impresa e rispetto a tutte le cose che sappiamo essere connesse; la legislazione tributaria ha dovuto stabilire norme particolari, previste addirittura dalla Costituzione in tema di questi controlli. E questo attribuiamo al Governo con la formulazione « i rapporti dei centri di ser-

vizio con i contribuenti ». Poi, seguita l'articolo: « ...determinandone la dipendenza organica e funzionale, avuto riguardo alla necessità di separare le specifiche funzioni di accertamento dagli altri adempimenti relativi alla gestione, liquidazione delle dichiarazioni ed ai controlli connessi alle imposte dovute; 3) integrare entro il limite massimo di cinquemila unità le dotazioni organiche » — questo è il limite massimo: il Governo può stabilire con norme di legge 500 oppure 5.000; e questa è una norma specifica, è una delega specifica al Governo! — « dei ruoli del personale dell'amministrazione delle finanze e provvedere alla copertura dei relativi posti mediante procedure accelerate, da espletare anche in deroga alle disposizioni di carattere generale vigenti in materia di pubblici concorsi » — qui non abbiamo soltanto la genericità della delega, ma abbiamo anche la mancanza di riferimento a quelle altre norme dell'ordinamento che costituiscono in genere per il legislatore, e a maggior ragione per il Governo, un'argine, perché sappiamo che la coerenza con altre disposizioni legislative, il carattere non aberrante di una norma rispetto alla dinamica ed alla meccanica delle altre norme è uno dei criteri per cui addirittura è ammessa una valutazione relativa alla costituzionalità di una legge; in questo caso è addirittura la delega che autorizza il Governo a derogare da tutto ciò, nonché attraverso concorsi speciali, anche per soli titoli. Quindi, i concorsi possono essere per esami, per titoli: non è stabilito nulla; io chiedo a chiunque abbia avuto occasione di interessarsi di un problema relativo alla congruità della delega, relativo alla specificità ed alla rispondenza del provvedimento avente forza di legge emesso dal Governo alle disposizioni di delega da parte del Parlamento, se con queste disposizioni noi abbiamo adempiuto a quello che è un obbligo del Parlamento di non dare deleghe generiche al Governo. Io dico che non vi abbiamo adempiuto, signora Presidente, e non si poteva adempiere, una volta che si era scelta questa strada abnorme di inserire una delega di questo genere nella legge finanziaria. Sarebbe sta-

to assurdo pensare che riuscisse quello che spesso non riesce quando si dedica una particolare attenzione — per carità, non dico che sia problema di competenza dell'una o dell'altra Commissione — ad aspetti relativi all'intervento.

Poi, a questo punto, che cosa è avvenuto? È stato contrattato con i sindacati; abbiamo discusso a lungo nella I Commissione in sede legislativa del problema della ricezione degli accordi sindacali.

Qui sembra che tutto questo sia superato; certo è che ci troviamo di fronte a questo tipo di provvedimento. Basterebbe questo solo a darci la misura di cosa è la legge finanziaria e che cosa è la tardività di questa legge. Si è trovato un altro espediente per coartare il Parlamento. E, per la verità, sembra che quest'ultimo abbia fatto la sua parte per essere costretto a legiferare in certe situazioni, ma sta di fatto che in certe condizioni si arriva al punto che un deputato, per esempio componente della I Commissione affari costituzionali, che ha dedicato, con particolare competenza, la propria attenzione ai problemi attinenti al pubblico impiego, legge queste norme e si allarma; egli vuole presentare, come suo diritto, un emendamento, ma deve presentarlo alla Commissione bilancio in quanto, visto che si tratta della legge finanziaria, si devono seguire le norme relative alla legge sul bilancio. Questa non è una legge di delega per il pubblico impiego, bensì una legge finanziaria.

Ecco dunque che questi dati abnormi finiscono per avere delle conseguenze a catena e quando si comincia a derogare a certi principi di fondo, per consumare nel quotidiano del compromesso strisciante — compromesso cronico con le istituzioni, tra le forze politiche, con le idealità che si devono muovere, con la chiarezza che tutti quanti dobbiamo avere, con le necessità di adempiere a funzioni che il paese attende siano compiute dai legislatori —, ci si trova davanti ad altri compromessi e ad altri dati aberranti, e quindi abbiamo una rappresentazione che credo

non potrebbe essere più allarmante e nello stesso tempo più chiara, per quanto è invece confuso ed indecifrabile, a volte, il contenuto delle disposizioni contenute nella legge finanziaria.

Vogliamo vedere altri aspetti di questa legge? Non sono uno specialista in questa materia, non ho alcuna reticenza a questo riguardo, non mi intendo di bilanci e non sono un esperto in materia finanziaria, ma so, per esempio, che non è la legge di bilancio che deve stabilire nuovi impegni di spesa. Poiché spero che il relatore non consideri tempo sprecato la sua replica, visto che ha ritenuto che questa non sia materia per la quale — e della stessa opinione è stato il Governo — valga la pena di aggiungere qualcosa in sede di discussione sulle linee generali, chiedo che mi sia spiegato il contenuto dell'articolo 37. Questo articolo così recita: « La concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai fini di istituto, è autorizzata con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio ». Qualcuno, che mi auguro non fosse un mistificatore, mi aveva spiegato — io sono un ignorante in materia — che la legge di bilancio deve riflettere impegni di spesa già disposti da altre norme di legge. Con la legge finanziaria noi deroghiamo non alla modifica di altre disposizioni ma al modo di fare il bilancio. Non credo che sia la mia suscettibilità specifica di anticlericale — mi riferisco al « fondo per il culto » — a mettermi in allarme, ma altro. E per questo credo che dovrebbe essere la sensibilità e la correttezza a mettere in allarme altri colleghi, tecnici del bilancio, di fronte a questa stranezza della legge finanziaria, che dice in sostanza: « Ne parleremo meglio un'altra volta, per il momento si provvederà con la legge di bilancio a stabilire quali sono gli obblighi per mettere in condizione il fondo per il culto di adempiere alle sue funzioni ». E già, qui le funzioni vengono demandate alla legge di bilancio!

Vi sono poi altre stranezze (io ne ho sottolineata solo qualcuna); ieri il collega Crivellini ne ha fatto un elenco. Qui le manovre finanziarie si fanno stanziando quattro milioni: il tetto di spesa, i grandi strumenti... C'è da pensare che siamo tornati al bilancio del conte di Cavour, nel quale con quattro milioni, forse, si faceva la guerra di Crimea. Oggi l'idea che questa manovra finanziaria passi attraverso una disposizione che, per consentire al Governo l'elasticità del bilancio, stanziando quattro milioni, ci fa sorridere; abbiamo anzi la sensazione di trovarci di fronte a qualcosa che è profondamente mistificatorio. E che si tratti di qualcosa di profondamente mistificatorio lo dimostra il fatto che questo è diventato addirittura l'espedito per far rientrare dalla finestra cose che abbiamo buttato fuori da quest'aula dalla porta.

Ricordate, colleghi, che tempo fa si propose di assegnare ad una Commissione in sede legislativa un progetto di legge: poca cosa, per carità. Tuttavia, visto che le grandi manovre finanziarie si traducono in stanziamenti di quattro milioni, quando ci troviamo di fronte a stanziamenti di 25 milioni comincio a pensare che c'è, eccome, da manovrare! E manovra c'è, forse non finanziaria... Tempo fa, dicevo, ci si propose di assegnare alla Commissione difesa in sede legislativa una « leggina » relativa alla concessione di un contributo di 25 milioni alla casa militare « Umberto I » se non erro di Cuneo (vecchio Piemonte...). In aula, una maggioranza laica ed antimilitarista (spero che non si offendano coloro che ne fecero parte) respinse la proposta di assegnazione in sede legislativa, ed io mi onorai di esporre le ragioni contrarie a tale assegnazione, facendo presente che la casa militare Umberto I — che, se non erro, troviamo nella tabella B di questa legge — era inclusa in un'altra tabella B, quella della legge n. 616, la quale, tuttavia, prevedeva che tale ente dovesse essere soppresso e che, a partire da una certa data, dovesse cessare ogni contributo a suo favore. Della questione discutemmo ed il

collega Stegagnini, a nome dei militari oltre che della sua stessa parte politica, sostenne una tesi contraria. Ma una maggioranza di cui facevano parte i colleghi radicali, i colleghi comunisti e, forse — se c'era —, anche un collega socialista — sarebbe stato un po' inconsueto — respinse la proposta di assegnazione del progetto di legge ad una Commissione in sede legislativa. Feci presente che, a nostro avviso, la questione pur modesta, dei 25 milioni era tuttavia importante, perché avrebbe comportato un tornare indietro sul problema degli enti che la legge n. 616 aveva dichiarato inutili. E questi enti tentano di rientrare da tutte le parti, ce li ritroviamo sempre fra i piedi, persino nella legge finanziaria. Infatti, adesso ritorna nella tabella B la casa militare « Umberto I » di Cuneo. Ecco la grande manovra finanziaria!

E se un deputato modestissimo, totalmente ignorante in materia finanziaria e in materia di bilancio, ritrova questi aspetti, ha il diritto di ritenere che voi non possiate fare la grande manovra finanziaria con questa legge, che è uno strumento così delicato e di così difficile utilizzazione. Voi lo avete snaturato, voi lo avete portato all'esame del Parlamento in questo incredibile modo, lo avete spezzettato, lo avete avvilito, dicendo che si è dovuto approvare questo documento.

Credo di poter affermare di avere la prova, per campione, direi, che manovre esistano, ma non siano certo quelle della grande manovra di bilancio per raddrizzare l'economia del paese! Quante case militari « Umberto I » vi saranno all'interno di questo bilancio, e quante finestre lasceranno passare certi spifferi! Perché ci si è preoccupati di tutte queste voci e vocette? Che cosa si agita sotto i « tetti », i tettini, i tettarelli che sono stati posti nella legge? Ritengo che quest'ultima, in realtà, sia l'espressione del piccolo cabotaggio, della volontà di non affrontare i grandi problemi economici e finanziari del paese. Ed i radicali — niente di meno! — nella loro follia vengono a proporre che il bilancio della giustizia sia triplicato...

Onorevoli colleghi, terrorismo e criminalità insanguinano il paese. A terrorismo e a criminalità vogliamo rispondere con una risposta che sia di giustizia, l'unica che mantenga lo Stato al livello dal quale il terrorismo e criminalità di ogni tipo vogliono farlo decadere. Dunque, pretendiamo niente di meno che di triplicare il bilancio della giustizia. Certo, la cosa può apparire folle, e non perché in queste condizioni obiettive non sia naturale e giusto provvedere a dare una collocazione al bilancio della giustizia in dimensioni del tipo proposto, ma perché un Governo e maggioranze che si esprimono con le casse militari « Umberto I » e con il piccolo cabotaggio che ho detto non hanno neppure la possibilità di concepire che cosa significhi amministrare un bilancio triplicato della giustizia, perché non posseggono fantasia, perché non posseggono volontà politica; perché, sostanzialmente, questo modo di portare avanti le cose, questo modo di deteriorare funzioni, procedure, mezzi, questo modo di far scomparire la legge finanziaria, di uccidere uno strumento che avete esaltato, che avete creato poco tempo fa e che non è più, a questo punto, neppure lontanamente somigliante a ciò che avete prefigurato, è l'unico modo con il quale riuscite a fare politica. La vostra politica è quella delle vocette, delle piccole norme, delle piccole disposizioni e degli spifferi di finestra, dai quali dovete far rientrare ciò che viene gettato fuori dalla porta... È il modo con il quale concepite la politica! Mi riferisco alla politica finanziaria, alla linfa finanziaria della politica del paese.

Probabilmente abbiamo torto noi quando proponiamo di triplicare le spese per la giustizia. Abbiamo torto, ma non certo perché sia assurdo portare avanti una politica di questo genere, ma soltanto perché è vero che maggioranze del tipo che ho detto non sanno gestire la stessa, non sanno concepirla, non sanno concepire un disegno nel quale abbiano diritto di cittadinanza provvedimenti che pur sono urgenti e la cui necessità è da tutti conclamata, con riferimento al funzionamento della giustizia, che esigono un costo che non

è indubbiamente di poco conto (quello che proponiamo), che peraltro è di gran lunga inferiore al costo della disfunzione della giustizia, che tanti cittadini, tanti magistrati, pagano con il sangue! Disfunzione che tutti pagano con la mancanza di sicurezza, con l'avvilimento, con la disperazione; disfunzione che pagano tutti, ripeto, dai terroristi alle loro vittime, perché questa è la realtà di uno Stato che determina situazioni quale quella che viviamo. Situazioni nelle quali da tutte le parti nascono manifestazioni di terrorismo, di disperazione, così come nascono manifestazioni di ipocrisia, tentativi di maneggio, che sono tutti propri della nostra vita politica.

Parlando della fame nel mondo, dello impegno quale quello che noi radicali proponiamo al Parlamento, dei meccanismi cui facciamo riferimento, vi è certo da riflettere. È questa una maggioranza, è questo un Governo che sappiano poi gestire una tale situazione? È un interrogativo che dobbiamo porci. Ma noi riteniamo che quello che ho indicato sia nostro dovere, che sia dovere di oppositori, che sappiano manifestare, nei loro atteggiamenti, la loro fede nella Costituzione.

Se puntualmente, da questi banchi, come opposizione striminzita, richiamiamo continuamente le regole del giuoco è perché sentiamo che in realtà la nostra opposizione, proprio perché è l'unica vera opposizione in questo Parlamento, intende assumersi la responsabilità di prefigurare comportamenti diversi. Faremo di tutto a questo fine, lasciando poi a ciascuno di assumersi le proprie responsabilità, ma compiendo ogni sforzo perché sia compiuto quel gesto che voi avete tentato in ogni modo di strozzare con il vostro ostruzionismo, con quell'ostruzionismo della maggioranza rispetto al quale è ridicolo parlare dell'ostruzionismo posto in atto da chi, negli ultimi giorni, cerca in realtà di introdurre in qualche modo, in un dibattito che voi vorreste totalmente corrico — per chiudere gli occhi di fronte a fenomeni rilevanti, a cominciare da quello del travisamento dello stesso significato della legge finanziaria — temi tali da co-

stituire una autentica, diversa, impostazione di politica economica e finanziaria. Soltanto così avremo fatto una legge: lo atto dovuto non è, infatti, quello di fare comunque una legge finanziaria che, in realtà, è soltanto un mezzo per far passare le cose più strane, dalle deleghe legislative alle norme sulla casa militare Umberto I, che non riuscireste a far passare altrimenti.

Rispetto a questo modo di concepire la politica, noi vi diciamo che l'atto dovuto, per il Parlamento, è quello di approvare realmente la legge finanziaria. Credo quindi che tutti dobbiamo fare qui uno sforzo per confrontarci, di fronte ai problemi reali della politica economica, quella politica economica che avete finora portato avanti oppure una diversa, ma comunque evidenziando linee di grande respiro. Questo, infatti, ci avete insegnato, voi che vi vantate di aver formulato la legge di riforma della contabilità dello Stato e di aver istituito questo nuovo strumento rappresentato dalla legge finanziaria, valido proprio perché consente una ampia visione dell'economia del paese e fornisce quindi la possibilità di meglio governarla.

Vi chiediamo ancora una volta, come forza di opposizione, di seguire questa linea, ritenendo così di adempiere ad una funzione molto importante, quella cioè di prefigurare una vera ed autentica attività di governo, contro ogni tentativo di defilarsi da questa responsabilità, di sottrarsi al dovere di governare, di favorire lo sfascio del paese e lo sfascio delle istituzioni. Riteniamo che l'opposizione debba svolgere il suo ruolo di opposizione; ma proprio per questo riteniamo anche che il Governo debba svolgere il suo ruolo. Siamo qui per presentare le nostre proposte, ma soprattutto per chiamare il Governo e la maggioranza alle loro responsabilità: essenzialmente a quella di governare. Non diteci che con la nostra opposizione ostruzionistica cerchiamo di impedire al Parlamento di funzionare!

Se qualcuno deve fare qualche considerazione in merito e parlare di assassinio del Parlamento, credo che debba es-

sere proprio chi viola quotidianamente le regole del giuoco. A chi compie queste quotidiane violazioni si deve attribuire la triste funzione di assassinio delle istituzioni, le quali del resto sono state così profondamente travisate, al punto tale che, sdrucchiolando di giorno in giorno per obbedire alle esigenze quotidiane dei vostri compromessi, si sono ridotte a strame. Mi auguro che si cominci finalmente, da qualche parte, ad avvertire che le istituzioni hanno sofferto queste ingiurie e che di questo fatto tutti paghiamo il prezzo ogni giorno. Credo che lo dobbiamo dire con forza. Da parte nostra, riteniamo che la nostra opposizione adempia oggi al compito di sottoporre al Parlamento anzitutto una posizione di netta ripulsa di questa violazione delle caratteristiche della legge finanziaria; riteniamo che compito dell'opposizione radicale sia quello di sottolineare che l'uso di questo strumento è completamente distorto rispetto alla funzione che gli è propria e che gli è attribuita dalle leggi, che prevedono che questa funzione del Parlamento sia quella di sottolineare la mancanza del respiro di una vera e autentica manovra finanziaria degna di questo nome e di sottolineare questi espedienti e queste violazioni della Costituzione.

Credo che con questo forse avremo ridato a questa discussione, non con toni ostruzionistici e non deviando da quelli che sono i suoi veri compiti, non prolungandola oltre ogni limite del tollerabile, anche quella dimensione nel tempo che credo che uno strumento di tanta importanza dovrebbe avere.

Non credo, signora Presidente, che il protrarsi dell'intervento del collega Melega abbia svilito i tempi e gli impegni di colleghi di altre parti politiche; tutti quanti sembrano avere la coscienza che da altri verrà la soluzione dei problemi che dovrebbero essere oggetto della legge finanziaria. Si aspetta che, ad esempio, da Villa Madama o altrove verrà la soluzione dei nostri problemi e che qui si stia compiendo non un atto dovuto, signora Presidente, ma un rito ancora una volta sciatto. ancora una volta frustrato in un adem-

pimento che è formale e che nello stesso tempo non adempia neppure all'obbligo di osservare le forme che molto spesso poi sono anche patrimonio e sostanza che non va dispersa.

Pertanto, la nostra opposizione è netta, e faremo di tutto per ottenere quelle modifiche a questa legge finanziaria necessarie a darle non una fisionomia conforme ad una nostra indicazione, ma l'unica fisionomia possibile di una legge di bilancio, e cioè la rendita atta a cambiare qualche cosa. Credo che questo sia il nostro compito e in questo senso il nostro impegno è fermo, ma ritengo che un risultato sarà ottenuto; probabilmente la legge sarà approvata nel testo da voi presentato, ma il solo fatto di aver sottolineato il carattere aberrante di questa legge sarà cosa di cui, prima o poi, tutti quanti dovremo tenere conto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei ha richiamato la responsabilità della Presidenza per l'assenza del parere della Commissione affari costituzionali; il suo giusto rilievo elimina le responsabilità della Presidenza perché nel resoconto del 13 marzo si legge chiaramente che il disegno di legge in oggetto è stato assegnato alla Commissione bilancio con parere della I, II, III Commissione e così via. La relazione della Commissione bilancio di giovedì 27 marzo riporta un rilievo del presidente La Loggia del seguente tenore: « La Commissione affari costituzionali non ha ritenuto opportuno inviare alla Commissione bilancio il parere di competenza, ed essendo scaduti i termini di regolamento invita ad una valutazione attenta delle singole norme e dei relativi emendamenti anche sotto il profilo della costituzionalità ».

Comunque, il deputato Valensise in quella stessa occasione « lamenta che la Commissione affari costituzionali non abbia inviato il parere sul disegno di legge e propone, e così resta stabilito che dell'episodio, ai sensi del secondo comma dell'articolo 79, si faccia menzione nella relazione della Commissione »: cosa che

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

il relatore ha fatto e che lei può leggere in fondo alla pagina 6 della relazione stessa.

Ho ritenuto opportuno fare queste precisazioni in quanto lei aveva richiamato le responsabilità della Presidenza in questo senso, mentre la Presidenza, in quanto tale, aveva provveduto alla assegnazione e quindi il suo rilievo rientrava nelle autonome decisioni della Commissione affari costituzionali.

MELLINI. Perché si chiama legge finanziaria e non è tale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, al fine di favorire lo svolgimento degli interventi di vari colleghi, che vedo sono numerosi, per brevità vorrei consegnare il mio intervento agli stenografi, così che possa essere messo agli atti della discussione del provvedimento in esame. Grazie.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Colucci.

MELLINI. Tra poco questo sarà il sistema sancito dal regolamento!

PRESIDENTE. Non so se lei è profeta, onorevole Mellini.

MELLINI. Non lo metto in dubbio. Faremo una discussione con i testi scritti.

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, ne mandi una copia pure all'onorevole Mellini, anche perché mi pare di dover interpretare così questa sua richiesta.

COLUCCI. (Vedi il testo pubblicato in calce al resoconto stenografico).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, io non posso imitare il collega Colucci, perché non riesco a scrivere i miei interventi, ho delle difficoltà enormi. Non posso quindi lasciare nulla agli atti della Camera, perché parlo a braccio; il che vorrebbe significare...

PRESIDENTE. ...lasciare il braccio! Sarebbe troppo.

PINTO. Non solo il braccio. Non so cosa potrei lasciare agli *Atti parlamentari*.

Parlerò, quindi, anche se non a lungo; e questo anche se l'argomento che stiamo discutendo meriterebbe molta attenzione, assai di più di quella che gli è stata dedicata fino ad oggi.

Tralascio alcuni rilievi che già sono stati oggetto degli interventi di certi miei colleghi, nel momento particolare in cui stiamo discutendo questa legge: l'assenza di un Governo, la contraddizione rappresentata dal fatto che discutiamo un provvedimento proposto da un Governo che oggi è dimissionario. Non sappiamo dunque quali saranno gli uomini, quali i partiti, chi formerà questo Governo; si tratta quindi di una legge che dovrà poi essere gestita da qualcun altro.

Premetto che non sono un esperto di questa materia, come non lo sono di molte altre; però alcune cose penso e sento di doverle dire in merito al provvedimento che stiamo discutendo.

Parlerò di tre punti, signor Presidente, signor rappresentante del Governo: il bilancio della giustizia, sceso da 0,75 a 0,70 per cento; lo stanziamento per quella che viene chiamata « la fame nel mondo »; e lo stanziamento per l'energia pulita.

Stiamo vivendo un momento particolare. Molti pensano che il nostro paese possa da un momento all'altro trovarsi in condizioni in cui libertà e democrazia possano non più esistere. Molti deputati, molti uomini di Governo, ed anche la stessa gente comune, in certi momenti pensano che più in basso di così non si possa scendere, e che tutto ciò che sta succedendo nel nostro paese per quanto riguarda la giustizia, per quanto riguarda i fe-

nomeni di terrorismo, possa da un momento all'altro aprire la strada a chissà quali scellerate iniziative. Dobbiamo, ogni giorno ormai, scontrarci con una realtà drammatica, allucinante: ogni giorno ci sono dei morti — rivendicati o no — con cui dobbiamo fare i conti.

Questa è la preoccupazione che oggi sento maggiormente dentro di me; e per questo sento di dovermi impegnare fino in fondo, con tutte le mie energie intellettuali e fisiche, perché ho paura del momento che stiamo vivendo, perché ho paura che nel nostro paese stia passando una logica di guerra e di morte, che a molti sembra inarrestabile. Io, forse nei momenti più tristi, più pessimisti, mi chiedo se davvero tale logica non sia inarrestabile. Non abbiamo bisogno di demoni, il problema non può essere esorcizzato. Basta vedere tre delle vittime di Genova: una donna che faceva la segretaria saltuariamente, un delegato di fabbrica, un altro operaio. Del quarto, sappiamo poco.

Certo, se vogliamo metterci la coscienza a posto, colleghi, possiamo dire che abbiamo a che fare con dei pazzi, con dei delinquenti, con degli assassini, e questo può anche non preoccuparci. Però, ti accorgi che all'interno di una logica di guerra e di morte vi sono persone « normali »: la ragazza segretaria precaria, l'operaio di fabbrica, il sindacalista. Oggi non mi sento di lanciare nessun attacco al sindacato e ai partiti di sinistra, ma potrei chiedere, rivolgendomi ai banchi vuoti del partito comunista: sono questi i provocatori? Trombadori attraverso la stampa mi ricordava di aver allevato serpi in corpo: è una serpe allevata in corpo al sindacato quel sindacalista? Non penso, sarebbe meschino, sarebbe disumano, sarebbe scorretto, sarebbe impolitico.

Sappiamo come avvengono le elezioni dei delegati nelle fabbriche, specialmente nelle grandi fabbriche: se non vi è un rapporto di stima, di amore, di fiducia non si viene eletti; certo, vi sono delegati che vengono eletti grazie alla burocrazia del sindacato, ma la maggior parte viene eletta perché ha un rapporto umano e di fiducia con il proprio reparto. Ebbene, dobbiamo

chiederci perché avviene un fenomeno del genere: voglio capire perché a 30 anni, improvvisamente, puoi vivere una doppia vita, puoi passare dall'attività di fabbrica all'attività clandestina, puoi passare dal volantino, dal contratto, ai colpi di un mitra o di una pistola; puoi passare dalle assemblee di fabbrica, cioè dal momento del confronto, alle fredde mura di una stanza, in cui devi dormire con il mitra accanto, in cui non puoi parlare, in cui non puoi fare rumore, in cui non puoi avere rapporti umani.

Ebbene, dinanzi a questo voi come rispondete? Come sta rispondendo il Governo? Come sta rispondendo il Parlamento italiano? Vogliamo affidare tutto ai generali? Io ho avuto parole di condanna dura; anche se è vero che « gli esami non finiscono mai », come dice Eduardo, e penso che ogni volta sarò messo sotto accusa da qualcuno e dovrò dimostrare estraneità al terrorismo. Però mi sono chiesto se l'operazione di Genova poteva essere gestita in modo diverso, se si poteva uscire in altro modo da quella che mi sembra più una vendetta che altro; se si poteva arrestare senza uccidere, fare prigionieri senza uccidere.

Mi chiedo se chi gestisce l'ordine pubblico non avesse anche previsto la perdita della vita di qualche brigadiere o maresciallo dei carabinieri, nel momento in cui si doveva sfondare la porta del covo, perché l'ordine non era forse di arrestare, ma di uccidere.

In questi giorni ho partecipato ad una assemblea in una scuola romana, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, e mi sono trovato con ragazzi giovanissimi, che potevano avere forse la età dei miei nipoti; ragazzi di 15, 16 o 17 anni con in corpo una rabbia tremenda, con una visione della vita, secondo me distorta, con una serie di informazioni sbagliate, con una carica di odio incredibile contro questa società e contro questo sistema, a tal punto che il loro amico Valerio Verbano, ucciso nel modo che tutti conoscete, non rappresenta qualcosa da ricordare con commozione e con pianto, ma quasi con freddezza ed in nome del

quale bisogna chiedere vendetta e non arrendersi.

Voi non volete aprire gli occhi, ma nel nostro paese ci sono migliaia di giovani di 15, 16 o 17 anni che sono candidati a diventare terroristi, se non invertiamo la tendenza in atto nel paese, se non lanciamo un segnale di pacificazione e di tregua. Mi rendo conto che chiedo molto a me stesso e a voi, e che forse siamo i meno adatti per lanciare un segnale al paese. Forse ci siamo atrofizzati, forse abbiamo perso il contatto con la gente, perché a furia di stare in questo posto la cosa principale diventa il correre in gruppo dietro Craxi, quando passa per i corridoi, e pendere dalle sue labbra; perché a furia di stare in questo posto può sembrarci anche normale lo scandalo di un ministro, può sembrarci tutto logico e perdiamo il rapporto con il paese; lo stiamo perdendo.

Mi rendo conto che forse da qui non può venire questo segnale, ma noi questa battaglia la vogliamo fare, la vogliamo fare e la sto facendo, perché penso che stiamo vivendo giorni ed anni molto importanti per tutti noi; o abbiamo la capacità di comprendere e di confrontarci con il bene ed il male che sono intorno a noi, oppure saremo tutti sconfitti, qualsiasi logica di guerra prevalga, quella dei brigatisti o quella dello Stato che si affida solo ai generali, non più alla legge, non più alla giustizia, non più alla pena, e non come vendetta ma come qualcos'altro.

Ripeto che mi rendo conto che è difficile e che ogni giorno lo diventa di più, perché il fenomeno è stato esorcizzato e demonizzato. Ormai continuiamo a ricordare le vittime in quest'aula e fuori di qui, non abbiamo nemmeno la sensibilità di raccogliere le indicazioni degli stessi familiari delle vittime. Pensiamo alla moglie di Guido Galli, che con il marito appena morto e forse non ancora seppellito dichiara di non pensare alla pena di morte perché mai il marito l'aveva considerata come qualcosa di risolutivo per i mali del nostro paese. Nemmeno a que-

sta gente diamo spazio o possibilità di fare in modo che il loro pensiero conti.

Ormai nel nostro paese, ripeto, si sta ragionando secondo una logica di guerra e sempre di più migliaia di uomini e di donne stanno delegando agli eserciti in guerra la possibilità di cambiare la loro vita, di cambiare il loro oggi e il loro domani. Noi come rispondiamo? Con la scelta di ridurre il bilancio della giustizia! Certo, se siete convinti che quello che conta è tenere quanto più a lungo possibile la gente in carcere e non fare i processi, allora avete fatto bene a ridurre il bilancio della giustizia. Noi invece la pensiamo in modo opposto. Ci sono processi che durano anni, che aspettano anni per iniziare. Ebbene, noi pensiamo che come società civile, come maggioranza del paese, come cittadini che si riconoscono in certe cose, nel momento in cui non garantiamo i processi, nel momento in cui si pensa solo ad aumentare la carcerazione preventiva e non ad accelerare il periodo di detenzione, questo vuol dire che diamo un pessimo segnale alla gente, vuol dire che anche noi forse abbiamo delle colpe; e colui che sta in carcere o coloro che stanno in carcere possono avere anche il diritto di dire che non sono meno colpevoli di altri che stanno al di fuori del carcere, se noi non siamo in grado di dare una risposta diversa.

Si sta cercando di capire di chi sia figlio il fenomeno del terrorismo: se è figlio del 1968, se è figlio di qualche organizzazione extraparlamentare che si è sciolta. Io penso che di padri ne possa avere molti. I padri potrebbero trovarsi nella storia, negli anni passati. Penso invece che il padre del terrorismo sia la stessa società, siamo noi stessi; comunque è un fenomeno nostro, comunque è qualche cosa che è uscito da questo tipo di società, e come tale va affrontato, come tale si deve tentare di risolverlo, altrimenti nei prossimi giorni, secondo me, ci potranno essere soltanto, sempre di più, episodi di sangue e di morte. Sono convinto che, se non lanciamo l'idea della pacificazione oggi, domani sarà troppo tardi.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, mi perdoni se la interrompo. Lei sa che io ascolto i suoi interventi con particolare attenzione; non dovrei dirlo da quest'aula, da questo seggio, perché ho il dovere di ascoltarli tutti. Le do atto che lei sta toccando un tema di estrema sensibilità, lo tocca con profondo senso umano. Vorrei però pregarla, avendo lei, mi pare, svolto ampiamente questo punto, se lei può in qualche modo avvicinarsi a questo tema più specifico che è all'ordine del giorno, anche se i commenti di carattere generale-politico indubbiamente stanno sempre al fondo di questa impostazione. La ringrazio.

PINTO. Io ringrazio lei del modo in cui, di solito ed anche in questo momento, instaura il rapporto con i deputati, per la correttezza, di lei, come Presidente, che, non solo nella forma, vedo nel suo richiamo, anche se io sono convinto che questi temi che sto trattando sono legati molto all'argomento che stiamo discutendo. Comunque posso continuare, cercando di non perdermi dietro a cose che, ripeto, reputo legate all'argomento, ma che forse possono sembrare a molti non pertinenti. Stiamo parlando dello stanziamento del bilancio per quanto riguarda la giustizia nel nostro paese, ed io pensavo di dover portare delle argomentazioni per cercare, ad esempio, di far capire perché noi come gruppo chiediamo che lo 0,75 per cento venga triplicato; perché siamo convinti che dobbiamo scegliere questa strada, poiché dare meno soldi alla giustizia, e a tutto quello che è legato alla giustizia nel nostro paese, vuol dire rassegnazione o, peggio ancora, che si ha in mente qualcosa di ben più pericoloso. Non vogliamo essere quelli che oggi possono sembrare di aver torto, ma domani possono aver ragione.

L'altro punto che voglio trattare riguarda lo stanziamento che noi abbiamo richiesto per il problema della fame nel mondo, cioè il mantenimento di quanto il nostro Governo aveva promesso in sede internazionale: lo 0,7 per cento del bilancio nazionale.

Questa nostra richiesta da molti è stata giudicata demagogica, impolitica, una battaglia contro i mulini a vento. Sono noti i discorsi di chi, anche con una certa boria e con un certo senso di superiorità, ci dice: « Voi volete risolvere improvvisamente questo problema, che invece sta nella situazione politica nazionale ed internazionale: vanno cambiate le formule, vanno cambiati i rapporti, le alleanze ». Quindi, tutto viene riportato ad una visione politica astratta e separata dalla gente.

Molti hanno considerato questo problema come secondario soltanto perché è stato posto con decisione dai radicali e da Marco Pannella. Molti anzi vedono con avversione questa iniziativa perché il problema sarebbe inquinato dalle manovre radicali, dal digiuno di Marco Pannella; quindi, verrebbe svilito e strumentalizzato.

Ebbene, ritengo che chi pensa tutto questo compie degli errori incredibili. Ormai la situazione internazionale attraversa un momento particolare, perché sappiamo tutti ciò che accade nel mondo: milioni di uomini e decine e decine di paesi sono costretti a subire il ricatto alimentare; il nord diventa sempre più ricco rispetto al sud; il nord espropria i paesi poveri e in cambio non dà alimenti, ma armi; il nord però per portare avanti questa politica è costretto a rafforzare sempre di più la sua cittadella, ad armarsi sempre di più; l'imprevisto può scoppiare da un momento all'altro, perché la ribellione esiste: in molti casi è sotterranea, in altri casi non lo è più.

Allora io sostengo che questa battaglia non va affrontata come una iniziativa umanitaria, per il fatto cioè che milioni di bambini, uomini e donne muoiono per fame nel mondo ogni giorno, non quindi sulla base di grandi tensioni umanitarie di dolore, di sentimento e di partecipazione. È vero che questo è un problema legato all'umanità e al sentimento di ciascuno di noi, però è anche vero che molti questo problema lo hanno capito e lo sentono importante perché vedono che dietro alla morte per fame nel mondo c'è qualcosa che riguarda anche il nostro mondo

e il nostro destino, se cioè i prossimi anni dovranno essere di pace o di guerra.

Se noi oggi non riusciamo ad arrestare la tendenza di sfruttamento e di arricchimento che c'è nel mondo, tendenza che fa sì che ci siano milioni di uomini che muoiono ogni giorno per fame ed altri che usano l'arma del ricatto alimentare, i prossimi anni saranno anni di guerra, anni bui, anni di morte. Forse a qualcuno di voi il mio potrà sembrare un intervento pessimistico, privo comunque di valore e di significato. Io mi sono ugualmente permesso di svolgerlo per sottoporre alcuni problemi alla vostra attenzione. E nel far questo non mi appello, come hanno fatto altri colleghi, al vostro essere cristiani o al vostro essere comunisti: mi appello al vostro essere uomini; vi state rendendo conto di quello che può succedere a livello mondiale, del fatto che per tutti noi e per i nostri figli c'è, oggi o domani, la possibilità di vivere giorni e anni di guerra?

Signor rappresentante del Governo, si trovano i soldi per gli armamenti, i soldi per costruire i missili, per rafforzarsi sempre di più, per creare strumenti di morte. Sarebbe bello e importante che proprio il nostro paese, con i suoi difetti, le sue contraddizioni, ma anche le sue cose belle, riuscisse a dare un esempio, un segnale per altri paesi più ricchi e più importanti. Se il nostro paese si facesse carico di questi problemi, se cercasse di porre rimedio allo sterminio di esseri umani, darebbe un segnale di fiducia nella pace, quella pace che noi vogliamo assicurare.

Altro punto che, signor rappresentante del Governo, noi consideriamo molto grave in questa legge è l'assenza di qualsiasi stanziamento per la ricerca di energie « pulite ».

Come vedete, ho voluto fare riferimento a tre problemi particolari, che io considero strettamente intrecciati tra loro: giustizia (con ciò che essa significa in tema di ordine pubblico), fame nel mondo, energia alternativa « pulita », energia non di morte, capace di dare la vita e non anche, se usata in altro modo, fonte di morte, come accade per l'energia nucleare

e per le altre verso le quali il nostro ed altri paesi si stanno indirizzando.

Alla luce di questi tre problemi, se noi trattassimo la legge finanziaria come un puro argomento di finanza faremmo un grave errore. La finanza deve essere comandata dall'idea politica, da essa deve essere controllata, deve essere indirizzata a seconda di ciò che si vuole dalla vita; la finanza è uno strumento di disciplina, di organizzazione, forse anche di comunicazione fra la gente. Molto più importante deve essere ciò che alla finanza deve star dietro. Invece, essa si sta dimostrando un fatto di contenuti e non uno strumento per arrivare a certi contenuti. E dietro i tre punti che ho voluto ricordare a lei, signor rappresentante del Governo, a me stesso, ai pochi colleghi presenti in aula vi è il grosso problema del nostro presente e del nostro futuro, della scelta tra la pace e la guerra.

La pace e la guerra sembrano cose enormi, incontrollabili, lontane da noi: la pace è un qualcosa difficile da raggiungere, la guerra non c'è ancora. Ma pace e guerra possono vivere in ogni nostro gesto, in ogni nostra azione quotidiana. I grandi contenuti della pace e della guerra possiamo ritrovarli nella nostra quotidianità e se un Governo riduce gli stanziamenti per la giustizia vuol dire che si pone in una logica di guerra; se lo aumenta, vuol dire che si sta muovendo in una logica di pace; se si stanziavano soldi per il problema della fame nel mondo, vuol dire che ci si muove in una logica di pace. In caso contrario, si è complici di una logica di guerra. Se non si stanziavano soldi per l'energia alternativa, si è in una logica di guerra e, se si stanziavano tali fondi, ci si muove in una logica di pace! Ma non riuscite a capire questi argomenti, e non lo dico come forza d'opposizione. Mi lamento, mi preoccupa perché alle nostre scelte vedo legata anche la mia vita, che è in gioco come quella degli altri! Avrei voluto parlare di più, con più valide argomentazioni sui problemi della giustizia, della fame nel mondo e dell'energia pulita, ma in una diversa Assemblea: in questa situazione, lo trovo

abbastanza difficile. Onestamente, più passa il tempo e più mi rendo conto che, forse, riesco a svolgere la mia azione politica, intellettuale ed umana al di fuori di quest'aula meglio che al suo interno.

Concludo, quindi, sperando che alcune delle cose dette siano state raccolte almeno a livello di pensiero, non mi illudo che siano recepite; mi auguro che non siano considerate come materia di chi voglia perdere tempo e dire no a tutto, per il gusto di essere all'opposizione. Lo dico proprio perché sento, ripeto, che a questi argomenti è profondamente legata la mia stessa vita, non solo di oggi ma anche di domani!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare lo onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

**RAVAGLIA.** Signor Presidente, il fatto che la discussione sulla legge finanziaria avvenga a cavallo tra la crisi del primo Governo Cossiga e la costituzione del nuovo Governo, così diverso dal precedente per maggioranza e impegno politico, pone evidentemente una remora notevole allo svolgimento di un confronto che dovrebbe rivolgersi verso gli orientamenti di un Governo che non c'è più, ed in carenza del nuovo Governo che ancora deve nascere. Mi limiterò solo a considerazioni di carattere generale sui contenuti della legge finanziaria, con riferimento alla relazione presentata dal Governo dimissionario la scorsa settimana ed al giudizio dell'OCSE sull'economia italiana.

Quanto ai contenuti della legge finanziaria, dico che l'iter di riforma della contabilità dello Stato, di cui alla legge n. 468, ha scontato la precarietà e l'insufficienza di governi che hanno gestito l'avvio della riforma stessa. Nè il Governo, nè il Parlamento hanno ancora saputo cogliere fino in fondo le logiche conseguenze di tale riforma. Se la legge finanziaria voleva essere non solo il terreno di definizione di grandi aggregati finanziari in cui costruire il bilancio dello Stato, bensì anche lo strumento principale entro il quale definire legislativamente le linee di programmazione eco-

nomica del paese, allora va detto che tali obiettivi sono stati completamente mancati. Se al Senato abbiamo criticato il primo disegno di legge finanziaria in quanto onnicomprensivo, per la minuziosa normativa in esso contenuta, oggi la contestazione è invertita: da un lato lo stralcio di elementi fondamentali contenuti nel primo disegno ha tolto organicità alla legge, e d'altra parte nel provvedimento n. 1491 sono rimaste norme (sui problemi fiscali) che avrebbero trovato più compiuta e precisa traduzione normativa in disegni di legge a parte: su questo consento con le considerazioni del relatore.

Da questo provvedimento dunque emerge un risultato di disarticolazione della politica economica del Governo, ad ulteriore conferma della validità della crisi e delle dimissioni del Governo stesso. La discussione separata delle normative stralciate dal primo disegno di legge, ed attuate con decreto-legge, ha tolto la possibilità di avere un quadro completo su cui discutere, anche perché si è in assenza del piano pluriennale programmatico.

Il non avere affrontato in termini complessivi la manovra finanziaria, che si proponeva con il disegno di legge n. 1491, potrà significare, e già significa di fatto, che la legge oggi all'approvazione della Camera sarà smentita nelle sue grandezze obiettive dalla realtà; il rifiuto, ad esempio, di un dialogo complessivo con i sindacati, con le regioni, con gli imprenditori, con le associazioni di categoria, per porre in quella sede i nodi delle linee guida di politica economica per il 1980, con il Parlamento in condizione di debolezza, costretto a subire - e di questo dovrà farsi carico inevitabilmente il nuovo Governo - pressioni esterne su grandezze economiche che non sono state discusse in via prioritaria.

Di fatto, rispetto al primo disegno di legge finanziaria e al primo bilancio di previsione per il 1980, presentato in Parlamento nel novembre dello scorso anno, ci troviamo con un aumento della spesa di ben 11.500 miliardi, mentre si

ha un aumento delle entrate di 1.600 miliardi, con un saldo negativo, quindi, di quasi 10 mila miliardi. Ci è stato chiarito che l'operazione di sistemazione dello squilibrio patrimoniale al 31 dicembre 1979 della gestione speciale per l'assicurazione d'invalidità di vecchiaia e per i superstiti dei coltivatori diretti, che costituisce con 8.644 miliardi l'elemento determinante di tale aumento, avrebbe un carattere puramente contabile. Sta di fatto, però, che assistiamo da un lato alla superficialità di non aver previsto tale debito sommerso nel novembre scorso, e, dall'altro, al fatto che comunque si attua un'ulteriore dequalificazione della spesa pubblica, che cresce ad un ritmo superiore per quanto riguarda le spese correnti, ed inferiore per quanto attiene alle spese in conto capitale.

L'indefinibilità dei conti dello Stato può evincersi anche dalla fermezza con la quale il Governo ha mantenuto nelle poste espresse nella legge finanziaria il tetto di fabbisogno pubblico entro i 40 mila miliardi, quando poi in realtà, nelle Commissioni, è apparso chiaro che il costo della sanità supererà di più di mille miliardi la posta prevista, così come superiori saranno i trasferimenti per i *deficit* degli enti locali.

Già fin d'ora, quindi, è presumibile lo sfondamento del tetto dei 40 mila miliardi. Ma non è tutto.

L'incapacità del Governo di misurarsi con le forze sociali ha lasciato in sospenso alcuni nodi, quali quello del costo del lavoro e delle richieste sindacali in materia di sgravi fiscali e degli assegni familiari, che secondo le valutazioni dell'ufficio economico del partito repubblicano comporterebbero un maggior disavanzo nel 1980 di 3-4 mila miliardi, rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria.

Ed ancora, mentre si discute se procedere ad una ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, come unico sbocco per mantenere intatta la nostra concorrenzialità all'estero e quindi per diminuire il costo del lavoro, il Governo stralcia con la legge finanziaria 637 miliardi, già previsti sul fondo speciale per la fiscalizzazione de-

gli oneri sociali nel 1980, e li destina a copertura della maggiore spesa prevista per la riforma del sistema pensionistico.

Si passa, cioè, da una posta a sostegno della produzione, che presumibilmente andrà ulteriormente aumentata, ad una posta a sostegno della domanda; sostegno peraltro necessario per le categorie cui è rivolta, ma che a nostro parere avrebbe dovuto trovare copertura in un aumento delle entrate e non in un trasferimento, così come è stato deciso.

Dall'andamento del bilancio del 1979 e dalla legge finanziaria si evince, comunque, un giudizio complessivo e cioè che nel corso del 1979 — e la manovra viene riproposta per il 1980 — il Governo dimissionario ha attuato una politica di sostegno della domanda, eccessiva rispetto agli obiettivi, che tutti ci proponiamo, di contenimento del processo inflazionistico.

Il ministro Andreatta ha polemizzato in Commissione contro tale assunto, dichiarando — e lo ha sostenuto successivamente anche il Governo nella relazione presentata la settimana scorsa — che nel 1979 il maggior processo inflazionistico è tutto di natura esterna, per aumenti dei prezzi del petrolio e delle materie prime, mentre invece la politica di bilancio sarebbe stata moderatamente deflazionistica. Ci permettiamo di esprimere i nostri dubbi su tali valutazioni.

Nel 1979 è aumentato meno del previsto il disavanzo di conto capitale, ma è cresciuto più rapidamente il disavanzo corrente, allargando il processo di dequalificazione della spesa pubblica. Il fabbisogno complessivo nel 1979 è rimasto sotto i 30 mila miliardi, ma solo perché vi sono stati ritardi nell'approvazione di leggi di spesa.

Dunque il contenimento della spesa, ma solo di quella in conto capitale, è derivato non da una politica precisa del Governo, bensì dallo svolgimento delle elezioni anticipate. Affermare oggi che si è fatta una politica di contenimento dell'inflazione attraverso una politica di bilancio costituisce, a nostro parere, una palese contraddizione. D'altra parte, è stato affermato che la spesa pubblica nel suo

complesso non ha inciso, appunto, sul processo inflazionistico, scaricando sull'esterno la giustificazione dei nostri malanni sul piano dell'inflazione. Tale assunto, a mio avviso, rasenta la mistificazione, in primo luogo sul piano psicologico, in secondo luogo sul piano delle cifre.

La relazione del Governo dimissionario pone, infatti, in primo piano i risultati positivi raggiunti nel corso del 1979 per quanto attiene all'occupazione e alla bilancia commerciale; relega in secondo piano sia l'elevato processo inflazionistico sia il fatto che sul piano strutturale la grande industria vive una pesante crisi, sia il fatto che tutto è stato fatto nel 1979 fuorché l'attuazione di un piano credibile per l'energia, mentre il confronto con le parti sociali è stato una *via crucis* di cedimenti settoriali, senza alcun riferimento ai problemi complessivi della nazione. Ponendo in secondo piano tali dati, che sono gravi in prospettiva, si tende ad accreditare l'immagine di un paese che si avvia a superare la crisi, mentre così non è. Invece, se la crisi si potrà superare, ciò sarà possibile a prezzo di pesanti sacrifici. Ma dall'analisi che il Governo dimissionario ha svolto non si evincono le ragioni di tali sacrifici; anzi, si tende ad accreditare la tesi che sia possibile un ulteriore incentivo alla domanda, salvo poi raffreddare l'economia con manovre monetarie. Con tali presupposti, sarà sempre falsato il confronto con le parti sociali, e ci accingeremo a far pagare nei prossimi anni gli errori, che stiamo commettendo oggi, ai giovani, ai disoccupati, ai pensionati, al Mezzogiorno. Ecco dove sta, quindi, la prima mistificazione.

Ma poi, sul piano delle cifre, se confrontiamo gli aggregati economici dell'Italia con quelli degli altri paesi, troviamo le ragioni vere della nostra critica. La crescita del prodotto interno lordo in Italia, prevista per il 1980 nella misura dell'1,50 per cento, è inferiore di mezzo punto rispetto alla media comunitaria e di due punti e mezzo rispetto all'ipotesi del "piano Pandolfi". D'altra parte, il tasso di inflazione, previsto per il 1980 nella misura del 16,50 per cento, e quello di disoccupazio-

zione, previsto nella misura del 7 per cento, sono l'uno superiore di quasi 8 punti alla media europea e l'altro superiore di quasi un punto. Inoltre, se facciamo uguale a cento la media comunitaria, nel 1979 il prodotto interno lordo *pro capite* era in Italia pari a 77, mentre era 112 in Francia e 118 nella Repubblica Federale di Germania. Nel 1980, tale rapporto tende, come abbiamo visto dalle prospettive di aumento del prodotto interno lordo, a divaricarsi ulteriormente in negativo per il nostro paese.

Dunque, i dati confermano che la situazione complessiva in Italia tende a peggiorare rispetto alla media europea e dimostrano altresì che il peso dell'aumento dei prezzi del petrolio, previsto nella misura del 60 per cento, e delle materie prime, previsto nella misura del 20-25 per cento, incentiva un processo inflazionistico in tutti i paesi industrializzati; ma in Italia esiste una fetta aggiuntiva di inflazione, sia perché non si riesce a spezzare la spirale prezzi-salari, sia perché l'eccedenza della spesa pubblica, in sé sempre più squilibrata, e della qualità strutturale — invero scarsa — di tale spesa è ben superiore rispetto alle altre nazioni europee. Di qui la seconda mistificazione.

Non è un caso che l'OCSE ci abbia richiamato con forza su tali realtà. Si afferma nel documento dell'OCSE che per la terza volta nell'arco di sei anni il Governo si potrebbe trovare costretto ad interrompere la ripresa. Il rischio è, infatti, che il forte aumento dell'inflazione finisca per pesare sulla competitività delle esportazioni e quindi sulla bilancia dei pagamenti. Il fatto del lavoro — continua il rapporto dell'OCSE — appare ancora un problema chiave. Insieme a questo l'Italia deve affrontare altri due problemi: quello della spesa pubblica e quello dei trasferimenti operati dallo Stato alle famiglie e alle imprese. Ebbene, mi pare di poter dire che l'Italia ha fatto — e spero che non si avvii a riconfermare — una politica che è l'esatto opposto di quanto l'organizzazione dei paesi industrializzati ci ha invitato a fare; infatti, non si interviene sul costo del lavoro modificando il rap-

porto prezzi-salari. Al tempo stesso, aumentano i trasferimenti alle famiglie e alle imprese; si dequalifica, infine, l'incidenza della spesa pubblica corrente. In altri termini, il tenue filo che ancora ci tiene legati all'Europa risulta essere sempre più teso e rischia di spezzarsi. Di qui l'esigenza, dunque, di un Governo diverso che sappia porre se stesso, il paese ed il Parlamento, di fronte alle gravi responsabilità che ci attendono, nel recupero di una politica di emergenza sul piano economico, sul piano della lotta al terrorismo e, non da ultimo, una politica di emergenza sul piano morale. Tale Governo diverso auspichiamo che abbia l'autorità morale e politica, e un ampio consenso sociale, capace di portare a soluzione tali problemi.

Non posso esimermi, al termine di questo mio intervento, dal rilevare come le proposte di emendamenti del gruppo radicale — assurde sul piano economico e palesemente strumentali su quello politico — si concretizzano, con la loro forma ostruzionistica, in un vero e proprio terrorismo politico verso le funzioni del Parlamento. Oltre agli scandali sulle evasioni fiscali, a quelli dei bancarottieri, ai finanziamenti « neri » o « bianchi » che siano, il Parlamento deve porsi in grado di sconfiggere tali metodi del partito radicale, frustranti e goliardici, che vogliono ridurre la politica e la centralità del Parlamento ad un miserabile gioco qualunquistico.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO ADELE.** Essendo goliardica e scandalosa, comincerò a rilevare che il problema del bilancio riguarda in generale tutti, e in particolare non tanto i radicali, come diceva il collega che mi ha preceduto, quanto le donne. Sono convinta che il bilancio degli Stati si regga sulla quotidiana capacità di amministrazione, sul quotidiano equilibrio che le donne riescono a portare avanti nel contemperare i problemi del borsellino, per la spesa quotidiana, con quelli della paga che il marito porta a casa, con quelli del costo della vita, con quelli dell'esistenza di ogni giorno. Anche se una donna non ha una

specifico preparazione tecnica ed economica, sono certa che può parlare a fondo anche di problemi finanziari, nonostante le facili ironie di colleghi dal giudizio brutale ed intempestivo.

Il discorso della legge finanziaria suonerebbe particolarmente interessante perché è importante che esista una legge finanziaria alla quale siano affidati alcuni importanti compiti attinenti all'equilibrio del bilancio. Poiché ci troviamo in un momento di inflazione, una legge finanziaria potrebbe rappresentare un mezzo per porre un freno alla crescita della spesa pubblica, che via via aumenta in forma uguale e contraria al tasso di inflazione. Una legge finanziaria potrebbe bloccare i tassi di inflazione perché dal 1974 i tassi di sviluppo si sono dimezzati, e questo dato resterà immutato fino a quando non si provvederà ad una energica e robusta ristrutturazione industriale, anche nel senso del risparmio di energia — e quindi nel senso dell'automazione —, nel senso del riequilibrio della bilancia dei pagamenti, nel senso di non affrontare più il problema attinente ai bilanci sempre a livello patriarcale e paternalistico, ma facendo spazio al bilancio degli enti locali, che oggi rappresenta soltanto un quarto della spesa totale.

Se riuscissimo a realizzare il principio costituzionale della autonomia reale degli enti locali e delle regioni, si potrebbe avere un decentramento anche dei bilanci degli enti locali, tale da permettere al bilancio dello Stato di acquisire maggiore snellezza, maggiore autorità, raggiungendo quindi quella meta che probabilmente sta nella mente degli estensori di questa legge, ma che non è stata realizzata: la scelta di programmazione.

Fondamentalmente la legge finanziaria dovrebbe creare un coordinamento fra i bilanci degli enti pubblici e i bilanci delle partecipazioni statali, e dovrebbe instaurare un controllo sulle spese del settore pubblico. Ma credo che, affinché ciò si possa realizzare, sia fondamentale un grosso lavoro di informazione.

Finora i nostri bilanci, a parte il fatto di essere difficilmente leggibili (ma

questa potrebbe essere una questione soltanto tecnica), sono anche estremamente confusi e poco chiari, perché è seguito con particolare attenzione il principio secondo il quale la mano destra non deve sapere cosa fa la sinistra e, quindi, i vari bilanci tra loro non debbono essere coordinati. Così manca agli addetti ai lavori la possibilità di distinguere, sotto i silenzi, sotto le mistificazioni.

In letteratura si mettono i puntini, nei bilanci si lasciano le cifre aperte, senza precisazioni, soprattutto senza coordinamento fra il bilancio di previsione e quella che dovrebbe essere la resa dei conti.

Quindi il fatto di creare una legge finanziaria dovrebbe concedere a tutti noi la possibilità di avere un luogo delle scelte economiche, un luogo delle decisioni per quanto riguarda la spesa e un luogo della programmazione volta al futuro, che potrebbe contribuire a definire totalmente la finanza pubblica, evitando l'accentramento ed arrivando invece ad un luogo di sintesi fra la politica di prelievo e la politica di spesa dell'intero settore pubblico.

Purtroppo tutte queste aspettative che riguardavano la legge finanziaria sono andate completamente deluse, perché il coordinamento dei bilanci degli enti pubblici in essa non è certo presente, non si vede un rapporto fra il bilancio dello Stato e quello degli enti locali, anzi di questi non si parla affatto. Manca una struttura ed una costruzione che consenta di arrivare, dopo il bilancio di previsione, anche al bilancio di controllo, e manca, soprattutto, l'informazione. Infatti la gente, i lavoratori, coloro che in realtà sono gli usufruttuari di questa benedetta legge finanziaria, sono completamente all'oscuro di quali siano le possibilità, di quali siano gli impegni, di quali siano i doveri economici che dovrebbero poter coordinarsi fra loro affinché ciascun cittadino conosca veramente l'entità delle sue prestazioni, il valore del suo lavoro e della sua fatica, degli anni della sua esistenza, sappia senza ombra di dubbio che automaticamente avrà la sua pensione, calcolata in quei determinati modi, e possa

quindi programmare razionalmente e ragionevolmente la propria vita.

Invece questo non accade affatto. Se esaminiamo questa legge finanziaria, vediamo subito come i primi venti articoli siano dedicati al fisco, pretendendo di porre in essere una bonifica dei problemi del settore. Ebbene, non abbiamo davvero incontrato questa bonifica. In Italia, in questi anni, con la scusa di evitare l'inflazione e di «deinflazionare» la situazione del bilancio e quella della moneta, non si è fatto altro che appesantire l'aggravio sulle persone a reddito fisso, sui lavoratori a reddito fisso di qualunque campo, di qualunque regione, di qualunque situazione industriale, produttiva e così via. Tutti sono tassati, senza possibilità di evasione. Sappiamo invece come gli altri, quelli che non sono a reddito fisso (mi riferisco alle categorie del commercio, della proprietà industriale, del professionismo in genere), salvo sempre le poche, rade eccezioni che inevitabilmente si trovano in ogni categoria ed in ogni classificazione, non solo non paghino le loro tasse ed evadano il fisco (il che sarebbe anche relativamente poca cosa), ma si dedichino al nobile sport della esportazione all'estero di valuta.

Dunque, abbiamo tutti i canali ufficiali o paraufficiali attraverso i quali tali valuta va all'estero. Ad esempio, la più grande multinazionale del mondo, il Vaticano, è una delle strade più facili, asfaltate direi, di traffico veloce, attraverso la quale, con estrema eleganza, si «glissano» verso l'estero, senza ritorno, tutti i capitali che si vogliono.

Dunque, questi venti articoli sul fisco non fanno altro che ribadire un peso che la popolazione ha accettato. Tanto lo ha accettato che si è persino potuto stabilire che il bilancio per l'esercizio finanziario 1979 non è stato così disastroso come ci si aspettava. Al contrario, abbiamo avuto sinanche situazioni di equilibrio tra entrate e spesa, proprio in conseguenza di questa pressione fiscale esercitata sui lavoratori, che sono stati chiamati, con suono di tromba e di campane, al dovere,

alla responsabilità, al senso di sacrificio, alla dedizione, a tutti i più nobili sentimenti (la storia e la letteratura sono piene di queste scampanate e di queste strombettate eroico-patriottico-moralsocialpolitico-retoriche), e la gente ha pagato, religiosamente, faticosamente, senza poter risparmiare rispetto a queste impostazioni del fisco.

L'altra parte della legge finanziaria, che dovrebbe prevedere una sorta di equilibrio fra il discorso della previdenza e quello dell'occupazione, passa molto sommarariamente in analisi i problemi, senza andare al fondo di quella che è la realtà di una condizione umana, che riguarda da un lato la previdenza e dall'altro, appunto, la occupazione. Mi riferisco a quel tanto di garantismo che in fondo ogni stato dovrebbe dare ai propri cittadini. Lo si nota anche con riferimento al problema delle esenzioni fiscali, quella buffa cosa che troviamo in uno dei primi articoli - l'articolo 2 - in cui addirittura si prevedono esenzioni fiscali in base al numero dei figli. È una cosa pietosa - ritorneremo su questo problema, anche in sede di discussione di emendamenti, perché abbiamo proposto importanti modifiche in materia - e sembra davvero abbastanza triste che per ogni figlio vi sia una esenzione di 12 mila lire... Dodicimila lire per allevare un figlio. Io non so, volendo parlare di rapporto equilibrato nei confronti dei lavoratori, volendo parlare anche di sacrifici o di pressione fiscale, quanto possa essere ragionevole considerare che un figlio costi 12 mila lire in un anno, oggi. Una cosa del genere mi sembra faccia saltare ogni dato morale, se vogliamo usare questo termine, realistico o come vogliamo definirlo; in ogni caso è certo che non c'è serietà in una situazione del genere. Senza contare il problema della svalutazione e quello della disoccupazione, per cui si vanifica il discorso sulla previdenza, se non si fa in modo, quanto meno, di offrire agevolazioni serie o esenzioni che, in qualche modo, riflettono una realtà sacrosanta di mercato e non una fantasiosa divagazione che sarebbe iro-

nica, se non fosse così drammatica per chi vive in certe condizioni.

Queste decisioni di ordine generale, che noi pensavamo si dovessero adottare con la legge fiscale, hanno la funzione di chiarire il rapporto tra il cittadino, la sua capacità di lavoro e il suo dovere fiscale, dandogli un orientamento valido per tutta una vita.

Un giovane che abbia la fortuna - oggi dobbiamo infatti tornare ad esprimerci in questi termini - di trovare un lavoro e di definire la propria posizione economica dovrebbe, sulla base della legge fiscale, poter prevedere, più o meno, un orientamento della propria evoluzione economica abbastanza tranquillizzante, da una parte legato alla continuità del suo lavoro e dall'altra ancorato a quel tanto di previdenza che gli permetta di superare eventuali incidenti, malattie, incognite dell'esistenza, fino al momento di percepire una pensione adeguata. In tal modo il lavoratore, una volta avuta la fortuna di trovare un lavoro, dovrebbe vivere il resto della sua vita liberato dalle angosce del futuro, dalla paura, da tutte quelle mistificazioni che la società esercita sulla sua pelle e che lo portano troppo spesso a situazioni di angoscia, di terrore, di paura, che sfociano in quelle soluzioni cosiddette eroiche o bandistiche sulle quali qui dentro si sprecano tante parole, ma per scongiurare le quali non si fa nulla nel senso di creare strutture realistiche di lavoro, di casa e di tutto quello che occorre perché la gente, nella certezza del lavoro, della casa, della previdenza e dell'assistenza, non possa pensare facilmente di scegliere altre strade, o, meglio, trovi assurdo scegliere altre strade.

Da qui, cioè, dovrebbe avere inizio la lotta al terrorismo, dall'assicurazione di casa e lavoro, di quel tanto di previdenza necessario per eliminare il terrore del futuro e soprattutto per garantire la tranquillità della vecchiaia. Sembra addirittura ridicolo dover ripetere ancora questi concetti, quando per anni ed anni ci siamo battuti perché venisse assicurata la pensione, la certezza del lavoro, la rappresen-

tanza negli organismi del lavoro. Ci troviamo costretti invece a ripetere cose ormai vecchie, che praticamente non sono mai state realizzate, che vengono codificate in una legge rispetto alla quale non c'è alcuna garanzia di una sia pur vaga attuazione: anche perché, nonostante alcune ipotesi in senso contrario avanzate da parte della Giunta per il regolamento, ci sembra completamente ridicolo mettere insieme una legge finanziaria in mancanza di un Governo che la sostenga, anzi con la quasi certezza che la prossima compagine governativa getterà nel cestino questa legge, non fosse altro che per il fatto che si tratta di un provvedimento elaborato dall'attuale formazione governativa.

La terza parte di questa legge finanziaria si occupa in particolare delle opere pubbliche; e a questo proposito abbiamo un grosso problema, perché pare che in questo momento storico che stiamo attraversando l'unica preoccupazione che lo Stato abbia, in termini di opere pubbliche, sia quella dell'edilizia carceraria e penitenziaria. Ho visitato un numero imprecisato di carceri — credo di essere vicina alla quarantina — e non perché mi dedichi al turismo carcerario, ma perché un'esperienza personale mi ha permesso di dire che era assolutamente assurdo che esistessero ancora strutture fatiscenti e vergognose, proprio dal punto di vista igienico e sanitario, come quelle carcerarie in Italia. Questa edilizia carceraria, per la quale si spendono fior di miliardi, purtroppo non è un'edilizia di bonifica carceraria, come ci si sarebbe attesi, e come in parte è stato anche fatto; infatti, è stato dato il bianco alle pareti e se non altro si è raggiunto un livello minimo di igiene. Purtroppo i 130 miliardi che il bilancio della giustizia prevede per l'edilizia carceraria vengono completamente sprecati per costruire quelle cose orribili che sono le cosiddette carceri di massima sicurezza, nate nel cervello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, il quale non si è fatto carico neanche per un attimo di occuparsi dei risultati e delle ricerche che il Centro nazionale prevenzione e difesa sociale di Milano ha portato avanti per qual-

che anno e soprattutto delle analisi che sono state elaborate da parte di scienziati e soprattutto di psicologi che si sono preoccupati di indagare in un modo estremamente più qualificato e più legato a studi recenti il rapporto psicologico della scienza criminale. Esiste nella nostra legge finanziaria un rapporto abbastanza stretto tra prospettive, progettazioni — non oso parlare di programmazione, perché di questo non si parla — e il tentativo di decisioni in sede di finanza pubblica. Pertanto sarebbe anche opportuno andare ad esaminare un momento quali siano i bilanci e come vengano giocati ed equilibrati in questa che dovrebbe essere la legge che crea il quadro dentro cui si devono muovere i bilanci dei vari dicasteri.

Ci si trova di fronte ad alcune situazioni veramente inspiegabili, che destano in noi forte allarme e ci fanno riflettere sulla reale capacità di creare con una legge finanziaria qualcosa che possa soltanto vagamente sembrare una programmazione verso una razionalizzazione, verso la costruzione di un rapporto equilibrato tra i vari bilanci dei dicasteri e una legge generale.

Dunque tra queste cifre, che consideriamo più altamente scandalose, abbiamo un bilancio della giustizia di 816.366 milioni, che a nostro parere è la maggiore vergogna dell'Italia e la migliore dimostrazione che in realtà non vogliamo combattere il terrorismo.

Infatti questi 130 miliardi che vanno all'edilizia penitenziaria, a cui accennavo prima, vengono usati in modo talmente dispersivo e talmente inteso a creare soltanto altre forme di violenza, e quindi altre forme di esasperazione e altre forme di paura, che non si avrà alcuna risposta positiva da questo modo di incarcerare la gente. In questi termini e con queste cifre, assolutamente inadeguate (634 miliardi sono a disposizione per il personale e 224 per spese di acquisto di beni e servizi), molto difficilmente riusciremo a fare davvero quella che noi consideriamo una organica riforma, per esempio, del codice di procedura penale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARTINI MARIA ELETTA

FACCIO ADELE. Sì, si è parlato molto della riforma del codice di procedura penale, sono anni che se ne parla; e poi le elezioni anticipate o ragioni, così, di tipo universale hanno sempre impedito che si arrivasse a discutere di questa riforma, una riforma necessaria non fosse altro che per adeguare i concetti fondamentali della struttura del reato alle nuove esigenze culturali della scienza psicologica e della scienza criminale.

Viene fatto di pensare che molta parte della nostra esistenza sia legata a questo problema. È infatti troppo facile, troppo comodo e assolutamente inadeguato rispetto agli anni in cui viviamo continuare a considerare il criminale, il bandito, come un essere che nasce diverso, che porta in sé i germi della differenziazione, e che quindi appartiene ad una categoria particolare, che va trattata in modo particolare, che va esclusa, avulsa, strappata dalla società e, vorrei dire, abbandonata a se stessa: infatti, quando abbiamo scaraventato in carcere il criminale, poi ci dimentichiamo non solo della sua esistenza, ma dei suoi problemi di sopravvivenza.

Mi chiedo allora se non dobbiamo pensare che, assegnando questi stanziamenti minimi alla giustizia favoriamo non soltanto le scelte di disperazione, ma anche tutta una serie di modi di vita, tutta una serie di continuità di usi ed abusi della vita e della natura umana che si sono registrati nella storia. Non voler accettare le evoluzioni culturali, le indagini che sono state fatte, le ricerche che si sono svolte ed i cui risultati restano lettera morta di certa situazione umana, è veramente criminale volontà di morte, criminale volontà di non rendersi conto di quanto la vita umana sia legata ad una infinità di problemi che oggi potrebbero avere soluzione ed ai quali non si dà soluzione, proprio perché non si ha il coraggio di affrontarli — e questa potrebbe ancora essere una visione estremamente rosea ed ottimistica — o perché

si vogliono invece sfruttare le situazioni nel modo più bieco, per mantenere uno stato di repressione e di violenza sulla gente.

Sono esempi banali, certo, cose che ho detto centinaia di volte, certamente, che non mi stancherò mai di ripetere, naturalmente: fa parte della riforma del codice di procedura penale e fa parte della legge finanziaria anche il prevedere un modo diverso di venire al mondo, il prevedere un modo diverso di stare al mondo, il prevedere di non creare paura, terrore, angoscia e disperazione all'atto della nascita, per non creare quei noccioli di disperazione su cui si instaurano le forme che vengono definite di criminalità.

A questo punto cade automaticamente la differenza tra criminalità comune e criminalità politica: è la paura, è l'angoscia, è la disperazione che crea la disperazione criminale, a qualunque segno la si possa poi agganciare per volerla classificare. E il modo idiotamente competitivo con cui vengono educati i nostri bambini nelle scuole: basterebbe che i bambini non fossero messi insieme per identità di età perché cadesse l'idiozia della competizione; perché, anzi, si sviluppasse da parte del più piccolo il desiderio di imparare dal più grande, e da parte del più grande il senso protettivo, il senso educativo, e quindi il senso sociale. Invece noi li mettiamo insieme, li mettiamo gli uni contro gli altri fin da quando sono piccolissimi, insegnandogli a competere.

E questo è un insegnamento di violenza, è un insegnamento di criminalità. Questo è un insegnamento gravissimo di cui tutti siamo responsabili, e di cui ormai psicologi e psichiatri si sono resi conto. Sono cose che sono state segnalate, sono cose che sono state ripetute. La televisione darà nella settimana in corso quel famoso film *Family life*, in cui si vede quanto possa essere distorta la vita dentro una famiglia sbagliata. Eppure noi continuiamo a procedere, a mantenere queste istituzioni senza aprirle a dimensioni diverse e senza pensare che bisogna operare proprio a partire da una legislazione diversa di base, in cui ci si

renda conto della necessità di rinnovare le strutture mentali di questo nostro povero e lacerato paese, se vogliamo che i giovani crescano con un minimo di fiducia, con un minimo di equilibrio, tanto da non andare a crollare in queste situazioni di tensione.

Vi è tutto il problema della giustizia minorile di cui nessuno sembra occuparsi. Vi è la complessa questione del rapporto casa-lavoro dei giovani: si dà la maggiore età ai giovani e non si offrono loro i mezzi di sussistenza. Venendo al mondo, si ha il diritto di avere casa, tetto e cibo, il minimo essenziale; e poi ciascuno deve essere in grado di procurarsi il di più, se ne ha la voglia, se ne ha la capacità. Non si dà il diritto all'esistenza, perché non si creino quelle frizioni sociali così drammatiche, che noi stiamo vivendo e su cui piangiamo tutti, che chiamiamo terrorismo e droga.

Parte da qui dentro la criminale indifferenza nei confronti di queste situazioni umane; parte da questa legge finanziaria inadeguata, inconsistente, senza struttura reale, in cui non si creano le condizioni perché effettivamente si possa fare una battaglia per il diritto, non soltanto in senso astratto, ma per i diritti. Non possiamo, quindi, parlare di tensione morale, e non possiamo parlare di doveri; perché là dove non si hanno basi, non si ha spazio, non si hanno principi per poter parlare di doveri; perché non si richiama al proprio dovere chi non ha nessuna condizione reale dell'esistenza, per riconoscere, capire ed accettare il concetto di dovere.

Così come si è tentato e si tenta continuamente di richiamare l'attenzione su questi problemi fondamentali, viene poi voglia di fare dei paralleli, di istituire dei confronti, di andare a vedere, per esempio, il bilancio della giustizia ed il bilancio della difesa, dove troviamo una situazione aberrante, e questa volta per eccesso. Non so come si possa pensare in un paese civile che il bilancio della giustizia sia di 816 miliardi ed il bilancio della difesa di 5.780 miliardi. È una assurdità: ogni cittadino italiano paga 75.680

lire *pro capite* per la difesa. E per la difesa di che cosa? Per nessuna difesa, perché sappiamo che con questa cifra di quasi 6 mila miliardi, se si dovesse davvero fare una guerra, si avrebbero solo 8 minuti primi di fuoco, cioè qualcosa di inesistente, che non dà alcuna garanzia e che, a parte questo, è spreco puro, vergognoso, a livello di bilancio nazionale.

Otto minuti di fuoco significano ancora meno se si considera che in questa struttura militare, schiacciando un bottone, si fa saltare l'intero pianeta. Questo ormai non è più nè un fatto fantascientifico nè mistificatorio, ma normale; e abbastanza spesso vi sono momenti di tensione caratterizzati dall'ansia che si possa trovare un generale folle.

Si tratta dunque di una questione che credo vada al di là della retorica del sacro suolo della patria, del nazionalismo, dell'educazione militare, che da sempre ci viene fatta quando si arriva a questa situazione pazzesca, assurda, inesistente e si pongono a confronto questi bilanci: quello della giustizia che non arriva allo 0,70 per cento e quello della difesa che è pari al 7,62 per cento delle entrate totali dello Stato.

Di fronte a questi dati mi chiedo come si possa pensare di poter accettare di continuare a parlare di una legge finanziaria che non affronta prima di tutto questi problemi e che non si pone la realtà di questa situazione che vede, ad esempio, i 14.410 agenti di custodia (su un organico previsto di 17 mila unità che non esistono) sottoposti ad orari e a condizioni di vita disumane (17, 18 ore di servizio continuativo, mancanza di riposo, casermaggio assurdo e disumano) rispetto agli 835 miliardi che sono il costo dei carabinieri per il nostro paese. Per carità, è chiaro che i carabinieri hanno diritto alla soluzione pratica della loro esistenza, ma gli agenti di custodia hanno sicuramente non meno responsabilità e problemi, non corrono meno rischi e si trovano assai spesso in situazioni di ancora maggiore tensione per la ripetitività di un'esigenza che viene vissuta in parallelo con i detenuti, una situazione che

dà loro una assoluta insicurezza anche relativamente alla propria capacità morale di resistenza alle pressioni, alla corruzione e a tutti i tentativi diretti a distoglierli dalla pienezza dei loro compiti, proprio perché manca loro un minimo di struttura culturale. Mi sembra ovvio ed elementare che gli agenti di custodia debbano avere una grande cultura ed una approfondita preparazione psicologica, se non altro per sentirsi chiaramente al di sopra dell'ingiuria e dell'offesa da parte del detenuto, proprio perché a loro compete la forza ed il diritto, mentre l'altro, il detenuto, è in condizioni di minoranza, di minorazione e di limitatezza della sua volontà, della sua personalità e della sua condizione umana. L'agente di custodia dovrebbe avere una tale serenità di animo da non farsi mai trascinare non soltanto in fatti di corruzione, ma neanche di bieco alterco o di bisticcio con i detenuti, come invece continuamente avviene.

È chiaro che perché queste cose elementari, semplicissime, semplicistiche, si realizzino, bisogna partire dal bilancio, è a partire da questa legge finanziaria che si dovrebbero mettere le condizioni obiettive, non dico nemmeno ottimali, ma semplicemente elementari, perché potessimo avere un mutamento nelle condizioni umane degli agenti di custodia. Allora, sì, potremmo anche ricordarci di quel particolare discorso che sta nel codice, nel nostro codice penale, cioè quello che riguarda il recupero del condannato, per cui il carcere dovrebbe essere lo spazio e la dimensione in cui il condannato venga recuperato e venga riqualificato e nella sua dignità umana e nel suo lavoro e, quindi, possa poi venire assistito e reintegrato quando ne esce. Tutto questo è sogno, è favola, addirittura sembra fuori dal reale secondo questi rapporti finanziari, economici, realistici. Leggendo questi bilanci viene voglia di ridere; ma è un riso tanto amaro che è molto vicino al pianto e alla disperazione, perché noi ci chiediamo come possiamo pensare di servirci di questi strumenti, che sono gli strumenti fondamentali della nostra vita

di cittadini, ed in maniera particolare per noi, della nostra vita di legislatori, se neanche arriviamo a partire da dati basilari, di una semplicità, di una evidenza, di una chiarezza, tali per cui — io non so — mi chiedo: ma è possibile che non ci sia nessuno che si renda conto di questi problemi? No, certo, tutti se ne rendono conto, però c'è indifferenza. Allora siamo veramente di fronte all'indifferenza o non siamo di fronte alla volontà precisa di lasciare che le cose continuino in questo modo, alla bieca volontà di costringere la gente alla disperazione, di costringere la gente alle scelte della paura, alle scelte del terrore, alle scelte di morte?

Il bilancio dovrebbe essere il luogo di sintesi tra la politica di prelievo e la politica di spese, specialmente per quanto riguarda l'intero settore pubblico; quindi si pone un problema di rapporto di conoscenza fra disavanzo, disavanzo sommerso, disavanzo qualificato. Ed invece noi ci troviamo qui con una legge finanziaria in cui tutta questa cosa non esiste. A noi sembra elementare che per evitare l'accentramento nel Tesoro del disavanzo pubblico e per evitare un pericoloso ritorno a quello che è stato un sistema centralistico, paternalistico, repressivo, contrario ai principi autonomistici della nostra Costituzione, si dovrebbe prevedere qualche cosa, in questo senso e, quindi, ridurre anche le cifre (gli sgravi contributivi) relative al costo del lavoro, in modo che — posto che il lavoro italiano è il lavoro, pare, più caro del mondo — non si eserciti tutta la riduzione soltanto e solo sempre sulla pelle dei lavoratori, soltanto e solo affidandosi ai loro sacrifici, alle loro rinunce, alla loro capacità di sopportare e di tollerare una condizione sempre precaria, anche quando precaria non dovrebbe più essere. Se queste cose non devono essere programmate, se i 2.715 miliardi per gli sgravi contributivi non sono una cifra irrisoria, ancora una volta si dimostra come in realtà manchi l'interesse su questo problema. Non c'è interesse per queste analisi, non c'è interesse per tentare soluzioni alternative in questo cammino.

Secondo noi, quindi, manca essenzialmente quello che dovrebbe essere la base, il principio costruttivo della legge finanziaria: non solo manca sicuramente la copertura, non solo manca sicuramente la volontà politica di adoperarla, ma ci stiamo chiedendo per quale ragione dobbiamo continuare a discutere un progetto che è senz'altro incompleto, inadeguato e carente, che non ha nessuna possibilità di realizzazione (sappiamo già che dal prossimo Governo tutto verrà cancellato, buttato via e si dovrà ricominciare daccapo), e se davvero abbiamo intenzione di continuare su questo cammino, nel quale si elimina tutto lo spirito di un possibile equilibrio del rapporto tra la legge finanziaria, la spesa reale e le entrate e le uscite del bilancio nel nostro paese.

Dicevo prima che ci siamo battuti in giovinezza perché la gente avesse la rappresentanza, perché potesse in qualche modo far sentire la propria voce, le proprie volontà, rappresentare in qualche modo una conquista dei propri diritti. Ci battiamo oggi per un passo avanti: vorremmo che alla gente fosse consentito un minimo di partecipazione, perché forse, soltanto se riusciamo a chiamare la gente alla partecipazione, riusciamo a farla consapevole della difficile situazione economica e politica in cui si dibatte il nostro paese, e soprattutto consapevole del fatto che, con la scusa che il lavoro italiano è caro, con la scusa che ci sono le crisi energetiche — con scuse varie che però sono puramente scuse — continuiamo sempre a far pesare qualunque tipo di aggravio fiscale, di aggravio di bilancio, di peso economico sulla parte viva del paese, quella che lavora, quella che produce, quella che fa parte della cosiddetta gestione del settore pubblico.

Noi invece siamo qui a discutere di queste cose, a rilevare questi problemi, a fare probabilmente anche delle osservazioni apparentemente pignole e minime, proprio perché abbiamo ancora la speranza che da questa legge finanziaria o da strumenti di questo genere possa uscire una risposta positiva nei confronti del lavoro italiano, dell'economia italiana e nei con-

fronti di una responsabilità che noi giudichiamo sostanziale per quanto riguarda la vita nel nostro paese e fuori di esso.

Ci siamo fatti carico di una situazione drammatica, che qui dentro si continua ad ignorare a tutti i livelli. Noi sosteniamo che non è possibile continuare a governare nel nostro e negli altrui paesi se non ci si fa carico prima di tutto dell'enorme problema della fame nel mondo.

Come si allargano i problemi della difesa, i problemi della giustizia, come si amplificano i problemi della produzione, i problemi dell'agricoltura, i problemi dell'esistenza delle regioni privilegiate, che una volta erano quelle che avevano tutti i diritti (i paesi bianchi, e all'interno dei paesi di razza bianca i borghesi, possibilmente battezzati, possibilmente proprietari, possibilmente dotati di mezzi autonomi di vita), alle altre regioni del mondo che non hanno goduto e non godono di questi privilegi? Infatti, il resto del mondo, a partire dal dato di colore, dal dato di cultura, dal dato di sfruttamento, non sembra far parte della società civile. Purtroppo, la situazione è ancora questa. Noi viviamo ancora con la concezione caritatevole secondo la quale, in qualche momento e in qualche situazione, qualche organizzazione può anche fare la carità. Ma non ci rendiamo conto, invece, di quanto sia importante il dovere sociale che noi abbiamo nei confronti di tutti i cittadini della Terra. Noi non riusciamo a capire perché un miliardo di individui deve mangiare a sufficienza, e forse anche troppo, rispetto agli altri tre miliardi che non hanno da mangiare e soprattutto rispetto ai quei 50 milioni di uomini, donne e bambini che ogni anno muoiono di fame nel mondo.

A me sembra che, se si parlasse ancora di sottosviluppo in mancanza di dati essenziali, potrebbe essere un discorso di un certo valore; ma, quando si tratta veramente di sopravvivenza, mi chiedo con quale umana dignità alla sera noi ci ritiriamo nelle nostre case e ce ne andiamo a dormire nei nostri letti sapendo con certezza che ogni giorno ci sono centinaia di migliaia di morti e che dipende anche da noi la possibilità di trovare una solu-

zione. Poi, dipende in modo particolare da noi che siamo qui, ma ciechi e sordi, noi che ce ne infischiamo profondamente; da noi che, matti, esasperati, incapaci di intendere e di volere (tutte le cose che si sentono dire), continuano ostinatamente a ritenere che l'Italia debba versare il suo contributo, così come è stato chiesto da deliberazioni che risalgono agli anni '70 e che non sono mai state rispettate. Noi eravamo impegnati, firmando il patto predisposto dall'ONU, per un primo e per un secondo decennio di sviluppo, con una pianificazione precisa, espressa in termini corretti ed estremamente chiari. Ma l'Italia più volte non ha fatto fronte agli impegni presi. Nel 1975, avrebbe dovuto versare 171.270 milioni di dollari e ne ha versati soltanto 1.641, cioè lo 0,96 per cento. Poi la quota è andata sempre più diminuendo, scendendo allo 0,87 di quanto richiesto e ancora più giù. Questo a causa di una forma di sordità, di indifferenza, di non partecipazione. E così, in base alle statistiche, il nostro contributo, invece di aumentare, è diminuito.

Ora noi vorremmo che si ricominciasse da capo e che si riesaminasse il duplice problema che prospettiamo. In primo luogo, quello della dimensione degli aiuti: visto che essi non hanno mai superato lo 0,7 per cento, noi chiediamo che questa somma venga raddoppiata, in modo da arrivare all'1,4 per cento. Sono troppi anni che si è rifiutato questo aiuto. Questo non riguarda soltanto noi, ma riguarda in particolare noi che stiamo qui a lavorare ed a discutere la legge finanziaria. Ecco perché chiediamo in questa sede che l'Italia faccia finalmente fronte ai suoi impegni in modo corretto, costruttivo, sereno, senza più affrontare questi problemi, quasi che si trattasse di una follia o di una cosa che fa parte dei nostri doveri amministrativi e sociali.

Il contributo italiano agli aiuti doveva crescere continuamente, secondo le linee fissate nello studio dell'ONU con una forma di programmazione di cui si sarebbe dovuto tener conto nella nostra legge finanziaria, nella programmazione delle spese e del rapporto fra entrate e uscite. E

sarebbe stato anche abbastanza semplice compiere, anno per anno, il nostro dovere, sempre che si volesse decidere che questi aiuti dovevano anche essere gestiti in un modo particolare e caratteristico. Non è tanto questione di un aiuto offerto senza una precisa destinazione: oggi siamo arrivati al punto che dobbiamo raccogliere il nostro impegno perché l'aiuto sia concreto e reale; dobbiamo raccogliere i nostri sforzi perché tutti siano coinvolti, e non si tratti soltanto di una questione governativa! Dall'indifferenza di un aiuto mal dato, buttato nel calderone di altri aiuti, bisogna giungere ad una politica ben equilibrata, bilanciata, per la quale gli aiuti non siano buttati, così come avviene per il rimborso dei danni di guerra, che nel 1976 sono stati effettuati con appositi versamenti. Non deve trattarsi di doni senza contropartita, perché dovrebbero essere oggetto di una pianificazione ben precisa, orientata secondo le esigenze dei paesi in via di sviluppo, soprattutto partendo dalle necessità dei 25 paesi facenti parte del cosiddetto quarto mondo. Dovrebbe essere una partecipazione tale da tener conto di eventi cosiddetti naturali come le catastrofi, dai terremoti alle inondazioni; vi sono poi eventi bellici o rivoluzioni come avvenuto nel Nicaragua, nella Colombia o nel Bangladesh; vi sono eventi che sommergono le possibilità di recupero di tutta una intera popolazione, ed eventi che riguardano popolazioni da sempre in una posizione di mistificazione rispetto ad altri paesi: si pensi all'Africa ed al corno d'Africa, ad esempio.

Il nocciolo della questione è rappresentato dal modo di concedere gli aiuti e dalle condizioni delle popolazioni aiutate. Normalmente, errori sono commessi e mantenuti nell'informazione offerta alla gente, nell'informazione derivante dal fatto che noi stessi non ci raccogliamo, in una sorta di colpevole indifferenza, sul fondo del problema. Voglio sottolineare come sia un luogo comune il far derivare la fame nel mondo dalle carestie: questo concetto è completamente superato dalla storia; la carestia non esiste più. Non si tratta di questo: ogni regione, ogni paese

della terra produce attualmente a sufficienza per mantenere la gente che vi abita: non è vero poi che la sovrappopolazione sia causa di fame; essa invece è il risultato immediato non della fame, quanto dello stato di miseria e di bisogno. Là dove manca la sicurezza del domani, della vecchiaia, di alternative di qualunque tipo, si ha bisogno di molti figli per assicurarsi manodopera, assistenza nella terza età, ed anche perché quello è l'unico modo di sentirsi vivi oltre la forma più bieca di lavorare, sgobbando senza ricavare nulla per sé! Queste popolazioni producono, e come! Tuttavia, sono costrette dalle ristrette cerchie amministrative dei loro paesi a vendere tutta la loro produzione, che viene acquistata dalle multinazionali che gestiscono tutta l'industria dell'alimentazione; quello stesso grano che la popolazione produce è usato non per nutrire altre popolazioni (che pure sarebbe un dato positivo), ma per nutrire animali destinati alla nutrizione di altra gente, cioè per l'allevamento del bestiame! È una situazione atrocemente pesante. Ci sembra talmente immorale che basterebbe sottolinearla una sola volta, per provocare l'insorgere di tutte le coscienze: non si capisce come si possa continuare a parlare di bilanci e di legge finanziaria, di economia, senza porsi preliminarmente il problema del rapporto tra paesi ricchi e poveri, della necessità di ridare un'integrità ecologica ai paesi che, a forza di venire sovraccoltivati, perché le multinazionali della produzione alimentare possano disporre di tutti i prodotti tropicali, di tutte le primizie e di tutto ciò che viene esportato, vengono depauperati. E questi prodotti, venduti in tutto il mondo, spesso vengono rimandati ai paesi di origine, facendo loro pagare anche le spese doganali, di trasporto e di lavorazione, ma spesso anche producendo un urto fisico nei confronti delle abitudini alimentari o le necessità reali di una popolazione a cui, ad esempio, si manda latte in polvere senza che ci si preoccupi se vi sia l'acqua per scioglierlo. Vi è dunque tutta questa struttura sbagliata, volontariamente sbagliata, che toglie la possibilità alle po-

polazioni di mantenere il proprio prodotto agricolo e di vivere e di nutrirsi secondo le esigenze, le tradizioni e i modi della loro cultura.

Un altro degli errori, dunque, che si ripetono continuamente e in assoluto è quello di dire che l'esportazione agricola impedisce alle popolazioni di mangiare. Anche questo, esposto in tale modo, è un bieco errore di impostazione, perché invece ciò che impedisce alle popolazioni di mangiare è il costringerle alla monocoltura, alla monoproduzione. Dove c'è una monocoltura è chiaro che manca la varietà della produzione.

Fra gli errori, si dice anche che la libertà dalla fame si ottiene soltanto con un governo forte e con la perdita dei diritti civili da parte delle popolazioni. Anche questo è un bieco discorso, e noi sappiamo che non ha un riscontro reale nella vita delle popolazioni. La causa, invece, sta nel modo in cui l'agricoltura viene gestita, nel modo con cui la gente riesce a lavorare la propria terra e nella necessità di rivedere tutto il discorso della produzione agricola, cioè della produzione per rotazione, evitando le lavorazioni della terra in profondità e quindi un tipo di sfruttamento intensivo che non produce altro che erosione e disperde la parte superficiale, l'*humus* più fertile, e riduce a poco a poco i paesi in condizione, addirittura, di non essere più in grado di produrre neppure ciò che hanno sempre prodotto.

I problemi sono perciò da affrontare sotto diversi punti di vista e con diverse impostazioni realistiche. Il primo discorso da fare è quello di porre uno *stop* agli insediamenti e alla politica militare. Laddove ci sono interferenze militari o militaristiche, è chiaro che non si possa in alcun modo parlare di recupero della popolazione, di soluzione del problema della fame e della qualità della vita di queste creature, che hanno diritto a non essere condannate a morte dall'indifferenza o, peggio ancora, dalla bieca perversità di popolazioni che appartengono ai paesi ricchi.

Bisogna fermare lo sviluppo delle multinazionali - ed è questa la cosa so-

stanziale a cui noi possiamo contribuire, coi nostri aiuti equilibrati, non dati in qualche maniera e comunque — e delle industrie alimentari, attualmente concentrate in poche mani, che depauperano le zone e che con queste colture privilegiate impediscono alle popolazioni di avere la quantità di cibo necessaria.

Bisogna anche fermare — forse è questo il discorso più importante — gli aiuti ai governi che non operano per la sicurezza e per la libertà dei popoli. Vi sono infatti *élites* di governo che sono talmente legate agli interessi delle multinazionali estere che continuamente partecipano a questa speculazione, ma, fra l'altro, sempre per una « crosta di formaggio », perché manca l'equilibrio fra la grossa speculazione delle multinazionali e l'impegno di questi piccoli signorotti locali, che vengono anche loro mantenuti in una posizione intermedia, non raggiungendo la ricchezza, ma uscendo dal bisogno sulla pelle degli altri cittadini che sono invece costretti a morire di fame.

Quindi è necessaria la ristrutturazione degli assetti produttivi. In questo senso, ecco perché noi insistiamo su questo 1,4 per cento del nostro bilancio da stanziare per gli aiuti: perché vogliamo che questi aiuti vengano anche calibrati ed orientati, che non siano buttati là all'organismo internazionale, senza una destinazione precisa, senza una precisa localizzazione dell'uso. Noi siamo contrari all'aiuto indiscriminato affidato alla FAO o all'ONU, senza interessarci di sapere dove vadano a finire questi aiuti. Ci rifiutiamo di fronte all'aiuto generico, che serve soltanto a mettere in pace le coscienze. Noi vogliamo poter seguire il destino degli aiuti; vogliamo sapere che essi vengano adoperati in termini concreti; vogliamo sapere che possiamo rendere conto di come questo 1,4 per cento che destiniamo tutti insieme al contributo per eliminare la fame nel mondo sia destinato davvero a tale fine, e non a sostenere ancora una volta piccole oligarchie o piccoli interessi locali. Quindi, dobbiamo tentare di partecipare insieme con le altre popolazioni, con gli Stati che già si preoccupano di

queste cose, a costruire una economia alimentare democraticamente, controllata a livello mondiale, appoggiando per esempio le cooperative dei lavoratori agricoli lungo tutta l'estensione della superficie globale. Non è il famoso lavoro che si era fatto in anni passati, nell'immediato dopoguerra, quando associazioni cattoliche o paracattoliche mandavano fondi o mandavano lavoratori, seguendo quel tale detto cinese secondo cui non si regala il pesce ma la canna da pesca, e pensando in tal modo di poter intervenire nella bonifica delle economie dei vari paesi.

Al punto in cui si trova la situazione nel mondo, non si può ancora parlare di dare i mezzi per procurarsi il cibo, se prima non distruggiamo una situazione pregressa che ormai è irrigidita così, e che vive proprio perché ci sono i 50 milioni di uomini che muoiono di fame ogni anno, e su questi 50 milioni di uomini si crea un bilancio, si crea una struttura, si crea una posizione di potere che è formalmente irreversibile. Allora, le prime cose da fare e quindi le prime destinazioni dei fondi devono essere dirette a togliere dalla prima forma di inedia queste persone, che neppure hanno la possibilità di venire informate, di essere aggiornate del problema. Praticamente, queste popolazioni muoiono di fame vorrei dire senza accorgersene, se l'espressione non fosse offensiva; muoiono di fame senza sapere quale sia la motivazione e quale sia la possibile reazione; tanto è vero che uno dei primi risultati della fame è l'anorexia, cioè l'incapacità persino di muoversi per conquistarsi il cibo, magari con la forza, magari con la violenza, cosa cui noi siamo sempre, ovviamente, sostanzialmente, fondamentalmente e puntualmente contrari. Ma è chiaro che l'affamato non ha neanche la forza della disperazione. Quindi è necessario, prima di tutto, che si aprano centri di ricerca e di studio per lo sviluppo agrario; avendo tolto dalla prima inedia queste persone, dovremmo offrire loro delle informazioni e allora, sì, a questo punto, la canna da pesca, e allora sì, a questo punto, gli strumenti perché siano loro stessi a crea-

re una produzione, a continuare una produzione che non deve essere volta alla loro morte, ma che invece deve diventare fonte di vita, fonte di nutrimento, quindi fonte anche di educazione e di conquista di emancipazione e poi di libertà.

Ecco dunque la nostra richiesta della collaborazione internazionale per arrivare all'autonomia, alla partecipazione dei contadini, alla creazione di una equilibrata economia dei diritti alimentari di tutte le popolazioni. Ed ecco dove noi chiediamo l'intervento della nostra legge finanziaria. È in questo senso che noi vogliamo che vi sia la nostra partecipazione ben precisa, ben orientata politicamente, perché non sia il solito aiuto formale e caritatevole, ma sia invece una struttura da creare e su di essa si inserisca piano piano una operazione che deve essere sempre più allargata e che deve avere, nel modo come viene impostata, le dimensioni, le misure e le qualità per diventare qualcosa di costruttivo, qualcosa che rovesci una situazione al fine di renderla qualitativamente e quantitativamente creativa, perché non basta il gesto *una tantum*, non basta che ci si limiti ad un aiuto generico e senza effettiva consistenza.

C'è chi sostiene che, quando si appartiene ai paesi sviluppati, è necessario limitare l'alimentazione; c'è chi sostiene che consumiamo troppa carne e che quindi il problema attinente all'alimentazione del bestiame distrugge la produzione di cereali atti alla nutrizione degli uomini. I paesi del terzo mondo, quando sono in grado di maturare una propria dinamica di pensiero, di fronte a questi problemi sono convinti che si debba togliere ai paesi ricchi per dare a quelli poveri.

Invece il discorso non va posto in questi termini; quello che occorre dare è la spinta costruttiva perché i paesi poveri possano uscire da quello stato di drammatica indigenza ed entrare nel ciclo produttivo, distributivo e di relazione agraria e commerciale realistica con tutti i paesi, in modo che non vi siano più gli sfruttamenti dei paesi a monocultura, che sono quelli che forniscono tutto il re-

sto del mondo, e che sono ignorati da tutti quanti.

Si tratta quindi di una progettazione che parta da un minimo di coerenza e da un atto che, a mio parere, non è neanche il caso di chiamare di generosità, in quanto mi sembra doveroso, posto che siamo un paese che continua a parlare della propria civiltà cristiana, umana, culturale. Ebbene, mi sembra che abbia perfettamente ragione il professor Jaques Chauchol, ex ministro dell'agricoltura del governo Allende, quando afferma che obbligare i governi dei paesi sviluppati a destinare l'1 per cento del prodotto nazionale lordo, per lo aiuto allo sviluppo, investendolo in progetti destinati ad aumentare in questi paesi la produzione di alimenti essenziali e non di prodotti di esportazione, sia il minimo che si possa richiedere ai paesi che vogliono fregiarsi del nome di civili.

È questo l'impegno che noi chiediamo continuamente con l'impressione di essere come colui che grida nel deserto, con la impressione di non essere ascoltati, perché è troppo comodo non ascoltarci, anche se vi è una voce che vorrebbe che ce ne facessimo carico noi perché latini, perché responsabili di tanta parte della storia dell'umanità. Ci rendiamo conto che, per mantenere l'equilibrio nell'organizzazione delle Nazioni Unite, di cui facciamo parte, è necessario che qualcuno si faccia carico di smuovere una situazione da troppo tempo paralizzata e che troppo spesso viene usata in termini protezionistici, in termini di egoismo internazionale e non di creatività di lavoro, di responsabilizzazione, di spinta iniziale che in fondo è il dovere di chi si vanta di possedere cultura, mezzi, intelligenza e capacità. Non è vero che i nostri mezzi siano inadeguati, non è vero che noi non abbiamo la possibilità di prevedere interventi di questo genere, non è vero che noi dobbiamo soltanto pensare alle nostre zone di sottosviluppo, alle nostre condizioni. È questo un vecchissimo discorso che, da un lato, si rifà a principi economici e, dall'altro, se si vuole, anche a principi morali: quando cioè ci si fa carico di situazioni che riguardano gli altri, mentre si aiutano gli

altri, si aiuta anche sé stessi. È un discorso che ha le sue radici in un preciso concetto economico ed in una precisa realtà morale. Tutto quello che si fa per eliminare la morte, la distruzione, lo sfruttamento, l'infelicità degli altri è qualcosa che si fa anche perché tutti sanno di partecipare a questo qualcosa di più che si riesce a mettere insieme per gli altri. E dico, con molta precisione, « mettere insieme », e non « dare », perché non si tratta di ricchi che elargiscono dall'alto dei loro mezzi. Noi, per fortuna, non apparteniamo ad un paese che ha le possibilità di fare elargizioni; siamo dunque nelle condizioni per stabilire nella nostra legge finanziaria, con inderogabile serietà, che il paese si fa carico di una spinta, di un incoraggiamento, di un esempio, di qualcosa che deve partire dai paesi latini, dalla zona geografica che forse ha la storia più antica ed ha quindi maggiori responsabilità anche nello sviluppo di tutti i possibili insediamenti umani. Cultura, civiltà, mezzi economici e finanziari ci hanno portato ad avere occupato quasi completamente la superficie del globo; non è più il tempo in cui gli umani si raccoglievano in pochi insediamenti, spaventati, morti di freddo e di fame. Oggi viviamo in una condizione in cui il rischio semmai, è quello di andare sviluppando sempre più la distruzione del pianeta, sia dal punto di vista militare — tanto deprecato — sia dal punto di vista ecologico, proprio perché continuiamo a consumare, dimenticando il rispetto dovuto ai tempi della ricrescita agricola, alla difesa dei boschi e delle foreste, del corso dei fiumi dei fondamenti sui cui si regge tutta la produzione africana.

E dunque partiamo da questa analisi, partiamo anche dalla necessità di preservare tutto il pianeta da una distruzione e da una erosione prodotta proprio da metodi di agricoltura intensiva, scapigliata, disordinata, caotica, priva di una qualsiasi programmazione ovvero, quando vi fosse, con una programmazione di carattere egoistico che spinge la produzione ad essere sempre più forte, incidente, brutale nei confronti della natura e della

terra. Il rapporto tra quello che si produce ed il modo con cui si produce, con cui viene adoperato, distribuito, sfruttato o, invece, usato in senso razionale il prodotto è ciò che dobbiamo completamente ricreare.

Chiediamo a questa Camera di inserire nelle sue previsioni di spesa l'1,40 per cento per aiuti organizzati, razionali, seguiti, non abbandonati, non buttati là con l'indifferenza del ricco che dà il di più e del resto non si interessa; di chi, invece, interviene con un lavoro ragionato e costruito, che veda progredire questo tipo di opera, nel senso anche di riesaminare la nostra situazione di europei nei confronti della produzione agraria, nei confronti della distribuzione, nei confronti del nostro modo di alimentarci; dunque, un aggiornamento totale di tutto quello che è il modo di impostare l'esistenza umana, sia per quanto riguarda il sistema di lavoro, sia per quanto riguarda il tipo di alimentazione. Tutto ciò sembra a me qualcosa di così evidente, di così macroscopico, così strettamente legato a principi, che so io, di amore, di universalità, ma anche di logica, di buon senso, di gestione razionale, di gestione corretta della produzione, della vita agraria, di tutta la vita delle persone (4 miliardi, quanti siamo), senza eccezione né di colore, né di razza, né di civiltà, né di cultura, che mi pare difficile possa essere non compreso.

Occorre ricordare che le distinzioni di cui sopra sono state create dalla mancanza di partecipazione. Il fatto che noi stessi abbiamo nella nostra terra determinate sacche di sottosviluppo, che noi stessi abbiamo persone che hanno fame, situazioni del tipo che ho descritto, dovrebbe costituire una ragione di più per spingerci a intervenire, e massicciamente, per sanare questi buchi improvvisi, questi vuoti d'aria, queste situazioni drammatiche, anche nelle popolazioni latine. Il rapporto è sempre da nord a sud: è il nord che vive in condizioni di privilegio rispetto al sud. Dunque, nella misura in cui noi siamo sud nei confronti di un certo nord, anche noi ci troviamo in una

determinata condizione. Proprio per evitare che si perpetui la continua distinzione di una ricchezza che è soltanto mal distribuita, noi proponiamo quello che ho illustrato. È ormai provato e riconosciuto che ovunque la terra produce a sufficienza per alimentare la gente che su quella terra risiede. Dunque si tratta di un discorso di differenziazione costante tra ciò che si produce, come lo si produce, come viene distribuito, come viene utilizzato. È discorso, in sostanza, di civiltà.

Su tale richiamo di civiltà io insisto, perché non vorrei che venisse liquidato come un discorso pietistico, ancora una volta, come un discorso che non interessa, che riguarda solo pochi fanatici o pochi esasperati. Vorrei che ci si rendesse conto della immediatezza economica, commerciale e agraria di questo problema che ci si rendesse conto che esso riguarda tutti, ci riguarda tutti in prima persona, anche noi mangiamo, anche se non sentiamo così prepotenti i problemi di cui trattasi. Vorrei che ci ricordassimo ogni sera, quando andiamo a dormire, che vi sono milioni di persone che stanno morendo di fame. Tutto ciò non per un richiamo pietistico, ma per un richiamo di correttezza amministrativa. Dicevo in apertura che le donne sono sempre state molto brave a gestire il borsellino delle loro spese e a creare un rapporto coerente tra ciò che posseggono e quello che spendono. Questo rapporto coerente va creato a livello planetario. Bisogna collaborare. Ripeto, non si tratta, di fare la carità, non si tratta di andare ad insegnare niente a nessuno. È soltanto questione di essere tutti insieme, a partecipare ad una determinata costruzione, ad una determinata creazione, alla possibilità di gestire in modo estremamente più ampio, molto più corretto ed orientato, con capacità di programmazione, di previsione, di formulare un bilancio anche consuntivo e di seguire questo discorso, senza abbandonarlo ad una gestione generica, ma portandolo avanti sin nei minimi particolari. È troppo facile ribadire ancora una volta che la cosa non interessa o che noi abbiamo già abbastanza problemi per conto no-

stro. Sono proprio le due obiezioni contro cui io non esito a ripetermi fino alla noia. Penso sia importante rendersi conto che non è accettabile rispondere in questi termini. Abbiamo troppi problemi proprio perché ci rifiutiamo di affrontare i problemi sostanziali, di andare alla sostanza.

Dicevo prima che in questa legge finanziaria non esiste una programmazione. Ciò vuol dire che una programmazione nel bilancio non si può più fare, allo stato delle cose. Oggi una programmazione deve essere collettiva, deve comprendere tutte le possibili situazioni, deve analizzare le situazioni di questi paesi di cui da anni stiamo parlando e scrivendo. Ci sono libri che descrivono i problemi della fame e che portano date come quelle del 1965, del 1966, del 1968. Sono più di dieci anni che noi continuiamo ad affrontare questo problema soltanto marginalmente, affidandoci ad iniziative particolari, locali, senza considerare nella sua globalità quello che oggi è appunto un problema globale, che investe la storia dell'umanità e delle nostre vite e che, come tutti i problemi globali, parte da un « particolare » ben preciso per arrivare ad un universale altrettanto preciso.

È, dunque, una questione di coraggio, di impegno civile, di civiltà, è una questione che non possiamo continuare ad ignorare. Non penso che il fatto che ne parli un gruppo piccolo e — uso una vostra parola — abbastanza screditato, possa screditare quello che invece è un grossissimo impegno, sociale e morale, per tutti. Non credo, poi, che i radicali siano screditati. Tra i radicali sono forse quella che più frequenta la gente, e so quindi quanto nel paese è vivo l'interesse per i problemi che noi veniamo agitando, quanto la gente è sensibile a questi discorsi. Vorrei allora portare qui anche il richiamo della gente che, dal di fuori, chiede questa partecipazione, chiede di entrare in questo grosso disegno. Quando noi avevamo avanzato la proposta di inviare l'esercito, o quanto meno corpi specializzati, ovviamente senza divisa e senza armi, per intervenire in situazioni di emergenza come quelle del terremoto o

delle distruzioni politiche in Nicaragua, quando abbiamo chiesto che fossero le navi della marina militare ad occuparsi, almeno in parte, della situazione del *people-boat* vietnamita, le nostre iniziative sono state molto criticate, all'interno del Parlamento, mentre sono state in larga misura comprese fuori, dalla gente. La gente, infatti, sa cosa significa avere bisogno; la gente sa cosa significa, anche in termini di conforto, non sentirsi abbandonata, vedersi circondata da persone che partecipano alle difficoltà altrui: è lo stesso discorso che riguarda i nostri terremotati che, quando vengono abbandonati o ricevono soltanto le visite di rito di papi e sovrani, si esasperano e spesso rifiutano dati puramente esterni e formalistici come questi. Quando invece gli aiuti sono consistenti e provengono da persone che tentano di mettere a disposizione mezzi effettivi, le cose cambiano. Ricordo che ero nel consiglio comunale di Genova quando si trattava di reperire delle *roulottes* per mandarle ai terremotati del Friuli. Ebbene, nei consigli comunali, negli enti locali, dove si possono prendere piccole decisioni, questi principi passano. Il consiglio comunale di Torre del Greco ha stanziato 5 milioni per il problema della fame nel mondo; pertanto esiste questo interessamento, se è vero che un comune non povero come quello di Torre del Greco sente il dovere civile e morale di stanziare una cifra che, messa insieme con tutte le altre, contribuisce a creare qualcosa di costruttivo per aiutare gli altri a risolvere i loro problemi.

Ora questi gesti che, essendo locali, sono minimi, però sono massimi, proprio perché dimostrano l'intelligenza del cuore con cui viene accettato questo discorso, perché dimostrano la capacità di questa gente di rendersi conto di come un problema che apparentemente trascende da tutte le nostre possibilità e le nostre capacità può venire affrontato a partire proprio dalle piccole determinazioni. Abbiamo avuto le adesioni per questa settimana di *Satyagraha* dalle maggiori autorità cittadine, e infatti credo che i sindaci delle maggiori città d'Italia aderiscano a que-

sta settimana di testimonianza, di impegno civile, di dimostrazione.

Continuiamo ad insistere in questa richiesta ed abbiamo la prova che riusciamo ad ottenere molto maggiore attenzione, e volontà di partecipazione dalle piccole gestioni locali o dalle gestioni cittadine mentre non riusciamo ad ottenere la vostra attenzione, il vostro interessamento, il che non dimostra forse che non siamo capaci di penetrare nelle vostre corazze individuali, ma dimostra anche che chi vive più in contatto con la realtà, chi conosce di più i problemi della terra, della coltivazione e della realtà agricola — il nostro è un paese che è stato profondamente frustrato e deluso nelle sue aspirazioni agricole e contadine, è un paese che deve recuperare un suo spazio e una sua possibilità di esercitare una sua agricoltura — è particolarmente sensibile al discorso relativo alla ristrutturazione della produzione agricola. Proprio per questo partecipano di più i piccoli gruppi e l'intervento viene, ad esempio, da un comune come Torre del Greco, dove è stata creata una struttura che permette a questo comune, attraverso la coltivazione dei fiori, un certo tipo di pesca e una certa situazione agraria, di rendersi conto di come la collaborazione giovi, di come si possano risanare certe condizioni, di come si possa partire con un minimo di strutture ed arrivare ad un massimo di risultati. Proprio perché nel giro di venti anni sono riusciti ad uscire da una situazione totalmente negativa e arrivare ad una meno negativa, si sono resi conto che un incoraggiamento, una partecipazione e una collaborazione sono veramente indispensabili per creare delle situazioni alternative.

Allora ci si chiede perché non ci si renda conto che è necessario un intervento di questo tipo, calibrato, valutato — non la distratta carità del ricco che non si interessa di sapere come verrà utilizzato il suo aiuto, né la prevaricazione di quello che vuole avere il rendiconto fino all'ultimo centesimo — e la partecipazione, l'interessamento concreto, la costruttività, il mettersi a fianco delle popolazioni più colpite, più gravemente sofferenti, per co-

struire un'economia nuova e diversa, che ci permetta anche di entrare noi stessi in una dimensione diversa, perché non si tratta di qualcosa che rovesciamo sui paesi del terzo mondo e che non ci riguarda, o ci riguarda solo in senso marginale, o emotivo, o puramente tecnico: è invece tutto un discorso, che si lega a quello ecologico, a quello dell'ambiente; che si lega al discorso della non violenza sulla terra, quella violenza che noi da circa duecento anni stiamo esercitando in modo particolarmente perverso.

È bensì vero che una volta la morte, la peste, la guerra, erano le affezioni dell'umanità, ma perché non si era in grado di far niente contro la morte, la peste e la guerra; non si era in grado, per esempio, di avere quelle misure di asetticità per cui ci si è difesi dalla peste. Praticamente abbiamo ancora una forma di peste, costituita dallo sviluppo indiscriminato di cellule cancerogene e folli, che creano stragi nei nostri organismi; questo perché ancora non abbiamo raggiunto un nuovo grado di evoluzione medica, capace di fermare quest'altro tipo di peste. È però un sviluppo continuo, una ricerca continua, un cammino continuo quello che l'umanità sta facendo in questo senso.

Da duecento anni l'evoluzione industriale è cresciuta capricciosamente, evolvendosi in maniera troppo intensiva in certe zone e dimenticando completamente altre zone, sfruttando in modo troppo intensivo un certo tipo di agricoltura e ignorandone completamente un altro. E a partire da questi dati che noi dobbiamo tornare indietro su questi problemi, e ricominciare daccapo ad esaminare tutta la situazione, non negando il nostro interesse perché tanto noi, oggi, qui, e ora, stiamo bene, perché il nostro star bene è estremamente precario, prima di tutto, e poi strettamente collegato con il benessere degli altri. Non esiste il benessere di qualcuno - a lungo raggio - dove altri stiano profondamente male. Sappiamo noi quanto ci è costato e quanto è stato impegnativo costruire quella rappresentanza di cui dicevo in apertura: avere la rappresentanza per i lavoratori e le

strutture del lavoro è stato essenzialmente per riuscire ad avere un certo modo di lavoro. Oggi bisogna andare oltre, e partecipare tutti a quelle strutture che si costruiscono, a quel modo di vita che si diffonde nei paesi, a quella difesa dell'intero territorio. Il territorio nazionale non ha più senso rispetto alle dimensioni planimetriche che stanno assumendo i problemi.

Allo stesso modo vediamo continuamente il problema dell'armamento, della difesa, praticamente diviso in due o tre gruppi; il mondo praticamente si va orientando lungo settori di difesa armata. Ma questa difesa armata non farebbe altro che incidere drammaticamente sulla vita di intere popolazioni, come abbiamo visto e vediamo continuamente succedere. Se infatti deprechiamo la seconda guerra mondiale come un macello inaudito, è certo che dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi i macelli inauditi si sono ripetuti; non c'è mai stato un giorno, sulla terra, in cui non ci sia stata una guerra, un fronte militare aperto. Questo significa che o riusciamo a risolvere i problemi sostanziali della produzione e della distribuzione per tutti, o continueremo a vivere con quello stillicidio di guerre, fino a quando l'*escalation* stessa delle armi e degli armamenti sarà così esasperata che si ritornerà di nuovo ad un conflitto da cui non sarà più possibile alcun ritorno. Sono cose che sono state dette da una quantità enorme di scienziati, a partire da Einstein e da Russel. Non sono novità, non sono scoperte né idee peregrine di venti radicali: è soltanto il lavoro di accostamento di dati risaputi e noti, ordinati e portati alla coscienza, alla responsabilità, alla capacità di gestione di chi, avendo in mano una legge finanziaria potendo intervenire, per indifferenza, per apatia, per abitudine, non considera certi dati, che sono di una banalità tale che l'allinearli uno vicino all'altro non costituisce nessuno sforzo particolare.

Lo sforzo viene invece nel far scaturire da questi dati così noti, così noti e così banali, la forza di persuasione per alzarsi dalla propria sedia e fare qualche passo

in direzione di questa gente. Li abbiamo quantificati in un modo abbastanza semplice, direi persino grossolano. Siamo in grande ritardo, pensiamo di fare uno sforzo e di recuperare questo ritardo. È un vecchissimo discorso quello della prima spinta per mettere in moto un veicolo impantanato, un veicolo bloccato, in modo che poi il cammino sia più diretto, più naturale, e i passi successivi siano più facili a compiersi. Sulla direttiva di questi passi successivi sono certa che sarà poi facile andare avanti; ma non riesco a capire per quale motivo sia così faticoso, così stressante, arrivare a dare la spinta iniziale. Queste cose non sono né difficili né complicate; o forse sì, nel senso che è difficile e complicato lo sforzo dell'atto di buona volontà, perché non mi riesce di immaginare altra cosa che l'atto di buona volontà di partenza. Non è questione di intelligenza, è troppo facile: è proprio soltanto questione di non continuare a restare vincolati egoisticamente dentro il chiuso della propria aia, e non pensare che al di là della propria aia vi sono centinaia di migliaia di ettari di terra, centinaia di migliaia di persone, milioni di persone, miliardi di persone. Vi sono, al di là della nostra aia, 4 miliardi di persone, che hanno diritto a vivere nello stesso modo; e questo non vuol dire mettendole tutte a regime nella stessa maniera, ma tutte avendo diritto di sopravvivere, di avere quel tale tetto, quel tale pane e quella tale coperta, che da sempre io vado dicendo sono il diritto minimo ed elementare per chiunque venga al mondo. Tale diritto dovrebbe essere garantito per i 4 miliardi di uomini che sono sulla faccia della terra, senza possibilità di eccezione.

Sembra un problema organizzativo, è un problema organizzativo, ma è in partenza un problema di volontà politica. Soltanto se riusciremo a creare una volontà politica in questo senso, poi anche i problemi organizzativi potranno diventare non impossibili e non assurdi. Perché dove si voglia veramente costruire qualche cosa, dove ci sia la volontà umana, la questione non è più di volontà politica, ma diventa

di sensibilità umana, di rendersi conto, di informarsi, di andare al di là del dato della simpatia maggiore o minore della persona che fa il discorso, andare al nocciolo dei problemi ed interessarsene; ripeto che sono argomenti che sono trattati da sempre; io non ero ancora al mondo e già se ne parlava; tuttavia siamo ancora qui a doverci imporre all'attenzione di un'aula deserta o con poca gente distratta, nel tentativo che qualcosa di questo nostro impegno rimanga, di questa nostra volontà, di questa nostro grido di allarme, perché praticamente è un grido di allarme, un grido di terrore, perché la morte è qualcosa di così lontano da tutto quello che è costruttivo, reale, vitale, che viene ovvio pensare che possiamo anche muoverci in questo senso, costruire, lavorare, prendere in mano la nostra volontà.

Gramsci parlava di ottimismo della volontà; ecco, vorrei che tutti quanti avessimo un attimo di ottimismo della volontà e che non avessimo paura di assumerci degli impegni, che avessimo il coraggio delle nostre opinioni. Sono certa che ciascuno di noi (siamo 630), se esamina il problema nel suo foro interiore, se riflette un momento, certamente non può negare la serietà di questo impegno, l'importanza di questo problema, non può considerarlo marginale o con indifferenza.

Dunque è questione di compiere questo atto di volontà nei modi e nei tempi più immediati. Noi insistiamo proprio in questo momento, perché ci troviamo di fronte a questo fatto concreto rappresentato dalla discussione di una legge finanziaria. Dentro le strutture di questa legge noi possiamo fare spazio per questa chiarificazione, per questa quantificazione, per questa capacità di realizzare un dato, che non ci riduce in miseria, che non ci porta alla disperazione e che non ci vedrà certamente in condizioni drammatiche.

Dicevamo che ci sono delle possibilità concrete di realizzazione e ne abbiamo indicate alcune, ma bisognerebbe anche dare delle precisazioni. Personalmente mi è venuto spontaneo, forse anche per mio taglio mentale, confrontare due

bilanci, quello della difesa e quello della giustizia, e continua ad insistere sulla necessità che si riesamini il bilancio della nostra difesa, così gonfio, opulento e assurdo, perché innaturale.

Non si tratta solo della questione che con il costo di un carro armato *Leopard* si possono costruire circa 30 ospedali o che con il costo di un sottomarino si possono realizzare villaggi interi ed altri insediamenti umani; non è soltanto biecamente il discorso di pezzo contro pezzo, ma è proprio il concetto morale; il concetto fondamentale e dunque politico di cosa significa contribuire alla crescita delle armi e dei mezzi di distruzione sempre più potenti, sempre più violenti, sempre più aggressivi e sempre meno in grado di assicurare la vita umana. Allora, di fronte ai 50 milioni di morti, continuare anche a fabbricare armi, a fabbricare mezzi di distruzione, a fabbricare qualcosa che non fa altro che incidere e continuare in questo senso di morte e di distruzione, mi sembra un assurdo così grosso, così evidente, che anche il discorso di riuscire a fermare le multinazionali dell'industria alimentare diventa, sia pure conoscendo la difficoltà di spostare questi pesi praticamente di impostazione economica, diventa, dicevo, facilissimo in confronto a quello che significa invece spostare il peso di questo militarismo, così bieco, così pesante, così riduttivo delle capacità e delle qualità umane, così disastroso per quella che è la nostra esistenza, non solo la nostra esistenza di individui, ma anche la nostra esistenza come insediamento umano su questo pianeta.

Lo so che dire: « Si schiaccia un bottone ed esplose il pianeta », è un discorso che non desta immagini, sia perché le immagini così violente le rifiutiamo, per pigrizia, per inerzia, per paura sostanzialmente, sia perché, non avendo mai assistito ad un cataclisma di questo genere, non riusciamo a concepirlo. Possiamo andare a pescare le storie di Sodoma e Gomorra, il fuoco del cielo e rievocare le bombe di Hiroshima, possiamo fare dei calcoli tipo le esplosioni nucleari sotterranee, possiamo forse creare dei paralleli.

Credo che tutti andando a scuola abbiamo studiato quel grosso incidente naturale che è stata l'esplosione del vulcano Krakatoa, che ha riempito l'atmosfera di veleni e di corpi estranei e quindi di colorazioni infinite per degli anni interi. Sono sempre piccole cose al confronto di quello che in realtà potremmo essere in grado di far accadere oggi. Si dice anche, è vero, che quando le armi sono così grosse e potenti, poi gli stessi addetti non riuscirebbero a servirsene, proprio perché è troppo colossale la cosa che combinerebbero. Io ho molto poca fiducia nella capacità militare di autocontrollo e temo molto invece, più che la precisa volontà o la precisa responsabilità di schiacciare il bottone, l'isteria, il *raptus*, il momento di perdita del controllo della propria volontà personale da parte di qualcuno dei plurigallonati che debbono agire su questi bottoni. E, dunque, penso che potremmo ritrovarsi un giorno tutti morti senza essercene accorti, soltanto perché qualcuno è stato colpito da *raptus*, da follia.

Ci pare che abbiamo il dovere di prevenire la possibilità di una evenienza del genere. Credo che qui dentro, in maggioranza, abbiamo più o meno tutti dei figli. Non so con quale faccia possiamo tornare a casa dai nostri figli se non riusciamo a mettere in moto un meccanismo, qualunque, ma realistico, qualunque ma concreto, qualunque ma che riesca a funzionare, per arrestare questa dinamica di morte, di distruzione, questa dinamica spaventevole che sta sulle spalle di noi tutti.

Non sono per natura pessimista o catastrofista, anzi, e non vivo in funzione di una eventuale e possibile morte, vivo in funzione della vita, vivo in funzione della creatività, vivo in funzione delle qualità positive dell'esistenza. Però, proprio per dato positivo mi sento così impegnata in questa battaglia, perché non posso immaginare che si debba restare indifferenti, che si debba restare ottusi e sordi, lontani, apatici, anodini di fronte ad una questione che noi abbiamo le possibilità di affrontare, che noi abbiamo i mezzi, gli strumenti, le capacità, solo forse perché non abbiamo la

qualità morale sufficiente per risolvere questo problema, solo perché ci manca il coraggio di affrontare un problema che è un pochino più grande di noi, solo perché ci sembra presunzione parlare di problemi che riguardino tutta la terra e non soltanto i nostri strettamente nazionali. Non so spiegarmelo. Mi sembra inverosimile, mi meraviglia l'indifferenza, l'apatia, l'inerzia, la noia, la sensazione di ripetitività: certo, senz'altro, ripetitività fino alla nausea se necessario, fino a destare una corrente di rigetto, per cui ci si muova per disperazione, se non altro, anche se io vorrei che ci si muovesse per speranza, per fiducia, cioè per dati e qualità positivi.

Ma che cosa ci manca, dunque? La fiducia di mettere in atto meccanismi positivi, la fiducia di gestirli, la fiducia di muovere l'indifferenza altrui? Per vincere l'indifferenza altrui fuori dell'Italia sono convinta che basterebbe un gesto coraggioso da parte nostra. E non capisco perché non dobbiamo essere noi a farlo. Ma riempie di meraviglia il fatto che ci rifiutiamo tutti insieme di compiere un atto di coraggio, di compiere un gesto di decisione, di aprire uno spazio di dignità, di solidarietà, di amore. Non dobbiamo avere paura di questa parola, e non dobbiamo adoperarla soltanto in certi contesti. Di amore, di interesse, di partecipazione.

È proprio la partecipazione la cosa su cui più insisto, perché essa è l'unico dato concreto che possiamo smuovere e istituire, smuovere e portare avanti, smuovere e far funzionare, smuovere e rendere effettivo. E la partecipazione implica che ci si cominci a muovere: a partire dal primo che dice: « Partecipiamo », si caricano i nostri fagotti in spalla e ci si muove in quella direzione.

Abbiamo uno strumento, abbiamo un mezzo immediato, abbiamo la possibilità di servirci di questo strumento e di questo mezzo immediato per farlo diventare creativo, perché non sia più soltanto un discorso astratto, ma sia l'inizio di una costruzione cui dobbiamo partecipare tutti. E allora, mi chiedo, perché volete lasciarci per forza essere soli a batterci in questa direzione? Perché volete condannar-

ci ad essere quelli che ci sono riusciti, se non oggi, domani o dopodomani? Noi, infatti, continueremo ad insistere: oggi, domani e dopodomani. E non è una minaccia, questa; è, semmai, una presa di impegno, una forma di coerenza, di dignità, da parte nostra.

Dunque, ci sarà chi ci ascolterà. Saremo stati poi noi quelli che si saranno battuti, e io non so perché ci dovete lasciare questo privilegio. Mi sembra ovvio che, essendoci le possibilità concrete, essendoci una progettazione concreta, essendoci una concreta linearità dell'impegno che ci vogliamo assumere, possiamo assumercelo tutti insieme. Potete al più presto farvene gestori voi stessi, senza lasciarlo gestire a noi, per poi avere il rammarico che siamo stati noi a gestirlo. È un invito, ma è una sollecitazione. Ci sono centomila ragioni per intervenire. Non capisco perché si debba essere assenti quando si può essere presenti, essere inerti quando si può essere attivi, dormire su una cosa che si può fare.

Continuerei a lungo su queste cose, anche a costo di ripetermi all'infinito, fino a riuscire a far entrare un concetto di calibratura e di dimensionamento: studiamolo assieme, questo progetto, non lasciatelo affidato soltanto a noi; vediamo come veramente può diventare realtà nell'immediato, nel futuro di dopodomani, senza aspettare altre occasioni, altre circostanze, altri incontri, nel contesto di questa legge finanziaria, in questa volontà di essere tutti insieme a lavorare per una cerazione che non deve rimanere abbandonata a se stessa o buttata lì e lasciata decadere poco a poco.

Quello che infatti è più essenziale è che, una volta che si sia partiti con un minimo stanziamento organizzato, previsto, valutato fin nei minimi particolari, si porti avanti il discorso in tutte le sue componenti, in modo da concretizzare un sistema che si possa muovere con agilità, che sia elastico, adattabile alle situazioni, alle circostanze che mutano di momento in momento.

Poiché non è impossibile fare questo, mi chiedo perché non ci sediamo attorno

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

a un tavolo a discutere di queste cose, cominciando a mettere giù un programma costruttivo, realizzabile con gli spazi ed i tempi concessi da questa legge finanziaria. Abbiamo tutti i termini necessari per elaborare qualcosa che ci veda tutti insieme impegnati in una costruzione concreta. I dati sono stati tutti raccolti, qualificati, precisati, armonizzati. Sono indicati i paesi che hanno un certo tipo di necessità, a partire da quelli che appartengono alla fascia in cui tutto è necessario a causa di disastri, guerre, fatti naturali, quelli che sono scesi a livello più basso e che vanno assistiti in un certo modo. Ci sono poi tutta una serie di fasce successive, disposte secondo un ordine decrescente di bisogni.

Quello che serve è quindi una programmazione, che noi non vogliamo vedere affidata a discorsi astratti o generici. Potremmo benissimo affrontarla tutti insieme, ciascuno con la sua cultura, con la sua civiltà, con il suo modo di impostare i problemi. Non vogliamo essere soltanto noi i gestori *in toto* di questo problema. Noi comunque ci impegnamo a ripetere queste cose fino all'exasperazione, perché non si può ogni sera andare a dormire, con sulla coscienza il peso di tutte queste morti, della nostra indifferenza, del nostro addormentamento, della nostra non volontà politica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

**RUBINACCI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ero tentato di esprimere una breve dichiarazione di voto ma, visto che l'aula si è un po' affollata, visto che questa legge finanziaria non è più un fatto privato tra Presidenza, sottosegretario e relatore, aggiungerò qualcosa, pur limitandomi comunque a mettere a fuoco soltanto alcuni punti che ritengo essenziali di questo provvedimento.

Vorrei anzitutto rivolgere una domanda al relatore, che spero mi risponderà nella sua replica. Vorrei sapere da lui come abbia fatto, a quale fatica abbia dovuto

sottoporsi per giungere, nella sua relazione, ad una conclusione positiva.

**MANFREDI MANFREDO, Relatore.** C'è scritto.

**RUBINACCI.** Sì, appunto; però io vorrei sapere come ha fatto ad arrivare a quella conclusione positiva, che io credo nessuno di noi possa condividere. Il relatore deve aver compiuto uno sforzo enorme, dal momento che si è trovato di fronte a due testi, quello originario e quello varato dal Senato ed emendato in gran parte della sua sostanza. Avrò scorso l'articolo, avrò visto che questo, quello, quell'altro articolo sono stati soppressi, che alcuni sono stati riversati nella legge n. 662, altri nella legge n. 663, un altro gruppo nella legge n. 629 e, alla fine, si è trovato di fronte ad un mostriciattolo di disegno di legge! Chissà quale fatica egli avrà fatto per sollecitare dalla Camera un voto positivo, dopo aver sostanzialmente annullato nella sua critica anche quei pochi articoli che erano rimasti!

Onorevole rappresentante del Governo, su una parte concordo con l'onorevole relatore e con quanto anche ha detto il ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, e non c'era bisogno di riportare il *financial act* con le motivazioni che si tratta di qualcosa di diverso da questa legge finanziaria. Concordo su un punto, indipendentemente dalle disquisizioni che ci sono state nell'esprimere i diversi pareri delle diverse Commissioni circa la sostanza ed il contenuto che deve avere la legge finanziaria. Gli articoli 11 e 4 della legge n. 468, sulla riforma del bilancio dello Stato, determinato esattamente i limiti di contenuto della legge finanziaria. Credo (come crede anche il relatore) che questa legge debba contenere, forse, direi con ampia latitudine, materie che non riguardano solamente la legislazione vigente, ma anche elementi innovativi e modificativi di essa proprio perché, interpretando giustamente quell'articolo 11, la legge finanziaria diventa strumento di programmazione, è strumento di politica finanziaria a breve termine, che deve far conseguire obiettivi

di politica economica. È, quindi, uno strumento attraverso il quale, quantificate le risorse disponibili, bisogna saperle ben allocare nei due flussi fondamentali della spesa corrente e di quella in conto capitale per obiettivi di politica economica.

Quali obiettivi persegue questa legge finanziaria se è strumento di politica finanziaria che deve contenere norme per l'impostazione del bilancio dello Stato, anch'esso strumento per il conseguimento di obiettivi di politica economica? Le risposte sono purtroppo negative, non esistono, perché, per rispondere a certe finalità ed obiettivi, indubbiamente questa legge dovrebbe avere dei presupposti, ma quali sono, se non il piano economico, le direttive della CEE e le indicazioni della *Relazione previsionale e programmatica*?

Quando ho visto che non esiste un piano economico dello Stato, il quale è dunque privo di uno dei presupposti fondamentali, sono andato a controllare se per caso questa legge finanziaria rispondesse per lo meno alle direttive della CEE ed alle indicazioni della *Relazione previsionale e programmatica*.

Quali sono le indicazioni della CEE? Quella di eliminare l'inflazione, o per lo meno di abbassarne il tasso, e quella di eliminare o di abbassare il tasso del disavanzo della pubblica amministrazione. Infatti, se si dà uno sguardo ai vari tassi praticati nei paesi della Comunità, il nostro è un tasso veramente elevato: 14,60 per cento sul prodotto interno lordo, rispetto alla media europea del 3,8 per cento.

Queste sono le direttive della CEE ed allora mi sono chiesto: questa legge finanziaria risponde a questi obiettivi? Ecco la domanda che rivolgo ancora al relatore e al Governo! Risponde questa rabberciata legge finanziaria al perseguimento di questi obiettivi? Credo che la risposta sia negativa.

Ed allora mi sono domandato se per caso questa legge risponda agli obiettivi e alle indicazioni previste nella *Relazione previsionale e programmatica*. A pagina 35 di questa relazione che cosa era

indicato come obiettivo da raggiungere? Sempre l'eliminazione dell'inflazione e la qualificazione — attenti bene! — della spesa attraverso un giusto allocamento delle risorse disponibili.

Allora, domando al relatore e al rappresentante del Governo: questa legge finanziaria risponde alle indicazioni della *Relazione previsionale e programmatica*? No, ancora no! Sono andato a vedere poi la legge di formazione del bilancio ed ho trovato persino che questa legge è addirittura in contrapposizione con la legge di formazione del bilancio, e precisamente con l'articolo 4, laddove si stabilisce che la maggiore spesa corrente deve essere coperta con le maggiori entrate tributarie.

Vedo che il sottosegretario con il capo mi dice quasi di no, ma potremmo ancora rileggere questo punto, perché l'articolo 11, nella sua parte terminale, richiama l'articolo 4. Diversamente dovremmo dare, infatti, un differente giudizio sulla legge finanziaria, o per lo meno dovremmo dire che mai potranno essere raggiunti quegli obiettivi e quelle indicazioni che ci vengono indicati dalla *Relazione previsionale e programmatica* e dalle direttive della CEE. Ed io sono di questo avviso, cioè credo che questa legge finanziaria non risponda minimamente a tale indicazione.

Ma allora, cos'è questa legge finanziaria? Credo che, per comporre il bilancio dello Stato, così come lo si è composto con questa legge, svuotata del suo contenuto, sottratta di una parte fondamentale che riguarda la finanza locale, nonché le disposizioni per la previdenza, la sanità e talune opere pubbliche, potevamo benissimo ricorrere ad un modesto contabile. Non occorre molto, infatti, mancando di prospettive future, mancando di obiettivi da perseguire, per cui si poteva benissimo, ripeto, affidare la compilazione di questo bilancio ad un contabile, perché era facile nella sua stesura ed era sufficiente riportare quelle *tranches* delle leggi pluriennali, era sufficiente aggiungere a queste le spese indicate nelle leggi in corso di formazione, stabilire i due

fondi (come naturalmente si fa con la tabella B e la tabella C) ed ecco che era fatto il bilancio dello Stato. Analogamente, per quanto riguarda i famosi articoli 4 e 11, credo che siamo andati al di fuori di ogni limite della possibilità per quanto riguarda il debito pubblico che dovremo affrontare per coprire questo bilancio, che di per sé si presenta non solo fallimentare in tutte le branche delle attività dello Stato, ma addirittura al di fuori delle possibili realtà di copertura.

Onorevole sottosegretario, leggendo solamente le cifre o ricordandole così, arrotondandole per difetto e non per eccesso, io noto che dell'intera spesa - 149 mila miliardi - 114 mila miliardi sono relativi alla spesa corrente; appena 21.500 miliardi - pensate quanta poca cosa! - di spesa in conto capitale, che è poi quella che mai sarà spesa, dati i tempi lunghissimi delle procedure. Quindi, questi miliardi finiranno tra i residui passivi. Aggiunti a questi i 13 mila miliardi circa per il pagamento delle rate di ammortamento dei debiti in corso, arriviamo a 149 mila miliardi, che vengono coperti con 77 mila miliardi di entrate tributarie ed extratributarie, restando 72.700 miliardi, per i quali bisogna far ricorso al mercato finanziario. Vi domando: ma che possibilità ha questo mercato finanziario per far reperire allo Stato 72.700 miliardi? Come è possibile, quando da tutti i documenti che ci sono pervenuti è dimostrato che tutto il risparmio della nostra collettività è di appena 59 mila miliardi? Siamo andati al di fuori di ogni possibilità! Altro che tetto di 40 mila miliardi! Siamo al di sopra di ogni possibilità reale di poter reperire una copertura di siffatta portata, quasi il 50 per cento delle spese, che viene coperto ricorrendo al mercato finanziario. Questo è un bilancio altamente inflattivo. Vorrei che i grossi cervelloni che si trovano nell'attuale gabinetto Cossiga smettessero una buona volta di fare quella polemica di stampa sulla inflazione e sui modi di eliminarla. Credo che occorra il buon senso comune per dire in maniera chiara e precisa che bisogna borre il bisturi nella spesa pubbli-

ca. Non c'è altra soluzione. Abbiamo già detto e ripetuto in quest'aula che ormai sono sorpassate quelle idee keynesiane o neokeynesiane, che abbiamo visto che non hanno risolto e non risolvono i problemi. Non si può continuare su strade già percorse, che non hanno generato frutti, che non hanno risolto i problemi che da anni assillano il popolo italiano.

Grazie a questi uomini, che hanno retto la cosa pubblica, sono ormai circa sette anni che noi viaggiamo in questo *tunnel* buio, senza riuscire a vedere il raggio di sole, o di luce, che possa dare speranza al popolo italiano. Vorrei che il Governo dicesse in maniera chiara come intenda - ecco quello che manca nella *Relazione previsionale e programmatica*, quello che manca nella legge finanziaria, quello che manca nei dati del bilancio - risolvere questo gravissimo problema.

È vero che se ne sta discutendo anche in questi giorni, ma dalle indicazioni emerse da palazzo Madama, che sono state riportate oggi sui giornali, non credo che siamo ancora sulla via giusta, perché di tutto si parla all'infuori del fatto di affrontare realmente e decisamente il vero problema, che è quello di creare, all'interno del paese, produttività, dopo aver dato garanzia e sicurezza sia alle forze imprenditoriali e sia alle forze del lavoro. Si fanno vari giochetti monetari credendo che, attraverso questa forma, si possa debellare l'inflazione e contemporaneamente si possano utilizzare le risorse disponibili, sia umane che materiali. Questo è un gravissimo errore. Non sono un economista, ma come dirigente di azienda, come amministratore di un'azienda mi lascio guidare dal buon senso e posso dirvi che in questi momenti è indispensabile - ed è questa la cosa nuova, che dovrebbe essere stata già attuata da tempo - dare un nuovo assetto alla nostra economia, cercando di creare le condizioni affinché si giunga a quella famosa collaborazione di classe. Chiamatela come volete, patto sociale o non patto sociale, noi la chiamiamo corporativismo, chiaramente aggiornato e nuovo, che trovate persino nella definizione dell'azienda, o meglio dell'impresa,

in quanto il nostro codice civile, all'articolo 2555, definisce l'azienda un insieme di beni e quindi rappresenta solo il capitale. L'impresa, il cui concetto non si trova nel codice civile bensì nei testi di ragioneria, è considerata come l'insieme dei fattori produttivi, e quando si parla di questi ultimi si intende il capitale ed il lavoro. È in questa sintesi che noi potremmo risolvere i nostri problemi, e non in relazione alle indicazioni che stanno emergendo da palazzo Madama, dove addirittura lo Stato si dovrebbe far carico di quegli elementi ulteriormente inflattivi che oggi attanagliano la nostra economia. Ritengo che questo sia il problema fondamentale.

Per quanto riguarda la legge finanziaria, devo dire che la trovo assolutamente vuota, inutile, la considero, come ho detto prima al relatore, un mostriciattolo. Potremmo tentare, per esempio, di esaminare la tabella A. Vi siete mai posti il problema di verificare la validità dei provvedimenti preesistenti? Hanno prodotto frutti? Hanno risolto problemi? Credo che questo sarebbe stata la prima cosa da farsi, prima di insistere su quelle *tranches*; e, siccome ritengo che la legge finanziaria deve anche essere una legge modificativa, quando ovviamente certe leggi avranno dato i loro frutti, mi domando se si è passati alla verifica della produttività di quei provvedimenti intesi a risolvere ed a conseguire quegli obiettivi che, purtroppo, non esistono in una linea programmatica del nostro Governo. Se dovessimo analizzare le voci, assisteremmo — credetemi, lo dico con tono pacato — allo sperpero del denaro pubblico. Credo che i bilanci di molti dicasteri sarebbero di competenza di un maresciallo dei carabinieri piuttosto che di un revisore dei conti.

Che dire del Ministero delle partecipazioni statali? Non è vergognoso? Molti di voi — l'ho letto sui giornali — ce l'hanno con questo o con quel determinato giudice. Mi si consenta: il più modesto giudice di periferia, non un Alibrandi, arresterebbe tutti se applicasse il codice penale ai bilanci dissestati delle varie aziende delle partecipazioni statali. 30.200 miliardi

di debiti, con un'incidenza di oneri finanziari di 3.500 miliardi all'anno solo per l'IRI, pari — dividete 3.500 miliardi per 360 giorni — a circa 9 miliardi al giorno di interessi! È una cosa impressionante! L'intero Stato assorbe un quarto delle entrate tributarie solo per interessi passivi: 15.554 miliardi! Dividete anche questa cifra per 360 giorni e si hanno 43 miliardi al giorno. Anche il disavanzo dell'azienda delle ferrovie dello Stato è impressionante: 4 miliardi e 300 milioni al giorno; quello delle poste: 3 miliardi e 200 milioni al giorno. Queste sono le risultanze della vostra amministrazione, questi sono i dati concreti che emergono da questo bilancio che, evidentemente, non possono che voler dire cattiva amministrazione. A che servono le poste di bilancio, così indicate, se non c'è un retroterra di volontà politica tesa a ristrutturare, a riorganizzare, a risanare, con una precisa volontà di porre fine a questo dissesto dell'amministrazione dello Stato e della cosa pubblica? Manca questa volontà e da tempo credo che il Parlamento aspetti un piano di risanamento delle aziende a partecipazione statale. Dov'è questo piano? Non c'è alcuna indicazione, alcuna volontà... E il denaro fugge tutti i giorni.

Quale ruolo deve avere l'imprenditore pubblico nella nostra economia? Stabiliztelo. Non potete abbandonarvi ad una polemica nei confronti di coloro — e non siamo noi — che giustamente dicono che è ora di smetterla, indicando naturalmente una via di dissolvimento di queste aziende pubbliche. Noi vi diciamo « no », fedeli ad una nostra impostazione che trova origine in un passato: nella istituzione dell'IRI. Le aziende vanno risanate, riorganizzate, riequilibrate attraverso sistemi e modelli di efficienza e di produttività, in concorrenza con l'impresa privata che, anch'essa, deve basarsi sul medesimo concetto di economicità, di produttività, di efficienza e di produzione di reddito.

Io non so come ve la caverete in futuro con questi dati di bilancio. Non so come pensate di portare in equilibrio, negli anni futuri, questo bilancio, così aggravato, se non creando produttività all'in-

terno del paese. Con una crescita del prodotto interno lordo pari all'1,5 per cento non si risanano i bilanci, li si aggravano maggiormente. Provate a fare i conti per il piano pluriennale, per stabilire il bilancio triennale di previsione oppure di cassa. L'1,5 per cento in più rispetto all'attuale prodotto interno lordo, che è di 307 mila miliardi, non consente ad alcuno di poter prevedere un futuro roseo, con riferimento all'equilibrio del nostro bilancio.

Qual è allora, il problema? Indubbiamente quello di diminuire decisamente il tasso di inflazione. Ed allora, quei suggerimenti che ci vengono dalle direttive della CEE e che noi disattendiamo, che pur erano indicati nella relazione previsionale e programmatica, vanno immediatamente seguiti, attraverso una politica, che doveva essere quella propria della legge finanziaria, tendente ad impostare una situazione di bilancio atta a far diminuire il tasso di inflazione che ho ricordato, ma, soprattutto, a fare in maniera che tale tasso di inflazione che ci viene dall'esterno, per la soggezione della nostra economia, non solo per ciò che concerne i prodotti energetici, ma anche in rapporto alle materie prime, risulti autonomo rispetto agli agganci interni, cioè agli indici di svalutazione interna quali quelli all'interno della scala mobile.

È ora di porre fino a tutto questo. Ma nello stesso momento andava alleggerita la mano d'opera da un certo tipo di tassazione; e questo riguarda le entrate, ugualmente previste dalla legge finanziaria.

Quanto a queste ultime, già in Commissione finanze e tesoro abbiamo detto — e lo ripetiamo qui questa sera — che siamo ovviamente d'accordo per quanto concerne la lotta all'evasione. Ma vi è una differenza tra lotta all'evasione condotta in maniera efficiente e seria e lotta portata avanti solo per demagogia. Che cos'è quel libro rosso, se non una pagliacciata? Ridono di esso in tutti gli uffici delle imposte dirette! Che cos'è? Quegli elenchi vi sono sempre stati negli uffici in questione, con riferimento al dichiarato e all'accertato! Dunque, vi è una volontà demagogica di impressionare l'opinione pub-

blica, di esercitare sulla stessa un effetto psicologico, ma nulla di concreto e di reale si fa per combattere l'evasione fiscale.

È chiaro che occorre una moderna amministrazione finanziaria dello Stato. È chiaro che essa va riorganizzata, riassetata e che vanno creati nuovi centri di esercizio. Ma non possiamo assolutamente delegare al ministro delle finanze la possibilità di reclutare 5.000 dipendenti, al di fuori delle norme vigenti, perché non avremmo alcuna garanzia circa la capacità, la professionalità degli stessi, e, soprattutto, circa una possibile discriminazione. Nessuna garanzia, così come nessuna garanzia tale legge ci offre per quanto riguarda le altre deleghe, quelle che fanno riferimento agli articoli 8 e 9.

Siamo in una posizione contraria alle tesi, per altro contrastanti, dei vari economisti che suggeriscono, o direttamente manovrano, la politica economica del nostro paese. Siamo in disaccordo quando non si vuole procedere immediatamente alla modifica delle aliquote dell'IRPEF, adducendo la motivazione che ciò incrementerebbe la domanda e costituirebbe fattore di inflazione. Se vi preoccuperete di verificare i dati, potrete accorgervi che il cittadino italiano è stato più parsimonioso dello Stato e molto più equilibrato degli amministratori pubblici. Verificate qual è stato il livello del risparmio della collettività, rispetto al prodotto interno lordo. Avrete la dimostrazione della saggezza del popolo italiano. Le aliquote IRPEF, poi, sono ferme al 1973, non è giusto che lo Stato effettui delle vere e proprie rapine nei confronti delle buste paga, soprattutto di coloro che vivono del solo lavoro dipendente. Questa è la realtà: bisogna immediatamente correggere quelle aliquote per adeguare al valore reale delle retribuzioni le fasce di aliquote che sono ancorate al valore nominale delle stesse nel 1973.

Neppure ci è piaciuta, perché demagogica, quella sovrattassa sulla seconda casa. Forse il ministro Reviglio non conosce la

vita di periferia. Egli non sa come, attraverso quegli stimoli che hanno provocato un risparmio forzato, molte persone siano pervenute all'acquisizione della seconda casa, ciò che ha consentito un grande sviluppo in alcuni nostri piccoli comuni di montagna che, attraverso agevolazioni per la realizzazione della seconda casa, hanno cercato di mantenere quel poco di popolazione che loro restava. In questo modo sono sorte molte piccole casette, grazie al credito agevolato, ai mutui a basso tasso di interesse. Ora, non è in questione l'entità delle risorse finanziarie che il fisco potrebbe acquisire attraverso l'incremento di un terzo del reddito catastale delle seconde abitazioni. Non è per quel flusso, che sarà quasi certamente irrisorio, che noi criticiamo questa imposta, ma per il fatto che si vuole penalizzare il risparmio, anche quel risparmio che a volte è forzato. È chiaro che tra le seconde case ci sono anche quelle dei miliardari, ma non tutte le seconde case sono case di miliardari. Lo sviluppo del fenomeno della seconda casa è dipeso anche da una scelta del cittadino, del risparmiatore abituale che ha individuato la forse unica alternativa al deposito bancario, il quale non protegge il risparmio che si può realizzare su quella busta paga che già viene depredata dallo Stato, in quanto lo sottopone alla svalutazione monetaria e perfino all'imposta che sul risparmio lo Stato impone a suo favore. Siamo quindi d'accordo sulla lotta all'evasione fiscale e sulla ristrutturazione dell'amministrazione, ma purché ciò venga realizzato con serietà e non attraverso azioni demagogiche che tra l'altro rasentano l'illecito come quelle messe in atto dal Ministro Reviglio con la pubblicazione del « *Libro bianco* » sulla evasione fiscale.

Questi sono gli elementi fondamentali che ho colto in questo disegno di legge finanziaria e che sono purtroppo al di fuori di ogni seria impostazione sia di amministrazione che di programmazione. Non è con questi mezzi, onorevole rappresentante del Governo, che si può ottenere

consenso e fiducia; abbiamo indicato più volte, anche in altre occasioni la linea di condotta che secondo noi è quella che oggi bisognerebbe intraprendere per dare fiducia all'imprenditoria, per dare serie garanzie e riuscire anche attraverso una modificazione della legge dei bilanci delle singole società e delle singole aziende a raggiungere l'autofinanziamento. Tutto ciò naturalmente dovrebbe valere anche per le aziende pubbliche senza che lo Stato, attraverso le proprie risorse, debba di volta in volta ridotare i loro capitali per fare una politica che non è di nuovi investimenti, ma che serve solo per riadattare vecchi impianti obsoleti. Questa è la realtà; quindi è chiaro che un'impostazione va data per risanare la situazione economica del nostro paese e deve essere un'impostazione che deve tendere all'incremento di produttività utilizzando, e vi sono da utilizzare, le risorse disponibili, soprattutto quelle di manodopera. Attraverso una linea di questo genere potremo eliminare gli inconvenienti che sono alla base di questo sfacelo, di questa disorganizzazione, di questa diseconomicità, di questa inefficienza; e in ciò vi sono i germi di quella che è la svalutazione alla quale andiamo incontro.

Onorevole sottosegretario, onorevole relatore, sono convinto che forse non vi saranno neppure risposte a questi nostri interrogativi. Comunque dicevo prima che, se il relatore ha fatto uno sforzo per giungere a raccomandare un voto positivo, la analisi che abbiamo fatto sulla legge finanziaria e sugli elementi sintetici del bilancio dello Stato ci portano a conclusioni diametralmente opposte. Questa è una legge che non serve, è una legge che non persegue alcun obiettivo, è una legge monca e addirittura in contrapposizione — come ho detto prima — rispetto alla legge di formazione del bilancio dello Stato.

Per questi motivi esprimiamo il nostro voto contrario (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Per la formazione dell'ordine  
del giorno della seduta di domani.**

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Vernola.

VERNOLA. Signor Presidente, vorrei rivolgere una proposta all'Assemblea, nel senso di iscrivere all'ordine del giorno i provvedimenti in stato di relazione che siano compatibili con la situazione di crisi del Governo; in particolare, le conversioni in legge dei decreti-legge, le ratifiche dei trattati internazionali, il rendiconto generale del bilancio dello Stato per il 1978 e le domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Vernola potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore contro ed uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che ci siano alcune norme di correttezza tra i gruppi che debbono essere rispettate. Abbiamo tenuto una Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale abbiamo assunto decisioni per quanto riguarda la materia che oggi stiamo esaminando. Non sfugge né a me né ai colleghi dell'Assemblea che la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di determinati argomenti non è fine a se stessa, ma ha lo scopo di consentire che venga proposta un'inversione dell'ordine del giorno per far superare con altre iniziative una situazione di stallo quale quella che oggi si verifica.

Allora, bisogna prevenire e prevedere adesso le decisioni di dopo. Dico subito che, nel caso in cui venisse proposta una iscrizione all'ordine del giorno di argo-

menti diversi dal disegno di legge n. 1491 denunzieri, da un punto di vista politico, questa iniziativa come tendente a rendere impossibile la decisione su un atto dovuto quale quello della legge finanziaria, data la connessione strettissima che esiste con il bilancio dello Stato.

VERNOLA. Ma non ho chiesto l'inversione!

PAZZAGLIA. Onorevole Vernola, questo atto, che lei oggi chiede, prelude ad una richiesta di inversione, per evitare di dover chiedere l'iscrizione di materie all'ordine del giorno e l'inversione dell'ordine del giorno insieme; o, per lo meno, a favorire che altri possano chiedere una inversione dell'ordine del giorno.

VERNOLA. È esattamente il contrario!

PAZZAGLIA. Allora, onorevole Vernola, non comprendo perché questa sera, senza neanche il preavviso che si dà quando devono essere decise cose di questo tipo, venga avanzata una proposta da parte del gruppo della democrazia cristiana, che ha concordato con tutti gli altri gruppi nel corso di una riunione, conclusasi con una decisione unanime, questo ordine del giorno, sul quale possiamo lavorare con tranquillità.

Vorrei pregarla, onorevole Vernola, proprio per mantenere i rapporti di correttezza tra i gruppi, di voler ritirare la sua proposta, eventualmente sollecitando una riunione della Conferenza dei capigruppo, che si potrebbe tenere — se la Presidenza lo ritiene — nella mattinata di domani, e discutere sull'iscrizione all'ordine del giorno degli argomenti in una sede che mi sembra necessario venga scelta, in conseguenza del fatto che abbiamo già deciso nella stessa sede come procedere nei nostri lavori nel corso di queste settimane.

PRESIDENTE. Forse sarebbe opportuno che l'onorevole Vernola chiarisse il senso della sua richiesta.

VERNOLA. Chiarisco il senso della mia richiesta: lungi da noi, intenzioni di modificare decisioni già adottate o di chiedere un'inversione dell'ordine del giorno; semmai ad altri può essere addebitata una scorrettezza di questo genere, e non sicuramente al gruppo della democrazia cristiana. La nostra richiesta fa salve e non modifica le decisioni adottate nella Conferenza dei capigruppo; semmai, tende ad evitare che si giunga ad ulteriori modifiche di tali decisioni.

L'onorevole Pazzaglia, quindi, può essere tranquillizzato in questo senso. Chiediamo che, dopo il disegno di legge n. 1491, già iscritto all'ordine del giorno, siano aggiunti quelli contenuti nella richiesta che ho testé presentato.

PAZZAGLIA. Ci stiamo prendendo in giro? Perché, allora, lo chiedete?

VERNOLA. Non vi è nessuna intenzione di prendere in giro chicchessia! Lei non può fare processi alle intenzioni!

PAZZAGLIA. È chiarissimo che si chiede l'iscrizione all'ordine del giorno per facilitare la proposizione di una inversione dell'ordine del giorno. Non può essere diversamente, perché altrimenti non c'è motivo di avanzare una richiesta del genere. Vi è da discutere sulla fiducia al Governo, se si presenterà alla Camera, e vi sono tanti altri argomenti da prendere in esame! Non voglio fare un processo alle sue intenzioni, ma improvvisamente questa sera si modifica il calendario stabilito dalla Conferenza dei capigruppo, ed evidentemente esiste uno scopo per far ciò.

Poiché non siamo disinformati fino al punto di non sapere che c'è chi vuole proporre la modifica dell'ordine del giorno, anche se non è sua intenzione, onorevole Vernola, le dico che i fatti andranno nel senso da me prospettato. Quindi, onorevole Vernola, la prego di non insistere, per consentire che questo argomento venga trattato nella sede dovuta, che è la Conferenza dei capigruppo.

DI GIULIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Credo che l'onorevole Pazzaglia non abbia presenti i precedenti. Una richiesta analoga a quella dell'onorevole Vernola è stata avanzata molte volte in questa Camera e debbo dire che solitamente è stata avanzata dal nostro gruppo.

Il precedente è che la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di tutti gli argomenti in stato di relazione, che possono essere discussi — è chiaro che in una situazione di Governo dimissionario gli argomenti in stato di relazione che è possibile discutere sono i decreti e le autorizzazioni a procedere — ha sempre avuto in questa Camera (ad esempio, il nostro gruppo ha avanzato questa proposta per un periodo addirittura di alcuni mesi nel corso della precedente legislatura) il solo scopo di garantirsi per la seduta successiva dal fatto che qualche gruppo potesse ricorrere all'articolo 27 del regolamento per chiedere l'inserimento di un nuovo argomento all'ordine del giorno, con le conseguente che ne derivano.

Mi pare che tutti i precedenti di proposte del tipo di quella testé presentata dall'onorevole Vernola, relativi a questa legislatura e alla precedente — precedenti abbondantissimi — abbiano sempre chiarito in questi termini il significato della questione.

Se qualcuno pensasse ad una inversione dell'ordine del giorno, non formulerebbe la proposta testé avanzata dall'onorevole Vernola, ma quella di inserire allo ordine del giorno quell'argomento o quegli argomenti per i quali si pensa alla inversione. Per esempio — ed in questo caso la questione non toccherebbe la Conferenza dei capigruppo —, una richiesta di inserimento all'ordine del giorno del solo decreto sulla finanza locale, che nella Conferenza dei capigruppo era stato visto come l'argomento successivo, potrebbe far pensare tenuto conto anche della stessa Conferenza dei capigruppo, all'ipotesi di un'inversione dell'ordine del giorno; ma l'onorevole Pazzaglia sa benissimo che una inversione dell'ordine del giorno di questo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

tipo, proprio perché lo stesso onorevole Pazzaglia ha richiamato l'opportunità di non procedere a questa inversione, è stata esclusa anche da quei gruppi che potevano, per altre ragioni, gradire tale inversione.

PAZZAGLIA. D'accordo.

DI GIULIO. Dato che non di questo si tratta, ma di altro tipo di questione, mi sembra che il significato sia chiaro e la ragione della opposizione possa considerarsi superata.

CICCIOMESSERE. Le dispiace leggere l'articolo 45 del regolamento, signor Presidente ?

PRESIDENTE. Ma che modo di comportarsi è questo ?

CICCIOMESSERE. Legga l'articolo 45 !

PRESIDENTE. Neanche per idea. Su una proposta del genere...

CICCIOMESSERE. Fatta apposta contro il gruppo radicale !

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, ho già avvertito la Camera che sulla proposta dell'onorevole Vernola potevano prendere la parola un oratore contro ed uno a favore...

CICCIOMESSERE. Le chiedo se vuole attivare l'articolo 45, che le consente di dare la parola ad un oratore per gruppo sulla proposta del deputato Vernola.

PRESIDENTE. Ho detto che le do...

CICCIOMESSERE. Se lei ritiene di non dare la parola al gruppo radicale, se ne assume la responsabilità !

PRESIDENTE. Abbia pazienza, onorevole Cicciomessere: stava ancora parlando l'onorevole Di Giulio !

CICCIOMESSERE. Dato che lei mi ha detto subito di no...

PRESIDENTE. Non si interrompe in questo modo; capisco che lei sia stanco perché è qui da questa mattina, ma siamo tutti qui da questa mattina e ci vuole almeno un po' di garbo.

Il primo comma dell'articolo 41 del regolamento prevede che sui richiami per l'ordine del giorno possa prendere la parola un oratore a favore ed uno contro. Vi è la proposta dell'onorevole Cicciomessere perché possa prendere la parola un oratore per gruppo, che poi...

CICCIOMESSERE. Non è la mia proposta, è l'articolo 45, che ho richiamato e che le consente, se lo ritiene, di dare la parola ad un oratore per gruppo ! Se non vuole dare la parola al gruppo contro il quale questa iniziativa si muove, se ne assuma la responsabilità !

PRESIDENTE. La parola ad un oratore per gruppo si dà per le questioni gravi, non su di una proposta di inserimento all'ordine del giorno di argomenti in stato di relazione.

CICCIOMESSERE. Benissimo, signor Presidente, questa iniziativa nasce contro il gruppo radicale ed il gruppo radicale non ha la possibilità di esprimersi ! (*Proteste - Commenti al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha già parlato: il discorso è finito. Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Vernola di inserire all'ordine del giorno della seduta di domani tutti gli argomenti in stato di relazione.

(*È approvata - Applausi ironici del gruppo radicale*).

CICCIOMESSERE. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non c'è nulla di strano.

CICCIOMESSERE. Per paura di cinque minuti.. pensi un po', signor Presidente !

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

PRESIDENTE. Come, per paura? Per una questione di principio, non per...

CICCIOMESSERE. Ma quale principio! Si legga il regolamento!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Cicciomessere!

**Annunzio  
di interrogazioni e interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 3 aprile 1980, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (1491) (*approvato dal Senato*);

— *Relatore:* Manfredo Manfredi.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1454);

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore:* Citterio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 77. — Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'eserci-

zio finanziario 1978 (1047) (*approvato dal Senato*);

— *Relatore:* Aiardi.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore:* Sedati;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Radi;

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (1261);

— *Relatore:* Cattanei;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146, e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

(Art. 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

(Art. 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A.G.R.), con allegati, aperto alla firma a

Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

(Art. 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli.

5. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e

651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— Relatore: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— Relatore: Mannuzzu.

Contro i deputati Massari e Rizzi, per concorso — aiesensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 69 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, modificato dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per la elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 12);

— Relatore: Corder;

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 9);

— Relatore: De Cosmo;

Contro il deputato De Michelis, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 7);

— Relatore: De Cinque;

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 secondo comma, 323 e 61, n. 2, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 17);

— Relatore: Armella;

Contro il deputato Melega, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale, in relazione agli articoli 595, primo e terzo comma, 61, n. 10, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione del prescritto controllo del di-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

rettore responsabile su pubblicazioni periodiche, aggravata) (doc. IV, n. 15);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Melega, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale, in relazione agli articoli 595, primo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione del prescritto controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 16);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Speranza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice

penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 20);

— *Relatore*: Loda.

**La seduta termina alle 21,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

PAGINA BIANCA

INTERVENTO DEL DEPUTATO COLUCCI NELLA DISCUSSIONE  
SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1491,  
RECANTE DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO  
ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIA-  
RIA 1980), DEL QUALE LA PRESIDENZA HA AUTORIZZATO LA  
CONSEGNA AI FUNZIONARI STENOGRAFI

PAGINA BIANCA

COLUCCI. Il mio intervento sarà breve, in quanto mi soffermerò soltanto su taluni aspetti del disegno di legge in esame, attinenti alle disposizioni in materia fiscale e alle entrate tributarie per l'anno finanziario 1980.

La politica delle entrate è ormai da alcuni lustri al centro dell'attenzione del Parlamento, da dove sempre partono stimoli all'esecutivo perché l'amministrazione dello Stato preposta alla gestione dei tributi possa avviarsi verso il graduale ma sicuro risanamento, assolutamente necessario per realizzare il vero salto di qualità dell'ordinamento di riforma che, se anche bisognoso ancora di taluni correttivi, richiede soprattutto quella organizzazione nelle strutture e quell'efficienza dell'apparato burocratico che dovevano essere, ancora prima della sua entrata in vigore, il presupposto essenziale, vitale della riforma medesima.

L'onorevole relatore che ha ampiamente e dettagliatamente analizzato nella sua relazione i più importanti temi della politica fiscale affrontati dal provvedimento in esame, ha sottolineato, con particolare accento, il continuo e progressivo irrobustimento, di anno in anno, delle entrate tributarie, frutto però, in gran parte, dell'immenso sacrificio di larghi strati dei nostri contribuenti, sempre lineari nei doveri verso l'erario, ma anche succubi di quel pesante fardello che si chiama inflazione e che espone soprattutto le retribuzioni dei lavoratori, illusoriamente ingrossate dall'amento della scala mobile, ma in realtà con un più ridotto potere di acquisto, all'incidenza delle aliquote più alte dell'IRPEF. Basta osservare il vertiginoso aumento delle imposte dirette, dell'IRPEF in particolare, che ha contribuito in maniera determinante ad incrementare le entrate del settore nel 1979 nella misura del 22 per cento, quando la lievitazione della massa salariale e degli stipendi, a

causa di un'inflazione del 18 per cento circa, ha esercitato la principale spinta sulla leva tributaria.

L'onorevole relatore, nella disamina delle cifre riportate in bilancio per l'anno 1979, afferma che l'evoluzione delle imposte dirette, maggiore rispetto a quella delle imposte indirette e delle tasse, è stata la conseguenza delle prime affermazioni della riforma tributaria. Io non nego che grandi passi siano stati compiuti, che un certo salto di qualità si sia verificato soprattutto con l'introduzione dell'autotassazione, con i primi accertamenti portati a termine anche con l'aiuto dei flussi di notizie provenienti dall'anagrafe tributaria e con i primi felici sintomi di una migliorata coscienza tributaria. Ma occorre anche doverosamente rilevare che l'incremento del gettito delle imposte dirette, che in un clima di corretta e perequata giustizia tributaria dovrebbe manifestarsi del tutto regolare, assume a causa delle contraddizioni del nostro sistema, un aspetto quanto mai singolare e distorto.

Ciò perché l'evasione al tributo IVA resta ancora una delle note più dolenti, anche se mi torna doveroso riconoscere il buon lavoro iniziato in questo settore ed esternare tutto l'apprezzamento mio e del mio gruppo per il ministro Reviglio, che sin dall'inizio del suo incarico ha convogliato tutta la sua attenzione, tutto il suo impegno, a ridimensionare il fenomeno della evasione a questo tributo ed a contenerlo nel breve termine con provvedimenti che, come la ricevuta fiscale, rappresentano strumenti invero adeguati ed efficaci, di sicure prospettive se utilizzati sotto l'egida di una efficace e preparata amministrazione.

Ed infatti se diamo credito al campanello di allarme che ci viene dai massimi dirigenti dell'INPS, che hanno scoperto di recente che oltre 100 mila commercianti ed artigiani avrebbero negli ultimi an-

ni dichiarato ai fini delle imposte dirette redditi oscillanti dalle 500 mila lire ai 2 milioni e, se parimenti accreditiamo l'affermazione di alcuni centri di indagine statistica, sull'entità dell'economia sommersa che sottrae all'erario tributi e contributi in misura elevata e comunque dell'ordine di qualche decina di migliaia di miliardi di lire, il quadro che si presenta rimane ancora confuso e ci induce a mobilitare ogni risorsa per incrementare la lotta alla evasione in maniera da recuperare sia nel settore dei tributi diretti che in quello dei tributi indiretti, tra cui segnatamente l'IVA.

Al riguardo è da tempo che si parla di potenziare gli uffici sia delle imposte dirette che dell'IVA, ma i concorsi per l'assunzione di funzionari da destinare agli accertamenti continuano ad essere banditi con estrema lentezza e ad avere procedure di esecuzione altrettanto lente.

Ci sono funzionari che in alcuni uffici hanno in carico un numero troppo elevato di pratiche e ci sono capi reparto che sono preposti a due od anche a tre reparti, con la conseguenza che tutta la organizzazione del lavoro ne risente sensibilmente.

Altro aspetto negativo è la mancanza di prospettive che continua a profilarsi per i funzionari direttivi dell'amministrazione finanziaria a causa della lentezza con cui procede davanti al Parlamento il disegno di legge sulla qualifica funzionale, che addirittura da alcune parti si vorrebbe modificare nel dibattito che si dovrà tenere al Senato, con ripercussioni negative soprattutto sulla stessa carriera direttiva, alla quale si toglierebbero appunto quelle prospettive dischiuse durante la fase di esame in questo ramo del Parlamento.

Il ministro Reviglio, nell'ottica di perfezionare la lotta all'evasione fiscale, ha proposto che, nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, venga istituito, alle dirette dipendenze del ministro delle finanze, il servizio centrale degli ispettori tributari.

Al riguardo, pur apprezzando l'indirizzo che il ministro propone introducendo una considerevole innovazione nell'ambito del-

l'amministrazione finanziaria sulla falsariga di sperimentati assetti organizzativi dei Ministeri delle finanze di altri importanti paesi dell'occidente come la Francia e gli USA, ritengo di poter confermare una considerazione già mossa in Commissione finanze che cioè siffatto organismo, prevalentemente di controllo sull'attività del ministero, avrebbe potuto avere più idonea e significativa collocazione nel contesto dell'auspicata ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Tuttavia mi sembra quanto meno opportuno muovere qualche costruttiva considerazione in ordine alla struttura del suo comitato di coordinamento al quale, tra gli altri, prenderebbero parte quattro direttori generali del Ministero delle finanze e precisamente quello delle imposte dirette, quello delle tasse ed imposte indirette, quello delle dogane e quello degli affari generali e del personale.

Il comitato di coordinamento - lo dice chiaramente il quarto comma dell'articolo 11 del provvedimento - stabilisce, sulla base delle direttive impartite dal ministro delle finanze, le norme per il proprio funzionamento e per quello del servizio; può quindi ben essere definito il nucleo vitale del servizio medesimo, da cui discende il suo programma e, pertanto, sembra quanto meno strano che da tale attività siano esclusi sia il direttore generale della Direzione generale dell'organizzazione dei servizi tributari, nella cui struttura organizzativa è inserito un importante centro informativo dell'anagrafe tributaria, sia il direttore generale della Direzione generale del catasto, settore decisamente di prima linea nella programmazione di una più incisiva lotta all'evasione.

Questo anche nell'ottica di quel programma che il Ministro vuole realizzare di una imposta patrimoniale a favore degli enti locali che sostituisca l'INVIM, l'ILOR ed alcuni anacronistici balzelli che ancora sussistono a livello di tributi locali.

Aspetto questo più volte posto all'attenzione del Parlamento e dell'esecutivo e per il quale i vari ministri, da Pandolfi a Malfatti a Reviglio, hanno assunto precisi impegni nei convegni di amministratori lo-

cali che annualmente si danno appuntamento a Viareggio.

L'articolo 12 poi stabilisce al secondo comma che agli ispettori tributari, in aggiunta al trattamento base, viene corrisposta una speciale indennità di funzione non pensionabile, di importo pari allo stipendio di dirigente generale di livello C, indennità da corrispondere anche sulla tredicesima mensilità.

Il terzo comma dello stesso articolo 12 stabilisce che la stessa indennità compete anche ai direttori generali del Ministero delle finanze che compongono il comitato di coordinamento. In base a tali disposizioni i quattro direttori generali del Comitato di coordinamento verrebbero a percepire, rispetto ai colleghi, e non ne vedo la ragione, una retribuzione doppia.

Questo indirizzo presumo che sicuramente creerà animosità e dissapori tra i dirigenti generali del Ministero delle finanze, i quali si vedrebbero suddivisi in dirigenti di serie A e dirigenti di serie B.

A mio avviso al coordinamento di un organismo così delicato, quale il Corpo degli ispettori di finanza, costituito per il 60 per cento da elementi di provenienza estranea alla amministrazione finanziaria, dovrebbe partecipare collegialmente l'intero staff dirigenziale del Ministero, costituito da tutti i direttori generali.

Relativamente all'assunzione di personale, di cui al punto 3 del quarto comma dell'articolo 8, da destinare ai costituendi centri di servizio, sembra doveroso far presente l'opportunità di operare, tramite procedure accelerate di concorso, la scelta dei migliori tra coloro che hanno prestato servizio come trimestrali nelle varie branche del Ministero, che hanno già conseguito una certa esperienza di lavoro e la cui preparazione ha rappresentato un costo non indifferente per l'erario.

Inoltre si potrebbe anche dar corso all'assunzione di un congruo numero di candidati a precedenti concorsi espletati negli ultimi anni, risultati idonei in graduatoria.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, che tra l'altro prevede l'aumento del capitolo 1641 per i corsi di formazione del personale, si rileva l'opportunità non soltanto di rendere più frequenti e più completi tali corsi, che costituiscono la strada maestra da seguire per migliorare la professionalità del personale e la efficienza dei servizi, ma anche di far sì che durante i corsi si dia maggiore incisività alle esperienze di pratica tributaria, con particolare riguardo all'esame dei bilanci e allo studio delle varie tecniche adottate da coloro che, con dolo o con artifici, occultano ricavi al fisco. A parte le mie precedenti osservazioni, il disegno di legge in esame contiene norme che, pur rappresentando interventi parziali, hanno la forza di dare una risposta immediata, a partire già dal corrente anno all'esigenza di recuperare una buona parte delle imposte e tasse evase, al fine di restituire nei cittadini la fiducia nello Stato e di ridurre la discriminazione tra cittadini stessi, suddivisi ancora tra coloro che non possono evadere e coloro che con vari mezzi si sottraggono agli obblighi comuni.

Il nuovo Governo dovrà affrontare e sciogliere il nodo del riordino dell'amministrazione finanziaria che si trascina da anni; essa è urgentemente necessaria e costituisce il problema fondamentale che si pone dopo l'intervenuta riforma del sistema tributario, problema che è rappresentato dal persistente contrasto tra lo ordinamento tributario, così profondamente innovato e le strutture dell'amministrazione, rimaste invece praticamente ferme, se non addirittura indebolite. Dalla *Nota sulla situazione del personale e sullo stato dell'amministrazione finanziaria* redatta dall'allora ministro Visentini e dagli atti della Commissione Santalco per lo studio della revisione delle procedure molto tempo prezioso è trascorso. L'esigenza di un impulso decisivo è ormai pressante e non più dilazionabile.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DA PRATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che in data 28 marzo 1979 l'interrogante presentò una interrogazione rivolta al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni in relazione al trasferimento del signor Benito Bogliari, direttore dell'ufficio postale di Forte dei Marmi, deciso dal Ministero in data 21 marzo 1979 a seguito di una inchiesta promossa dal direttore dell'ufficio provinciale di Lucca, interrogazione alla quale non è stata data risposta;

che, secondo notizie di stampa, più di cento dipendenti della sede centrale di Lucca hanno sottoscritto un esposto inviato al Ministero per segnalare le gravi anomalie che si registrano nella gestione del personale;

che, sempre secondo notizie di stampa, il direttore dell'ufficio provinciale signor Gino Casini si è venuto a trovare al centro di una vicenda poco chiara relativa agli appartamenti costruiti a Lucca dalla Cooperativa mutilati e invalidi di guerra sulla quale è in corso una indagine della magistratura;

che il pretore di Lucca ha inviato una comunicazione giudiziaria all'Ispettore compartimentale delle poste signor Salvatore Rosa a seguito di querela presentata dal signor Benito Bogliari —

se il Ministro intenda o meno aprire una inchiesta sull'operato dei signori Casini e Rosa e sulla intera gestione dell'Ufficio provinciale delle poste di Lucca anche allo scopo di riportare la serenità necessaria tra i dipendenti e la fiducia reciproca. (5-00920)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia informato della assoluta insufficienza e precarietà — presso l'aeroporto di Napoli Capodichino — delle strutture di custodia, deposito e movimentazione delle merci e di quanto sia cagionevole per lo sviluppo pieno delle potenzialità della aerostazione e per gli interessi degli spedizionieri, dei vettori e degli importatori tale assurda situazione che soffre di una incredibile angustia di spazi pur necessari e dei quali v'è ampia domanda che, per non esser soddisfatta, rende tale scalo del tutto subalterno a quello di Roma Fiumicino, per non parlare dei ritardi che vengono cumulati da merci che, pur contrattate con destinazione Napoli, devono sostare per settimane e mesi, annullando ogni vantaggio di rapidità connesso al trasporto aereo, appunto a Roma;

se risponda al vero che nessun progetto infrastrutturale né per il breve né per il medio termine sia previsto per coprire tale inspiegabile carenza che sembrerebbe preordinata a favorire in modo sfacciato altri scali, a tutto danno dell'utenza e degli operatori napoletani;

se sia in grado di smentire tali pesanti perplessità e rimuovere tali giustificate doglianze assicurando che, nei tempi più contenuti possibili, l'aerostazione di Napoli-Capodichino verrà dotata di opportuni spazi coperti ed attrezzati nonché della organizzazione e del macchinario di movimentazione idonei a far fronte alla detta esigenza, che non è assolutamente dato ulteriormente disattendere. (5-00921)

ESPOSTO, GATTI, AMICI, BELLINI E VAGLI MAURA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie apparse sui giornali nei giorni scorsi su un presunto deficit nel 1980 di 700 mila tonnellate di fertilizzanti;

per conoscere le ragioni che ostano alla ripresa degli impianti di Priolo della

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

Montedison, che com'è noto coprono circa il 60 per cento della produzione italiana di fertilizzanti;

per conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per far fronte alla situazione suddetta e per evitare gravi conseguenze al processo produttivo agricolo per la mancanza di fertilizzanti che sono in particolare oggi una componente importante per l'accrescimento della produttività che è stata e resta un'esigenza principale dell'agricoltura e dell'economia del paese, ed una prova di conseguenza rispetto alle indicazioni sostenute nelle recenti leggi agrarie e alle prime misure di programmazione agricola adottate anche in attesa di un compiuto piano agricolo-alimentare. (5-00922)

GARAVAGLIA MARIA PIA, CASINI, SANESE, VIETTI ANNA MARIA, PICCOLI MARIA SANTA, GAROCCHIO, CARAVITA, PORTATADINO E MARZOTTO CAORTA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che il giornale *Paese Sera* riferisce che nel reparto di piccola chirurgia osterica del Policlinico di Roma si operano da circa un anno aborti con le prostaglandine;

che secondo quanto afferma lo psicologo e riferisce lo stesso personale, il 30 per cento dei certificati psichiatrici che autorizzano l'aborto dopo i primi 90 giorni « non sono autentici, cioè non c'è un reale disturbo psichico » —

se il Governo è a conoscenza di ciò;

se non ravvisi una palese violazione della legge e quali misure intenda attuare per tutelare la maternità e la salute del prodotto del concepimento. (5-00923)

DE SIMONE, DE CARO E CARMENO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari*

*nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere —

i motivi per i quali la Cassa per il Mezzogiorno ha affidato l'alta sorveglianza progettuale e tecnica del progetto A.C. n. 5248 — tangenziale di Foggia — a tecnici diversi da quelli precedentemente incaricati;

i motivi per i quali il suddetto Istituto intende affidare la direzione dei lavori ed il coordinamento degli stessi a tecnici diversi da quelli che hanno progettato l'opera e coordinato gli interventi; per conoscere anche quali siano i motivi per i quali si ritiene opportuno sostenere, vista la delibera n. 2054, del 14 luglio 1978, le maggiori spese conseguenti alla diversificazione dei gruppi di direzione da quelli di progettazione e in definitiva come si possa giustificare l'inevitabile ritardo connesso all'affidamento della direzione lavori a tecnici diversi dai progettisti;

infine, quali siano i criteri in base ai quali la Cassa per il Mezzogiorno intende, senza motivazione alcuna, avvalersi, per la tangenziale di Foggia, di tecnici direttori e coordinatori che, a consuntivo, non hanno dato buona prova di sé né nella realizzazione né nella direzione dei lavori della ventennale strada a scorrimento veloce Foggia-Candela. (5-00924)

MOLINERI ROSALBA, GUALANDI, RAMELLA, ROSOLEN ANGELA MARIA, PASTORE, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA E GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che con l'emanazione della legge 22 dicembre 1979, n. 682 (aumento della indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti), della legge 11 febbraio 1980, n. 18 (indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili), 29 febbraio 1980, n. 33 (che eleva i limiti di reddito individuale per il diritto alla pensione o all'assegno mensile di invalidità civile) si sono create le con-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

dizioni per la revisione di molte pensioni o assegni di invalidità civile, e di indennità di accompagnamento, e per l'inoltro di nuove richieste di accertamento presso le commissioni sanitarie preposte;

che già attualmente le commissioni sanitarie preposte registrano forti ritardi nell'esame delle domande già presentate con una attesa in molte province di alcuni anni, impedendo così agli aventi diritto il tempestivo avvio al collocamento obbligatorio o riconoscimento della pensione e/o alle varie forme di tutela sociale;

che in questa fase esiste il rischio concreto che si elaborino e si applichino criteri di valutazione difformi tra regione e regione o addirittura tra provincia e provincia e che quindi diventa urgente la individuazione e riprecisazione dei criteri di accertamento dell'invalidità con riferimento non tanto alle cause della minorazione ed alle alterazioni morfologiche in quanto tali, quanto piuttosto alle capacità residue lavorative ed alle attitudini dell'handicappato —

quali iniziative i Ministri hanno assunto o intendono assumere per l'applicazione corretta e tempestiva delle leggi sopracitate e per la definizione dei criteri di valutazione dell'invalidità civile come peraltro stabilito nel termine di tre mesi dalla legge n. 18 dell'11 febbraio 1980;

se non ritengano, data la complessità della materia, di consultare le regioni, le organizzazioni sindacali e gli organismi associativi di partecipazione democratica degli handicappati per la elaborazione dei criteri di cui sopra, tenuto conto delle esperienze in atto in molte regioni e delle elaborazioni e proposte da più parti avanzate. (5-00925)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — atteso che:

il direttore provinciale delle poste di Messina, signor Arlotta Carmelo, è stato, senza alcuna motivazione, trasferito alla sede provinciale di Treviso;

in precedenza il predetto dirigente era stato trasferito a Perugia; successivamente a Catanzaro; indi a Roma alla direzione centrale servizio bancoposta e con altro provvedimento a Messina;

tale *iter* di « costante » movimento del predetto dirigente non può apparire nei fatti che un provvedimento « politico » in quanto egli non si sarebbe prestatato ad atti od iniziative di carattere clientelare di dirigenti locali e non della DC; e che nei confronti del signor Arlotta Carmelo — militante socialista — sono stati costantemente riconosciuti i suoi « meriti » di funzionario;

35 direzioni provinciali sono prive di titolare, perché i funzionari preposti, tutti della DC, sono costantemente distaccati al Ministero in palese violazione della legge n. 748 sulla dirigenza —

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili di tale ingiustificato trasferimento, accertata la infondatezza di eventuali motivazioni portate a giustificazione (oggi non conosciute) per il provvedimento;

quali provvedimenti intenda adottare per riportare il direttore provinciale signor Arlotta Carmelo alla sede provinciale di Messina da cui è stato ingiustificatamente rimosso;

quali provvedimenti intenda adottare per la concreta applicazione della legge n. 748 sulla dirigenza e per la copertura effettiva delle 35 sedi provinciali con i « titolari » di nome, ma non di « fatto ». (5-00926)

GRASSUCCI E AMICI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendono assumere allo scopo di garantire e sviluppare i livelli occupazionali nella zona industriale di Gaeta-Formia. In particolare, gli interroganti chiedono di sapere in che mo-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

do intendono procedere allo scopo di consentire:

1) la ripresa dell'attività produttiva alla GIP;

2) il pagamento dei salari ai lavoratori della medesima raffineria in arretrato da mesi;

3) il varo del piano per la ristrutturazione della rete di raffinazione italiana. (5-00927)

GRASSUCCI E AMICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intende intervenire allo scopo di consentire la ripresa produttiva del cravattificio Pompei di Formia. Gli interroganti, inoltre, ricordando come l'interruzione della attività produttiva, decisa unilateralmente dalla proprietà, aggravò in modo disastroso la disoccupazione esistente nella zona, chiedono se il Ministro intenda avviare un esame più complessivo della situazione del sud pontino allo scopo di pervenire ad uno straordinario ed adeguato intervento del Governo. (5-00928)

PALOPOLI, BARACETTI, RAMELLA, SERRI, COMINATO LUCIA E ZAVAGNIN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in riferimento al grave fatto che un « commando » di terroristi è riuscito a penetrare nel distretto militare di Padova ferendo un sottufficiale, asportando un grosso quantitativo di armi e fuggendo con un mezzo dell'esercito poi abbandonato —

quali siano i risultati dell'indagine avviata sulla dinamica dell'episodio e sulle responsabilità che lo hanno consentito;

quali misure erano state predisposte onde evitare simili atti terroristici contro i presidi militari, in particolare in una città come Padova dove la lunga e frequente serie di episodi criminosi e la presenza di importanti strutture della difesa li dovevano far ritenere altamente probabili;

se si sia realizzato o si intenda realizzare un'attenta verifica della adeguatezza di tutte le misure predisposte per ga-

rantire la sicurezza dei presidi militari, a Padova e altrove, contro il ripetersi di analoghi attentati. (5-00929)

PIERINO, MARTORELLI, POLITANO, AMBROGIO, PRINCIPE E CASALINUOVO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione che si è venuta determinando in Calabria nel settore degli appalti SIP ed ENEL e dello stato di agitazione esistente tra i lavoratori delle aziende appaltatrici di più consolidata esperienza e solidità quali, ad esempio, la SITEL e la SITEC;

per sapere, in particolare, se sono state assicurate le commesse SIP necessarie a garantire il lavoro dei 500 dipendenti SITEL — cantieri di Cosenza e di Catanzaro — e per quale presumibile durata, o se trova invece fondamento la voce di un disimpegno della SITEL e di una frantumazione dei suoi cantieri in conseguenza di manovre messe in atto da un dirigente della V zona SIP di Napoli che attraverso la manipolazione delle commesse tendono a favorire la formazione di nuove aziende e la penetrazione di interessi mafiosi anche in questo campo;

per sapere, infine, se non ritengano opportuno che gli organi di controllo degli enti interessati agli appalti dispongano una rigorosa indagine sugli indirizzi e i comportamenti che vengono seguiti in questo campo e per conoscere comunque quali misure intende adottare il Governo per assicurare la massima correttezza e per dare tranquillità ai lavoratori. (5-00930)

ZOPPETTI, ICHINO, CALAMINICI E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero che l'azienda metalmeccanica Autobianchi di Desio (Milano) ha assunto dal 1977 al 1979 alcune centinaia di lavoratori eludendo le norme sul collocamento;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

per sapere se sia vero che le illecite assunzioni avevano il consenso del dirigente dell'ufficio di collocamento di Desio;

per sapere, indipendentemente dalla iniziativa della magistratura, quali misure il Ministro intende prendere:

a) nei confronti di chi è responsabile delle inadempienze e ha agito con intenti discriminatori nei confronti dei lavoratori;

b) perché l'attività amministrativa nell'ufficio di collocamento di Desio, ed in particolare quella relativa alla selezione professionale dei lavoratori da avviare al lavoro, si svolga nel rispetto delle leggi attualmente in vigore in materia di collocamento, e non venga inquinata da altre forme di selezione che nulla hanno a che vedere con la professionalità dei lavoratori e dalle quali possono derivare illecite discriminazioni nei loro confronti.

(5-00931)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

nel comprensorio fra Gallipoli e Casarano da anni, mentre vi è una esportazione crescente delle primizie alimentari e dei fiori verso il centro Europa, il servizio ferroviario per il trasporto merci è rimasto in uno stato assolutamente obsoleto, con una percorrenza media oraria bassissima, perciò inadeguato e con grave pregiudizio per l'economia agricola di Taviano, Racale, Alliste, Melissano e dell'intera zona, per l'impossibilità di poter spedire tempestivamente verso la CEE e l'Europa settentrionale i prodotti ortofrutticoli e floreali;

nella primavera del 1979 cinquecento vagoni carichi di patate rimasero fermi sulla tratta ferroviaria di Nardò per mancanza di mezzi di trazione con grave danno per il reddito dei coltivatori diretti del settore;

il sottosegretario ai trasporti onorevole Ciccardini, rispondendo in aula alla

Camera a una interrogazione, nella seduta del 27 settembre 1979, assicurò che sarebbero state prese le misure necessarie per facilitare il trasporto merci per il 1980 e che, approssimandosi la raccolta primaverile delle patate e delle primizie alimentari, permane viva la esigenza per i contadini di poterle spedire sollecitamente verso i paesi di ormai tradizionale e crescente esportazione —

quali iniziative sono state prese da parte dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per superare gli inconvenienti della primavera del 1979 nel trasporto merci dal Salento verso il centro Europa, anche in considerazione del fatto che, assecondando le richieste dei contadini e degli operatori economici della provincia di Lecce, si potrà favorire un'entrata di valuta pregiata contribuendo a migliorare la nostra bilancia dei pagamenti. (5-00932)

COLOMBA E FORTUNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 marzo 1980 all'istituto tecnico commerciale « Debanutti » di Udine tutti i collaboratori del preside rassegnavano le dimissioni;

tali dimissioni erano tra l'altro motivate dal fatto che il preside, in data 13 marzo 1980, aveva rilasciato ad una televisione locale dichiarazioni lesive dell'impegno di numerosi insegnanti e studenti dell'istituto;

come è desumibile da un comunicato sottoscritto da 70 docenti in data 18 marzo 1980 « sono emerse numerose situazioni di disagio verificatesi nel corso dell'anno e tutt'ora persistenti nei rapporti tra preside e docenti e preside e organi collegiali »;

la situazione di gravissima incomprendimento e di mancanza di rapporti di collaborazione ha portato all'occupazione della scuola da parte degli studenti;

tale occupazione, che ha visto una vasta partecipazione numerica degli stu-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

denti, ha confermato la non rappresentatività della componente studentesca eletta nell'unica lista presentata alle ultime votazioni scolastiche —

quali risultati abbia dato l'ispezione ministeriale recentemente effettuata;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del preside ai fini di riportare nell'istituto tecnico commerciale « Deganutti » la serenità necessaria per concludere positivamente l'anno scolastico;

quali iniziative intenda perseguire al fine di garantire per la componente studentesca elezioni di larga partecipazione. (5-00933)

PALOPOLI, OCCHETTO E TRIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che il 28 marzo 1980 la polizia è intervenuta per scacciare dalla sala del consiglio comunale di Padova un folto gruppo di cittadini che pacificamente manifestava affinché l'amministrazione comunale, da tempo investita del problema, intervenisse per modificare le gravi, incivili condizioni in cui sono costretti a vivere gli inquilini delle « case minime » di proprietà del comune;

che l'intervento della polizia è avvenuto mentre i cittadini si trovavano nella parte della sala riservata al pubblico e non costituivano perciò alcun pregiudizio a che potessero regolarmente svolgersi i lavori del consiglio —

1) a chi sia da attribuire la responsabilità di aver ordinato lo sgombero dalla sala di cittadini che esercitavano con la loro presenza un fondamentale diritto democratico;

2) a chi sia da attribuire la responsabilità del fatto che l'intervento ingiustificato sia stato effettuato con ancor più ingiustificata durezza, provocando numerosi contusi tra i cittadini, fra cui erano numerose donne e bambini, e tra i consiglieri comunali intervenuti per portare la

calma e per indurre a più ragionevoli comportamenti;

3) come intenda intervenire perché simili episodi non abbiano a ripetersi, al fine di salvaguardare il prestigio delle istituzioni democratiche, di garantire il pieno rispetto delle libertà costituzionali e di promuovere ed estendere il rapporto di fiducia tra i cittadini e i servizi posti a tutela dell'ordine democratico. (5-00934)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — atteso che:

è tuttora aperta la controversia fra la ditta « Milani-Resine », azienda chimica con 80 dipendenti avente sede in Fagnano Olona (Varese) e la Federazione lavoratori chimici per la riammissione nell'attività produttiva aziendale del delegato sindacale Claudio Mecenero licenziato, ma reintegrato con sentenza del pretore di Busto Arsizio;

certo è a conoscenza del Governo la avvenuta presa di posizione contraria all'atteggiamento aziendale, non solo della FULC, ma della Federazione CGIL-CISL-UIL, delle forze sociali e istituzionali locali nei confronti della posizione della ditta:

è stato sospeso con provvedimento del 27 marzo 1980 il delegato sindacale Osvaldo Laino, il che segna la volontà provocatoria dell'azienda con la continuazione di una azione antisindacale —

a) quali urgenti interventi e provvedimenti si intendono svolgere per il reintegro nella azienda del delegato Claudio Mecenero come da sentenza del pretore e per la riammissione in azienda del componente il consiglio di fabbrica Osvaldo Laino;

b) quali interventi hanno svolto gli organi provinciali del Ministero del lavoro sia per la riammissione dei due delegati sia per la modificazione delle attuali condizioni ambientali nei reparti di lavoro. (5-00935)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, CHIOVINI CECILIA E DA PRATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali sono i motivi che hanno indotto alla frettolosa e impreveduta chiusura del campo-profughi di Padriciano (Trieste);

quale sistemazione è stata data ai circa 200 cittadini stranieri che sarebbero stati trasferiti da Padriciano a Latina, in un campo profughi cioè sovraccarico e le cui strutture ricettive risultavano già gravemente inadeguate;

quale programma di utilizzazione è stato fatto del personale che opera a Padriciano e che si presume risulti oggi in sovrannumero. (5-00936)

CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, CO-DRIGNANI GIANCARLA E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese e si intendano rafforzare in tutte le sedi internazionali da parte del Governo italiano per manifestare la ferma condanna, unanimemente espressa dalle forze democratiche, nei confronti del regime razzista che opprime il popolo sudafricano.

Per sapere, altresì, in quali forme si intenda contribuire alla campagna di solidarietà avviata in tutto il mondo tesa a salvare la vita del patriota James Mange ed a liberare i numerosi prigionieri politici detenuti nelle carceri sudafricane. (5-00937)

VISCARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere:

sulla base di quali decisioni ed autorizzazioni governative la GEPI ha deciso la messa in liquidazione della NAVALSUD di Napoli determinando la caduta di ogni prospettiva per l'occupazione degli oltre 150 dipendenti ormai da otto anni in cassa integrazione guadagni ed in attesa del completamento del programma di ristrutturazione a suo tempo deci-

so dalla GEPI e di cui risultano già spesi oltre 8 miliardi;

se risponda al vero che, dopo l'esperienza fallimentare consolidata in oltre 8 anni nella gestione della NAVALSUD, la GEPI avrebbe deciso di sostituire il progettato, ed in parte realizzato, cantiere di costruzioni e riparazioni navali con un'officina di demolizione del naviglio nell'ambito delle opportunità offerte dalle recenti decisioni CEE per la cantieristica;

se ritengano opportuno nominare una commissione d'inchiesta per l'accertamento della corrispondenza delle opere realizzate e delle somme spese in tutti questi anni dai vari Consigli di amministrazione succedutisi alla NAVALSUD già SEC-SUD di Napoli;

se ritengono di verificare con il Consorzio del porto di Napoli e con le aziende pubbliche del settore che insistono nel sistema portuale napoletano l'opportunità di utilizzare i lavoratori interessati, e ciò al fine di evitare la dispersione di un patrimonio tecnico e professionale indispensabile al consolidamento ed allo sviluppo delle attività marinare della regione Campania;

se ritengano di includere nelle iniziative da finanziare con i fondi previsti dalla legge di rifinanziamento della GEPI, all'ordine del giorno della Camera dei deputati, l'originario programma d'investimenti della NAVALSUD anche in considerazione della risoluzione relativa alla cantieristica approvata dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1979.

Infine, si chiede di conoscere i motivi che hanno sinora impedito di aderire alla richiesta d'incontro avanzata dalla regione Campania per un esame della situazione della NAVALSUD e delle aziende GEPI della quale il consiglio regionale si è ampiamente occupato nel corso di varie riunioni. (5-00938)

VISCARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi hanno adottato o intendono

adottare per l'immediata ripresa del lavoro da parte dei lavoratori della SNIA, stabilimento di Napoli, messi in cassa integrazione a seguito di sospensione dell'attività produttiva dopo che da oltre un anno 650 lavoratori erano sospesi dal lavoro per consentire la ristrutturazione e riconversione produttiva che l'azienda si era impegnata a realizzare nell'ambito delle linee del « programma finalizzato di settore » approvato dal CIPI il 21 dicembre 1978.

In particolare, si chiede di conoscere le decisioni che il Governo intende non solo assumere ma realizzare per porre fine alla crisi in atto da anni nel settore delle fibre e che ha comportato uno stato di precarietà per oltre 3500 lavoratori direttamente interessati, stato affatto superato dalla realizzazione del nuovo stabilimento Montefibre di Acerra in attesa da ormai

tre anni dei fondi necessari per il completamento degli impianti che di fatto ne condizionano una gestione economica ed a regime produttivo ed occupazionale.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intendono adottare per ridare un'occupazione ai lavoratori dell'INTERFAN chiusa da anni a seguito di precisi impegni SNIA per la ricostituzione di attività produttiva sostitutiva e quali iniziative hanno intrapreso per accertare le responsabilità politiche ed aziendali della precoce chiusura della PRESINT di Casoria, impianto sostitutivo aperto solo alcuni mesi fa su iniziativa della Montedison per utilizzare parte del personale della ex Montefibre di Casoria non reimpiegabile nel nuovo impianto di Acerra e per la quale iniziativa si è fatto ampio ricorso ad agevolazioni creditizie previste dalle leggi per lo sviluppo del Mezzogiorno. (5-00939)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere che cosa succede alla SIP, con le sue « bollette fantasma », essendo questa l'accusa che una certa parte dell'opinione pubblica rivolge alla suddetta società »;

per sapere se non ritenga necessario far cessare l'emissione di queste bollette presunte sulla base di un computo medio, salvo conguaglio successivo, che rappresenta un modo di estorcere indeboliti « anticipi » all'utente, già tartassato su tutti i fronti. (4-03090)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

impressionato dalle inesistenti notizie della stampa internazionale sulle gravi condizioni di salute di Igor Ogurtsov, detenuto da tredici anni in URSS e attualmente nella prigione di Cistopol (Repubblica Tartara) —

se il Governo italiano intende intervenire su quello sovietico perché egli venga finalmente visitato dai medici e curato, dato che in questi mesi sta andando irreversibilmente verso la morte per le disumane condizioni di vita che gli hanno compromesso irrimediabilmente la salute.

L'interrogante fa presente, in ossequio ai principi umanitari ed ai trattati internazionali, come la Carta dell'ONU e l'atto finale di Helsinki, la necessità di richiedere la sua liberazione, dopo che secondo *Amnesty International* la condanna di Ogurtsov « è una delle più pesanti subite da prigionieri politici in URSS ». (4-03091)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — dopo la denuncia de *Il Popolo* della vecchia storia delle tangenti che il PCI percepisce su tutte le operazioni commerciali con l'URSS e gli altri paesi comunisti —

se non ritengono interessante conoscere qualcosa di più, per esempio, su un vorticoso giro di decine di miliardi che interesserebbe la società « Stan Italiana », di Milano, via Melchiorre Gioia, 55/A, specializzata in *export-import* di macchinari, e sulla IMC-International Marketing Consultants, con sede a Roma in via Santa Maria de' Calderari 47, come sostiene l'agenzia AIPE del 13 marzo 1980, pagina 7. (4-03092)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per eliminare la grave situazione creata con la legge per la proroga degli sfratti, nella quale sono compresi anche gli inquilini morosi, i quali, valendosi di tale proroga, non pagano da diversi mesi l'affitto dovuto per equo canone, non rimborsano le spese di condominio e quelle di riscaldamento, alle quali si aggiungono, in alcuni casi, anche le spese di giudizio cui sono stati condannati dalla magistratura, giungendo a formare dei debiti di gran lunga superiori al rimborso previsto dalla legge per gli inquilini meno abbienti;

per sapere se non ritengano tale situazione non solo incostituzionale ma addirittura lesiva dei principi e della lettera della Carta costituzionale, in quanto obbliga dei cittadini ad assumersi dei gravami che vanno a solo beneficio di altri privati ed inoltre è un palese disconoscimento del diritto di proprietà. (4-03093)

**PIERINO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni del grave ritardo che l'INPS va accumulando nel ricalcolo della scala mobile e del mancato avvio del lavoro per la ridefinizione delle posizioni contributive degli assistiti con oltre 15 anni di assicurazione;

per conoscere quali misure urgenti il Governo intende assumere per evitare che carenze e ritardi impediscano la puntuale erogazione dei trattamenti pensionistici in scadenza nei prossimi giorni e relativa-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

mente alle pensioni di reversibilità, e possano determinare una situazione di confusione e di paralisi a partire dal prossimo mese di luglio quando dovranno essere corrisposti i benefici recentemente approvati dal Parlamento;

per sapere, infine, cosa intenda fare il Governo per ovviare al disagio che comporta per gli assistiti INPS, residenti nei piccoli centri urbani e nella campagna e titolari di pensione in liquidazione provvisoria o, contemporaneamente, di pensioni dirette e indirette, la corresponsione delle pensioni attraverso assegni bancari non trasferibili. (4-03094)

RAMELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere —

premesso che il 31 marzo 1980 quattro sindacalisti funzionari della FIM-CISL provinciale di Verona sono stati fermati nella centralissima piazza Bra da una persona in borghese, poi qualificatasi come carabiniere; sono stati invitati a salire in auto e accompagnati presso la Caserma dei Carabinieri dove sono stati identificati e perquisiti alla presenza di un avvocato. Non si può dire che il fatto fosse casuale poiché il carabiniere che ha fermato i sindacalisti per strada mostrava di conoscerli bene. Ai quattro è stato successivamente consegnato un verbale su cui è scritto che essi sono stati fermati ai sensi dell'articolo 4 della legge Reale (« atteggiamenti sospetti »);

premesso ancora che i gruppi parlamentari della sinistra avevano chiesto e avviato un lavoro di modifica della suddetta « legge Reale » per toglierne alcuni aspetti chiaramente antidemocratici e modificarne altri e che solo l'ostruzionismo radicale e missino ha impedito queste modifiche, per altro volute dalla maggioranza del Parlamento —

se l'operazione di fermo e perquisizione dei quattro sindacalisti veronesi è una iniziativa locale o se fa parte di indagini più vaste, e, in questo caso, perché si è fatto richiamo, a sostegno dell'operazione stessa, ad uno degli articoli più discussi della « legge Reale »;

se i Ministri interessati abbiano tenuto conto della possibilità che in occasione anche di operazioni ben preparate, possano innestarsi iniziative personali e provocatorie, e come hanno operato per evitarle. (4-03095)

DA PRATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che migliaia di dipendenti delle poste sono stati assunti saltuariamente prima della entrata in vigore della legge 2 marzo 1963, n. 307, per periodi di sostituzione di personale di ruolo (portalettere) negli ULA senza che a questi lavoratori sia stata effettuata la copertura assicurativa agli effetti pensionistici;

che, in particolare, in queste condizioni si è venuto a trovare il signor Voleri Ivano il quale ha prestato saltuariamente servizio in modo precario dal 12 marzo 1958 e che si è visto riconosciuti i periodi di servizio prestati solo ai fini della graduatoria nel concorso bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1963 a seguito della legge 2 marzo 1963, n. 307 —:

1) se non si ritiene che tale norma sia in contrasto con quanto previsto dall'articolo 15 della legge n. 1092 del 1973 e che in questo modo si determini una disparità di trattamento all'interno della stessa pubblica amministrazione, e che comunque la situazione nella quale si trovano queste migliaia di lavoratori sia una situazione di palese ingiustizia;

2) quali iniziative ha preso o intende prendere il Governo per risolvere queste contraddizioni e per sanare le ingiustizie che, a parere dell'interrogante, esistono. (4-03096)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

premesso che è molto intenso il traffico dei treni merci provenienti dalla Baviera e diretti in Italia e che le limitazioni di accettazione hanno causato grandi ristagni tanto che, nel 1977, 129 treni merci hanno segnato un ristagno di 3,3

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

giorni e che, nel 1979, 337 treni merci hanno registrato un ristagno di 6 giorni e che infine nei primi 13 giorni del 1980, 29 treni merci non hanno potuto essere accettati dalle ferrovie statali italiane e che pertanto nel 1980 aumenterà ancora considerevolmente il numero dei convogli non accettati —

quali misure il Governo intende adottare per accelerare il traffico del Brennero e per modernizzare gli impianti, per garantire un migliore scambio commerciale e per avvicinare le popolazioni residenti sui due versanti alpini. (4-03097)

CONTU E GARZIA. — *Ai Ministri della Difesa e delle Finanze.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza della richiesta avanzata dall'amministrazione comunale di Torralba (Sassari) tendente alla sde-manializzazione e di conseguenza alla consegna al comune dei locali ed impianti ex deposito carburanti situati in località « Mura Era » e delimitati dalla strada provinciale Torralba Foreste Burgos;

2) quali provvedimenti intendano assumere onde esaudire la richiesta del suddetto comune tenendo altresì presente che la destinazione del suddetto immobile è rivolta a fini sociali (ricovero per anziani e complesso sportivo) e che sui terreni del comune di Torralba gravano altre servitù militari e che, d'altra parte, l'immobile, mancando di custodia e della necessaria manutenzione, si sta rapidamente deteriorando. (4-03098)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata eseguita a favore del signor Rocco Foti, nato a San Costantino Calabro il 10 luglio 1897, la decisione 90891 della Corte dei Conti, emessa fin dal 20 febbraio 1975 con la quale si riconosceva al Foti il diritto al trattamento privilegiato di guerra quale padre dell'ex militare Foti Antonio, deceduto il 28 ottobre 1948: ciò in considerazione dell'avanzata età del Foti e delle sue precarie condizioni di salute. (4-03099)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai nessuna decisione, né di accoglimento né di rigetto, sia stata comunicata all'interessato in merito al ricorso amministrativo presentato in data 4 novembre 1977 dal signor Scuderi Paolo, nato il 16 ottobre 1915 in Fiumefreddo di Sicilia e residente in Mascali, via Canonico Bartolotta n. 3, avverso la determinazione negativa emessa dalla Direzione Generale per le pensioni di guerra in data 18 giugno 1977 con n. 2602318, sebbene così lungo tempo sia trascorso dalla presentazione del suddetto ricorso.

(4-03100)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

a chi ascenda la responsabilità della pessima manutenzione di tutte le strade che si dipartono dal comune di Cellole, in provincia di Caserta, e se si ritenga di intervenire urgentemente onde, prima del periodo estivo che vede la maggiore intensità di flusso veicolare, specie turistico, sia ripristinato adeguatamente il manto stradale mancante in più tratti ed effettuati tutti i lavori di manutenzione, anche straordinaria, occorrenti. (4-03101)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere:

se sia consentito, ed in tal caso in base a quale legge, ad un comune — nella specie quello di Napoli — di imporre ai conducenti di taxi di uniformare, a proprie spese, e senza alcun contributo né della amministrazione comunale, né dello Stato, i colori delle autopubbliche a quello dei mezzi delle aziende comunali di trasporto e perché non debba avvenire il contrario, specie allorché, come si ricorderà, anni or sono tale uniformità — su diverse colorazioni — venne già imposta;

se non ritenga davvero eccessivo che l'onere, non inferiore alle duecento-trecentomila lire, debba cedere ad esclusivo carico dei tassisti e non in via alternativa od almeno integrativa sulla amministra-

zione comunale che abbia deciso tale nuova colorazione;

se ritenga di intervenire onde, essendo quello disposto dalla amministrazione comunale socialcomunista di Napoli un chiaro abuso, la disposizione venga revocata o, quanto meno, al relativo onere provveda direttamente e con pubblici fondi la amministrazione municipale. (4-03102)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se ritenga di dover verificare che sia effettivamente disponibile per la libera balneazione, senza dover sottostare ad alcun balzello, la spiaggia rientrante nel territorio di Cellole, in provincia di Caserta, difendendone altresì la effettiva estensione, come l'accesso, sia dalle invadenze illegittime di taluni insediamenti turistici, sia da arbitrarie occupazioni di terzi sia, ancora, dalla imposizione di «pedaggi» camuffati da corrispettivi per servizi di parcheggio che la amministrazione comunale di Cellole inspiegabilmente tollera, a danno dei diritti popolari alla balneazione completamente gratuita, sancita dalla legge. (4-03103)

PARLATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

quando siano stati accreditati gli importi relativi al rimborso carburante per i tassisti napoletani, per i mesi di novembre, dicembre 1979 e gennaio, febbraio, marzo 1980, giacché il comune di Napoli e la Banca d'Italia, ciascuno per quanto di sua competenza, non hanno a tutt'oggi ancora provveduto a tali accrediti ai predetti tassisti, con gravissimo danno per i loro già esigui bilanci;

a favore di chi maturino, in caso di ritardo nell'accredito ai tassisti di quanto loro spetta per rimborso carburante, i cospicui interessi (dell'ordine di milioni al giorno) sugli importi depositati e non versati;

se sia informato che il ritardo nello accredito è divenuto infatti la regola costante, con grave danno per i tassisti e

rilevante vantaggio per i debitori morosi (comune, banche, Stato);

se e come intenda ripristinare, con opportuni interventi, la puntualità dei predetti rimborsi, provvedendosi in via preliminare, alla copertura di tutti gli arretrati maturati, essendo inconcepibile che qualcuno possa, alle spalle e sulla pelle dei tassisti, lucrare interessi. (4-03104)

VALENSISE. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative si intendano assumere o promuovere o siano state assunte o promosse per realizzare il completamento, con le opere necessarie per la sicurezza del pubblico, del circuito cittadino di Pentimele in Reggio Calabria, circuito indispensabile all'attività sportiva nel Mezzogiorno suscitata dalla Federazione Motociclistica Italiana e dai motoclub calabresi, in particolare da quello di Reggio; attività che, tra l'altro, comprende la gara nazionale di velocità prevista dal calendario nazionale per il settembre prossimo insieme alle finali del trofeo del Mediterraneo: ciò in considerazione del fatto che il detto circuito di Pentimele, unico in Italia omologato per gare cittadine, può essere completato con la parziale recinzione e con la sistemazione della zona destinata al pubblico con una modesta spesa non superiore ad alcune decine di milioni, ma con notevole vantaggio per la città di Reggio e per la sua provincia in conseguenza dei positivi riflessi diretti ed indiretti che le grandi manifestazioni sportive arrecano allo sviluppo delle zone interessate. (4-03105)

VALENSISE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare per la corresponsione immediata del trattamento definitivo di quiescenza a favore del personale dipendente che dal 28 febbraio 1980 non percepisce il trattamento provvisorio di quiescenza con grave disagio per i bisogni più elementari, come nel caso dell'ex capo ufficio Lamanna Pasquale di Catanzaro (iscriz. n. 14958803). (4-03106)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

VALENSISE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se sia vero che il signor Gioacchino Lanza Tomasi, ex direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma, sottoposto a procedimento penale per peculato, truffa e interesse privato in atti di ufficio, sia stato di recente nominato consulente artistico dello stesso Teatro dell'Opera;

per conoscere, se il fatto è vero, quale sia stato l'esito del procedimento penale ricordato, ovvero, se il procedimento non è definito, quali siano state le ragioni che hanno suggerito la ricordata nomina che appare del tutto inopportuna in relazione alla delicatezza dell'incarico ed al clamore della vicenda nonché agli interessi dell'ente pubblico e della sua gestione.

(4-03107)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali il rifornimento di GPL per autotrazione alle stazioni di servizio TOTAL in Calabria (e in particolare a Vibo Valentia) è parziale, insufficiente e non adeguato alla domanda degli utenti, con grave disagio degli utenti stessi oltre che dei gestori dei punti di rifornimento.

(4-03108)

MANFREDI GIUSEPPE, BIANCHI BERETTA ROMANA E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere da chi, quando e come sarà dato pratico, urgente, preciso avvio all'attuazione delle norme previste dalla legge 9 agosto 1978, n. 463, che sanciva l'immissione in ruolo di tutti gli insegnanti delle leggi speciali precedenti (vedi articolo 13, capo III della citata legge) e di quegli insegnanti che, abilitati e incaricati a tempo indeterminato, erano in servizio dall'anno scolastico 1976-77.

Risulta che migliaia di insegnanti attendano da quasi due anni che sia praticamente operata la prevista sistemazione con l'adozione di atti specifici formali che i Provveditorati (vedi per esempio quello di Cuneo) non compiono con le ragioni

più diverse (mancanza di specifiche direttive, mancanza di personale etc).

Ovviamente l'assenza di decretazione per i singoli insegnanti immessi genericamente in ruolo e la conseguente assenza di ricostruzione di carriera e progressione di stipendio, incide sulla situazione economica degli insegnanti, molti dei quali, dopo parecchi anni di insegnamento, risultano ancora ai livelli iniziali. E la situazione si fa ancora più caotica se si considera che alcuni istituti ad amministrazione autonoma hanno concesso acconti « moralmente » giustificati ma giuridicamente discutibili, essendo tuttora in alto mare la concretizzazione delle norme della legge n. 463.

Gli interroganti chiedono di sapere cosa attenda il Ministero per sciogliere i nodi procedurali e dare chiare e tempestive disposizioni affinché la legge n. 463 sia attuata prima che migliaia d'insegnanti entrino legittimamente in agitazione.

(4-03109)

LIOTTI E CRESCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che 4 dirigenti sindacali, componenti della segreteria provinciale della FIM-CISL di Verona, in data 31 marzo 1980, sono stati fermati assieme in pieno centro della città e perquisiti dalle forze dell'ordine —

se la circostanza del fermo simultaneo deve considerarsi fortuita nel quadro di una azione di prevenzione antiterroristica, che può riguardare qualsiasi cittadino in ogni luogo ed in ogni momento, così come si evince da un anonimo trafiletto apparso sul giornale *Arena* del giorno 1° aprile 1980, o se l'intervento dei carabinieri abbia avuto una ragione d'essere nel quadro di precise indagini e segnalazioni.

Nel primo caso, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro ritenga corretta ed utile una azione che, per la sua dispersività, lungi dall'ottenere risultati apprezzabili nella dura lotta contro il terrorismo e le sue diramazioni, rischia di creare solamente inutili allarmismi nei cittadini fermati e senso di frustrazione nelle

forze dell'ordine duramente quanto inutilmente impegnate.

Nella seconda ipotesi, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non rilevi una incongruenza tra il fine dell'azione e le modalità con cui essa si è svolta, tale da ingenerare l'insopportabile sospetto che l'intero gruppo dirigente di una organizzazione sindacale di sicura fede democratica possa essere coinvolto in episodi ed in comportamenti in qualche modo attinenti al fenomeno terroristico.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono altresì di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere per evitare che la lotta decisa contro il terrorismo venga piegata a fini intimidatori e strumentali, che col terrorismo nulla hanno a che spartire. (4-03110)

COLOMBA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la signora Rossi Maria Felicita, nata a Bordano il 22 luglio 1920, ha prestato servizio in qualità di ostetrica presso il comune di Lozzo di Cadore (Belluno) dal 2 luglio 1958 al 31 dicembre 1977;

la stessa aveva diritto all'assegno perequativo previsto dalla legge 15 novembre 1973, n. 734, con decorrenza 1° gennaio 1973, per il quale aveva prodotto domanda in data 21 dicembre 1973;

il comune di Lozzo di Cadore, in data 25 febbraio 1977, concedeva l'assegno perequativo, fissandone la decorrenza dal 1° gennaio 1977, ma la deliberazione consiliare veniva annullata dal comitato regionale di controllo con ordinanza n. 6649 del 25 marzo 1977, in quanto la decorrenza doveva stabilirsi al 1° gennaio 1973 e con importo in base al parametro 165 e non 133;

in data 25 luglio 1977 dalla Rossi veniva prodotta una nuova istanza, respinta dal consiglio comunale in data 16 settembre 1977, con delibera divenuta esecutiva per « presa d'atto » del Comitato regionale di controllo di Belluno il 4 ottobre 1977, al n. 22049;

la Rossi, in data 27 dicembre 1977, presentava ricorso al Tribunale amministrativo regionale di Venezia, al fine di vedersi riconosciuti i legittimi diritti —

quali provvedimenti intenda sollecitare o assumere nei confronti del comune di Lozzo di Cadore, inadempiente agli obblighi previsti da leggi dello Stato.

(4-03111)

FERRARI MARTE E FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — atteso che:

le segreterie provinciali dei sindacati confederali CGIL-CISL-UIL scuola non solo hanno espresso la piena solidarietà al personale del Provveditorato agli studi di Varese, ma hanno assunto ed indicato le stesse rivendicazioni come proprie, assumendole in proprio per la loro soluzione concreta;

la forte e costante carenza di personale rispetto all'organico previsto è fonte di ritardi nei confronti di quanto è diritto dell'utenza e ciò comporta non solo ritardi, ma anche concreti danni economici al personale della scuola —

quali provvedimenti s'intendono assumere per adeguare le entità numeriche del personale alle effettive esigenze affinché lo stesso possa svolgere il proprio lavoro in locali idonei e ad ogni occupato sia riconosciuta la retribuzione spettante in relazione alle effettive mansioni svolte;

quali interventi s'intendono definire perché il personale non sia mantenuto nell'attuale stato di precarietà fra quello del personale e quello della scuola distaccato che fissa una « condizione di emarginazione »;

quali interventi s'intendono concretizzare per una sistemazione in idonei locali della sede del Provveditorato per una più funzionale attività nello svolgimento dei propri compiti istituzionali. (4-03112)

AMODEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il loro atteggiamento:

giamento sul deliberato del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno in ordine ai criteri di selezione delle imprese da ammettere alla gara per la esecuzione dei lavori per la ricostruzione e potenziamento dell'acquedotto Sciannacaporale Vittoria, in provincia di Ragusa.

Tra i criteri previsti, vi sarebbe quello di una cifra di affari delle imprese di 600 milioni annui, risultante dalla media degli ultimi tre esercizi e l'aver eseguito o avere in corso di esecuzione lavori della stessa categoria di quelli in appalto e di valore non inferiore al 70 per cento di questi ultimi.

Tali criteri, fortemente restrittivi, non soltanto precludono l'accesso alla gara alle imprese locali, per le quali l'appalto in questione costituisce una delle non frequenti occasioni di lavoro che ad esse si presentano, ma risulterebbero in contrasto anche con apposite circolari e direttive diramate dalla Cassa per il Mezzogiorno che ha stabilito che non si debba richiedere alle imprese, per evitare «ingiustificate preclusioni per molte imprese idonee a partecipare alle gare», di avere eseguito opere della identica categoria di quelle in appalto, bensì opere a queste sostanzialmente assimilabili. Allo stesso fine si prescrive che l'importo dei lavori eseguiti — cifra d'affari in lavori — debba essere compreso fra il 20-50 per cento dell'importo a base d'asta.

Per conoscere se, per le sovraespresse considerazioni, non ritengano opportuno, per l'appalto in questione, un riesame dei criteri di selezione delle imprese al fine di consentire alle imprese locali di partecipare alla gara e se non ritengano che tali criteri debbano essere estesi a qualsiasi altra gara per consentire alle imprese locali la partecipazione al concorso. A parere dell'interrogante i criteri potrebbero essere quelli di ritenere sufficiente per la ammissione alla gara la presentazione del certificato di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori, oppure di ridurre sensibilmente la cifra relativa al giro di affari delle imprese e all'importo di lavori ese-

guiti escludendo la condizione della identità dei lavori eseguiti dalle imprese con quelli che formano oggetto dell'appalto.

(4-03113)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che il progetto speciale numero 3 concernente il disinquinamento del golfo di Napoli e di quello di Salerno fu deliberato dal CIPE il 4 agosto 1972;

che il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò il relativo progetto nell'ottobre 1975; che il bando di appalto dei lavori da eseguirsi in 11 comuni dell'area salernitana per un importo di lire 35 miliardi fu emanato il 13 novembre 1975; che il progetto fu approvato dal comune di Salerno il 31 ottobre 1977 e dalla regione Campania l'11 novembre 1977; che il Consiglio superiore dei lavori pubblici il 26 luglio 1978 approvò il progetto esecutivo delle opere;

premessi, altresì, che la zona salernitana presenta particolari problemi di ordine igienico-sanitario e che la mancata realizzazione delle opere ha negative ripercussioni sulla salute dei cittadini, sull'occupazione di tecnici e di operai, sulla situazione economica complessiva e sulle attività turistico alberghiere —

1) per quali motivi opere ritenute indispensabili ed urgenti e per le quali sono stati anche stanziati i necessari finanziamenti a distanza di tanti anni dalla loro programmazione non sono state neppure iniziate nell'area salernitana;

2) quale impresa è risultata aggiudicatrice dei lavori da eseguirsi nell'area salernitana e quali siano i tempi previsti per il loro inizio;

3) quali iniziative sono state adottate finora per l'avvio dei lavori;

4) se ritenga di indire un incontro con la partecipazione degli enti locali e dei sindacati per l'esame del problema.

(4-03114)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord.* — Per sapere per quale motivo i lavori per il completamento della rete idrica della città di Salerno ancora non sono stati realizzati nonostante la gravità della situazione igienico-sanitaria e nonostante il finanziamento da tempo deciso dalla Cassa per il Mezzogiorno. (4-03115)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che gli uffici postali della provincia di Salerno sono ubicati, per la maggior parte, in locali presi in fitto;

premessi, altresì, che sia nel comune capoluogo sia in diversi comuni della provincia a causa dello sviluppo edilizio degli ultimi decenni si richiede la istituzione di nuovi uffici postali oltre quelli già esistenti —

1) se è prevista la costruzione di sedi per uffici postali nella città e nella provincia di Salerno e, in caso affermativo, in quali località ed in quale periodo;

2) se nella città e nella provincia di Salerno è prevista l'apertura di nuovi uffici postali anche se ubicati in locali presi in fitto e, in caso affermativo, in quali località ed in quale periodo. (4-03116)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali siano gli acquedotti finora realizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno, ovvero con contributi della Cassa medesima e, in particolare, per ciascun acquedotto:

1) la data di appalto dell'opera, la data prevista per la sua ultimazione, le date dell'effettivo collaudo e della consegna dell'opera alla regione o agli enti locali;

2) la spesa inizialmente prevista e quella effettivamente realizzata;

3) la denominazione della stazione appaltante e quella della impresa aggiudicatrice dell'appalto.

Per sapere, inoltre, quali siano gli acquedotti ancora in costruzione e, per ciascuno di essi:

a) la data di appalto di lavori, la data inizialmente prevista per il loro completamento, lo stato di avanzamento degli stessi, la data attualmente prevedibile per l'ultimazione e il collaudo dei lavori e il trasferimento dell'opera alla regione o agli enti locali;

b) la somma inizialmente prevista per la realizzazione dell'opera e la somma finora effettivamente spesa;

c) la denominazione della stazione appaltante e della impresa aggiudicatrice dei lavori. (4-03117)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto del lento, anzi eterno *excursus* burocratico-amministrativo si trovino le seguenti pratiche riguardanti:

1) Bergese Giovanni, nato a Cherasco il 18 luglio 1911 e residente a Lequio Tanaro, frazione Bassa 253, che in base all'articolo 13 della legge n. 585 del 1971, presentava il ricorso n. 777136, posizione n. 9000488 tendente al riconoscimento delle invalidità — accertate per ben due volte dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino — come dipendenti da cause di guerra;

2) Racca Tommaso, nato a Centallo il 16 settembre 1916 e residente in Fossano, frazione Boschetti 6, che avverso a deliberati contrari al riconoscimento di invalidità conseguenza di bellici eventi presentava, ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, il 17 luglio 1979 ricorso (protocollo n. 61145 RI-GE);

3) Grimaldi Francesco, nato a Mombaruzzo il 15 gennaio 1922 e residente a Fossano in via F. Sacco n. 14, per il

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

quale la Commissione medica per le pensioni di guerra di Torino in data 20 novembre 1979 riconosceva l'aggravamento delle condizioni di salute proponendolo per una indennità *una tantum* tabella B pari a due annualità di 8ª categoria (il Grimaldi ha in corso anche il ricorso numero 792448, posizione fascicolo numero 9017167/D);

4) Molino Raffaella in Costamagna, nata a Chioggia il 15 luglio 1922 e residente a Fossano in via C. Colombo n. 3, che nel giugno del 1975 presentava domanda per ottenere la reversibilità della pensione di guerra goduta dalla madre Boscolo Giuditta Gallo (nata a Chioggia il 21 settembre 1907 e deceduta il 31 marzo 1975 a Thiene). (4-03118)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO E TATARELLA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se non ritenga opportuno disporre che le eccezionali scoperte archeologiche avvenute in Canosa di Puglia il 24 e 26 marzo 1980 e di cui hanno parlato ampiamente ed in più trasmissioni il TG2 e il TG3, vengano custodite nel luogo stesso degli scavi;

2) se la dotazione di un museo alla popolazione canosina non tuteli meglio sia la collocazione dei reperti, che nel luogo del reperimento hanno la loro sede naturale, sia gli interessi immediati e legittimi della popolazione.

Invece di ampliare il museo di Taranto, ormai insufficiente a contenere e catalogare, secondo le esigenze delle epoche, la quantità rilevante del materiale, gli interroganti ritengono più opportuno dotare Canosa di un museo, nuovo e funzionale, ove i reperti archeologici conservano il loro ambiente naturale e trovano il loro accoglimento ideale.

La zona di Canosa custodisce tesori archeologici di primaria importanza e di diverse epoche. Privare gli scavi del materiale reperito significa privarli, in gran parte, di espressione e di vita.

(3-01664)

BIANCO GERARDO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, CIRINO POMICINO, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, MASTELLA, NAPOLI, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, SEGNI, SILVESTRI E SPERANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul gravissimo attentato consumato ieri sera a Milano contro la sede della democrazia cristiana in via Mazzarone n. 5, e nel quale sono stati immobilizzati una trentina di iscritti e simpatizzanti democristiani e gravemente feriti

l'onorevole Nadir Tedeschi ed i signori Robbiani, Josa e De Buono.

Gli interroganti fanno rilevare come questo attentato costituisca ancora una volta un gravissimo episodio di violenza e di provocazione rivolto, in un momento particolarmente difficile per il nostro paese, a scardinare la civile convivenza sociale, le istituzioni democratiche e a creare un clima di crescente tensione.

Gli interroganti chiedono perciò se il Governo intende riferire al più presto al Parlamento sui particolari dell'attentato e sulle misure che si propone di adottare per assicurare la salvaguardia delle condizioni di libertà necessarie al concreto esercizio dei diritti politici. (3-01665)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

1) come mai, dopo la sconcertante vicenda dei fondi neri e dei fondi bianchi, un nuovo scandalo, più intricato e colpevole dei precedenti, ha portato l'avvocato Vincenzo Gicca Palli alla regia degli affari interni ed esterni, dell'Italcasse;

2) se nella scelta sia stato preso in considerazione che il Palli, a seguito di gravissime accuse, poi confermate, fu radiato dagli albi professionali;

3) se non sia assurdo e provocatorio continuare negli scandali intollerabili, affidando a uomini giudicati senza scrupoli o addirittura indegni, la gestione effettiva di un Istituto.

I fatti, minuziosamente denunciati dal *Giornale d'Italia* e dal *Fiorino*, rendono inammissibile, scandalosa ed ingiustificata tale gestione. (3-01666)

ROMUALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere in quali circostanze si è verificato il tragico incidente di Abu Dhabi, costato la vita a otto uomini fra tecnici e militari del gruppo « Antares » di stanza a Viterbo;

per conoscere, altresì, se l'elicottero fosse civile o militare, per quali ragioni

fosse stato trasferito ad Abu Dhabi, e per conto di chi compiva voli dimostrativi.

(0-01667)

**POCHETTI, DI GIULIO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA E CANULLO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se sia pervenuta notizia della vertenza tra il personale dipendente e la direzione dell'ANSA;

se sono a conoscenza del fatto che la vertenza deriva dalla resistenza che viene opposta da parte della direzione ANSA al rinnovo del patto integrativo aziendale;

se sono al corrente che tale patto è scaduto, ormai, da oltre due anni;

se si ritenga la piattaforma rivendicativa dei lavoratori tale da non aver consentito di risolvere la vertenza stessa;

se il Ministro del lavoro non abbia ritenuta meritevole di un suo intervento la questione o se ritenga che la cosa sia tanto difficoltosa da non consentire un suo impegno in essa. (3-01668)

**BOZZI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali siano le norme che consentono l'impiego di aerei militari e di personale militare, unitamente a quello civile, per operazioni di carattere commerciale, a vantaggio anche di ditte private; e ciò con riferimento a quanto accaduto di recente in Arabia.

Per sapere, inoltre, se i militari morti e feriti saranno considerati tali per ragioni di servizio e se e quali trattamenti economici spetteranno ai loro familiari.

(3-01669)

**BOFFARDI INES.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se risulta che circa trecento dei migliori sottufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia — pertanto qualificati « aiutanti o scelti » in ottemperanza al disposto del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079 — continuano, uni-

ci in Italia, a percepire gli emolumenti con la detrazione di 18 anni di servizio, e ciò mentre tutti indistintamente i loro colleghi, di pari grado e qualifica, fruiscono della detrazione ridotta a 14 anni, così come prescrive l'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, che ha espressamente « modificato », per gli aiutanti o scelti, il disposto dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 sopra richiamato.

Quanto precede è in aperto contrasto col disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 29 della citata legge n. 187 che vieta l'applicazione di ogni disposizione contraria o incompatibile con la legge stessa.

Tra l'altro il diverso trattamento economico in argomento, fra pari grado e qualifica, viola uno dei principi basilari della Costituzione: precisamente quello sulla retribuzione del lavoratore proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, che nel settore militare si ragguaglia al « grado rivestito » ed agli « scatti biennali conseguiti ».

Ai circa trecento « marescialli maggiori e gradi corrispondenti » ai quali fu, a suo tempo, conferita la qualifica di aiutante o scelto, si persiste nella detrazione di 18, anziché 14, anni di servizio prestato, penalizzandoli perciò di due scatti biennali conseguiti, non considerati nei loro confronti per le ragioni esposte.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quando si avrà la parificazione di trattamento economico di detti pionieri della neo qualifica in argomento, istituita solo dal luglio 1970, rei soltanto di non essere stati più in servizio, per cause varie, il 1° gennaio 1976; così interpretando il disposto del secondo capoverso dell'articolo 28 della legge 187, anziché quale decorrenza — a ritroso — dei benefici economici previsti dall'articolo 23, come meglio sembra suggerire la sua interpretazione letterale, considerando anche la finalità riparatoria espressa dal legislatore nell'articolo 23 della legge n. 187, che si richiama al disposto dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079. (3-01670)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono — anche in relazione ad una precedente interrogazione n. 4-05587 del 26 luglio 1978 che non ha avuto risposta — di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del commercio con l'estero per conoscere le linee sulle quali il Governo intende muoversi di fronte ad una situazione sempre più grave che coinvolge in grosse operazioni finanziarie e commerciali il PCI, impegnando, secondo le notizie pubblicate, la stessa attività economica del Governo all'estero.

Gli interpellanti si richiamano ai fatti denunciati nel libro *Vodka-Cola* e ripresi dalla stampa italiana in merito all'impero finanziario del partito comunista italiano i cui proventi, attraverso società direttamente o indirettamente controllate, o per tangenti percepite, si aggirerebbero intorno ai 150 miliardi in un anno, e chiedono se i Ministri, nell'ambito delle rispettive competenze, possano confermare la verità circa le suddette notizie, e se intendano promuovere un'indagine della Guardia di finanza che confermi o meno questi dati e che stabilisca i reali finanziamenti di tali società a favore del partito comunista — anche in riferimento alla legge sul finanziamento dei partiti politici — e la loro posizione fiscale.

Gli interpellanti chiedono altresì se i Ministri intendano fornire alla Camera i dati delle dichiarazioni dei redditi degli ultimi cinque anni delle singole società più sotto elencate, precisando il tipo di attività conosciuta, disponendo le misure necessarie per stabilire se e in quale misura siano avvenute evasioni fiscali ai danni della collettività nazionale, adottando i provvedimenti conseguenti sulle licenze delle predette società per il commercio con l'estero.

Si precisa che le società indicate nell'elenco 1 appaiono, secondo le fonti indicate, le società controllate direttamente dal PCI; quelle comprese nell'elenco 2, quali società multinazionali miste a capitale italiano e di un paese comunista; quelle all'elenco 3, quali società multinazionali miste di

capitale italiano e di un paese comunista e di un paese occidentale; mentre nell'elenco 4 figurano le società che hanno cooperato con il PCI in affari con i paesi dell'est.

*Elenco n. 1 — Società controllate direttamente dal PCI.*

Iter - Tipogr. Roma; Lombardi Import - Roma; Intercoop - Roma; Lazio Doma - Roma; Italcid spa - Roma; Euro Impex spa - Roma; Arvofilm - Roma; Cinema Antares - Roma; Alvit - Roma; Seti - Roma; Uniexportfilm - Roma; Residence Garden - Roma; Edilnova Romana e Hotel Leonardo da Vinci - Roma; Imm. Marchini e C. - Roma; Camst Viaggi - Roma; Kaviar spa - Roma; Gate - Roma; Il Rinascimento spa - Roma; Estereuropa Rapp. srl - Roma; Unitelefilm - Roma; General International Film - Roma; Italimpex - Roma; Sarmi - Roma; Tevere Edilizia - Roma; Clinica Villa Gina - Roma; l'Unità - Roma; Sagip - Rubbiera; La Carpinetana spa - Reggio Emilia; Maglificio Estense - Reggio Emilia; Isarco - Reggio Emilia; Imm. Pavoglio - Reggio Emilia; Imm. San Nicolò - Reggio Emilia; Emiltext - Rio Saliceto (Reggio Emilia); Società industria maglieria affini - Sima - Puianello (Reggio Emilia); Venus Confezioni Lusso snc - Reggio Emilia; Maglificio GM3 sas - Reggio Emilia; Soc. Finz. La Pilota - Reggio Emilia; Italcommerce - Reggio Emilia; Cefla srl - Imola (Bologna); Cefla Coop - Imola (Bologna); Arls - Bologna; Az. Agricola Corticella - Spilimbergo (Modena); Aica - Bologna; Torex - Molinella (Bologna); Vittadello - Piacenza; Gamst - Bologna; Assicoop - Bologna; Svar - Lago Cerreto (Reggio Emilia); Monnalisa - Reggio Emilia; Maglieria Gioconda - Reggio Emilia; Società Nuova Momentana - Bologna; Vittadello Alessandro spa - Ferrara; Consorzio Caseifici Sociali - Modena; Griss Due Spighe - Granarolo (Reggio Emilia); Omsa - Saom Sidca (Ex Orsi Mangelli) - Faenza; Conad - Bologna; Coop. Tur - Rimini; Consautest - Bologna; Lega Regionale Coop. - Bologna; Imm. Risorgimento Sestese - Milano; Immob. Mondo Nuovo srl - Milano; Cogimate spa - Milano; Silt - Milano; Picc. Immob. Brian-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

tea - Monza; Immob. spa Edilia - Milano; Immob. Soc. Mi - Milano; Ciei - Milano; Import House - Milano; Soc. Coop. Imp. Exp. srl - Milano; Restital srl (V. Sorimpex) - Milano; Rest Italia srl - Milano; Luca spa - Milano; Immob. Norina - Milano; Soc. Ital. Gottardo Ruffoni - Milano; Co.ve.s. San Donato (Milano); Coe Henry & Clerici - Milano; Vittadello - Milano; Ind. Confesz. Vittadello spa - Milano; Vittadello spa - Milano; Abital spa - Milano; Drop spa - Milano; Moda Club Lord Alvit srl - Milano; Vittadello Organizz. sas - Milano; Sytco spa - Milano; Saltimer - Milano; Temi - Milano; Sefim - Milano; Duina - Milano; Finacciaio Lombarda spa - Milano; Dedalo Imm. Milano; Bataclava - Milano; Euroacciai spa - Milano; Erica Imm. - Milano; Albartours - Milano; Doma Import spa - Pavia; Cem. am.it. - Ferentino (Frosinone); Sudsider - Bitonto (Bari); Socomi - Ronco Scrivia (Alessandria); Vittadello A & C - Ancona; Vittadello - Udine; Vittadello - Padova; Loreti Gilberto - Spoleto; Imm. Monfalcone - Monfalcone; Città del Mare - Terrasini (Padova); Coop. Altipiani d'Abruzzo - L'Aquila; Imm. della Marsica spa - L'Aquila; Monti Marsi - L'Aquila; L'Orca - Palermo; De Donato - Bari; Edizioni Dedalo - Bari; Super Rifle - Barberino di Mugello (Firenze); Socop - Vicenza; Novasider - Torino; Cosema - Torino; Trisonda - Torino; Etablissement Indusfin - Vaduz; La Pamax Finanziaria, Schaun, Liechtenstein; Intersas - Torino; Unionfidi - Torino; Imm. Camera del Lavoro - Torino; Sta.l.ca. snc - La Loggia (Torino); Coop. Di Vittorio - Torino; Domus spa - Torino; Sistema - Torino; Socometaux - Ginevra; Falchimex - Francia; Falchimex - Zurigo; Export Carpi Maglieria - Saselino di Albinea (Reggio Emilia).

*Elenco n. 2 — Società multinazionali miste a capitale italiano e di un paese comunista.*

Rus Legno - Roma; Ett Legnami spa - Roma; Sail Im. Legnami spa - Roma; Arlen sas - Roma; Italturist - Roma; Fotoreflex - Roma; Meatimex - Roma; Centro Product - Roma; Marbros srl - Roma;

Cedox - Roma; Butangas - Roma; Società Gi.z.a. spa (ex Gi & Gi) - Bagnolo in Piano (Reggio Emilia); Soc. Unipol - Bologna; Unifina - Bologna; Fincoop - Bologna; Bgm srl - Fiorenzuola D'Arda (Piacenza); Sacmi Coop. - Imola (Bologna); Ce. Tel - Telesa; Autostar - Bologna; Unipol Imm. - Bologna; CUA - Bologna; Sciasnc (Giza) - Correggio (Reggio Emilia); Turist Romea srl - Bologna; CMC (Coop. Muratori di Carpi) - Carpi; Elektrotecnico Exp-Imp. - Milano; Ostelectric sas - Milano; Inspekta - Milano; Stim Italiana - San Donato Milanese; Sacet - Milano; Coopexim - Milano; Hungaro Tex ital. - Milano; Hungaro Camion - Milano; Sibimex - Milano; Interflug - Milano; Ciech telex Polchem - Milano; Mez italiana - Milano; Europhon - Milano; Società Soresco - Milano; Soresco rap. est. - Milano; Sorinpex - Milano; Vitama spa Macchine utensili - Milano; Società Orbis srl - Milano; Lombarmet spa - Milano; Stantaliana spa - Milano; Bulgaria sas - Milano; Enermac spa - Milano; Imex - Milano; Italturist - Milano; Sima - Milano; Ferrochimetal - Milano; Antares Fos - Milano; Jugobanka - Milano; Sovitpesca - Milano; Jugoslovenska investiciona Banka - Milano; Lignimpex - Milano; Tradime - Milano; Marlo italiana spa - Pero (Milano); Selma spa - Milano; Ljubljanska Banka - Milano; Eurinter sas - Milano; Eurinter - Milano; Pragotegna - Trieste; Sovitalmare - Genova; Salvatore Morabito - Reggio Calabria; Mira Lanza - Jugoslavia - Genova; Dolphin - Genova; Sovfracht - Nervi (Genova); Euromilx - Trieste; Eurocar - Trieste; Dalpex - Livorno; Rifil - Vicenza; Karkates - Vicenza; Ceramica Trinidad - Trinidad; Satmi Impianti - Brasile; Fatmi Espanola - Spagna; Penag Holding; Stanko France - Francia; Irgafin, Maure - Liechtenstein; Vilatras, Triesen - Liechtenstein; Simbimex - Lugano; Agrucosa - Spagna.

*Elenco n. 3 — Società multinazionali miste di capitale italiano e di un paese comunista e di un paese occidentale.*

Sibicar - Roma; Ctip - Roma; Tpl Tecnipetrol - Roma; Nymco spa - Roma;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

Sacmi Imp. spa - Milano; Italmex - Milano; Nymco - Cormano (Milano); Nopco - Cormano (Milano); Socoit - Cormano (Milano); Cooper Italiana spa - Cormano (Milano); Italsug - Milano; Sialga - Avenza; Tecnicon - Vicenza; Brueg - Lugano; Farrow & Sons Ltd. - Splanding; Samofid - Lugano; Sugosa Ltd. - Londra.

*Elenco n. 4 — Società che avrebbero cooperato con il PCI in affari con i paesi dell'est.*

Italcontrol - Roma; Garboli spa - Roma; Stas - Roma; Motorest - Roma; Sirce - Roma; Saicom - Roma; Cosmos - Roma; Sogene - SGI - Roma; Finlabor - Roma; Sarmi - Roma; Trans World Fuels - Roma; International Commercial CO. srl - Roma; Toy International spa - Roma; Provveditoria Garibaldi - Civitavecchia; Club di Roma - Roma; Comet snc - Roma; F.lli Spada - Ciampino; Cogis - Roma; Micas - Roma; Radio Città Futura - Roma; Dacia spa - Roma; Casalotti - Roma; Impresit - Roma; Lega delle Cooperative - Roma; Efim - Roma; C.e. m.a.t. - Roma; Caralia - Roma; Bramante spa - Roma; Selenia spa - Roma; Costanza spa - Roma; Ed. Roma Mare - Roma; Garboli spa - Roma; Alma Travel - Roma; Racoin srl - Roma; Tivoli Motor srl - Tivoli; Tradex srl - Roma; Itala Import srl - Roma; Imex Traving Co. Ltd. - Roma; Docks Nuovo Porto di Ravenna spa - Ravenna; Società Pneus, Emilia - Reggio Emilia; Società Lux-Electron - Reggiolo (Reggio Emilia); Lady Saliceto (Reggio Emilia); Sigma-Tau - Modena; Simes - Modena; D & C Zola Predosa (Bologna); Sorghini - Bologna; Soc. Riva Calzoni spa - Bologna; Galliani - Bologna; Cam - Bologna; Bartoletti E. spa - Forlì; Corazza N & C - Bologna; Rossetti - Ravenna; Calolux sas - Bologna; Dall'Olio - Prunaro di Budrio (Bologna); In.a.c.a. Cremonini e Brandoli - Castelvetro (Modena); Itarca - Modena; Reggimport - Reggio Emilia; Emildacia snc - Piacenza; Pms - Bologna; Igea - Parma; Carni Cadeo - Piacenza; Fochi - Bologna; Fond. Monticellese - Piacenza; Ceramica Po - Piacenza; Arbos - Piacenza; Pollo d'Oro - Piacenza; Safta -

Piacenza; Fardeco - Piacenza; Biffi - Fio-renzuola D'Arda (Piacenza); F.lli Rinaldi - Bologna; Orient-Import - Bologna; Marpos - Bologna; Novarese - Zola Predosa (Bologna); Minganti - Bologna; Italscambi - Bologna; Cof-Coop. - Cesena; Cerce - Bologna; Romexport - Bologna; Gnudi Import - Bologna; Cidif - Bologna; Salumifici Rimini - Rimini; Ara - Rubbiera (Reggio Emilia); Ager - Bologna; Ceramica Cimone - Casalgrande (Reggio Emilia); Agind - Piacenza; Siem - Parma; Universal Toy spa - Granarolo; Hotel Sabrina - Cesenatico; Coop. Edilizia Il Sentiero; Coop. Agricola Di Giandeto; Soc. Coop. Leonardo; Gress Iris; Unione Prov. Coop. Edilizia; Fornaci Valsecchia; Ceramica San Valentino; Selene - Castel Nuovo di Sotto; Iris - Viano; Si.ri. - Modena; F.lli Credi; Cortesi & C. - Lugo di Romagna; Ing. Battaglia Rangoni - Casalecchio (Bologna); Wrapmatic - Lippo di Caldera di Reno (Bologna); Amplaid - Caleppio di Settala; Zamboni - Casalecchio di Reno (Bologna); GD - Bologna; Ima Soteco - Ozzano Emilia; Acma - Bologna; Vecchia Bavera - Cervia; Romana Zuccheri spa - Cesena; Sicar - Carpi; Oltremare - Bologna; Emiliani - Cesenatico; Cuoghio - Modena; Melisenda - Bologna; Coop. Edilizia com. - Casalecchio (Bologna); Benfra - Modena; Lag. - Modena; Distillerie Toschi - Vignola (Modena); Pavilsmalt - Medolla (Modena); Ceramica Walter Richetti - Sassuolo (Modena); Uff. Comm.le Cecoslovacco - Milano; Carb. Fornit. Ol. - Milano; Asca - Milano; Cbf. - Milano; Dacia srl - Milano; Trastecnica lic. Rapistal - Cologno Monzese (Milano); Ticino Ast - Vimodrone (Milano); La Petrolifera Italiana - Milano; Mire Sas - Milano; Hehold - Milano; Film - Co.me. - Milano; Sigma - Milano; Soc. Nebbia - Milano; Socodel-la spa - Milano; F.a.r. - Napoli; Sogep-prim - Milano; Mazzotta - Milano; Vitali Macchine - Milano; Doria Sas - Milano; Cosvim - Milano; Cominter Società Commerciale Internazionale - Milano; Socomar - Milano; Eastern Trade - Milano; Enneri & Co. srl - Milano-Venezia; Frigoriferi Milanesi - Milano; Katia Viaggi - Abbiategrasso; Elektropol, Cantoni & C. - Buc-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

cinasco (Milano); Cornali Attilio - Milano; Schweppers Italia spa - Milano; Meazzi spa - Milano; La Ducale di Nava Guglielmo - Milano; Consorzio Vinicolo Sutti A. di Sutti A & C. sas - Milano; Cosinter - Milano; Novogen S.I. spa - Milano; Komex spa - Milano; Bolfram - Macchine Utensili - Milano; Bolfram srl - Milano; Commental di Pastorino Gianni - Milano; Articoli Novità Ar.no. srl - Milano; Spi (Pubblicità) - Milano; Di.m.a.s. srl - Milano; Multimare di Viganò Paolo A. & C. sas - Vallebrosia (Milano); Furcht & C. srl - Milano; Loreto Supermarket Confez. - Milano; Confezioni Loreto srl - Milano; D.s.c. srl - Milano; D.s.c. sas - Milano; Winkler Ital. sas - Milano; Grucom Internaz. srl - Milano; Comavicola - Milano; Centro Tecnica spa - Milano; De Fonso & De Giorgio - Milano; Soc. Fima - Milano; Witox di C. Sanvito & C. - Monza; Cnc Gru Edilmac. - Milano; Soc. Off. Meccaniche Tacchi Giacomo & Figli - Castano Primo (Milano); Carle e Montanari spa - Milano; Boltrivet Machinery It. - Milano; Metegno - Milano; Sips - Somaglia; Sima - Cornaredo (Milano); Forsind spa - Bollate (Milano); Ceram soc. off. mecc. Anzani - Parabiagio (Milano); Cofermet spa - San Donato (Milano); B.M. di G. Biraghi - Monza (Milano); Goldsmith Ital. - Milano; Co.be.ca. srl - Milano; Soicarni - Milano; Viand import. - Milano; Patti - Bollate (Milano); F.lli Arduini snc - Nerviano (Milano); Solfrene - Buccinasco (Milano); Ghenimex - Milano; Grjber - Milano; Libreria dell'Amicizia - Milano; Giulio Savelli - Milano; C.i.m.a. - Milano; Helber - Milano; Cge - Milano; Famo - Milano; San Italiana - Milano; Stanislava Mesk - Milano; Assicur. Unipol - Milano; Beri Antonio spa - Milano; Off. mecc. Zocca - Milano; Org. internaz. Dormans - Milano; 3° Spiaggia spa - Olbia (Sassari); Tavecchio - Milano; Elta srl - Milano; Motomac - Milano; Feltrinelli F.lli - Milano; Italcambio - Milano; Simates spa - Milano; Gruppo Sintesi - Milano; All Import - Milano; Bepi Koellinger - Milano; Romesna Real Estate A.G. - Milano; Centro Est - Milano; Grandi viaggi itinerari -

Milano; Italcolor Nord - Milano; Unimax - Milano; Sibeca - Milano; Ucimu - Milano; Vianini - Milano; I.c.p. Bitumoll - Milano; Silva Bianchi spa - Milano; Sattim - Milano; Cemit - Milano; Asea spa - Milano; Fassa - Milano; Samifidi Babcock - Milano; Interexport - Milano; Ghirlanda spa - Milano; Triulzi spa - Novate (Milano); Feal - Milano; Fidital Coopers e Lybrand spa - Milano; Cartiera Ventura - Novate (Milano); Cogis - Milano; Novasider - Milano; Euritalia - Milano; Italscambio - Napoli; Soc. Costruzioni Mecc. Lonatesi spa - Lonato Pozzolo (Varese); Farina Antonio spa - Verona; Ltf srl - Soncinese Antegnate (Bergamo); Berflex - Vigevano (Pavia); Villeurope spa - Cuneo; Capo srl - Valenza; Coe e Clerici - Genova; Henry Coe e Clerici Agenti spa - Genova; Libreria Italia-URSS - Genova; Kwent Shipment Co. - Viterbo; Di Marco - Trieste; Dukcevic - Trieste; Priolo - Trieste; Torresana Veneta Carni spa - Iesolo (Venezia); Copre srl - Iesolo (Venezia); Siti - Mariano (Vicenza); Co.mec. - Calenzano (Firenze); Longinotti spa - Sesto Fiorentino (Firenze); Morando Impianti - Asti; Acciaierie e Ferriere Pugliesi - Bari; Soc. Corima - Cassano Magnago (Vercelli); Sec - Soc. Economizz. Carburanti - Alessandria; Morbidelli - Pesaro; Basso - Noventa (Venezia); Gabbiano Brevetti spa - Podenzano; Vitiresina - Povoletto (Udine); F.lli Fortunato - Nocera Superiore (Salerno); Grosoli spa - Cadore (Padova); Ca.ma. srl - Lucca; Marimex - Rovato (Brescia); Marmex - Brescia; Zoomec srl - Brescia; Nabocarni - Rodegno Saiano (Brescia); Pellini Iginò e F.lli - Cremona; Ronzoni & Perego - Cisano (Bergamo); Alca - Castelvetro; S.c.i. Tombolo (Padova); S.i.b.a. - Brescia; Zervi F.lli - Cermenate (Como); F.lli Catalani - Figline Valdarno (Firenze); Randazzo - Palermo; Centin Vittorio - Saletto di Montagnana (Padova); To.be.ca. - Castelfranco Veneto; Krcivoj Imp. Ex. srl - Tarvisio (Udine); La Torre Coop. - Isola della Scala (Venezia); Cap. - Genova; Renzo Gabetta - Casteggio (Pavia); Co.me.l. - Sanremo; Edilizia ecologica veneta - Vicenza; Casa turismo Toscana - Follonica; Valle Verde

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 APRILE 1980

s.r.l. - Perugia; G.i.f.i. spa - Napoli; Farmaceutica S. Morabito - Catanzaro; Mos Farma - Reggio Calabria; Somet spa - Bergamo; Meca - Cassano Magnago (Varese); Caja Coop - Acireale; Sagital - Genova; Castaldi & C. - Genova; F.lli De Vita - Genova; Technion - Camerino; Nuova Pignone - Firenze; Leporati Luciana - Casale Monferrato; spa Rimorchi Bertoja - Pordenone; Nuova centrale del latte spa - Alessandria; Feltrinelli Masonite - Bolzano; De Langlade & Grancelli - Genova; Issel - Genova; Monopanel spa Tappo - Pordenone, Treviso; F.lli Schettino - Formigliano (Vercelli); Meridionale vendite srl - Napoli; S. Andrea - Novara; Agind - Piacenza; La Nuova S. Giorgio - Genova; Off. Fiore - Ercolano (Napoli); Spavanello - Vicenza; Alberico Gruppe - Isola della Scala (Verona); Sviluppumbria - Umbria; Alterocca - Umbria; Fabbrocini - Napoli; Icab - San Martino di Lupari; Guerrini & Ruffini - Bergamo; F.lli De Vita spa - Genova; Cantiere navale Breda spa - Venezia; Anic spa - Palermo; Giole spa - Castiglione Fibocchi; Socam - Arezzo; Dormire spa - Arezzo; Liquichimica - Reggio Calabria; ACI - Perugia; Collet - Treviso; Impex Genova - Genova; Simeto spa - Catania; Giolfo & Calcagno - Genova; Iga Ind. Gessi - Chianciano; Sal. Spiezia spa - San Vitaliano (Napoli); Gruppo ital. macchine lav. Legno - Vicenza; Bazzani Pietro - Torino; Piacentini Ing. F.lli spa - Torino; Sclaverano Cav. Giuseppe e C. sas - Torino; Unionfidi - Torino; Cotonex - Chieri (Torino); Dutto - Torino; Eurofin - Torino; Fata - Torino; Gilardini - Torino; Famir - Torino; Gamba e Fiorito - Torino; Fiat - Torino; Immo fina - Torino; Soc. Giuseppe Marchello - Collegno (Torino); Finanziaria lav. carni Camozzi e C. - Torino; Pianelli e Traversi - Torino; Dea - Torino; Imeco-Tecmo - Torino; Comau - Torino; I.v.i. (Fiat) - Torino; Cinzano - Torino; Meatimex A.G. - Chiasso; Stisa - Cadonazzo; Comatan A.G. - Vaduz; Pon Immobiliare A.G. - Eschen, Liechtenstein; Illadex - Lugano.

La verifica che gli interpellanti richiedono sulle presunte attività, sulle tangenti, sui proventi, costituisce una prova di co-

stume e di salvaguardia degli interessi nazionali.

(2-00401) « TREMAGLIA, BAGHINO, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA, SANTIAGATI, RUBINACCI, TRIPODI, VALENSISE, MARTINAT, ABBATANGELO, SOSPIRI, PIROLO, TATARRELLA, TRANTINO, GUARRA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere - premesso:

che con ordinanza 6 marzo 1980, numero 47 del Comandante del dipartimento MM del Basso Tirreno è stato disposto lo sgombero delle acque territoriali antistanti il litorale dei comuni di: Siniscola, Orosei, Dorgali, Baunei, Lotzorai, Tortolì, Barisardo, Tertenia, Muravera e Villaputzu per una estensione di oltre 200 chilometri della costa orientale dell'isola, per esercitazioni militari che si terranno nel periodo dal 1° aprile al 31 maggio 1980;

che detta ordinanza appare assunta in difformità della normativa vigente in quanto:

il comitato paritetico regionale, istituito a norma della legge 24 dicembre 1976, n. 898, non è stato consultato sui programmi delle più importanti esercitazioni per la definizione delle località e delle modalità di svolgimento;

detto comitato e i sindaci dei comuni interessati non hanno ricevuto con l'anticipo previsto di 30 giorni la comunicazione riguardante i provvedimenti relativi alla pubblica incolumità;

che in conseguenza di questa ulteriore grave ed illegittima imposizione che riguarda gran parte della costa orientale della Sardegna e colpisce zone delle più povere dell'isola come l'Ogliastra e la Baronia, in un periodo dell'anno nel quale i territori costieri e le acque territoriali possono essere assai più proficuamente utilizzati per le attività di allevamento e di agricoltura e soprattutto per la pesca e il turismo, si è determinata l'unanime ed indignata protesta delle forze politiche e sindacali, e dei rappresentanti degli enti locali;

che tali atti si aggiungono a quelli che ultimamente hanno allarmato l'opinione pubblica sarda come quelli riguardanti i vincoli militari ricadenti nella penisola del Sinis e nel centro agricolo di Serrenti, rischiando in tal modo di approfondire il solco già oggi esistente tra le popolazioni della Sardegna e le autorità militari —

1) se non ritenga di dover assumere una linea politica coerente alla risoluzione approvata il 10 gennaio 1980 dalla Commissione difesa della Camera dei deputati, che impegna alla graduale progressiva riduzione dei vincoli militari imposti alla Sardegna;

2) se non ritenga di dover vigilare affinché l'amministrazione e i comandi militari si attengano al più scrupoloso rispetto della legge 24 dicembre 1976, n. 898, soprattutto per quanto attiene la consultazione annuale sul programma delle esercitazioni;

3) se non ritenga opportuna e necessaria l'immediata sospensione delle esercitazioni militari nelle acque territoriali della costa orientale sarda.

(2-00402) « MACIS, PANI, MACCIOTTA, POCCHETTI, ANGELINI, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO MARIA, MANNUZZU ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---